aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

# l'Unità

aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

ANNO 70. N. 58 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70 — GIORNALE FONDATO DA ANTONIO GRAMSCI — MERCOLEDÌ 10 MARZO 1993 L. 1200 / ARR. L. 2400

**QUESTIONE MORALE**

L'ex funzionario comunista confessa ai giudici di aver preso per sé i soldi versati in Svizzera
Ancora una giornata di bufera sulla lira che rischia minimi storici. La Borsa a meno 3,18%

# Greganti: il Pci-Pds non c'entra

## Battaglia su Craxi ma passa il primo sì alle autorizzazioni
## Arrestato Cagliari (Eni). Condannato e scarcerato Carra

### La verità interessa tutti

**WALTER VELTRONI**

Oggi la giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha espresso il suo consenso alla prosecuzione delle indagini su Bettino Craxi. È stato un atto di responsabilità che consentirà all'indagato di difendersi meglio e ai giudici di accertare la verità. In fondo è questo il problema, ciò che agita il paese in queste ore difficili. Il timore che, in un modo o in un altro, qualcuno possa impedire il lavoro dei giudici. Per questo il decreto era inaccettabile come lo sono state tutte le manovre e gli sgambetti contro i magistrati.

A questa convinzione abbiamo cercato di essere sempre fedeli, anche quando è stato arrestato Primo Greganti. In quelle ore difficili abbiamo detto due cose semplici. La prima è stata assoluta, serena convinzione che il Pds o il Pci non avevano un conto in Svizzera, né partecipavano del sistema delle spartizioni tangentizie, come un anno di indagini ha dimostrato. La deposizione di Primo Greganti ha confermato che così è. Non c'è nessun sospiro di sollievo, non ce ne sarebbe ragione. Per temere, il Pds avrebbe dovuto immaginare che vi fosse una sorta di disegno per coinvolgerlo, al di là delle sue responsabilità. Il che non è. E questa è la seconda caratteristica dell'atteggiamento assunto nei giorni scorsi: la fiducia nell'operato della magistratura milanese. I giudici hanno operato sulla base di una confessione e hanno fatto il loro dovere, con lo scrupolo e il rigore di questi mesi. La verità piena e completa su Tangentopoli è interesse di tutti quelli che hanno a cuore il destino del paese. Ostacolarla significa ritardare l'uscita dalla crisi. Sbaglieremo, ma questo è il fermo e sereno atteggiamento che abbiamo tenuto in questi mesi. Ed anche nella vicenda che in questi giorni ha riguardato il Pds.

L'ex funzionario di Botteghe Oscure, Greganti, davanti ai giudici scagiona Pci e Pds: «Quei soldi in Svizzera erano solo per me». Dopo aspra battaglia, la Giunta, alla Camera, ha concesso tutte le autorizzazioni a procedere contro Craxi. Arrestati l'attuale presidente dell'Eni, Cagliari, e il presidente della Nuovo Pignone, Ciatti. Condannato e scarcerato il dc Carra. Nuova giornata di bufera su lira e Borsa.

**MARCO BRANDO — GIORGIO FRASCA POLARA**

Tre ore di colloquio con i giudici, poi le indiscrezioni sull'interrogatorio di Primo Greganti, l'ex funzionario del Pci: il conto «gabbietta», aperto in Svizzera, è mio; il Pci non ha avuto alcun ruolo nella vicenda, i 621 milioni di tangenti sono stati incassati da me personalmente. Prime reazioni da Botteghe Oscure: sta emergendo la verità, confermata la totale estraneità del Pds. Questa ennesima, convulsa giornata era iniziata con gli arresti del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e del presidente della Nuovo Pignone, Franco Ciatti. La giunta della Camera ha intanto risposto positivamente a tutte le richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi. Giornata terribile per lira e Borsa: la nostra moneta ha rischiato i minimi storici e Piazza Affari ha registrato un calo del 3,18%.

ALLE PAGINE 3 4 5 e 15

**CHE TEMPO FA**

Si sa che gli artisti sono sensibili, permeabili allo spirito dei tempi. Così Gianni Versace, fino a ieri l'altro dedito a foderare le chiappe dell'Italia Felix, in questi giorni ha presentato a Milano le sue nuove collezioni, che la critica più accreditata descrive come un inno alla trasparenza, a Mani Pulite, alla voglia di onestà. Unico elemento di continuità la presenza di Ornella Vanoni, inamovibile faraona di quell'Egitto da cortile che è la Milano di via Montenapoleone.

È davvero ammirevole l'umiltà con la quale molti protagonisti della trascorsa crapula craxiana si riciclano in veste di accorati testimoni della nuova Italia, austera e meditabonda: c'è un'idea per ogni stagione, un vestito per ogni occasione. Adattarsi all'ora e al luogo, d'altra parte, è per la moda non un demerito, ma un vanto. La moda vive di questo. Ed è per questo, in fin dei conti, che è da sempre un privilegio poter vivere fregandosene della moda.

MICHELE SERRA

**MAFIA**

## Blitz della Dia in Sicilia: 56 ordini di cattura Ricostruiti 10 anni di terrore

Questa volta a raccontare di 10 anni di mafia sono stati quattro pentiti che facevano parte del clan dei corleonesi e che hanno anche ammesso la loro partecipazione a molti delitti. Il blitz messo a segno dagli uomini della Dia, è scaturito dalle richieste dei sostituti procuratori Guido Lo Forte e Gioacchino Natoli, convalidate dal gip Gioacchino Scaduto. Cinquantasei ordini di custodia cautelare, diciotto i mafiosi che sono riusciti a sottrarsi alla cattura. I pentiti offrono uno spaccato impressionante del regime del terrore instaurato da Totò Riina e spiegano che il braccio militare della mafia era riuscito a stabilire «relazioni esterne» con la politica, l'economia, le professioni.

SAVERIO LODATO — GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 9

Il capo del governo voleva dimettersi ma il Quirinale l'ha fermato. Conso resta ma a tempo

# Scalfaro trattiene Amato, il governo resiste Spini prende il posto di Ripa di Meana

**IL COMMENTO**

## Questa crisi, quasi russa

**MASSIMO L. SALVADORI**

Vi è una analogia non superficiale fra la crisi politica e sociale in atto in Russia e in Italia (anche se, per fortuna, la nostra è pur sempre da ritenersi assai meno catastrofica di quella). L'uno e l'altro paese escono colpiti organicamente dal 1989; e quella che sembrava dover essere, per loro una primavera, rischia di diventare un autunno sempre più cupo. Spezzato l'involucro del passato, il nuovo non trova le sue strade; e i due sistemi politici precipitano nel disordine anziché rigenerarsi in un ordine più alto e maturo.

Certo là fuoruscita da una dittatura; qua fine dell'oligopolio Dc-Psi; là caduta di un sistema socioeconomico strutturalmente fallimentare; qua una crisi economica profonda, ma non di quella natura e gravità. Eppure entrambi i paesi stentano a darsi la democrazia rinnovata a cui aspirano e soffrono – unici fra i maggiori paesi d'Europa – degli effetti di un male antico che ha segnato l'intera loro storia statale: non aver mai visto compiersi all'interno dei loro regimi «normali» alternative di governo ed aver realizzato cambiamenti alternativi unicamente in seguito a crisi istituzionali strutturali e traumatiche.La Russia si dibatte nel suo tormento e, mentre la giovane e fragile democrazia si consuma, di nuovo si invocano dall'alto e dal basso soluzioni basate su poteri provvidenziali e «paterni». In Italia affondiamo in una crisi paludosa e paralizzante. Il vecchio muore come doveva, ma il nuovo non riesce a darsi un volto. Siamo al rovinoso trascinarsi dell'impotenza di chi governa, ai ricorrenti e logoranti conflitti fra i poteri dello Stato, al discredito crescente delle istituzioni, alla protesta sociale comprensibilmente montante, alle mancate risposte in tema di riforma delle istituzioni.

Nel nostro paese, la sfida ormai non è più a questa o a quella formula di governo, a questo o a quel partito. La sfida è alla democrazia come strumento di autoriforma della nostra società.Quanto fin dall'inizio di questa legislatura era chiaro, ha ricevuto la più puntuale conferma: che un governo basato sull'asse Dc-Psi contrastava con l'esigenza di guidare il necessario processo di rifondazione del nostro ordine politico. Non si è trattato e non si tratta di qualità o non qualità di singole persone, bensì dell'apparecchio stesso del governo. Per ciò non vi sono rimpasti che possano reggerlo.

Ma a questo punto i nodi vengono al pettine per tutti: per chi governa e per chi sta all'opposizione, per la società politica e per la società civile. E a sciogliérli non servono i nobili richiami ai valori della democrazia, le analisi brillanti, le ansie sincere di rinascita.

Le forze politiche devono essere pronte a dare risposte concrete alle domande che tutti ci poniamo: che fare se cade il presente governo? Quale altro governo al suo posto, per fare che cosa, composto da chi? Subito alle alezioni?

Vi è chi può nutrire la tentazione di governare la nostra crisi a comando, programmandone fasi ed esiti. Ma si tratta della più pericolosa delle illusioni. Guardiamo indietro. La Dc e il Psi hanno formato il governo su presupposti che si sono via via consumati. Il Parlamento ha costituito una Bicamerale per le riforme istituzionali che annaspa. Leggi vitali come quella sui governi locali non avanzano che troppo lentamente. Le norme per affrontare Tangentopoli hanno suscitato una giusta tempesta. Crisi quali la nostra sono brutte bestie. E vanno domate con assunzioni di responsabilità, coraggio e capacità di decisione. Se non ora, quando?

Dovessimo andare alle elezioni anticipate nello stato attuale, ciò genererebbe le più aspre contraddizioni. Le elezioni avverrebbero senza nuove regole, in un clima di passionalità politica esasperata, nel quadro di uno scontro in cui ciascuno correrebbe per sé contro tutti. Non potrebbe che uscirne un Parlamento ancora più impotente. E allora – siamone certi – si invocherebbero uomini e poteri forti, che potrebbero risultare irresistibili.

Di due cose abbiamo bisogno senza indugi per affrontare l'agonia irreversibile di questo governo: un governo nuovo con uomini nuovi e una base parlamentare nuova; un Parlamento che vari le riforme necessarie a far sì che le elezioni siano il mezzo non solo per eleggere rappresentanti in grado di esprimere la volontà di una società tanto profondamente cambiata, ma anche per scegliere una maggioranza di governo salda all'altezza dei compiti di ricostruzione dello Stato.

Mettere il carro davanti ai buoi ha sempre e soltanto portato il carro a sfasciarsi.

**BRUNO MISERENDINO**

ROMA. Il governo non si dimette, Amato resiste. Almeno per ora. La bufera non è passata, oggi affronta prima al Senato poi alla Camera un Parlamento inquieto con le opposizioni all'attacco, ma il presidente del Consiglio dispone ancora della fiducia di Scalfaro e dei suoi ministri. Ieri il capo dello Stato gli ha chiesto di non dimettersi e di andare avanti, nonostante la bocciatura del decreto Tangentopoli, e così ha fatto il Consiglio dei ministri. A chi l'ha sentito, come i segretari di molti partiti, è apparso però avvilito e quasi offeso: «Non voglio – avrebbe detto – fare la fine di Tambroni...». Alla maggioranza chiede una fiducia chiara e piena: «Non voglio restare per restare un vuoto», ha detto ieri a Palazzo Chigi. La Dc, dopo l'imbarazzo dei giorni scorsi, gli ha assicurato appoggio. Decisivo l'incontro avvenuto ieri tra Martinazzoli e i ministri scudocrociati. Se cade Amato, è stato il raglionamento del segretario dc, si va dritti alle elezioni anticipate. Quindi sostegno. Sulla stessa linea gli altri partiti della maggioranza. Quanto al decreto Tangentopoli, per ora si soprassiede. Unico problema risolto, per ora, il rimpasto. Valdo Spini prenderà il posto di Ripa Di Meana, dimessosi l'altro giorno. Il ministro Conso continua a non escludere sue dimissioni. L'opposizione incalza. Chiede le dimissioni del governo, ottiene che Amato venga a chiarire la sua posizione davanti alle Camere.

ALLE PAGINE 6 e 7

**VERONA**

## Il rock contro il no di Ronchey

SOLARO A PAGINA 19

## Eltsin e Khasbulatov alla resa dei conti Un G-7 per Mosca?

Scontro per il potere alla prova decisiva. Oggi al Cremlino si apre il Congresso dei deputati. Khasbulatov: «Eltsin faccia pure il referendum ma se perde ne tragga le conseguenze», un invito alle dimissioni. Dal Parlamento un no alla «legge sul potere», si discuterà dell'impeachment. Clinton in aiuto del presidente russo: «Non aspetteremo il vertice dei 7 a Tokio per affrontare il problema degli aiuti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Alla vigilia di un Congresso imprevedibile, Khasbulatov ha mandato al presidente l'ultimo ammonimento: «Se vuole il referendum lo faccia ma, se lo perde, ne tragga le conseguenze». È un invito a dimettersi in caso di responso negativo delle urne. Quanto alla «legge sul potere» proposta da Eltsin, per lo speaker del Parlamento «sono ideucole». Eltsin, a sua volta, chiama in causa il mega-parlamento. In fondo i deputati hanno votato la consultazione a dicembre. Ma è proprio su quella votazione che le assise straordinarie che si aprono oggi hanno qualcosa da dire: non furono raggiunti i due terzi dei voti necessari per l'approvazione a norma di Costituzione. La cancellazione del referendum, per vizio formale, è dunque nel novero delle cose probabili. Fra le tante incertezze c'è una quasi certezza: oggi verrà chiesto dall'opposizione che si richiama al Fronte di salvezza nazionale di mettere sotto accusa il presidente.Clinton tenta un soccorso in extremis: «Non aspetteremo il vertice dei sette a Tokio (in luglio, ndr) per discutere degli aiuti alla Russia».

A PAGINA 13

# Che cosa c'entra l'Aids con l'aborto?

**SANDRA PETRIGNANI**

«I neonati stanno insegnando all'uomo come vincere l'Aids. Oltre il 70 per cento dei bambini nati sieropositivi tornano, senza nessuna cura medica sieronegativi nei primi diciotto mesi di vita. La loro vita non ha ancora la parola, ma i battiti del loro cuore sono più forti dell'Aids. Non uccidiamoli con l'aborto». Questa sconvolgente «notizia» è apparsa così, limpida e arrogante, ieri sull'intera ultima pagina del quotidiano *La Nazione* di Firenze. Una spaziatura enfatica e caratteri cubitali contribuivano alla sua drammatizzazione. Firmata dal sedicente «organismo non governativo» Aids Found Immunology and Allergology.

Immediatezza, innocenza, verità. Questo messaggio punta tutto sulla trasparenza e si ammanta di scientificità. Ogni frase è presentata come indiscutibile. Dunque apprendiamo subito che i neonati sono molto più consapevoli di quanto crediamo. Sono addirittura in grado di insegnare qualcosa agli adulti. Che cosa? Che «i battiti del loro cuore sono più forti dell'Aids». Ma questo ci sarà spiegato successivamente. Prima, invece, via con le percentuali, che fanno tanto verità dimostrata. Udite udite: il 70 per cento etc. etc. Qui la grandiosità della scoperta sconfina nel magico e nel divino. Già, non lo sapevate che i bambini non ancora nati non possono parlare ma possiedono la Parola, quella con la p maiuscola, quella delle Sacre Scritture? La conclusione è un capolavoro retorico. Loro (i neonati e i feti) sono così santi, così perfetti, così generosi, e noi, pessimi, come li ricompensiamo? Uccidendoli. Abortendoli. Mai più, mai più.

Una volta si parlava di «persuasori occulti» intendendo quei tecnici pubblicitari in grado di condizionare le scelte della gente con stimoli subliminali. Qui di subliminale c'è ben poco e, se ci fermassimo solo all'analisi della trovata pubblicitaria, dovremmo bollarla con il timbro «invendibile», tanta è la rozzezza del messaggio. Ma il punto è che rozzezza e violenza, insita in queste righe, hanno sicuramente uno scopo. Non si rivolgono a un pubblico avvertito, sicuro delle sue scelte, abituato a chiedere ragione delle notizie che legge (che cos'è questo Aids Found, perché spende soldi in simili pubblicità, chi mi garantisce che quel 70 per cento sia vero?). No, il suo pubblico non è quello poco impressionabile che coglie subito la discrepanza fra la notizia «scientifica» e la conseguenza «poetica» dei «battiti del cuore più forti dell'Aids». Il suo pubblico è quello di uomini e donne incolti, sconvolti da grossi sensi di colpa.

Sappiamo che la realtà dell'aborto riguarda molte donne cattoliche, la maggior parte delle donne che abortiscono sono cattoliche. Sappiamo che molte sono di condizioni sociali basse e povere culturalmente. Sono impressionabili. A loro si rivolge, fingendo di rivelare la Verità, quel messaggio. Non parla di responsabilità, di amore, di felicità. Parla di paura alle loro paure. Punta un dito severo e colmo di disprezzo.

Ho avuto un'educazione cattolica, come la maggior parte dei miei connazionali. Mi è stato insegnato che questa religione è basata sull'amore. Ho conosciuto e ho notizia di tante suore, sacerdoti, missionari, volontari che aiutano la gente che soffre, che sanno profondamente che cosa sia il dolore di un essere umano, prima che di un feto. Penso che un messaggio come quello apparso su *La Nazione*, e tutti gli altri messaggi di gridata difesa del «frutto del grembo» fine a se stesso, siano moniti ingiusti e offensivi per tutti quelli che quotidianamente si impegnano accanto a chi soffre e ha bisogno. Quelli che sicuramente, ieri, leggendo i giornali, sono rimasti sconvolti da un'altra notizia, purtroppo vera, dimostrata: 200 milioni di persone nel mondo vivono da schiavi. Fra loro milioni di bambini che non hanno chiesto di nascere e la cui vita è un inferno di violenza, fame, fatica, massacro.

**REFERENDUM**

## A confronto Dalla Chiesa e Adornato

Il deputato della «Rete» Nando Dalla Chiesa polemizza con un articolo su «Repubblica» di Ferdinando Adornato. Noi siamo per il «no» al referendum -dice Dalla Chiesa - ma questo non significa che siamo leninisti come sembra credere Adornato. Il quale accusa Dalla Chiesa di politicismo: perché - si chiede - se la «Rete» è favorevole ad un sistema elettorale maggioritario, e ha firmato la richiesta di referendum, ora invita a votare no?

A PAGINA 2

**INTERVISTA**

## Hobsbawm «Verrà la depressione»

«Dopo gli anni del liberismo, dopo l'illusione che l'89 con la sconfitta del comunismo significasse automaticamente la vittoria del capitalismo, oggi il mondo si trova davanti a terribili problemi economici. C'è l'incognita dell'Est e formidabili rischi per l'occupazione». Lo storico inglese Eric J. Hobsbawm vede molte ombre nel nostro futuro: non esclude una Grande Depressione. E forse le ricette migliori sono quelle del «vecchio» caro Keynes

SALIMBENI A PAGINA 17

IL FACCIA A FACCIA

# Referendum e dintorni

## Siamo per il «no» Troppo poco per accusarci di leninismo

NANDO DALLA CHIESA

Caro direttore, posso dire, serenamente, pacatamente, che l'articolo scritto da Ferdinando Adornato su *la Repubblica* di domenica 7 marzo («I tristi orfani dell'Uomo Nero») mi ha sconcertato? La Rete, e in particolare Leoluca Orlando e il sottoscritto, sono il bersaglio di una polemica che parte dalla posizione da noi assunta sui referendum elettorali del 18 aprile per investire, una affermazione apodittica via l'altra, l'intera esperienza politico-culturale del nostro movimento. Non è facile rispondere a un lungo editoriale gonfio di rilievi critici, ma ci provo lo stesso. Dirò allora che col nostro «no» non sono in discussione né lo spirito dell'iniziativa referendaria né l'obiettivo di giungere a un sistema politico rinnovato, capace di dare al cittadino la possibilità di scegliere direttamente i suoi rappresentanti e di garantire ai governi, attraverso meccanismi maggioritari, la stabilità necessaria per ben governare. Non per nulla sono intervenuto in Parlamento, in occasione della discussione sulla legge per le elezioni comunali, per sostenere la doppia scheda per l'elezione del sindaco sia, in subordine, la possibilità del voto disgiunto da quello di coalizione (in ciò a differenza di molti sostenitori del «sì»).

Il problema non è quello di voler salvaguardare la proporzionale per difendere gli interessi particolari di un movimento che si sente in crescita. Da un lato perché, se così fosse, una posizione proporzionalista sarebbe stata ancor più ovvia – o no? – quando le chanches elettorali della Rete erano più ridotte delle attuali; dall'altro perché la Rete non si colloca – come invece il Msi o Rifondazione – agli estremi dello schieramento politico, sicché, date anche la popolarità e la differenziata estrazione culturale di molti suoi esponenti, potrebbe tranquillamente partecipare con successo a coalizioni di tipo maggioritario. Senza contare che chi – come me – si candida a sindaco della sua città subirà senz'altro i contraccolpi di una posizione che susciterà molte incomprensioni.

La verità è che, all'opposto di ciò che pensa Adornato, non abbiamo seguito una logica di «utile particulare»; ma abbiamo scelto di rinunciare a un facile successo (e sostegno di stampa) quando ci siamo resi conto, nelle scorse settimane, che il «sì» referendario sul Senato viene da più parti fortemente desiderato per congelare il Parlamento degli inquisiti. E infatti se prevalesse il «sì» un eventuale ricorso a nuove elezioni produrrebbe – in assenza di nuove regole – due Camere elette con due sistemi diversi (l'una col proporzionale, l'altra col maggioritario) e dunque dotate di due maggioranze diverse, così da rendere il paese ingovernabile. Di fronte a un simile spauracchio tutto verrebbe rinviato ai tempi successivi all'approvazione delle celebri «nuove regole». E, dietro questo santo pretesto, si organizzerebbe in modo molto più agevole la difesa di un regime ormai morente. Cercherebbero e con buone possibilità di successo (avendo i numeri e conoscendo le tecniche della manipolazione e del rinvio come abbiamo già visto nella «riforma» dell'immunità parlamentare) di garantire impunità politiche, di fare leggi su misura per il finanziamento pubblico dei partiti, e di prendere provvedimenti sulla giustizia e sulla stampa al servizio, più o meno mascherato, della vecchia classe politica. Adornato può anche ironizzare sul «piano della nomenklatura». Fatto sta che il decreto Amato-Conso fa già capire che cosa si cercherà di fare.

La questione dunque non sta nell'aver cambiato idea sul rinnovamento del sistema politico o sulle linee guida di una riforma elettorale. Ma è un'altra: Adornato (e con lui un ampio schieramento di persone) pensa che in questo preciso momento sia più facile ottenere il rinnovamento con il successo del «sì», grazie al quale si riuscirebbe a fare in poco tempo le riforme e andare a nuove elezioni; noi, invece, pensiamo che si debba passare prima per lo scioglimento anticipato delle Camere per andare subito a una assemblea costituente e non dare in mano a una maggioranza sempre più condizionata dagli inquisiti e sempre più preoccupata dagli avvisi di garanzia l'immediato futuro delle istituzioni; convinti come siamo, per di più, che fare le riforme – grazie agli ostruzionismi da ultima spiaggia di alcune opposizioni e ai sapienti metabolismi dei signori delle tessere – porterebbe via non un mese o due ma un lungo periodo di tempo, assolutamente decisivo per il successo di operazioni trasformistiche.

È una differenza di analisi e basta. Come ce ne sono state, nei mesi scorsi, fra noi e tanti interlocutori, sulla «concretezza» di Borghini, sulla capacità di Amato di aprire la strada al nuovo, sulla idoneità di Martelli (do you remember?) a rappresentare la sinistra democratica del futuro, sulla credibilità di una soluzione politica a Tangentopoli che provenisse da questo governo. Questo significa essere diventati leninisti, partito-chiesa, ossessionati dai propri «vicini», integralisti?

Già viviamo nel paese in cui chi denuncia la cultura del sospetto ne è poi l'officiante più spregiudicato. Chiedo ad Adornato, a cui non mancano certo né sensibilità civile né lucidità di analisi politica, di non contribuire a trasformare i richiami alla laicità nel punto di partenza per nuove guerre di religione. Dove il dissenso su un punto – certo importante – diventa da sé la «dimostrazione» di cento capi d'accusa generali.

*Quale legge elettorale: maggioritaria o proporzionale? Quale cultura politica c'è dietro ciascuna scelta? Due tesi a confronto*

Un tavolo per la raccolta delle firme del referendum

Leoluca Orlando, leader della Rete

## Ma questa «Rete» non è più una rete: è una linea retta e severa

FERDINANDO ADORNATO

Caro Walter, mi chiedi di scrivere cosa penso della lettera di Nando Dalla Chiesa che polemizza con un mio articolo su «Repubblica». Ti ringrazio dell'attenzione e ti rispondo volentieri. Per essere più breve vado per punti.

1) «Bersaglio polemico», «affermazioni apodittiche», «editoriale gonfio di rilievi critici». Niente di tutto questo, perlomeno nelle intenzioni. Il mio articolo era mosso, più semplicemente, da delusione nei confronti della posizione presa da Orlando e Dalla Chiesa sul referendum elettorale. Delusione: questa è l'unica parola che mi piacerebbe arrivasse, fuori dalle schermaglie verbali, alla sensibilità di Nando Dalla Chiesa.

2) Dalla Chiesa sostiene che votare «no», per lui, non significa difendere il sistema proporzionale. Significa invece obbedire ad un'analisi politica che porta a preferire le elezioni politiche anticipate per poi andare (nuove elezioni ancora?) ad un'Assemblea Costituente. Tornerò sulla sua analisi. Intanto voglio dire che questa logica io non la capisco. È troppo politicistica per me. Quale che sia l'analisi, infatti, il cittadino troverà sulla scheda un quesito chiaro: volete andare all'uninominale maggioritario? Orlando e Dalla Chiesa, dopo aver promosso i referendum, ora gli dicono di votare no. Se non è una retromarcia a difesa del sistema proporzionale questa, cos'è? Se davvero si crede ad un sistema nel quale si votino le persone e nel quale si affermino le regole dell'alternanza, bisogna votare sì. Poi si batteranno insieme tutti i tentativi di sabotaggio, come si è fatto finora. Ma perché votare no se invece si crede al sì? Confesso che non ci arrivo.

3) Dalla Chiesa dice che «se prevalesse il sì un eventuale ricorso a nuove elezioni produrrebbe – in assenza di nuove regole – due Camere elette con due sistemi diversi e dunque dotate di due maggioranze diverse, così da rendere il paese ingovernabile». È vero, questo è un rischio. Ma se invece vincesse il no? Questo non sarebbe neanche più un rischio, ma una certezza: semplicemente avrebbe vinto il sistema proporzionale. Andremmo a votare vita natural durante con le vecchie regole che non sono più in grado di produrre governi e non sono mai state in grado di produrre alternanza. Per capirci: anche se la Rete o la Lega o altri movimenti «nuovi» prendessero il 30%, avremmo certo cambiato il vecchio personale politico, ma non avremmo cambiato il metodo che, finora, non ha consentito l'alternanza. Io non so chi dovrà governare questo paese. So che se chi ci governa lo ha fatto male voglio avere la possibilità di mandarlo a casa. E la proporzionale non mi garantisce questo potere.

4) Il rischio segnalato da Dalla Chiesa esisterebbe comunque soltanto nell'ipotesi di una vittoria del sì di stretta misura. Questo sarebbe un risultato che darebbe modo a chi non vuole cambiare di continuare con i balletti della Bicamerale e le incertezze da emicrania. Se invece il sì trionfasse, non dico come il 9 giugno ma quasi, il vento della rivoluzione italiana continuerebbe a soffiare e tutti sarebbero costretti, nel giro di poco tempo, a varare una riforma anche per la Camera. Finora lo scontro tra l'opinione pubblica e il vecchio potere è andato così: un lungo braccio di ferro nel quale la coerenza del fronte riformatore ha avuto la meglio e ha costretto molti a cambiare idea. La coerenza, appunto. E solo la coerenza dei valore dei progetti ci aiuterà a vincere anche le battaglie post-referendarie che Dalla Chiesa prevede. Ma allora perché vota no?

5) Dalla Chiesa dice che nelle nicchie dell'incertezza il vecchio potere, trasformisticamente, troverebbe il modo di riorganizzarsi. Qui siamo quasi al vaticinio e io non so rispondere. Io so solo che, se per riorganizzarsi il vecchio potere avesse avuto davvero bisogno dell'uninominale maggioritario non avremmo perso tutto questo tempo. La Bicamerale avrebbe prodotto immediatamente un bel testo in tal senso. E invece no: il vecchio ha resistito e resiste con tutte le sue forze. Quanto alla questione Amato-Conso essa non fa che dimostrare che contro i tentativi di «salvare» i criminali di Tangentopoli non c'è la strada delle analisi sofisticate: c'è solo quella della reazione pubblica. C'è la strada del potere democratico della magistratura e quella del potere libero dell'informazione. Queste sono e saranno le armi dei cittadini italiani contro ogni colpo di spugna. Non ne vedo altre.6) Francamente ritengo queste osservazioni abbastanza elementari. Ora siccome stimo Dalla Chiesa una persona molto intelligente (e lo ringrazio delle parole gentili che ha nei miei confronti) non posso pensare che esse gli sfuggano. Allora viene il sospetto che questa posizione sia stata assunta da Orlando per un interesse «di partito». E cioè il tradimento dell'idea di grande coalizione democratica sulla quale era nata la Rete e l'approssimarsi della convinzione di «poter fare da soli». Non so se è così. Ma se così fosse, caro Dalla Chiesa, voi rischiate di rendere inutile quella «rivoluzione culturale» che avete giustamente proposto all'inizio, per trasformarvi ora, assieme a Rifondazione, nell'ultimo baluardo del vecchio sistema.

7) Non è un sospetto questo: voi siete già un partito. Lo ripeto: con tanto di disciplina interna severissima e carisma del Grande Capo. Non è un sospetto questo: voi già attaccate le forze riformiste Segni, Pannella, Rutelli con l'accusa più grave della vecchia sinistra: tradimento. Non è un sospetto questo: voi già vi ritenete i più puri, gli unici intransigenti. Conosco questa mentalità. Ho imparato a respingerla perché produce soldatini di un'idea, non cittadini liberi di una nazione. Sarei contento di sbagliarmi, ma la Rete non mi sembra più una Rete. Mi sembra già una linea retta, severa. Vorrei che Dalla Chiesa ci pensasse davvero su. Quanto a me penso che lui lo sappia, il dissenso resta dissenso mai motivo di anatema.

INTERVENTO

## Usa-America Latina: torniamo a J. F. Kennedy

OSCAR ARIAS SANCHEZ *

Milioni e milioni di persone in America latina ripongono enormi speranze nella presidenza di Bill Clinton: pensiamo che possa produrre cambiamenti profondi nelle relazioni tra gli Stati Uniti e il nostro subcontinente in modo da favorire il benessere globale e il progresso della giustizia sociale nel continente americano.

È chiaro che il problema della ripresa economica e della riforma della società statunitense occuperà gran parte del tempo e delle energie del nuovo presidente. Ci fa piacere che Clinton insista sull'importanza degli investimenti nel campo dell'istruzione e della formazione professionale, e approviamo la scelta di ridurre, contemporaneamente, la spesa militare. Sono gli stessi obiettivi che sosteniamo da molto tempo in America latina e, alla luce del calo degli investimenti, con le sue gravi conseguenze, a cui abbiamo assistito in anni recenti, questa tendenza risulta particolarmente significativa.

Per noi sudamericani è incoraggiante sapere che il presidente Clinton intende appoggiare gli sforzi di rafforzare le fragili democrazie del nostro emisfero. Il sostegno permanente di Washington alla causa della democrazia in America latina, e negli altri paesi in via di sviluppo, è essenziale per inaugurare una nuova era di cooperazione internazionale. Siamo certi che Clinton avrà la forza utopica di altri grandi statisti americani: Roosevelt, Truman, Marshall e Kennedy, per citare solo alcuni. Uomini che non dimenticarono mai le nazioni più povere, fondando il loro impegno sui capisaldi fondamentali della morale e di una comprensione profonda del fenomeno economico nella sua globalità.

Forse oggi il più significativo di questi fenomeni è la crescita rapida e inesorabile dell'interdipendenza economica. Non è più possibile, per le singole nazioni, cercare di soddisfare i propri interessi economici a spese dei vicini senza preoccuparsi delle conseguenze di quelle scelte sul loro stesso benessere. Nel corso degli anni Ottanta, la recessione nei paesi in via di sviluppo ha comportato, per gli Stati Uniti, quasi 450 miliardi di dollari in meno di mancati guadagni per esportazioni e un enorme danno in termini di disoccupazione con una perdita stimata di 1,8 milioni di posti di lavoro nel settore delle esportazioni.

Inoltre, il peso schiacciante del debito accumulato dai paesi dell'America latina nel decennio appena concluso non fa che rendere più grave la recessione interna e ridurre sempre di più le già ristrette possibilità di investimento nel campo dell'istruzione e in altri settori rilevanti delle infrastrutture sociali.

Una delle conseguenze della nostra inesistente spesa sociale è l'incontenibile flusso migratorio verso gli Stati Uniti. Nel mondo, oggi, nessun paese è in grado di chiudere le frontiere alla gente che tenta di fuggire alla miseria e all'ingiustizia e nessuno può sottrarsi ai problemi economici, sociali e politici creati dall'arrivo di milioni di profughi o immigrati.

Uno dei principali fattori che determinano la povertà, l'ignoranza, l'oppressione e la violenza endemiche nella nostra regione è lo spreco di risorse per fini militari. Come dice Lester Thurow: «Il potere militare non crea il potere economico, ma il suo contrario». Nella storia dell'America latina, il potere militare ha sempre portato alla povertà e alla violenza, e ha finito per diventare una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionali.

Concordo col presidente Clinton nel pensare che il rafforzamento dei programmi per l'istruzione di massa debba avere una priorità assoluta. Robert Reich, nuovo segretario al lavoro, sostiene che negli Stati Uniti «lo stipendio medio degli insegnanti è salito dal 1970 al 1990 solo di un 4%». Nello stesso periodo, in molti paesi del nostro emisfero, gli stipendi reali di maestri e professori si sono ridotti della metà. Non c'è alcun dubbio che sia giunto il momento, per noi tutti, di rivedere la nostra priorità. Ripensiamo alle parole di Simon Bolivar: «Le nazioni marciano verso la grandezza al passo con l'educazione».

In questo senso, suggerisco una forma concreta di cooperazione per costruire il sistema scolastico dell'America latina. Una «Brigata educativa internazionale» organizzata come programma speciale del Corpo di pace, potrebbe ajutarci a rispondere alle nostre esigenze di educazione e aggiornamento professionale. Clinton propone di chiedere agli universitari del suo paese di prestare un servizio sociale per pagarsi gli studi: penso che questi neolaureati potrebbero, ad esempio, far parte della Brigata educativa internazionale, che manderebbe giovani statunitensi a collaborare all'educazione dei giovani nei paesi in via di sviluppo.

La Brigata educativa internazionale non andrebbe a rimpiazzare gli insegnanti locali. Piuttosto dovrebbe dare un contributo in campi cruciali come l'insegnamento della lingua inglese, l'approfondimento delle questioni ambientali, l'educazione civica, i problemi della sovrappopolazione e delle pari opportunità tra uomini e donne.

In passato, i governi degli Stati Uniti hanno spesso riconosciuto l'importanza di migliorare le pessime condizioni sociali che sono di norma il brodo di coltura di insurrezioni violente e dittature militari. Il 13 marzo del 1961, il presidente John F. Kennedy annunciò uno dei programmi di cooperazione più innovativi della storia: l'Alleanza per il progresso. Fu un'iniziativa coraggiosa che offrì nuove opportunità a milioni di contadini e operai diseredati, con l'intento di promuovere il benessere e la stabilità politico-sociale nell'America latina. Purtroppo, alla fine degli anni Sessanta, la guerra del Vietnam e la crescente preoccupazione per altre questioni divenute prioritarie cominciarono a contendere all'Alleanza risorse e interesse. Da allora le relazioni tra Stati Uniti e America latina sono divenute problematiche.

Sappiamo benissimo che i nostri paesi sono uniti strettamente nel passato, nel presente e nel futuro, e ciò nonostante abbiamo smarrito la consapevolezza di far parte di un'alleanza. Sappiamo benissimo che la prosperità di entrambi dipende da una cooperazione economica che potrà essere vantaggiosa per tutti, e ciò nonostante molto spesso siamo incapaci di trovare un accordo tra modi diversi di cooperare. Sappiamo benissimo, infine, che la crescita e la stabilità della regione richiedono maggiori investimenti nel settore dell'istruzione e una sostanziale riduzione delle spese per le forze armate, e nonostante ciò la voce difesa è stata predominante nelle nostre relazioni bilaterali.

Non pretendiamo certo che siano gli Stati Uniti a risolvere i problemi che angustiano la nostra regione. È una responsabilità nostra. E tuttavia, gli Usa non dovrebbero dimenticare mai che quei problemi appartengono anche a loro. Il nostro futuro è anche il loro futuro. Le nostre nazioni sono interdipendenti come mai prima. E nessuno di noi può concedersi il lusso di ignorare questa interdipendenza.

** ex presidente del Costa Rica e premio Nobel per la pace nel 1987*

© l'Unità

*(traduzione di Cristiana Paternò)*

**l'Unità**

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

## Frizzi, e altri eroi del nostro tempo

ENRICO VAIME

Se è vero che è dagli eroi che si giudica una civiltà, bé, facciamolo anche noi questo giochino. Gli «eroi» di quest'era - è chiaro - sono quelli che ci arrivano dal teleschermo e quindi è facile inventarli senza andare a consultare tomi e volumi (che tra un po' finiranno per rientrare nella voce «arredamento»). In questa epoca convulsa e interlocutoria che alcuni burloni definiscono «di transizione» (ma accidenti quanto dura!) vivono e convivono dei nostri contemporanei che il fato o l'immaginario collettivo hanno fatto assurgere a simboli. Quindi Toto Cutugno e Enzo Biagi, Gene Gnocchi e Zavoli, Marisa Laurito e Rita Levi Montalcini, la Cuccarini e madre Teresa di Calcutta li imbarchiamo tutti insieme sulla nave che solca i flutti della notorietà se non della popolarità. Ci sono non poche discrepanze fra i personaggi rappresentativi che la Tv ci evidenzia quasi con crudeltà, ma il blocco rende l'idea nonostante tutto: che la *società* si debba giudicare dai pullman? Sì, forse. Prendete un autobus qualsiasi ed esaminatelo. Vi fornirà elementi antropologici e sociologici insospettabili. I dialoghi dei viaggiatori ed anche (forse soprattutto) i loro cori vi aiuteranno a capire il progresso e il corso della Storia.

Sono finiti i tempi in cui sui torpedoni l'italiano medio intonava «Fiorin fiorello» o «la Valsugana». Venne – come dimenticare? – «Andiamo a mietere il grano» e «Questo piccolo grande amore». Oggi forse siamo a «Mistero» canzone che (quasi ce lo stiamo scordando) ha vinto l'ultimo San Remo. Ciò significa anche cambiamento, attenti. In questa composizione così aggregante sono contenuti (potete controllare facilmente: Ruggeri è ospite itinerante nelle Tv d'ogni risma) concetti rivelatori dello stato della nazione. Canta Enrico Ruggeri: «...Abbiamo già rubato, abbiamo già pagato». Cosa c'è di più attuale di quest'assunto melodico quasi governativo? E anche (cito ancora il sintomatico cantautore milanese): «...Cos'è che ci cattura e tutto ci moltiplica?». Non c'è in questa frase, oltre a un innegabile malessere esistenziale, anche una preoccupazione per l'inefficacia di certi metodi contraccettivi? E, a sottolineare l'attenzione dell'aedo sanremese al contingente sanitario, ecco un «...e ci facciamo male se la pressione sale» che cela un sottinteso richiamo all'efficienza delle Usl e una previsione di temute ischemie. Siamo attenti al presente e proiettati nel futuro. Ce lo conferma «Sorrisi e canzoni», il Washington Post della informazione medio-bassa, che avverte: Fabrizio Frizzi ha quattro computer e porta sempre con sé un modello portatile.

Ecco le soglie del 2000 che prevedono (un altro *Mistero* oltre quello ruggeriano) la convivenza di un allegro *enterteiner* computerizzato con, per esempio, il cantautore Nek antiabortista del secolo scorso col nome da telefono cellulare.

Eroi di una civiltà nervosa e popolata di controversi esponenti portatori sani di caratteristiche storicamente assai lontane tra loro. Che sia questo il fascino discreto della tele-borghesia? Ricordo delle giornate passate a Fregene con Ennio Flaiano in mezzo ai protagonisti dei tardi anni 60 in un contesto che somigliava all'attuale. I discorsi da spiaggia somigliavano ai discorsi da spiaggia di oggi. E mentre nel cielo di Fiumicino passavano i jet (e Flaiano in base all'ora mi rivelava la loro provenienza: «Questo è il volo Quantas da Sydney». Ci sentivamo vicini al mondo), sulla pagina sportiva locale Ennio mi segnavala i titoli del calcio di promozione: «Maschia prova del Cynthia». «Delude il Divino Amore». Ci apparivano come segnali di una convivenza fra epoche e mentalità tra loro assai diverse. E si rideva perché queste incongruenze ci sembravano avviate alla conclusione. Chi poteva immaginare?

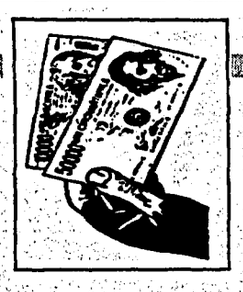
LA FRASE

Valdo Spini

*Ma guarda che roba.*
*E poi dicono che uno si butta a sinistra.*

Totò

**Questione morale**



L'ex funzionario comunista ha ammesso di aver incassato personalmente i 621 milioni pagati dal gruppo Ferruzzi
Sarà ascoltato di nuovo dai magistrati milanesi
Di Pietro indaga sul miliardo che trasportava in auto nell'89

# Greganti scagiona Pci e Pds

## Interrogato per tre ore: «Il partito non ha conti svizzeri»

**L'ex funzionario del Pci Primo Greganti, interrogato dal pm Di Pietro, ha detto che il conto «Gabbietta» è suo e che l'ex Pci non ha alcun ruolo nella vicenda della tangente di 621 milioni pagata dal manager Ferruzzi Lorenzo Panzavolta. Greganti ha ammesso che quel denaro fu incassato da lui personalmente. Chiesti chiarimenti anche sul miliardo di lire che gli fu trovato in automobile nel 1989.**

MARCO BRANDO

MILANO. Il conto svizzero «Gabbietta» è di Primo Greganti, ma l'ex Pci e il Pds non hanno alcun ruolo nella vicenda della tangente di 621 milioni pagata dal manager della Ferruzzi Lorenzo Panzavolta. Mazzetta che Greganti ha ammesso di aver incassato personalmente. Sul conto, aperto a Lugano, sono state svolte poche operazioni. È questa, secondo indiscrezioni raccolte negli ambienti giudiziari, la versione fornita dall'ex funzionario del Pci al sostituto procuratore Antonio Di Pietro, nel corso delle prime tre ore d'interrogatorio cui è stato sottoposto ieri, dalle 15 alle 18, nel carcere milanese di San Vittore.

A Primo Greganti sono stati chiesti chiarimenti anche sull'episodio verificatosi nel giugno del 1989 e oggetto di un rapporto inviato dalla Guardia di finanza alla procura di Milano. Durante un controllo sull'Autostrada del Sole nei pressi di Firenze fu fermata una vettura sulla quale vi erano Greganti e un vigile urbano torinese; a bordo gli agenti trovarono una valigetta con dentro un miliardo di lire in contanti. Greganti spiegò che si trattava di denaro destinato al partito e che lo stava portando a Roma; e fornì il numero telefonico romano di una persona qualificata che garantì a suo nome, tanto che gli fu consentito di ripartire per la capitale con la valigia. Ieri il pm Di Pietro non ha contestato a Greganti nessun reato per quel che riguarda questo episodio; però ha voluto sapere il nome di colui che era stato raggiunto a quel numero di telefono. A quanto pare, su questo fronte, potrebbero esserci nuove iniziative giudiziarie, anche se non riguarderebbero la richiesta di tangenti. Nei giorni scorsi si era appreso che Primo Greganti stava trasportando denaro raccolto nelle feste dell'Unità.

Ieri sera comunque, al termine dell'interrogatorio, gli avvocati difensori dell'ex funzionario del Pci – il professor Gilberto Lozzi e Roberto Fanari – hanno schivato i cronisti. Cautela, dunque. Anche perché Primo Greganti, accusato di corruzione e finanziamento illecito del partito, nei prossimi giorni sarà interrogato ancora. Ieri ha senz'altro fornito una versione dei fatti più complessa di quanto si può ricavare dalle prime, scarne indiscrezioni. Comunque si ha l'impressione che i magistrati vogliano saperne di più. Il pm Di Pietro vorrà sentirsi spiegare con precisione a che titolo Greganti chiese, nel 1989, 621 milioni al manager della Ferruzzi Lorenzo Panzavolta.

D'altra parte l'ordine di custodia cautelare a carico di Greganti era basato essenzialmente sulle dichiarazioni rese da Lorenzo Panzavolta, amministratore delegato della «Calcestruzzi», che fa capo al gruppo Ferruzzi e a sua volta controlla altre società. È il caso della «Cifa», che si occupa di desolforazione e che ha ottenuto appalti dall'Enel – assieme ad Ansaldo, De Bartolomeis e Cooperative – per appalti nelle centrali di Sulcis, Brindisi e Vado Ligure. Panzavolta avrebbe pagato 1.242 milioni ciascuno a Dc e Psi. Primo Greganti, ha raccontato Panzavolta, si fece avanti a nome del Pci. Il manager Ferruzzi ha detto che nel 1990 Greganti gli diede appuntamento in un bar di Ravenna. Gli fornì il numero e il nome in codice del conto bancario di Lugano in cui avrebbe dovuto versare, in due rate, altri 1.242 milioni. Sempre allo scopo di ottenere l'appalto Enel per la Cifa. Panzavolta versò la prima rata di 621 milioni, la seconda, in scadenza all'inizio del 1992, non fu mai versata. E l'appalto – ha raccontato il manager – finì effettivamente alla Cifa.

Sabato scorso il professor Lozzi, avvocato di Greganti, dopo un incontro col suo cliente aveva spiegato, nei limiti consentiti dal rispetto del segreto professionale, quale sarebbe stata la posizione difensiva. E aveva detto che Primo Greganti non sarebbe apparso un millantatore pur senza accreditare necessariamente l'ipotesi che avesse incassato quei 621 milioni per conto del Pci. Sembra che l'ex funzionario stia seguendo questa strada. Non è escluso che lo stesso Greganti possa scrivere, una volta completato l'interrogatorio, una lettera al Pds.

Primo Greganti e, sotto, Davide Visani (a sinistra) e Marcello Stefanini

## La reazione dei vertici della Quercia «Eravamo certi della nostra estraneità»

**Una giornata di lavoro come tante ieri a Botteghe Oscure. Tranquilla. Con l'aggiunta di una più che legittima curiosità per quanto Primo Greganti avrebbe detto rispondendo ad Antonio Di Pietro. «Sta emergendo la totale estraneità del Pds al conto in Svizzera e al pagamento di tangenti. Lo avevamo sostenuto fin dall'inizio» ha detto Davide Visani commentando le poche notizie trapelate sull'interrogatorio.**

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. C'è solo qualche finestra con le luci ancora accese. E sono poche le auto in attesa sotto il palazzo rosso di via delle Botteghe Oscure. Sono passate da poco le otto di sera e si avvia a conclusione, nella sede nazionale del Pds, una lunga giornata di lavoro. Per molti versi simile a tutte le altre che scandiscono, giorno dopo giorno, la vita di un grande partito. Con la differenza che quella di ieri, però, era anche la giornata in cui i magistati milanesi di «mani pulite» davano inizio all'interrogatorio di Primo Greganti, il «signor G», chiamato a fornire risposte convincenti su un possibile coinvolgimento del Pci (prima) e del Pds (poi) nell'utilizzo del conto segreto «Gabbietta» aperto in una banca svizzera.

Un orecchio più attento ai notiziari, un occhio alle agenzie negli uffici dotati di telpress, i televisori sintonizzati via via sui diversi canali per ascoltare i telegiornali: dalle sedici, ora in cui Primo Greganti si è seduto sulla sedia di fronte a quella di Antonio Di Pietro, a Botteghe Oscure si è rimasti in attesa di una qualche notizia da Milano. Senza angoscia, senza preoccupazioni, ma con una legittima curiosità il «popolo» che lavora nella direzione del partito ha atteso notizie. I dirigenti del partito hanno fornito in questi giorni il massimo di chiarimenti sulla vicenda ma, in fondo, nessuno può nascondersi che l'interrogatorio in corso a Milano può essere utile per convincere quanti, fuori del Partito democratico della sinistra, continuano a mantener viva la tendenza a fare di ogni erba un fascio e a non volere fare distinzioni tra i comportamenti delle diverse formazioni politiche.

In una giornata densa di appuntamenti politici come quella di ieri i dirigenti della Quercia erano quasi tutti lontani da Botteghe Oscure. Alcuni alla Camera, altri al Senato. In sede funzionari e segretarie a lavorare come gli altri giorni e poi, verso sera, a commentare la notizia che l'interrogatorio di Primo Greganti si era concluso dopo quattro ore di intenso «faccia a faccia» con il magistrato più famoso d'Italia, senza nessuna clamorosa rivelazione. Il conto «Gabbietta» sarebbe personale, la tangente di 621 milioni non avrebbe in alcun modo riguardato il partito comunista. «Sarebbe ingiusto parlare di un sospiro di sollievo all'arrivo di queste notizie» dice Davide Visani coordinatore della segreteria del Pds, seduto alla scrivania del suo ufficio al secondo piano del palazzo. «Non avevamo alcun timore perché siamo certi di quello che da giorni andiamo affermando e cioè di non avere un conto segreto in Svizzera. È per questo che abbiamo aspettato l'esito dell'interrogatorio con il massimo della tranquillità. D'altronde le prime notizie che giungono da Milano confermano la totale estraneità del Pds al conto in Svizzera e al pagamento di tangenti. Le cose che abbiamo dichiarato fin dall'inizio stanno avendo conferma. Sta emergendo – aggiunge Visani – la verità dei fatti il cui pieno accertamento, lo ribadiamo con fiducia, è affidato al prosieguo delle indagini dei magistrati». Nella stanza entra Marcello Stefanini, segretario amministrativo del partito. Sorride. Tranquillo anche lui. Si lascia andare ad una battuta: «Perché non dovrei essere tranquillo, se uno è innocente...». Buon clima nel palazzo, dunque, mentre qualche altra luce si spegne. È l'ora di tornare a casa dopo una lunga, normale giornata che qualcuno avrebbe voluto che diventasse per il Pds il giorno più lungo. Non è stato così.

Nell'atrio gli uomini della vigilanza hanno il televisore sintonizzato sul telegiornale che sta per finire. «Ha detto che il partito non c'entra per niente, ha confermato quel che aveva detto fin dall'inizio...». Chi? Primo Greganti, è ovvio. L'argomento coinvolge, non c'è che dire. E fuori, a guardare le vetrine ancora illuminate della libreria «Rinascita» ci sono un ragazzo e una ragazza mano nella mano. «Lo sapete chi è Primo Greganti? Sapete che oggi doveva essere interrogato?». «Certo che sappiamo chi è e che oggi doveva essere interrogato da Di Pietro» rispondono quasi all'unisono. «Ma sappiamo anche che ha detto che il partito non c'entra niente con il conto in Svizzera. Noi ne eravamo già convinti, eravamo tranquilli». Come avranno fatto quei due a conoscere, passeggiando abbracciati per Roma, le scarne notizie trapelate dal Palazzo di giustizia di Milano, resta il vero mistero di questa giornata.

Il tribunale di Milano lo ha riconosciuto colpevole di falsa testimonianza nelle indagini per le tangenti dell'Enimont alla Dc
Il pm Davigo aveva chiesto una pena più severa per poterlo affidare ai servizi sociali. Il confronto con Graziano Moro

# A Enzo Carra due anni con la condizionale

**Enzo Carra condannato a due anni con la condizionale: per i giudici è colpevole di falsa testimonianza. «Si vede che alla mia parola il tribunale ha preferito quella di uno che è imputato per altri reati», ha commentato il portavoce di Forlani. Presente in aula Umberto Bossi che ha voluto testimoniare «solidarietà ai magistrati». Il pm Davigo aveva chiesto una pena con affidamento di Carra ai servizi sociali.**

SUSANNA RIPAMONTI GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Pallido, immobile, Enzo Carra ha ascoltato ieri sera in aula la sentenza del Tribunale che lo ha condannato a due anni, con la condizionale. Niente carcere per il portavoce di Forlani, accusato di aver mentito per proteggere i suoi santi protettori. Ma la galera per lui non l'avrebbe voluta neppure l'accusa. Col consueto humor, il pm Piercamillo Davigo aveva chiesto solo sei mesi in più, quel tanto che sarebbe bastato a sottrarlo ai rigori di San Vittore, ma a sanzionare il suo affidamento ai servizi sociali. Lui, dopo la sentenza, si è stretto nelle spalle. «Non so cosa dire, non so a cosa credere. Si vede che tra la mia parola e quella di una persona imputata per altri reati, il tribunale ha preferito dar retta a quest'ultimo». Poi ha ringraziato gli avvocati, che hanno già annunciato il ricorso in appello e chi in questi giorni gli ha espresso solidarietà.

Qualche vecchio amico era anche in prima fila. Per lui, eminenza grigia della carta stampata, dispensatore di nomine lottizzate alla Rai e nei giornali, si sono scomodati il direttore del Giorno, Paolo Liguori e il berlusconiano Emilio Fede. E a far colore è arrivato Umberto Bossi, che non poteva cogliere occasione più plateale per esprimere solidarietà ai magistrati.

Questa volta il portavoce di Forlani è arrivato in tribunale senza ferri ai polsi. Ovvio. E a metà dell'udienza era di nuovo un cittadino libero. Sull'opportunità di revocargli l'arresto erano tutti d'accordo: difensori, pm e giudici. Nella pausa di pranzo è potuto andare in ristorante a piede libero, ma senza nessuna certezza sulla sentenza. Il pubblico ministero Piercamillo Davigo aveva già fatto la requisitoria, calcando la mano sulle aggravanti, perché Carra ha mentito ostacolando le indagini e ha coperto chi nel suo partito prendeva mazzette e chi nella vicenda Enimont ha falsificato i bilanci per fare la cresta. Gli aveva concesso però l'attenuante di essere una pedina di un sistema che ha usato nei confronti di tutti metodi intimidatori. Aveva ricordato i fatti già scritti a verbale, le contraddizioni di Carra che aveva detto di non sapere nulla di tangenti e di non averne mai parlato col suo accusatore, l'amico e compagno di partito Graziano Moro, «perché erano fatti contrari alla mia morale». Ma poi aveva ammesso che di qualcosa si era parlato. «Nei corridoi, fuori dal mio ufficio – ha detto ieri Carra in aula –. Chiacchiere apprese dai giornali o voci raccolte qua e là». Non sapeva niente delle nomine, niente dei giochi di potere nella Dc e nell'Eni. Graziano Moro, dirigente delle Partecipazioni statali, con incarichi preminenti nell'ufficio economico della Dc, sostiene invece che Carra era perfettamente al corrente della supermazzetta di 5 miliardi intascata dalla Dc per le vicende Enimont. La stessa cosa la affermano altri indagati e tutte le versioni concordano. «E Graziano Moro – dice Davigo – non era il garzone del fornaio, ma un uomo di fiducia dei vertici della Dc». Moro ha confessato altri episodi di corruzione accertati. Trecento milioni intascati da Prada per finanziare la corrente del suo patron, Silvio Lega. Altre mazzette prese per il disinquinamento della nave Haven. Per questo è ritenuto un teste attendibile.

Enzo Carra mentre lascia il Palazzo di giustizia

Poi la parola è passata alla difesa e l'avvocato Mimmo Contestabile ha citato Baudelaire e gli inquisitori del «Nome della rosa», ha messo a confronto i duellanti e ha concluso: «Il caso è di una semplicità sconcertante. Da un lato c'è Moro, accusato di corruzione, al centro di un fiume di denaro sporco. E chi sta nell'acqua si bagna. Dall'altro c'è un galantuomo incensurato». Il tribunale però ha stabilito che il galantuomo è meno attendibile del pentito.

Il resto è colore. Bossi che incrocia Di Pietro e lo apostrofa: «Ehi, giudice». Di Pietro che sorride e tira dritto e lascia l'ex senatore ai cronisti. «Sono venuto per far capire ai magistrati che esistono forze politiche che non sono assolutamente d'accordo con Conso. La crisi politica e del regime si deve risolvere politicamente». Poi una bordata a Roma ladrona, che anche nel collasso generale, per il leader della Lega, è lo spartiacque del malaffare. «Da Roma in giù la Dc tiene il coperchio ben chiuso. La situazione non cambierà finché non si colpisce il voto di scambio». E cosa ne pensa il Bossi di Di Pietro ministro di Grazia e giustizia: «Perché no, è una persona che gode del consenso popolare».

**Inchiesta sullo scandalo Anas**

## Avviso all'on. Cafarelli (Dc) Si è dimesso dall'incarico di segretario dell'Antimafia

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Avviso di garanzia per concussione al segretario della commissione parlamentare Antimafia, il deputato dc di Foggia Francesco Cafarelli, 51 anni, entrato nell'inchiesta romana sull'Anas dopo le «confidenze» fatte da un imprenditore ai magistrati. Avrebbe preteso 1.750.000.000 di tangente garantendo i suoi «buoni uffici» per sbloccare un appalto da 35 miliardi. Un'accusa che Cafarelli respinge decisamente. Il deputato foggiano si è intanto dimesso dall'incarico di segretario dell'Antimafia «per mantenere comunque estranea la commissione da eventuali attacchi e strumentalizzazioni».

Nelle stesse ore in cui veniva notificato l'avviso a Cafarelli, a Genova gli agenti della Finanza arrestavano Giuseppe Troccoli, 56 anni, capo-compartimento Anas, e a Cagliari finiva in manette l'imprenditore Carlo Tommasini Barbarossa, 61 anni. Sempre nella mattinata, a Bolzano, i magistrati che indagano sulla costruzione della superstrada per Merano notificavano un avviso di garanzia che ipotizza il reato di corruzione al senatore dc Franco Bonferroni. Nel primo pomeriggio, poi, a Roma si costituiva l'ex direttore generale dell'Anas, Antonio Crespo, uno dei collaboratori più stretti dell'ex ministro dei Lavori pubblici Giovanni Prandini.

Ma la notizia che destava più clamore era quella che riguardava Francesco Cafarelli, il segretario dell'Antimafia. I magistrati romani Armati, Castellucci, Martellino e Spinaci nelle prossime ore invieranno alla Camera una richiesta di autorizzazione a procedere. I fatti che lo accusano sono illustrati in un rapporto dei carabinieri e risalgono alla primavera del 1992. A quel tempo Cafarelli faceva parte dell'Antimafia pur non essendone ancora il segretario. Il deputato foggiano era vicino, fino a qualche tempo fa, alle posizioni di Prandini. Ora milita nelle file del movimento referendario di Mario Segni. Cafarelli, secondo l'accusa, vantando «entrature» presso l'Anas, avrebbe chiesto denaro contante per sbloccare un appalto. «Una brutta vicenda di concussione», affermano gli inquirenti romani.

Una svolta alle indagini sugli appalti concessi a trattativa privata dall'Anas potrebbe intanto venire dagli interrogatori di Antonio Crespo. L'ex direttore generale, destinatario di tre ordini di custodia cautelare, latitante dallo scorso 17 febbraio, è sbarcato a Fiumicino da un aereo proveniente dalla Francia ed è stato subito interrogato dai magistrati romani. Si è appreso intanto che i giudici hanno chiesto al Gip di Roma l'emissione di un altro ordine di custodia cautelare per un alto ex dirigente già entrato nelle inchieste.

Sempre ieri, gli agenti della Finanza di Cagliari, nell'ambito delle indagini per la costruzione della nuova sede dell'Anas, hanno arrestato, oltre all'imprenditore Carlo Tomassini Barbarossa, l'ex direttore del compartimento Anas sardo, Giuseppe Truccoli. L'arresto di Truccoli, accusato anche di concorso in concussione aggravata, è il frutto di un'iniziativa coordinata avviata dalla procura di Cagliari e da quella romana ed è strettamente collegato a quello che ha portato in carcere il consigliere comunale dc di Roma Lorenzo Cesa, un altro «prandiniano». Li accusa il titolare della «Fracasso Spa», un'impresa metallurgica di Cagliari. Avrebbero ottenuto – in concorso tra loro e con pubblici ufficiali della sede centrale dell'Anas – tangenti per oltre due miliardi di lire per appalti per complessivi 41 miliardi che riguardano la collocazione dello spartitraffico lungo la statale sarda «131» e la realizzazione di una galleria in provincia di Sassari.

**Le tangenti nelle Marche**

## Nove «eccellenti» in galera Undici avvisi di garanzia per l'interporto di Jesi

ANCONA. Un'altra bufera, dopo quella del piano di ricostruzione e di Longarini, scuote la provincia marchigiana. L'inchiesta sul Cemim, la società consortile con capitale pubblico e privato che avrebbe dovuto realizzare il centro intermodale merci in Vallesina, ha portato a nove arresti, mentre undici sono gli avvisi di garanzia. Un tassello dopo l'altro, i pm Cristina Tedeschina, Paolo Gubinelli e Vincenzo Luzzi hanno ricostruito il mosaico del vizioso giro di denaro che ruotava attorno al Cemim.

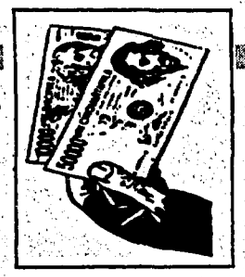
Il blitz è scattato ieri all'alba. I reati contestati vanno dalla truffa aggravata al falso ideologico, dall'abuso di ufficio al falso in comunicazioni sociali. Tra gli arrestati ci sono nomi eccellenti per le Marche, personaggi di spicco come Alfio Bassotti, ex segretario regionale dello Scudo crociato, Floriano Berrettini, ex vicesindaco dc di Ancona, Franco Ferranti, ex presidente della Cassa di risparmio di Ancona e della Camera di commercio, industriale farmaceutico; Carlo Alberto Del Mastro, vicepresidente del Cemim e già indagato nell'inchiesta milanese sui corsi di informazione professionale; Nazareno Garbuglia, consigliere comunale del Pds a Jesi; Fausto Alba, dirigente dell'ufficio traffico della Regione; Bruno Strappa, commercialista; Dario Tomellini, ingegnere che si era aggiudicato il 51% dei progetti dell'Interporto; l'imprenditore Vincenzo Carbonetti.

Un'informazione di garanzia è stata inviata al deputato dc Giuseppe Fortunato, passato di recente dalla fila forlaniane ai pattisti di Mario Segni. Altro eccellente «avvisato» è il presidente della giunta regionale Rodolfo Gianpaoli, un pesarese molto vicino a Forlani. Stesso provvedimento anche per l'ex vicepresidente della Lega cooperative, socialista, vicino all'onorevole Angelo Tiraboschi. Alle venti persone sotto inchiesta vengono contestate le modalità di erogazione e gestione dei finanziamenti pubblici a disposizione del Cemim: secondo l'accusa oltre 6 miliardi di lire, su un totale di circa 18, sarebbero stati distolti dalle destinazioni originarie. Si parla di somme elargite «in larghezza e grande elasticità», come nel caso di una fattura di 591 milioni pagata due volte. In altri casi sarebbero state liquidate senza la necessaria autorizzazione fatture e rimborsi abnormi, con gettoni di presenza da 500mila lire l'uno e che sarebbero stati pagati anche per più di una seduta del consiglio di amministrazione nello stesso giorno.

Negli ordini di custodia cautelare firmati dal Gip Mario Vincenzo D'Aprile si fa riferimento a un miliardo e 135 milioni destinati a spese di pubblicità e attività di promozione per la campagna elettorale di Fortunato. La Tangentopoli marchigiana si allarga a macchia d'olio, mentre la giunta regionale traballa. Il Pds ha chiesto le immediate dimissioni. □ G.M.

**Sanità: una guida alla nuova giungla**
Tutte le risposte che cercate in un dossier di 16 pagine con
**IL SALVAGENTE**
Settimanale da giovedì in edicola
a sole 1.200 lire

**Questione morale**



Il presidente dell'ente nazionale petrolifero ha ammesso di aver avallato il versamento di quattro miliardi al Psi per ottenere appalti per la centrale di Montalto di Castro
Il grande accusatore è De Toma. Ieri sei ore d'interrogatorio

# Arrestato Cagliari, l'Eni in ginocchio

## Tangenti Enel, in carcere anche Franco Ciatti (Nuovo Pignone)

**Finisce a San Vittore il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, per una mazzetta da quattro miliardi versata al Psi su un conto svizzero. Nei guai anche Franco Ciatti, presidente della «Nuovo Pignone», la società dell'Eni che ha pagato la super-tangente. Interrogati in carcere, entrambi hanno ammesso: era la gabella imposta dal Psi per entrare nella lista dei fornitori Enel.**

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Le indagini romane lo avevano appena scalfito. Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni, era finito sotto inchiesta per peculato, aveva protestato la sua estraneità alle vicende Enimont e con tutta serenità aveva dichiarato, non più tardi di un mese fa: «Sono tranquillo, il mio Eni è pulito». Adesso però, arrestato nel carcere milanese di San Vittore, deve ammettere che col suo avallo, una società del gruppo, la «Nuovo Pignone», ha pagato una super-mazzetta da 4 miliardi al Psi. Un lasciapassare per gli appalti Enel. E la tangente è finita nelle casse del garofano, attraverso il solito giro del pagamento estero su estero, in una banca di Lugano.

Cagliari sperava di arrivare indenne ai referendum. La sua ricetta, diffusa a mezzo stampa, era semplice: «Annullamento della legge sul finanziamento pubblico ai partiti e dei reati ad esse riconducibili». E almeno in questo era stato lungimirante: sapeva che i guai gli sarebbero arrivati proprio dai finanziamenti in nero al garofano. Ma il colpo di spugna in cui sperava non lo ha salvato.

Gabriele Cagliari è accusato di corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Stessa accusa e stessi guai per Franco Ciatti, presidente del «Nuovo Pignone». Tutto gira attorno a un appalto per la fornitura di turbine a gas alle centrali Enel. Per entrare in gara la fiorentina «Nuovo Pignone», avrebbe pagato una tangente di quattro miliardi, pari all'uno per cento dell'appalto, al cassiere del settore «energetico» del psi, Bartolomeo de Toma, l'uomo che ha tirato in causa i due manager pubblici.

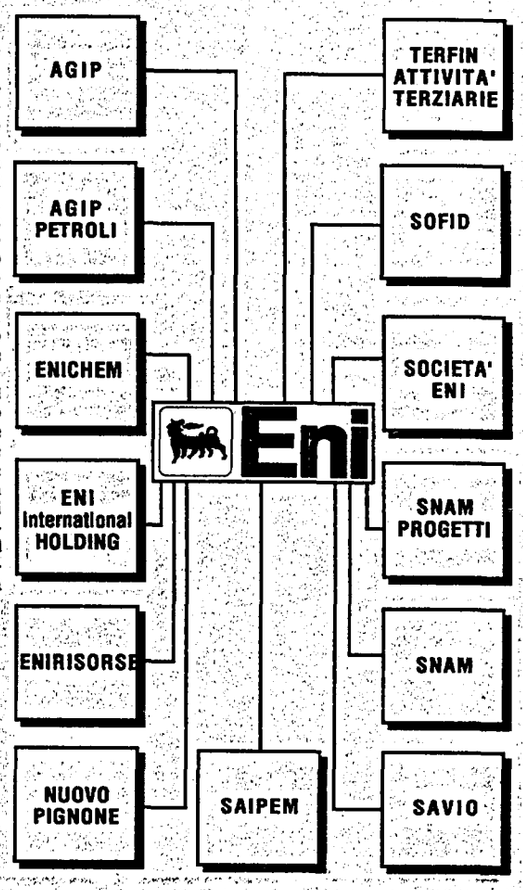
Ciatti ha subito ammesso il fatto, dicendo di essere stato costretto a pagare e di essere quindi un concusso. Cagliari è accusato di aver patrocinato e avallato l'affare e anche lui ha confessato. Ieri, nelle prime sei ore di interrogatorio, ha iniziato a esporre i fatti, davanti al gip Italo Ghitti e poi al pm Gherardo Colombo. Oggi sosterrà il secondo round degli interrogatori.

Il presidente dell'Eni ha confermato che quella maxi-tangente era la gabella dovuta al Psi, per far entrare la «Nuovo Pignone» nella lista dei fornitori Enel. Durante l'interrogatorio, Cagliari ha raccontato dei primi contatti con De Toma. Il cassiere del garofano si era presentato da lui dicendo: mi manda Valerio Bitetto, consigliere d'amministrazione dell'Enel in quota Psi. Forte di questo sponsor gli aveva spiegato le regole del gioco: pagare per lavorare.

All'epoca, si parla della fine degli anni 80, la «Nuovo Pignone» stava cercando di piazzarsi sul mercato interno ed estero, qualificandosi appunto nel settore delle turbine a gas. Così, nell'89, si arrivò a una riunione, alla quale partecipano Cagliari, Bitetto, Ciatti e lo stesso De Toma. Dopo aver benedetto l'incontro, il presidente dell'Eni si fece da parte, lasciando a Ciatti la gestione dell'affare. Idem fece Bitetto, che delegò al buon De Toma la manovalanza della mazzetta.

All'uscita dal carcere l'avvocato di Cagliari, Vittorio D'Ajello ha sintetizzato il contenuto dell'interrogatorio. Non ha nascosto che il presidente dell'Eni si aspettava da un momento all'altro l'arresto. «È ovvio – ha detto – coi tempi che corrono». Gli avvocati di Franco Ciatti, Massimo Di Noia e Federico Stella, hanno tentato invece di sottrarsi all'agguato dei cronisti. Appena sono apparsi sul portone di San Vittore sono stati presi d'assalto e sono rientrati di corsa in carcere. Poi sono saliti al volo su un taxi e si sono dileguati.

Dopo l'arresto del presidente, il consiglio d'amministrazione dell'Eni ha annunciato un'imminente riunione per valutare i problemi aperti ai vertici dell'ente petrolifero. Negli ambienti finanziari si ritiene probabile un'assemblea degli azionisti per l'eventuale successione alla presidenza.



La radiografia dell'impero-Eni e il presidente dell'ente petrolifero nazionale, Cagliari

IL RITRATTO

## La vita spericolata del signor «Nessuno»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Sono tranquillo. Ho vissuto negli ultimi anni in una tale giungla, che forse uscirne a questo punto della mia vita non guasta». In una recente intervista Gabriele Cagliari confessava così la sua stanchezza. L'uomo di Craxi e di Martelli, catapultato alla testa del colosso petrolchimico nell'89, il «signor Nessuno», come venne chiamato allora, perchè nessuno lo conosceva, non ne poteva più, voleva uscire di scena, tornare ai suoi affari privati, togliersi di torno. Ma non ha fatto in tempo. Lo hanno arrestato con addosso la pesante etichetta di presidente Eni (*si è dimesso solo successivamente*) e quindi con i riflettori ben piantati contro, nel bel mezzo della bufera di Tangentopoli. E paradossalmente è scivolato proprio su delle tangenti Enel, poco dopo aver ricevuto un avviso di garanzia per il ben più consistente «affaire» della vendita dell'Enimont.

Lui, Gabriele Cagliari, 68 anni, sposato con due figli, è un emiliano di Guastalla, amante dei tortelli e dei cappelletti, delle gite in barca, del cinema (uno dei suoi film preferiti è «Palombella rossa») e del bridge. Ma soprattutto, Cagliari, è uno col pallino della chimica. Si laurea nel '52 in ingegneria industriale e quello stesso anno viene assunto alla vecchia Montecatini. Tre anni dopo passa all'Anic, il colosso delle fibre dell'Eni. E qui, nel gigante a sei zampe, Cagliari entra ed esce a ripetizione per 34 anni di fila.

Nel '66 si mette anche in proprio ed entra all'Eurotecnica di Milano, una società chimica che progetta impianti in Italia e all'estero e che lavora parecchio con l'Eni. Nel 1980 Cagliari torna all'Anic, come amministratore delegato, e lascia gli incarichi in Eurotecnica ma *non le sue azioni*. Questa frammistione tra incarichi pubblici e affari privati gli procurerà non pochi grattacapi, ma lui non se ne cura. «Non mi sono mai posto il problema – dice – ho semplicemente cessato di occuparmi di Eurotecnica e ho informato fin dall'inizio il presidente dell'Eni e gli organi di controllo». Nel frattempo Eurotecnica è cresciuta. Ora ha 300 dipendenti, 300 miliardi di fatturato e dentro ci sono anche i figli e la moglie di Gabriele Cagliari.

Dall'Anic, nel 1983, Cagliari esce per entrare, con l'appoggio di De Michelis, nella giunta Eni, dove inizia a punzecchiare il professor Reviglio, presidente dell'ente, socialista come lui, ma non troppo ben visto in via del Corso. Va detto che la carriera di Cagliari all'interno del partito è tutta milanese. Lui è un oscuro socialista meneghino, che è stato responsabile economico cittadino e si è dato da fare all'interno del club Turati. Insomma, al di fuori dell'Eni e del Garofano milanese, è un perfetto sconosciuto. Questo però non gli impedisce nell'89 di ritrovarsi in cima alla piramide del cane a sei zampe. Un'ascesa improvvisa, guidata e voluta da Craxi. Ora si dice che fu Larini a fare il suo nome a Bettino Craxi. E si favoleggia di un suo Capodanno a Santo Domingo, ad una festa cui parteciparono anche i latitanti d'oro Manzi e Larini. Non solo. Si parla di commerci di olii e grassi alimentari tra alcune società legate a Cagliari e altre di Santo Domingo. Tutte voci che a suo tempo lo fecero imbestialire, ma che circolavano con insistenza.

Allora però, nel 1989, la sua ascesa fu una scelta di Craxi e del Caf. L'«era dei professori» era al tramonto e due travet dei partiti, Cagliari e Nobili, vennero messi al posto dei prestigiosi ma scomodi Reviglio e Prodi. Un cambio che fece rumore e anche un segno dei tempi. A fare il tifo per Cagliari scesero in campo anche i Nas, il nucleo aziendale socialista. E lui si ritrovò, all'improvviso e un po' frastornato, alla testa dell'Eni, con due modelli in testa, come gli piaceva dire in giro: Enrico Mattei e Serafino Ferruzzi.

L'Eni, nell'89 andava forte e chiuse il bilancio con oltre 2mila miliardi di utile. Intorno però infuriava l'uragano Enimont. Furono Reviglio e il *presidente della Montedison*, Schimberni a creare nel 1987 un colosso chimico, metà pubblico e metà privato. Poi, Schimberni fu scalzato da Gardini e tutti i piani di alleanza andarono in fumo. Nel 1988 fu creata Enimont e presidente venne nominato un uomo Eni, Necci. Ma Gardini voleva privatizzare la chimica italiana e Cagliari si trovò a fare il cane da guardia della chimica pubblica. Nel '90 la matassa si andò complicando ancora: Necci fece le valige e Cagliari si trovò a fronteggiare da solo Gardini. Il tira e molla durò fino al novembre '90, quando la giunta Eni all'unanimità decise di versare a Gardini ben 2.805 miliardi sull'unghia. Quella cifra, in realtà, era stata patteggiata più nelle stanze di Via del Corso e Piazza del Gesù che al ventesimo piano del palazzone di vetrocemento dell'Eur. Le valutazioni furono gonfiate? La buonuscita a Gardini era troppo alta e in odore di tangenti? Su questo i giudici stanno indagando e a Cagliari è già arrivato, nei giorni scorsi, un avviso di garanzia. Lui però si è difeso coi denti: «Tutti i prezzi fatti dall'Eni nell'intera vicenda Enimont sono nati da *procedure collegiali, filtrate più* e più volte proprio per evitare qualunque sospetto di errore».

Una difesa accorata. Cagliari, che si è dimesso da presidente Eni, si era già visto dimezzato nell'agosto '92 dal piano sulle privatizzazioni di Amato e ora è caduto nella polvere per via delle tangenti Enel. Un triste finale di partita, dunque, reso ancor più amaro dalla montagna dei debiti della chimica, il cui peso sta corrodendo i favolosi utili Eni, che nel '91 erano infatti scesi a circa mille miliardi e nel '92 rischiano di assottigliarsi a poco più di 200.

Potrebbe essere decisa oggi la sostituzione di Cagliari Natalino Irti candidato alla presidenza dell'Iri

## Ora riprende il balletto delle nomine

**L'arresto del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari rischia di provocare un terremoto immediato ai vertici dell'industria pubblica. Già oggi il Tesoro potrebbe nominare il successore: un boiardo di Stato con cambio della guardia dal Psi alla Dc o un manager privato? Ma anche per il presidente dell'Iri Franco Nobili potrebbe essere già pronto il defenestramento. Lo sostituirà Natalino Irti, presidente del Credit?**

GILDO CAMPESATO

ROMA. Quando l'altra notte i finanzieri hanno bussato alla porta del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, hanno bussato anche al cuore dell'industria pubblica. L'Eni è il terzo gruppo industriale italiano dopo l'Iri e la Fiat. Il cane a sei zampe, con le sue iniziative in *tutto il mondo ed i suoi utili* è sempre stato il fiore all'occhiello delle imprese statali, il biglietto da visita da presentare orgogliosamente sui mercati esteri. L'arresto di Cagliari finisce inesorabilmente per ripercuotersi sulla credibilità, già abbondantemente scossa, dell'intero sistema pubblico oltre che dell'Eni. È probabilmente l'inizio di un terremoto destinato a squassare equilibri consolidati, mettere in luce ulteriori collusioni criminali tra manager pubblici e partiti al governo, acclarare definitivamente a tutti che le nomine nei consigli di amministrazione delle aziende pubbliche sono state lottizzate dai partiti di governo solo per spartirsi fiumi di denaro illecito.

Le confessioni di Cagliari e del presidente del Nuovo Pignone Franco Ciatti, arrestato per la stessa vicenda, hanno aperto uno squarcio importante *sui rapporti tra un'azienda* dell'Eni, il Nuovo Pignone, ed un'altra azienda dello Stato, l'Enel. Entrambe facevano capo ad un unico proprietario ma solo pagando tangenti (in questo caso al Psi) l'una poteva raccogliere commesse dall'altra. Uno splendido esempio di collaborazione, di fare «sistema Italia» come amava dire l'onorevole De Michelis. L'intreccio di interessi perversi tra economia pubblica e politica privata rivelato dalle confessioni dai due manager dell'Eni non è certamente limitato agli appalti del Nuovo Pignone per la centrale elettrica di Gioia Tauro. Se i giudici avranno l'opportunità di scavare in profondità scopriranno probabilmente che il marcio è molto più esteso. E comunque, ieri si è gettata una grave nube di dubbio sull'intero sistema pubblico. Al punto che se il governo pensava di risolvere i *problemi dei vertici dell'industria* statale con un rimescolamento di incarichi all'interno delle Ppss, avrà adesso molte difficoltà in più.

Innanzitutto, il governo (ed in particolare il ministro del Tesoro Piero Barucci, titolare delle nomine) è ora costretto a fare in fretta. Fino a ieri, sperava di prendere tempo e rinviare alle assemblee di metà aprile il previsto rinnovo dei vertici di Eni, Iri, Enel, Ina. L'arresto di Cagliari, che ha già rassegnato le dimissioni, rende impossibile ogni tattica temporeggiatrice, almeno per l'Eni. Barucci ha spiegato che «l'operatività del gruppo è assicurata dall'amministratore delegato Franco Bernabè che gode della più completa fiducia del ministro del Tesoro». Bernabè è l'uomo forte dell'Eni trasformato in società per azioni, il manager destinato a reggere i destini del cane a sei zampe nei prossimi anni. Ma un ente come l'Eni non può restare a lungo con un vertice monco, soprattutto con un consiglio di amministrazione ridotto a due persone dall'uscita di scena di Cagliari. Già oggi si riunirà l'assemblea straordinaria da cui dovrebbe uscire il nome del nuovo presidente. Chi sarà? Difficile fare previsioni. Un altro avviso di garanzia, per l'affaire Enimont, ha tolto di mezzo uno dei candidati più autorevoli, il presidente delle Ferrovie Lorenzo Necci. Un altro nome circolato con forza nei giorni scorsi è quello di Carlo Da Molo, numero uno dell'Italgas, democristiano. Un cambio della guardia tra Dc e Psi alla testa dell'Eni vede scendere in lizza anche un altro manager pubblico, il presidente dell'Agip Petroli Pasquale De Vita. Ma Barucci potrebbe essere tentato da una soluzione esterna, magari un italiano che lavora per qualche multinazionale straniera, così da evitare accuse di lottizzazione. Ed in questo caso potrebbe spuntarla Paolo Fresco, alto dirigente della General Electric.

Assieme all'Eni, è probabile un rimescolamento immediato di vertici anche all'Iri. Se non sembrano esservi problemi per l'amministratore delegato Michele Tedeschi, per Franco Nobili la situazione è diversa. Sinora il presidente dell'Iri è stato solo sfiorato dai sospetti di Tangentopoli, ma la Cogefar, sua impresa d'origine, è finita nell'occhio del ciclone. Anch'egli deve prepararsi ad andarsene. Per sostituirlo si è fatta una ridda di nomi: da Necci ad economisti come Mario Monti o Giancarlo Mazzocchi. Nelle ultime ore ha preso quota una candidatura a sorpresa: quella del presidente del Credit, Natalino Irti. Sarebbe addirittura già stato interpellato anche se non sembra molto intenzionato ad accettare. Infine, le privatizzazione: la caduta di Cagliari farà slittare ulteriormente i tempi.

## La centrale di Montalto «mangiatoia» di Stato

MILANO. Con l'arresto del presidente dell'Eni Gabriele Cagliari e del numero uno della società «Nuovo Pignone» Franco Ciatti, si aggiunge un nuovo capitolo alla vicenda delle tangenti Enel, tutte centrate sulla spremitura sistematica del nuovo business ecologico-ambientale. È il capitolo delle tangenti di Stato, dove il cerchio si chiude a tutto vantaggio dei partiti beneficiati dal flusso di bustarelle pagate con soldi dei contribuenti. Il giro è semplice: una società pubblica, come la Nuova Pignone, controllata dall'Eni, avrebbe sborsato mazzette a consiglieri di amministrazione di un'altra società pubblica, l'Enel, per garantirsi un appalto di forniture di turbogeneratori a gas per la mega centrale di Montalto di Castro. Un'inesauribile mangiatoia, quella centrale, come hanno raccontato con dovizia di particolari l'ex consigliere di amministrazione Enel del Psi, Valerio Bitetto, e Bartolomeo De Toma, socialista, «cassiere» per il partito del giro di tangenti legato all'ecobusiness. Una torta che è andata rimpinguandosi dopo l'incidente di Cher*nobyl* e la *decisione di trasformare* l'impianto nucleare di Montalto di Castro. Impegnati nella commessa diversi colossi, divisi in tre gruppi: il consorzio CCN (Cogefar, Pizzarotti, Federici e altri), un gruppo che fa capo alla Fiat, Belleli, Fochi ed altri, la Grassetto di Ligresti per gli edifici logistici. È in questo contesto che Bitetto racconta come la Cogefar gli fosse stata raccomandata da Giorgio Gangi, allora segretario amministrativo del Psi, in quanto considerata impresa «amica» del partito. Altri affari a molti zeri, su cui si è soffermato l'ex consigliere socialista, sono le commesse per la centrale di Gioia Tauro, (su un appalto di 200 miliardi l'impresa Belleli di Mantova avrebbe pagato l'1,5 per cento in varie tranches a Gangi), la centrale di Trino Vercellese, (Bitetto ha parlato di un miliardo versato dalla Belleli al Psi e due versati dalla Tosi).

Infine il business della desolforazione delle centrali elettriche: *cinquemila miliardi* di investimenti con l'obiettivo di ripulire l'aria dalle sostanze solforose. Un'operazione appetibile per nomi grossi come il gruppo Acqua, la Fiat, l'Ansaldo, la Montedison, cooperative della Lega. Proprio per le confessioni di Ottavio Pisante del gruppo Acqua viene coinvolto nell'inchiesta anche l'ex consigliere Enel del Pds Giovan Battista Zorzoli, con l'accusa di aver favorito imprese della lega delle cooperative. Ma Zorzoli ha negato fino alla scarcerazione ogni addebito.

Altro serbatoio di mazzette indicato da Bitetto, è il megacontratto di assicurazione con l'Ina, un affare da 200 miliardi. Incaricato di incassare le tangenti di questo «settore» sarebbe stato Gianfranco Troielli, latitante, amico personale di Bettino Craxi. □ *P.R.*

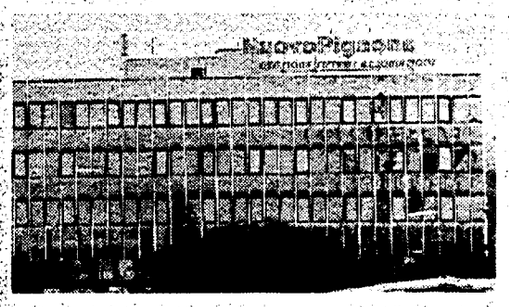
Nuovo Pignone, il sindacato chiede al governo di sospendere le procedure per l'ipotizzata privatizzazione

## Vacilla il mito della «fabbrica simbolo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Da *fabbrica simbolo* a Tangentopoli. Il salto è traumatizzante. Nei vialetti all'interno del Nuovo Pignone, coperti dalle pensiline, c'è il solito brulichio di gente. Operai, tecnici in camice bianco che vanno e vengono. La notizia dell'arresto del presidente, Franco Ciatti, è stata comunicata all'esecutivo del consiglio di fabbrica dal vice presidente ed amministratore delegato, Roberto Rosselli. All'interno della fabbrica fiorentina dell'Eni, che ha stabilimenti anche a Bari, Massa, Schio e Vibo Valentia e che occupa 5200 dipendenti, c'è smarrimento ed una qualche ritrosia a parlare. Anche il consiglio di fabbrica, riunito d'urgenza nella mattinata, è molto parco nelle dichiarazioni. «Abbiamo deciso - afferma uno dei membri dell'esecutivo - di attendere di comprendere meglio cosa realmente la magistratura contesta al presidente dell'azienda». L'organismo sindacale ha comunque deciso di inviare un telegramma al governo, all'Eni ed alle forze politiche chiedendo «la sospensione di ogni procedura di privatizzazione riguardante *il Nuovo Pignone*, considerato che qualsiasi operazione necessita di una situazione di massima chiarezza».

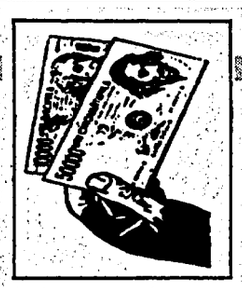
Il Nuovo Pignone ora si trova in una situazione molto particolare: il vertice dell'azienda e della società controllante sono stati decapitati, mentre il governo ipotizza la vendita ai privati. Questa situazione sta creando non poche preoccupazioni ai lavoratori. E questi timori sono palpabili nei capannelli al termine dell'orario di lavoro. «La nostra azienda – afferma Mario, operaio del reparto turbine – opera essenzialmente sui mercati internazionali e questa situazione di incertezza non vorremmo che spingesse qualche committente a rivedere i contratti già firmati o che sono in corso di definizione. L'ingegner Ciatti aveva qualcosa come 40 deleghe da parte del consiglio di amministrazione per condurre le trattative con possibili clienti. *Ora cosa succederà?*».




Non è un rimprovero nei confronti dei giudici milanesi. Anzi, tutti ribadiscono la massima fiducia nel loro operato e chiedono che i fatti vengano accertati con rapidità e se qualcuno ha commesso qualche reato venga punito. Qualcuno ricorda anche che la commessa per la centrale di *Montaldo di Castro*, in compartecipazione con il Gruppo Fiat, su cui si è appuntata l'attenzione degli inquirenti, è stata di fatto l'unica che il Nuovo Pignone è riuscita ad acquisire dall'Enel in moltissimi anni. Nei momenti di difficoltà il consiglio di fabbrica ha sottolineato l'indifferenza dell'ente elettrico di stato nei confronti dei prodotti del gruppo fiorentino della partecipazioni statali, mentre venivano apprezzati nell'ex Urss, negli Usa, nei paesi del Sud-est asiatico e del Medio Oriente. «Ed ora salta fuori – afferma un giovane lavoratore – che questo cambiamento di atteggiamento da parte dell'Enel potrebbe essere stato legato al pagamento di una tangente miliardaria. Al Pignone non abbiamo mai avuto bisogno di denaro pubblico per ripianare i bilanci. Tutti gli anni abbiamo prodotto utili».

Pesa la messa in discussione di questa *diversità* dell'azienda fiorentina, di cui si sono sempre fatti vanto sia i lavoratori, che i suoi dirigenti. Lo stesso presidente Ciatti era considerato un manager slegato da cordate politiche. Ed anche quando nel luglio scorso si parlò di una riduzione delle sue deleghe da parte della giunta dell'Eni, il fatto all'interno del Nuovo Pignone fu letto come il tentativo di incidere su questa autonomia decisionale. Il Nuovo Pignone, per la cui salvezza nel 1954 si battè l'intera città con il sindaco La Pira in testa, convincendo Enrico Mattei a portarlo all'interno dell'Eni, è sempre stata una della fabbriche simbolo di Firenze. In questi anni ha sviluppato un proprio know-how nel settore delle turbine a gas, utilizzando anche componenti della General Electric e diventando la quarta azienda mondiale del settore. Ha contribuito a realizzare il gasdotto siberiano, aggirando anche l'embargo Usa nei confronti dell'Urss dopo l'invasione dell'Afghanistan, e quello algerino. I prodotti dell'azienda fiorentina sono stati i «biglietti da visita» che hanno permesso all'Eni di entrare nel mercato mondiale del gas naturale. Un'azienda tanto bella che il governo vuole privatizzarla. Un «fiore all'occhiello» che ora rischia di appassire nel ciclone Tangentopoli.

**Questione morale**



I commissari dell'organismo parlamentare hanno deciso ieri di proporre all'aula di concedere l'autorizzazione a procedere per violazione del finanziamento pubblico, corruzione e ricettazione
Per l'ultimo reato il relatore Pinza si era pronunciato contro

# Processo a Craxi, sì della Giunta

## Voto a sorpresa: accolte tutte le richieste dei giudici

**Primo «sì» della Camera a tutte le richieste dei giudici di Milano contro Craxi. Se la proposta della giunta di revocargli l'immmunità sarà confermata dall'aula, l'ex segretario Psi dovrà rispondere di corruzione, ricettazione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti. Autorizzate anche le perquisizioni. Anna Finocchiaro (Pds): «Decisione in sintonia con l'ansia morale del Paese».**

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Dopo tanti rinvii anche strumentali, la sorte giudiziaria di Bettino Craxi si decide nell'arco di cinque minuti, nel primo pomeriggio di ieri nell'aula dove erano riuniti dal mattino, senza interruzione, i ventuno commissari della giunta per le autorizzazioni a procedere. È la giunta che deve formulare la proposta per l'aula (che si pronuncerà tra tre-quattro settimane, a scrutinio segreto) sulle prime due delle molte richieste di autorizzazione a procedere formulate nei confronti dell'ex segretario del Psi dai giudici di Mani Pulite. Il presidente Gaetano Vairo (dc), che per prassi non vota, accoglie la richiesta dei tre commissari socialisti di votare per parti separate la proposta del relatore sul caso, il penalista dc Roberto Pinza:

Chi è favorevole alla proposta dell'on. Pinza di concedere l'autorizzazione a procedere per la violazione delle norme sul finanziamento dei partiti? Venti mani si alzano. Unanimità. Nessun colpo di scena: Craxi aveva ampiamente ammesso («ma lo facevano tutti»), e per il suo partito questa era l'ultima spiaggia dopo il fallimento del tentativo di depenalizzare questo reato.

Chi è favorevole alla proposta del relatore di concedere l'autorizzazione anche per l'accusa di corruzione? Qui le prime differenziazioni: per il «sì» alla revoca dell'immunità parlamentare per i reati *consumati* a Milano (corruttele per una quarantina di miliardi, comprese le mazzette che Silvano Larini lasciava «sul letto di Craxi», nell'ufficio di Piazza Duomo) si pronunciano in 17, contrari solo i tre socialisti. Per l'autorizzazione a procedere per gli episodi non milanesi di corruzione (altri 21 miliardi), con i commissari Psi si schierano anche quello del Psdi, Antonio Bruno, e quello del Pli, Alfredo Biondi. Ma la maggioranza sfavorevole a Craxi resta ben forte: 15 a 5.

Chi è favorevole alla proposta Pinza di *non* revocare invece l'immunità a Craxi per l'accusa di ricettazione? Ora la spaccatura è netta: da un lato – per accogliere una proposta finalmente liberatrice – sono i dieci della maggioranza di governo (5 dc, non comprendendo il presidente della giunta, più i tre socialisti, il socialdemocratico e il liberale); dall'altro – per respingerla, e quindi per consentire ai giudici di incriminare Craxi anche per ricettazione – i dieci dell'opposizione, e cioè tre pidiessini, e uno per ciascuno degli altri gruppi: Pri, Rifondazione, Verdi, Rete, Radicali, Lega, Msi. Regolamento vuole che in caso di parità, la proposta del relatore si consideri respinta. Con la conseguenza che *passa* la proposta alternativa: Craxi dovrà quindi rispondere anche della ricettazione: un grumo di episodi secondari (i giudici di Tangentopoli ne hanno contabilizzato anche la resa finanziaria: 550-560 *milioni*) ma pur sempre significativi per la gravità del reato, che prevede una pena massima addirittura doppia di quella prevista per la corruzione (quattro anni).

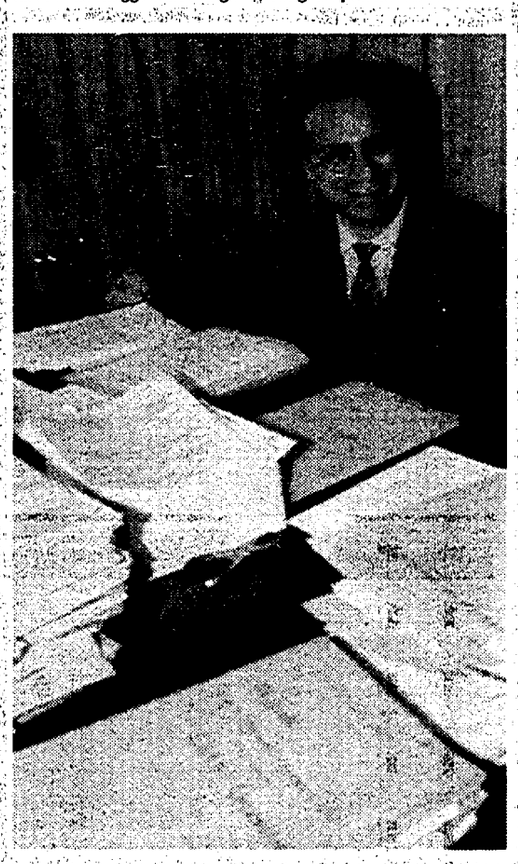
Siamo alla quinta e ultima votazione: chi è favorevole alla proposta del relatore di *non* accogliere neppure la richiesta del pool di Tangentopoli di disporre, se ritenute necessarie, perquisizioni personali e domiciliari nei confronti dell'ex leader socialista? (La richiesta non mira, com'è evidente, a verificare che cosa c'è nel portafoglio di Craxi. Semmai, per fare un esempio non malizioso, a controllare la veridicità della rivelazione di Enza Tomaselli, la fidata segretaria milanese di Craxi, secondo cui, quando non finivano sul famoso letto del Capo o subito nelle mani del segretario amministrativo Balzamo, le mazzette venivano conservate in un certo «cunicolo» alle spalle del suo tavolo, nell'ufficio in Piazza Duomo). Si vota ancora una volta per alzata di mano: dieci contro dieci, passa anche la richiesta dell'autorizzazione alle perquisizioni.

Commenti a valanga, subito dopo. Gli unici corrivi sono di parte socialista. I commissari dell'opposizione di sinistra – ad imporre un voto di schieramento è stata la maggioranza di governo – sottolineano invece, e con molta serenità, due elementi. Intanto che non si tratta di una sentenza, ma di una proposta che dovrà essere votata dall'assemblea; e che anche dopo il voto d'aula rappresenta soltanto una *autorizzazione* al giudice naturale di proseguire l'inchiesta e di valutare esso la sussistenza o meno di reati. E, poi, che la decisione della giunta «può aiutare il Parlamento ad entrare in sintonia con il Paese e con le fortissime richieste, che provengono dall'opinione pubblica, di moralizzazione e di cancellazione di ogni privilegio». È la considerazione-chiave di Anna Finocchiaro, la commissaria del Pds che in mattinata, pur apprezzando il fondamento della relazione di Pinza, ne aveva parzialmente contestato, come contraddittorie, le conclusioni. E dalla Finocchiaro anche un riferimento attualissimo al senso della «positiva decisione della giunta»: «Soprattutto nel clima di questi giorni, segnato dalla reazione di massa al decreto governativo sulla depenalizzazione del reato di illecito finanziamento ai partiti».

Ma appare soprattutto significativo il fatto che le decisioni della giunta non siano contestate dal relatore, che pure si è appena visto respingere due delle sue proposte. «La giunta ha lavorato bene, correttamente, *giudicando in modo non sommario*», sottolinea Roberto Pinza riconoscendo che «i fatti erano e restano largamente opinabili». Fatto è che in realtà la sostanza dell'impianto delle sue conclusioni non è stata affatto scalfita dagli ultimi due voti. Non scalfita nel rifiuto della cosidetta manifesta infondatezza delle accuse (con i richiami all'ammissione craxiana del «sistema parallelo di finanziamenti» al Psi, alle rivelazioni di Claudio Martelli sul ruolo fondamentale di Craxi nella gestione del famigerato conto Protezione, agli elementi forniti da tanti esponenti socialisti: dall'ex presidente della Bnl Nerio Nesi all'ex segretario del partito Giacomo Mancini, a Radaelli, a Zaffra, a Querci, a Milani: «tutte inveritiere le loro dichiarazioni?»); e nel rifiuto del sospetto di persecuzione nei confronti di Craxi. Che aveva addirittura gridato al «complotto».

Replica Pinza: «No, a parte la molteplicità di indizi, allora dovrebbe esserci lo stesso sospetto per altre centinaia di casi. E poi attenzione: persecuzione di chi? Occorrerebbe un minimo di cautela prima di presentare la magistratura milanese come una sorta di blocco unico: al suo interno vi è stato un durissimo contrasto proprio sul caso Craxi».

E siccome la manifesta infondatezza e il sospetto persecutorio possono essere i soli motivi di un rifiuto parlamentare delle richieste dei giudici, ecco il relatore avallare le loro 35 ipotesi di reato sia per il finanziamento illegale e sia per la corruzione. Con una chiosa significativa circa la responsabilità personale di Craxi: mai che la consegna del danaro avvenisse «in sedi del partito e a mani di persone che si occupavano della gestione amministrativa», le consegne avvenivano invece e sempre «in luoghi nella disponibilità diretta dell'on. Craxi e a mani di personale da lui direttamente dipendente». Per la ricettazione e le perquisizioni, Pinza aveva ritenuto «labili» gli elementi a carico di Craxi, paventando inoltre il rischio di una «responsabilità oggettiva del segretario politico di cui va negata in radice la prospettabilità nel nostro ordinamento». Per questo, le relazioni all'aula saranno due: Pinza si occuperà delle questioni su cui la giunta ha accolto le sue proposte, mentre Mauro Paissan (Verdi) esporrà le ragioni che hanno ispirato la decisione di dare completo consenso alle richieste della Procura di Milano.



Breve commento dell'ex leader
Il dc Bianco: ti salveremo in aula

## Craxi gelido: «È giustizia politica sommaria»

**Due parole e poi scompare. Craxi giudica così il voto di ieri della giunta: «La giustizia politica non si ferma davanti alla verità». E poi non si fa più vedere. Nuova richiesta di autorizzazione, arrivata ieri mattina, contro l'ex segretario per «concussione aggravata». Il clima fra i socialisti: tanta voglia di chiudere subito la querelle. Ma c'è anche chi cerca una «rivincita» nel voto in aula. Bianco, dc, solidale con l'ex leader.**

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dieci voti «fanno» un complotto. Meglio: confermano la teoria del complotto. La giunta della Camera aveva appena concesso l'autorizzazione nei suoi confronti, quando Craxi ha ripreso a battere sul solito tasto. «La giustizia politica sommaria non si ferma e non si piega di fronte alla verità e al diritto. Questo mio caso è un esemplare». Tutto qui. L'ex segretario socialista ha affidato a queste poche battute il commento al «via libera» dato ai giudici. Non una parola di più, in tutta la giornata. Ieri mattina, Craxi infatti non si era neanche presentato davanti alla giunta per le autorizzazioni, che pure lo aveva riconvocato. Non s'è presentato, inviando però una lettera al presidente Vairo, per denunciare, ancora, «le aggressioni personali e politiche orchestrate e coordinate».

Poi, Craxi è scomparso. Prima ancora che si venisse a sapere di una nuova richiesta di autorizzazione a procedere. Trentuno nuovi capi di imputazione, arrivati sempre ieri alla giunta. Reati contestati a Craxi di nuovo dal pool di giudici milanesi. E stavolta si parla di «concussione continuata e pluriaggravata». L'ex segretario Psi non ha commentato questa nuova tornata di richieste e qualcuno, ieri alla Camera, sosteneva addirittura che Craxi avesse deciso di prendersi «una pausa», rifugiandosi nella quiete della villa ad Hammamet.

Senza il protagonista sulla scena, i suoi (pochi) fedeli sono sembrati un po' sbandare. Così c'è chi è arrivato ad auspicarsi una rivincita (sulla giunta) nel voto che seguirà il dibattito parlamentare. Si tratta di Umberto Del Basso De Caro, vice-presidente della giunta per le autorizzazioni, che dice: «Spero che l'assemblea conceda soltanto l'autorizzazione per la violazione del finanziamento pubblico. Craxi è stato vittima di una disparità di trattamento».

Alla «rivincita» in aula sembra puntare anche De Michelis. Un De Michelis, ieri pomeriggio, decisamente loquace, disponibile. Più rassegnato però del suo collega. Tant'è che l'ex vice-segretario socialista più che del voto in giunta, preferisce parlare dei «grandi scenari». Che vede caratterizzati da un «enorme scontro di potere», dal quale, ovviamente, non sono estranei i giudici. Di più: ha una spiegazione precisa per la «liquidazione di Craxi». Questa: se non ci fossero stati Di Pietro & soci, oggi l'ex leader Psi sarebbe autorevolmente alla testa del «fronte del no» al referendum. Ruolo che, invece, oggi si è autoassegnato qualcun altro, «magari con un'inversione di 180 gradi». Non fa nomi, ma cita la «Rete» che poco tempo fa era fra i fans dei referendum e ora sembra diventata «molto, molto più prudente».

Craxi «liquidato», si diceva. Non ancora però per Laura Fincato, una delle quarantenni socialiste, che ha deciso di restare fedele. «Cosa farò? Voterò, come ho sempre fatto: rispettando le indicazioni dei rappresentanti socialisti delle commissioni». Quindi dirà di «no» alla richiesta dei giudici. Ma più che altro per disciplina. Ancora, altri pareri socialisti. La Ganga: «Non sono in grado di esprimermi con competenza». Oppure Raffaelli, un «martelliano» (si chiamano ancora così?): «Leggerò gli atti e voterò secondo coscienza».

A parte gli «ultimi craxiani», insomma, pochi hanno voglia di spendere parole. Sembra quasi che abbiano voglia di mettere fra parentesi la vicenda per occuparsi di altro. Un «clima» che si respira nei discorsi informali. Diversi, invece, i commenti «ufficiali» (ma forse solo all'apparenza). Quelli del neo-segretario Benvenuto, per esempio. Anche lui usa le stesse parole del suo predecessore, ma non può certo sfuggire il tono pacato, quasi distaccato delle sue frasi. E dice: «Prendiamo atto del voto della giunta e speriamo che il giudizio finale dell'aula sia sereno, perché occorre giustizia e non un processo sommario». Più in linea col «tono» suggerito da Craxi, il comunicato della segreteria: Il si parla di decisione «ingiusta e grave», di «alcuni sospetti vessatori». Insomma, la segreteria ha «l'impressione che si sia voluto prendere una decione politica e sommaria».

Resta da vedere se questa posizione è solo un «contentito» all'ex leader in disgrazia. Del resto, la denuncia craxiana sui «complotti» sembra aver trovato orecchie sensibili anche al di là del Psi. Addirittura in casa dc. Il capogruppo alla Camera, Bianco, ieri se n'è uscito così: «Contiamo che l'aula rovesci la scelta della giunta». C'è da aggiungere, comunque, che nessun altro dc, ieri, lo ha seguito su questa linea. Un silenzio che potrebbe rivelare dissenso. E così forse può trovare spazio l'appello lanciato dal deputato Anna Finocchiaro, pidiesse: «La decisione della giunta è positiva e può aiutare il Parlamento ad entrare in sintonia col Paese».

**FORLANI**

## «Volevano il decreto poi si sono squagliati via»

ROMA. Arnaldo Forlani non ha ripensamenti: il decreto sulla depenalizzazione del finanziamento illecito ai partiti che il governo aveva varato e che il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha bocciato, andava benissimo. E critica chi, dopo averlo voluto, poi ha chiesto di affossarlo. «Come spesso accade, quando è il momento di passare ai fatti, c'è stato uno squagliamento generale abbastanza incomprensibile», commenta l'ex segretario della Dc.

«In molti e da molte parti – ha aggiunto Forlani – hanno chiesto una iniziativa del governo. Per assumere questa iniziativa il governo ha atteso che ci fosse una indicazione e questa indicazione è venuta dalla commissione Affari costituzionali del Senato». Quel provvedimento, per Forlani, «era tutt'altro che un colpo di spugna».

«Sono pienamente d'accordo con Forlani», fa sapere il capogruppo del Pli a Montecitorio, Paolo Battistuzzi. Perplesso, invece, il segretario del Psdi, Carlo Vizzini: «Non mi pare che i fatti siano andati in questo modo...».

**RODOTÀ**

## «Non bloccare i giudici e ricostruire la legalità»

ROMA. Uscire da Tangentopoli non equivale a «voltar pagina, a metterci una pietra sopra, a dare un colpo di spugna». Stefano Rodotà, sul *Radiocorriere*, delinea la sua «soluzione politica». Che consiste, innanzitutto, nella ricostruzione della legalità «mille volte e in mille modi violata». «Per uscire da Tangentopoli – prosegue il deputato del Pds – c'è anzitutto un "non fare": non fare nulla che possa pregiudicare il lavoro della magistratura». Inoltre, bisogna varare norme che restringano l'area delle nomine politiche, riformare la legge sugli appalti, abolire i segreti che impediscono un controllo diretto delle attività pubbliche.

Ma è la stessa attività politica che deve trovare regole nuove: «i partiti devono essere obbligati a selezionare meglio il loro personale politico e i loro bilanci devono essere trasparenti», aggiunge Rodotà che rilancia la proposta di ridurre il numero degli eletti in Parlamento, nonché quella di sopprimere – tranne in «alcuni casi limite» – l'immunità parlamentare.

**L'INTERVISTA**

Per il vicepresidente del Senato i giudici di Mani pulite da soli non possono farcela

# Granelli: contro i corrotti una nuova Resistenza

**«La moralizzazione non può essere lasciata solo alla magistratura». Il governo «si è ripiegato sulla difensiva» e non ha «la credibilità e l'autorevolezza per far fronte all'emergenza morale, economica e istituzionale». Per il vicepresidente del Senato, Luigi Granelli (dc), ci vuole un governo diverso. Con il rimpasto «si è persa un'occasione» e ora aspettare l'esito del referendum «renderà tutto più difficile»**

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La questione morale «deve essere affrontata con inflessibilità, nello spirito di una nuova "Resistenza"». «La moralizzazione non può essere lasciata solo alla magistratura». Isolare i «corrotti e i faccendieri», rimuovere «nei partiti, nelle istituzioni e nella vita economica le cause del malcostume», sono condizioni preliminari «a ogni appello alla solidarietà per uscire dalle crisi». È quanto sostiene il vicepresidente del Senato, il dc Luigi Granelli.

**Senatore Granelli, chi la deve svolgere quest'azione moralizzatrice?**

La «nuova Resistenza» evocata da Scalfaro non è una ripetizione del passato. Si tratta di comprendere che in un paese democratico di fronte alla questione morale è indispensabile che più soggetti agiscano in maniera autonoma. Non si può lasciare alla sola magistratura il compito di istruire i processi e emettere le sentenze, bisogna che nei partiti e nella pubblica amministrazione siano adottate misure precauzionali che, senza anticipare i verdetti dei magistrati, non lascino dubbi sulla volontà di spezzare le cause che hanno portato al devastante intreccio tra politica e affari.

**Di dubbi questo governo costretto alla ritirata del decreto «salvacorrotti» ne solleva abbastanza, con quale autorità può essere uno di quei soggetti di cui lei parla?**

È un governo che si è ripiegato sulla difensiva, immaginando che la sostituzione di qualche ministro equivaleva a un riconoscimento di colpevolezza. Chi è colpito da un'ingiusta accusa deve essere liberato per meglio difendersi e il governo deve essere al di sopra di ogni sospetto. Non ha avuto credibilità e autorevolezza perché non ha voluto imboccare questa strada. Per quando riguarda il decreto, il governo ha introdotto modifiche a un testo in discussione al Senato, interpretate come autoassolutorie per i partiti. Ciò avrebbe creato grandi difficoltà, il governo avrebbe potuto far ricorso anche al voto di fiducia per fare approvare il decreto. In tal caso non ci sarebbe stato da stupirsi se si fossero creati diversi casi di coscienza. Il ritiro si è reso indispensabile anche per evitare una delegittimazione del Parlamento.

**Sta dicendo che il governo è ormai delegittimato e ce ne vuole uno diverso?**

Io da tempo sostengo che per far fronte all'emergenza non solo morale ma anche economica e sociale, occorre una larga convergenza su alcuni punti di programma: dalla questione morale alla politica economica e alla riforma elettorale e istituzionale. Su questa base il capo dello Stato indica la persona più idonea e i partiti lascino liberi il presidente designato di scegliere le persone più corrispondenti al programma.

**Ma questa non era un'ipotesi precendente al rimpasto del governo Amato?**

Lì si è persa un'occasione. Aspettare l'esito del referendum significa affrontare questa prospettiva con un sovraccarico di emotività e di strumentalismi che renderà più difficile la ricerca delle soluzioni.

**Cosa si dovrebbe fare, subito un nuovo governo?**

Un sussulto solidale per riformare le sitituzioni e risanare la vita pubblica, gettare un ponte verso i cittadini per una «nuova Resistenza» morale e politica, di fronte ai rischi di disfacimento. La Resistenza non fu fatta solo per abbattere il fascismo, ma anche per fare in modo che le nuove istituzioni fossero possibili solo con la partecipazione di tutti.

**Ma la Dc è disponibile a percorrere questa strada?**

La Dc non ha mai precluso questa strada, Martinazzoli l'ha detto più volte.

**Ma i parlamentari dc lo voterebbero un governo come quello che lei ha descritto?**

Si tratta di verificarlo.

**C'è chi invoca, però, le elezioni anticipate perché questo Parlamento sarebbe ormai delegittimato.**

È molto diffusa l'opinione che si possa andare alle elezioni anticipate con preventiva approvazione della legge elettorale dopo lo svolgimento dei referendum. Per questi adempimenti il Parlamento è pienemente legittimato. E non vale la tesi di chi, sostenendo il contrario, vuole solamente impedire la riforma della legge elettorale.

Luigi Granelli
Sopra al centro: le carte delle accuse a Craxi e l'ex leader del Psi
In alto: il relatore Roberto Pinza

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
I LIBRI DELL'UNITÀ
GOLDONI
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 13 marzo
il campiello
di Carlo Goldoni
l'Unità +libro lire 2.000
l'Unità

**Questione morale**

Giudizi molto duri da Pds, Pri, Lega, Rifondazione e Rete
sul modo in cui il governo cerca di uscire dalla crisi
Slitta a domani il dibattito sulla questione morale
Prima l'esecutivo spiegherà il suo tonfo sul decreto

# «Amato ci porta al voto anticipato»

## Opposizioni ancora all'attacco: «Soluzione scandalosa»

**Il governo non si presenta a Montecitorio per discutere degli ultimi provvedimenti. Andrà oggi al Senato, secondo la prevista alternanza tra le due Camere. Slitta così a domani l'inizio della sessione speciale sulla questione morale. Ancora attacchi dalle opposizioni. Il governo se ne vada, chiedono Pds, Pri, Rete, Lega. La Quercia smentisce di essere a favore di elezioni anticipate prima della riforma elettorale.**

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. A Montecitorio grande era l'aspettativa, tanta è stata la delusione. In un palazzo semivuoto per tutta la mattina non si è fatto altro che misurare la febbre del governo: muore o non muore? Sopravvive? Ce la farà? Amato da Scalfaro, che significato potrà avere? Finchè nel primo pomeriggio la parola fine alle incertezze è stata messa dall'addetto stampa di un ministro che ha raccontato: stanno mettendo le pezze al governo. Per ora niente dimissioni.

Ma non finisce qui. Nel tardo pomeriggio, quando è diventato chiaro che Amato non sarebbe venuto a Montecitorio per discutere delle ultime e infauste decisioni, ma andrà oggi al Senato, ci sono state alcune reazioni dei deputati. Il presidente del gruppo pidiessino, Massimo D'Alema, ha però spiegato che non c'è da meravigliarsi. L'alternanza tra Camera e Senato per i dibattiti politici è una prassi consolidata. E del resto le opposizioni avevano chiesto che il governo andasse a riferire in Senato.

Certo, c'è stato un certo compromesso, ma la sostanza non cambia. «Abbiamo vinto noi – ha fatto notare D'Alema – perché abbiamo ottenuto quanto avevamo chiesto: la sessione sulla questione morale deve tenersi solo dopo la comunicazione del governo. E non è un caso che le uniche proteste per lo slittamento della seduta straordinaria sono arrivate dalla Dc».

Ma intanto per l'occasione prevista dal calendario, la sessione sulla questione morale, ieri ci sono state due visite eccellenti. Giorgio Benvenuto, che non è deputato, è arrivato per la prima volta nella nuova funzione di segretario socialista. E per lui è stato fatto uno strappo alla regole ferrea della buvette, che vieta ai «non addetti» il privilegio di mangiare panini e suppli. Poi, nel tardo pomeriggio è giunto Giorgio La Malfa e anche per lui è stata una prima volta: da non segretario del Pri. Strette di mano, sorrisi di solidarietà: come va, come sta? E poi l'incertezza dei cronisti nel fare domande, senza peraltro osare allontanarsi. Che dirsi in questi casi? Alla fine per superare l'imbarazzo una sola domanda: che libri ha letto in questi giorni? «Non glielo dico», ha risposto sorridendo La Malfa.

Alle 17, infine, Napolitano ha aperto la seduta proponendo il rinvio della sessione sulla questione morale a giovedì, dopo il dibattito politico con il governo che si terrà oggi al Senato. Ma senza che questo faccia venir meno, si è raccomandato il presidente della Camera, una discussione impegnata, «pur nella dialettica dei punti di vista e nell'inevitabilità delle divergenze. Il contributo di tutti i gruppi – ha concluso Napolitano – sia qualificato e corrisponda al senso di responsabilità». Pochi gli interventi successivi: quello del capogruppo Dc, Gerardo Bianco, che avrebbe voluto l'apertura immediata della discussione. Quelli del missino Tatarella e del capogruppo della Rete Novelli, il quale ha sottolineato come nel deterioramento del rapporto tra le istituzioni e la società civile la proposta di Bianco appare del tutto surreale. «Ma dove vive il partito di maggioranza relativa?». Alla fine Novelli ha accolto la proposta di Napolitano, ignorando che nel frattempo il leader della Rete, Leoluca Orlando, aveva dichiarato in transatlantico che al Senato oggi il gruppo non ci sarà. «Palazzo Madama non è una cuccia per mettere al riparo questo governo». D'accordo con Napolitano anche il Verde Giuliari. Poi la seduta è stata sospesa.

Ma non le polemiche contro il governo. Il Pds, che ha ribadito di essere contrario alle elezioni anticipate, ha chiesto ancora che Amato si faccia da parte, perchè «sono i comportamenti del governo che stanno avvicinando le elezioni anticipate». La Rete ha continuato a chiederne le dimissioni, oltre che le elezioni anticipate. Anche i repubblicani, con Bogi, hanno duramente polemizzato con Amato: «Il governo dovrebbe trarre le conseguenze dalle reazioni suscitate nella coscienza del Paese con il decreto sulla depenalizzazione. Qualunque diversa decisione verrebbe non più serenamente giudicata e altererebbe ulteriormente la possibilità di dare soluzioni adeguate ad una crisi che è estremamente grave. Comportandosi così il governo abbandona il paese a se stesso». «Ciò che meraviglia – ha osservato il vicepresidente dei deputati leghisti, Roberto Maroni – è l'incapacità di Amato nel prevedere ciò che sarebbe successo con quel decreto». «Questo è un governo scandaloso», ha aggiunto il leader del Carroccio, Umberto Bossi il quale contemporaneamente si è augurato che opposizione e maggioranza si mettano d'accordo per un governo istituzionale.

La Lega poi, anche in relazione all'ennesimo rimpasto, ha definito arrogante l'esecutivo. «Il governo è delegittimato, altro che il Parlamento – ha tuonato il pidiessino Stefano Rodotà – Il governo perde credibilità ogni giorno di più e così facendo trascina con sè le istituzioni. Per questo sostengo che è molto pericoloso».

«Non capisco perchè Scalfaro difenda il governo Amato. Il suo sostegno all'esecutivo è un sostegno ad un moribondo», è stato il commento del segretario di Rifondazione comunista. Sergio Garavini ha poi concluso ribadendo la richiesta di elezioni anticipate.

Umberto Bossi; qui sotto, Massimo D'Alema; e a sinistra Giorgio La Malfa

### Riappare La Malfa: «Forse non vado al Cn repubblicano»

ROMA. Per la prima volta da quando è stato raggiunto da un avviso di garanzia Giorgio La Malfa è tornato a Montecitorio. Ieri pomeriggio il segretario del Pri s'è fatto vedere in Transatlantico. «Sono venuto – ha detto sorridendo – giusto per salutare gli amici». La Malfa non ha voluto fare commenti sulle ultime vicende politiche. Ha solo detto che non sa ancora se andrà alla riunione del Consiglio nazionale dell'Edera, fissata per il 12 e 13 marzo.

In Senato Msi e Rc ritirano gli iscritti a parlare
Solo una mossa tattica?
Oggi chiarezza sui «tempi»

# Legge sui sindaci: si allenta l'ostruzionismo?

**Aperta con una sorpresa la discussione generale al Senato sul disegno di legge per l'elezione diretta del sindaco: Rifondazione e il Msi, che avevano annunciato l'ostruzionismo, hanno ritirati gli oratori dal dibattito. La giustificazione: conservare il tempo contingentato per gli emendamenti, ma c'è anche chi parla di accordi per approvare alcuni emendamenti. Il Pds per alcune limitate modifiche al testo.**

NEDO CANETTI

ROMA. La discussione generale sul disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco è cominciata ieri al Senato con un fatto, insieme, singolare e clamoroso. Praticamente tutti gli iscritti a parlare di Rifondazione (9) e del Msi (15) si sono ritirati dalla discussione generale. E questo dopo aver annunciato (il capogruppo di Rifondazione, Lucio Libertini, lo aveva fatto ancora in mattinata, nel corso di una conferenza stampa) che avrebbero condotto una battaglia durissima, al limite dell'ostruzionismo, ed aver depositato oltre 1300 emendamenti. La decisione ha abbreviato i tempi della discussione generale. Nella seduta di oggi, che inizierà alle 18, dovendo prima il Senato dibattere sulle dichiarazioni di Amato, dovrebbe avere inizio la votazione sugli emendamenti. A quel momento si potrà capire se il motivo della diserzione in massa dalla discussione è dovuta, come è stato ufficiosamente dichiarato da esponenti dei due gruppi, alla decisione di riservare tutto il tempo a loro disposizione (ricordiamo che il tempo è contingentato per ogni gruppo) per gli emendamenti o se, dietro la «novità» si nascondano altri scenari. La possibilità: per esempio, di accordarsi con altri gruppi per far «passare» qualcuno degli emendamenti che a Rifondazione e al Msi stanno particolarmente a cuore. D'altra parte era stato lo stesso Libertini ad annunciare che il suo gruppo avrebbe condotto un'opposizione dura, ma non ostruzionistica, se si fosse aperta la prospettiva di qualche convergenza su alcune modifiche.

Il Pds ha presentato solo alcuni emendamenti «essenziali», annunciati dagli interventi di Luciano Guerzoni e Rocco Loreto. Il sistema maggioritario ad un turno nei Comuni sino a 30mila bitanti (su questo punto ci sarebbe un largo accordo, in particolare con la Dc e il Psi); doppio voto su un'unica scheda con il sindaco collegato alla lista o alle liste che lo sostengono (la Dc ha presentato, invece, un emendamento per votare su due schede); eliminazione del terzo in ballottaggio nei Comuni superiori ai 30mila abitanti; collegio uninominale, come per le elezioni provinciali, per le grandi città; riserva del 40% per ciascun sesso nelle candidature.

In serata, gli scenari che si presentavano di fronte ai senatori si potevano così sintetizzare: approvazione del disegno di legge nel testo approvato dalla Camera (in questo caso sarebbe evitato il referendum); approvazioni di alcuni essenziali emendamenti, in modo che la Camera abbia il tempo per approvarli prima della prolungata chiusura delle Camere per la Pasqua e la campagna referendaria (altra possibilità per evitare il referendum), approvazione di un numero nutrito di modifiche, tante da rendere pressochè impossibile all'altro ramo del Parlamento di approdare al voto definitivo. Solo le prossime ore, forse nella stessa giornata di oggi, potranno darci risposte più precise a questi interrogativi.

**IN PRIMO PIANO** Il giorno dopo tra gli studenti che hanno contestato Giuliano Amato

«Siamo bocconiani e abbiamo solo urlato. In altre università gli avrebbero tirato pomodori»

# «Sì, quei fischi se li meritava...»

**«Chi ha fischiato e insultato Amato ha esagerato, però...». Il giorno dopo la clamorosa contestazione riservata al presidente del Consiglio, gli studenti della Bocconi commentano l'accaduto: «Non ci aspettavamo una cosa del genere, ma certo motivi di essere esaperati ce n'erano. Non condividiamo certi atteggiamenti da curva sud, ma in fondo in un'altra università gli avrebbero tirato i pomodori in testa...».**

MARINA MORPURGO

MILANO. «Che postaccio...» brontola il giovane taxista, di fronte alla richiesta di accostare la vettura all'ingresso dell'Università Bocconi. Anche lui, probabilmente, fa parte della nutrita schiera che irride all'ateneo chiamandolo «Baccani». I detrattori, allargando alla lombarda le due «o» fino a farle diventare caricaturalmente due «a», fanno intendere che alla Bocconi crescono dei mostriciattoli, futuri «yuppies» di tipico stampo milanese, gente che fin dal liceo si è messa in giacca e cravatta e ha cominciato a pensare a come fare i «dané».

Così vuole l'immaginario popolare, in Lombardia e fuori. Qualcuno ha una visione meno pittoresca, ma comunque ben definita, della Bocconi come università asettica, molto britannica, molto seria: un tempio, dell'economia, una fucina di abili ed efficienti manager europei.

Dall'altro ieri queste visioni monolitiche sembrano entrate in crisi. I miti nascono, durano per secoli, e poi muoiono: quello della Bocconi morirà per un coro di «ladri» e «buffoni» e per il poco britannico lancio di monetine da dieci lire all'indirizzo del presidente del consiglio Amato?

A ventiquattro ore di distanza dal fattaccio, non si notano tracce sui muri, e sulle bacheche dell'atrio. Non ci sono manifesti, nessuno ha improvvisato «ta-dze-bao». La lotta politica sembra bandita dalle pareti.

I ragazzi – contrariamente agli stereotipi descritti dai maligni – sono vestiti come i loro coetanei della Statale, sono perfino molto spesso spettinati, mediamente non girano con il cellulare in mano (per la cronaca in un'ora di stazionamento nell'atrio se ne è visto solo uno, ed usato per evidenti scopi amorosi): ma i muri sono eloquenti, nel descrivere la differenza tra la Bocconi e le altre università milanesi.

«Qui non c'è una grande coscienza politica» – dice Annalisa, studentessa del primo anno fuori corso – «Questa università è piena di pecoroni». Annalisa è arrabbiatissima, per quel che è accaduto l'altro pomeriggio: «Non ammetto questi metodi, anche perché chi ha fischiato e insultato si è sfogato senza riuscire a dire nulla di più. E poi, perché hanno fischiato Amato e applaudito Agnelli, quando il numero tre della Fiat è stato addirittura arrestato? La verità è che Agnelli fa parte del giro della Bocconi, fa parte della gente che viene regolarmente invitata e regolarmente acclamata. Amato, invece, non era il classico invitato: sono stati scorretti con lui, tanto più che il suo discorso era assai interessante».

Anche Guido, una matricola, critica il comportamento dei franchi fischiatori, ma la sua posizione è meno drastica: «Hanno esagerato...non è il caso di schiamazzare così in un'aula universitaria...però in parte gli insulti erano meritati. Io non penso che Amato si potesse aspettare un'accoglienza eccezionale».

Certo, dall'accoglienza con inchini e ovazioni al lancio di monetine, il passo è lungo: «Sì, hanno esagerato e non riesco a capire perché» – dice Francesco, un'altra matricola – «Ho comprato apposta il giornale, ma nessuno è riuscito a spiegare come mai questi studenti erano così arrabbiati. Forse c'entrava la storia delle voci su un avviso di garanzia per lui? Comunque, io sono rimasto deluso dalla lezione di Amato. Visto che il titolo parlava di "responsabilità politiche della classe dirigente dell'economia" mi aspettavo qualcosa di attuale e concreto, che parlasse di Tangentopoli: invece ha fatto un discorso storico, e ha scaricato le colpe della crisi economica sulle classi dirigenti dell'Ottocento e del primo Novecento».

I compagni non condividono lo stupore di Francesco di fronte alla sonora e inurbana contestazione: «Se qualcuno esagera, vuol dire che c'era motivo di esagerare...Lo hanno fischiato perché si è schierato con Craxi...» «Erano arrabbiati per via del decreto Conso, tutta l'opinione pubblica è contro questo decreto». In effetti, prima dell'arrivo del presidente del consiglio, erano comparsi dei minuscoli bigliettini di produzione artigianale, con una scritta significativa: «Grazie Scalfaro».

Al bar, gruppetti di bocconiani si stanno ritemprando dopo un pomeriggio di lezioni. Forse qui, dato l'affollamento, sarà possibile – per la legge delle probabilità – imbattersi in qualcuno dei fischiatori. Ma i contestatori non saltano fuori: i più non erano presenti alla lezione di Amato visto che i posti disponibili erano pochissimi – giurano – e se c'erano, si sono ben guardati dall'urlargli «buffone».

«Oddio» – sogghigna Luca, studente del quarto anno – «Non è che mi dissoci da quelle considerazioni. Amato si è veramente squalificato. Certo, qui in Bocconi sinceramente non mi aspettavo una cosa del genere...però *non è che noi viviamo con le* fette di salame sugli occhi». Lo interrompe un compagno: «Sì, sfatiamo questo mito dei bocconiani tutti pecoroni...». E Luca: «Da noi ci sono varie liste politiche, anche se è vero che prevalgono i repubblicani e i partiti laici...non siamo un covo di rivoluzionari. Io penso che in un'altra università ad Amato avrebbero tirato i pomodori in testa».

Ma allora, se nessuno ammette di aver fischiato, bisogna dar retta a chi dice che i contestatori erano provocatori venuti da fuori, e non creature cresciute nel seminario dei manager? «No, erano nostri compagni» – dice Giorgio, uno studente del terzo anno – «E non si trattava di un gruppo organizzato. Si vedeva che era una cosa spontanea. Come universitari, non avrebbero mai dovuto comportarsi così: non condivido certi metodi da curva sud. Tra l'altro siamo un'università rinomata, e dovremmo dare un certo esempio. Però criticare era legittimo e giusto, perché Amato a parole dice che bisogna riformare la cosa pubblica, ma nella pratica ha cercato di infinocchiarci. Penso che sarebbe stato meglio accogliere Amato col silenzio: il mancato applauso gli avrebbe fatto capire molte cose».

Spadolini e Amato durante la contestazione alla Bocconi

**Questione morale**

Dopo un incontro al Quirinale il presidente del Consiglio che voleva lasciare decide di restare alla guida del governo
Ora chiede fiducia piena: l'esecutivo non è una sputacchiera
Il decreto messo da parte. Conso pensa ancora di mollare

# Scalfaro blocca le dimissioni

## Amato: ma non voglio finire come Tambroni

Il giuramento del neoministro Valdo Spini e, sotto, il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e il presidente del Consiglio Giuliano Amato

**Amato resiste. È ancora bufera, oggi e domani affronta l'esame del Parlamento, ma per ora il capo del governo rinuncia a dimettersi. Scalfaro gli ha chiesto di restare, e il Consiglio dei ministri gli ha espresso solidarietà, la Dc lo appoggia. Oggi lui chiederà fiducia chiara alla sua maggioranza. «Non voglio fare la fine di Tambroni...». Intanto rimpasta con Spini. Quanto al decreto, si soprassiede.**

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Resistere? Non resistere? Dilemma sciolto, per ora: Amato resiste. O almeno ci prova, perchè la bufera Tangentopoli è tutt'altro che passata. Ma l'impegno a continuare c'è. Gliel'ha sollecitato Scalfaro, gliel'hanno chiesto tutti i ministri e, nelle prossime ore, lo diranno a quanto pare i partiti della maggioranza concedendogli l'ennesima fiducia: non ci sono alternative, senza Amato si va dritti alle elezioni anticipate. Sì, lo hanno dovuto pregare, perchè Amato ieri aveva iniziato la sua giornata campale pensando concretamente a dimettersi. Avvilito, offeso per i fischi ricevuti alla Bocconi, convinto di essere stato lasciato solo e un po' tradito sulla vicenda del decreto Tangentopoli, il capo del governo è salito nella tarda mattinata al Quirinale per un colloquio decisivo col Scalfaro, sottoponendogli l'intenzione di lasciare.

«Vai avanti», gli ha detto il presidente, chiarendo e ribadendo le ragioni del suo no al contestato decreto. Amato non ha detto né sì, né no, ha spiegato che avrebbe chiesto ai ministri e alle forze di maggioranza fiducia piena e chiarezza, altrimenti avrebbe rinunciato.

Umore tetro. Raccontano i segretari di partito che l'hanno sentito prima del colloquio: «L'ho trovato allegro come uno che va al funerale di un parente stretto». Amato ha spiegato, come ha fatto poi al consiglio dei ministri, il suo dilemma dopo la vicenda del decreto: «Questa storia la vivo come una mortificazione personale. Se me ne vado appaio come il difensore dei corrotti, ma d'altra parte non voglio nemmeno fare la fine di Tambroni (ossia il presidente del consiglio cacciato a furor di popolo nel '60 ndr)...». Amato insomma non intende restare solo per stato di necessità: «Il governo non è una sputacchiera e non intendo restare solo per colmare il vuoto», spiega subito dopo il colloquio con Scalfaro ai suoi ministri.

Un consiglio politicamente difficile ma in cui è apparsa subito chiara una cosa: la Dc, dopo l'imbarazzo dei giorni scorsi e le voci di dimissioni di suoi ministri dell'altra sera, ha fatto dietrofront. Martinazzoli ha convocato i suoi al Viminale da Mancino e ha detto chiaro e tondo che, cacciato Amato, non restano che le elezioni anticipate. Quindi sostegno. E infatti così è. Poco prima delle 14 i ministri si raccolgono, non solo fisicamente, accanto al presidente del consiglio. Racconta Carmelo Conte, ministro socialista: «C'è stata una solidarietà senza precedenti, da parte di tutti». Polemiche dirette al capo dello Stato? «C'è stata un'esposizione molto chiara delle ragioni del governo, senza toni polemici. Abbiamo un presidente del consiglio inglese, noi...».

> *Il presidente gli ha detto: vai avanti. Amato non ha risposto né sì né no. Ma ha chiesto fiducia piena altrimenti avrebbe rinunciato*

Raffaele Costa conferma: «Amato era davvero offeso. Si sentiva e ci sentivamo come vittime di un'ingiustizia. A quel decreto ci hanno spinto un po' tutti, tutti sembrava che lo volessero, tutti sapevano, poi...».

Già, il decreto. Amato in apertura ha ripercorso le tappe della vicenda e ha sottolineato che quello di Scalfaro era un invito a tenere conto di una questione di rilevanza costituzionale (il problema del referendum in materia) e non una censura politica vera e propria. Ha quindi preso atto della situazione e ha deciso una linea di condotta delineatasi nelle ultime ore: si va verso la presentazione di emendamenti al disegno di legge sul finanziamento ai partiti già in discussione al Senato. Ovvero si soprassiede. Gli emendamenti, come ha spiegato il ministro della giustizia Conso, non dovranno necessariamente riprendere i contenuti del decreto: «Ci potrebbe essere – ha detto – delle novità».

Problemi tutti risolti, alla fine? Tutt'altro. Anzi, per ora sembra risolto solo quello del rimpasto. In serata, dopo un colloquio risolutivo, Amato sceglie Valdo Spini per sostituire il dimissionario Ripa Di Meana. Colpo prevedibile, e ben accolto nel Psi. Pochi lo volevano come capogruppo, ruolo a cui si era candidato. Quanto ad Amato, che gli aveva dato del «cretino» durante il duello con Benvenuto per la segreteria del Psi, deve aver modificato il suo giudizio. Tamponata una falla, ne resta pericolante un'altra: Conso continua a non escludere di dimettersi prossimamente.

Ma c'è, soprattutto, il problema politico del sostegno della maggioranza. E qui il punto è più delicato, anche perchè ieri le opposizioni hanno in fondo ottenuto una vittoria: la attesa «sessione morale» che doveva occupare la Camera con dibattito e voto su mozioni, è stata spostata, imponendo che Amato e il governo vadano a concludere il dibattito, dopo aver fatto le loro comunicazioni al Senato.

Che succederà a Palazzo Madama? A quanto pare il presidente del consiglio è intenzionato ad andarci con un discorso d'attacco e chiedendo, come detto, una fiducia piena. Sulla carta quella della Dc pare assicurata, ma anche quella degli altri partiti della maggioranza. «Sono nettamente contrario a una crisi di governo – afferma il capogruppo della Dc Gerardo Bianco – ritengo che Amato debba continuare il suo utile lavoro. Vorrei ricordare che il governo, nelle sue decisioni, ha dato coerente sviluppo alla risoluzione di fiducia approvata appena qualche settimana fa in Parlamento. Anzi questo esecutivo finirà per essere il più fiduciato della storia».

Il ministro Fontana trasuda addirittura ottimismo: «Il governo Amato durerà fino a settembre, quando si andrà in santa pace alle elezioni dopo l'approvazione della legge elettorale». Contrario a crisi al buio è Vizzini. «Siamo disponibili a un cambio di governo, solo in presenza di condizioni concrete per il cambiamento. I ministri socialdemocratici sono pronti a rimettere il mandato se si arriva a una maggioranza più ampia». Contrario a una crisi al buio anche Altissimo: «Sarebbe – afferma – disastrosa». Quanto al Psi, Benvenuto è chiaro: «Occorre tenere assolutamente i referendum del 18 aprile. Creare le condizioni perchè si vada alle elezioni anticipate, vorrebbe dire andare contro la volontà dei cittadini».

Infatti il terrore del Psi è che prenda fiato il partito delle elezioni anticipate, fissate nel bel mezzo di Tangentopoli in un clima considerato mefitico». Un partito, a giudizio di molti socialisti, trasversale. «Molti parlamentari, soprattutto al sud – racconta Mario Raffaelli – iniziano a pensare che nonostante tutto gli converrebbero elezioni col vecchio sistema».

> *«Si sentiva offeso vittima di un'ingiustizia tutti hanno spinto per quel decreto, tutti sapevano, tutti volevano...»*

Oggi e domani, dunque, qualcosa si chiarirà nel dibattito tra Senato e Camera. «Il governo non si farà processare in aula», diceva ieri mattina il sottosegretario Fabbri. Un processo non sarà, ma certo Amato avrà molto da spiegare e durerà fatica per convincere. Ieri il capo del governo ha saputo anche del colloquio tra Scalfaro e Occhetto, in cui il presidente avrebbe ribadito l'intenzione di pensare a un nuovo governo solo dopo i referendum. E ha letto le precisazioni diffuse da Botteghe Oscure sul problema delle elezioni anticipate. Il Pds non le le cerca anche se non le teme. Il problema, per la Quercia, è che Amato se ne deve andare assolutamente e quanto prima per evitare problemi gravissimi e uno scollamento completo tra istituzioni e opinione pubblica. Su questo il giudizio è coincidente con quello di quasi tutti gli altri gruppi di opposizione. Tuttavia ieri Carmelo Conte ironizzava: «Anche nell'opposizione c'è chi in privato dice ad Amato "vai avanti", ma pubblicamente lo crocefigge...».

Succede a Ripa di Meana
«Per lui un'eredità difficilissima»

## È Valdo Spini il nuovo ministro dell'Ambiente

*Valdo Spini è il nuovo ministro dell'Ambiente.* 47 anni, definito un «moralista», il professore fiorentino, valdese, che Craxi non amava, è stato in corsa per la segreteria del Psi. «Rivale» di Benvenuto, ha ottenuto il 41% di voti. Suo cavallo di battaglia da sempre: la questione morale. I primi commenti degli ambientalisti, da Realacci a Squitieri, preoccupati che la nomina non sia una «foglia di fico del governo».

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. «Finalmente è fatta» dicono nel suo entourage. Valdo Spini è il nuovo ministro dell'Ambiente. Sostituisce Carlo Ripa di Meana. Ha quarantasette anni, è fiorentino, il «pulito», il «probo» Spini. Prende il nome da quel mercante di Lione, Pierre Valdes, capo dell'eresia protestante, predicatore della povertà evangelica.

«Finalmente, è fatta». Perché, ammettiamolo, viene da un periodo in cui le stelle non gli sono state amiche, il socialista Spini. Tanto che si sarà chiesto se non ci fosse qualcuno a tramare contro di lui, nelle sue stesse file. Bruciato da Giorgio Benvenuto come segretario del Psi; bruciato (dicono, da Amato, e con un gesto di stizza) come ministro di Grazia e Giustizia (al posto di Martelli); bruciato come capogruppo dei deputati socialisti (al posto di La Ganga).

Il padre di Valdo è lo storico Giorgio, autore di un notissimo manuale scolastico. Lui, il neoministro, si è sempre stretto al socialismo liberale, vicino alle posizioni azioniste. Iscritto al Psi dal 1961, affinità con la corrente lombardiana, se ne allontana dopo il 1984.

Nella battaglia interna, quella che si è svolta per mesi e ha dilaniato il partito del Garofano, Spini (sottosegretario agli Esteri), non ha avuto una posizione equidistante. Eppure si è preso i suoi rischi. Un'area, un raggruppamento il suo, quello di Terza posizione, che non si è buttato con la minoranza martelliana. Area modesta, quantitativamente. Almeno, all'inizio. Poi, con il passare dei giorni, con quel mutare delle situazioni che, in questa fase terremotata, si rovesciano nel loro contrario, il professore universitario associato alla facoltà di Scienze politiche «Cesare Alfieri», conquista consensi.

Quando si svolge l'assemblea socialista all'albergo romano Ergife, la minoranza di Rinnovamento, converge su di lui. «Sulla carta – spiegherà Spini – i capicorrente erano tutti dall'altra parte». Ma il «moralista» valdese prende un 41% dei voti. «Credo di averne avuti anche dalla maggioranza». La questione morale, la necessità di partire da questo terreno, è qualcosa di più di una bandiera agitata, di un fiore all'occhiello dal «rivale» di Giorgio Benvenuto, il segretario del Garofano che, nella giornata di ieri, interpellato a Montecitorio, ha freddato la curiosità dei giornalisti: «Chi sarà il nuovo ministro dell'Ambiente? Non mi interessa».

Il nome che porta, Spini l'ha difeso strenuamente. Nei fatti. Nei fatti della politica. Craxi non lo sopportava. L'ex segretario del Garofano, dai tempi dell'Unione goliardica, teorizzava la politica come un gioco di scacchi tutto mosse e astuzie. Obiettivo: il potere. Spini non poteva andargli a genio. Anche se nel 1981 lo promosse vicesegretario (fino al 1984). Ma doveva pur conquistarsi il consenso della sinistra interna, Craxi.

Tra i primi a indicare la necessità di una riforma radicale del finanziamento dei partiti (all'inizio degli anni Ottanta), Spini si divide dalla sinistra socialista di Signorile nel 1984. E Signorile, Formica, dopo averlo sostenuto come candidato di Rinnovamento – rimasto senza leader per le dimissioni di Martelli dal Psi – scelgono, con una piroetta velocissima, di abbandonarlo per candidare al suo posto Giorgio Benvenuto.

C'è poi un comportamento di Spini che gli viene spesso rimproverato o che, almeno, genera meraviglia e sospetti nel mondo della politica tradizionale. Il comportamento è quello per cui il neoministro all'Ambiente si autopropone, si autocandida in tutta sincerità. In tutta tranquillità. Ma lui risponde: «Certo, io accetto le responsabilità». E bisogna riconoscere che non è mai venuto a patti. Per la sua intransigenza, per la sua posizione nettamente anticraxiana, finì fuori anche dalla Direzione del Psi.

«Esprimo un giudizio positivo sulla sua persona – ha commentato il presidente della Lega Ambiente, Ermete Realacci – ma Spini rischia ora di essere la foglia di fico di un governo in cui le tematiche ambientali non sono considerate». E per Gianni Squitieri, presidente di Greenpeace, «dovrà raccogliere un'eredità ambientale molto difficile». Infine, l'Aiga, associazione dei giornalisti ambientalisti: «In un momento in cui la crisi economica e quella politica rischiano di relegare l'ambiente nella posizione di Cenerentola in attesa del principe azzurro, diventa urgente garantire l'immediata prosecuzione del percorso tracciato da Ripa di Meana».

**IN PRIMO PIANO**

L'affannosa ricerca di una soluzione per superare Amato ed evitare il voto
Si parla di un governo istituzionale ma cresce il partito delle elezioni subito

# L'ultima carta di De Mita: Assemblea costituente

**De Mita ipotizza un'«Assemblea costituente». Pomicino chiede un «governo istituzionale», e invita Amato ad andarsene. Mannino invece vagheggia Cossiga. Intanto cresce il partito delle elezioni: se ne parla nel Pds, il Psdi è sempre più inquieto, il Psi non sa che fare, il referendum incombe. Nella confusione e nello scoramento, si fa strada la certezza che dopo Amato si voterà. E Amato potrebbe cadere presto...**

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Amato resta in carica fino al 18 aprile, data del referendum. Poi si fa un «governo istituzionale», affidato a Spadolini o Napolitano, per varare la riforma elettorale. E a ottobre, al più tardi a novembre, ci sono le elezioni. Parlamentari di governo e di opposizione, leader politici e portaborse disegnano così il futuro della politica italiana. Aggiungono dettagli, precisazioni, particolari, ma nessuno si discosta dallo scenario di fondo. Tutto bene, allora? Al contrario. Perché la rassegnazione un po' svogliata con cui gli uomini della prima Repubblica dipingono il futuro nasconde in realtà un altro scenario. Molto più drammatico. E, soprattutto, molto meno controllabile.

Tanto per cominciare, non è detto che Amato sopravviva fino al referendum. Il «governo istituzionale», o comunque si voglia etichettare il «dopo-Amato», dovrà poi fare i conti con una maggioranza più ampia che, allo stato, non c'è. E che non si vede. Quanto alla riforma elettorale, l'esile accordo raggiunto nella Bicamerale è già carta straccia: Dc, Pds e Psi hanno in testa tre riforme elettorali diverse, mentre Rifondazione, Msi e Rete promettono l'ostruzionismo. Dunque?

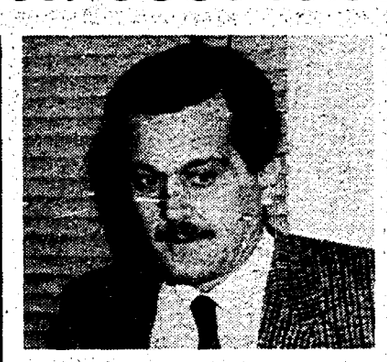
«Il problema adesso è capire se il pericolo maggiore è rischiare il nuovo, o conservare l'esistente». Ciriaco De Mita, preoccupato e sfiduciato, indica così il gran dilemma che agita la Dc. Ieri Martinazzoli ha «costretto» Amato a restare, spiegando ai suoi ministri che, se cade il governo, si va dritti alle elezioni anticipate: «Un nuovo governo – ha detto – non c'è». E tuttavia – questo il dilemma prospettato da De Mita – la permanenza di Amato rischia di aggrovigliare una situazione già abbondantemente intricata, di allontanare, anziché preparare, la «nuova maggioranza».

Spiega Cirino Pomicino: «Amato se ne deve andare. Un presidente del Consiglio dc avrebbe fatto le valigie per molto meno. Ma scherziamo? Amato non è certo un "Cuor di leone" – ragiona l'ex ministro andreottiano – e quel decreto l'avrà concordato con qualcuno, no? E allora dovrebbe dirlo in Parlamento. Invece non lo farà, e la situazione sarà ancor più sfilacciata di prima». Anche per Pomicino il problema è «come preparare il dopo»: «Col Pds c'eravamo accordati – racconta –: dopo il referendum si fa il "governo istituzionale". Ma se le cose vanno avanti così...».

Altro capannello, altra anima democristiana. Guido Bodrato è un leader riconosciuto, ormai, del «partito dei pessimisti». «Per fare le riforme – dice – ci vuole una maggioranza ampia, col Pds e il Pri. E la maggioranza delle riforme dev'essere la stessa del governo. Non c'è altra strada. Ma per far questo – conclude Bodrato – ci vuole un accordo politico forte, molto forte. E non ne vedo le tracce». Lillo Mannino è molto più drastico: «È praticamente impossibile che questo Parlamento faccia la riforma elettorale. Quindi, prima o poi, si voterà con la vecchia legge. Il Pds non si schioda, e dunque anche il "governo istituzionale" non servirà a nulla. Soltanto Cossiga riuscirebbe a fare la riforma senza il Pds...».

Cossiga? Già, nei sogni inquieti dei dirigenti democristiani s'affaccia ogni tanto anche il tanto vituperato ex presidente della Repubblica. Come salvatore, come ultima spiaggia. O come spia della rassegnazione estrema, dell'impossibilità ormai interiorizzata a guidare in qualche modo la crisi in corso.

Le elezioni con la vecchia legge, insomma, s'avvicinano. «Magari si voterà con una legge nuova per il Senato, quella del referendum, e una vecchia per la Camera», si lascia sfuggire Pomicino. Il che significa: dopo il referendum, le elezioni. «Amato sta su un piano inclinato, e alla fine ci sono le elezioni», sostiene Franco Bassanini. Che racconta così la discussione al vertice di Botteghe Oscure: «Stiamo cercando di capire se anche nella Dc prevale il partito delle elezioni. Per noi, comunque, è finito il tempo in cui dicevamo "Amato se ne deve andare" pensando invece che doveva restare per farci fare le riforme. Ora Amato se ne deve andare davvero. E se non si fa il governo di svolta, si fanno le elezioni». Non tutto il Pds, naturalmente, è su questa linea: dai riformisti, ancora ieri, è venuto un forte *no* alle elezioni con la proporzionale. «Occhetto – spiega Gianni Pellicani – deve muoversi, deve mandare un segnale chiaro. Altrimenti scivoliamo verso le elezioni. La verità è che Martinazzoli non si fida più: gli avevano promesso che le dimissioni di De Mita sarebbero state respinte...». E Macaluso precisa: «L'Area riformista ritiene prioritario ed essenziale garantire lo svolgimento del referendum. Occorre opporsi con decisione ad ogni manovra volta a sciogliere anticipatamente il Parlamento», dopo un giudizio duro su Amato, conclude: «Bisogna immediatamente da vita ad un nuovo governo. Per conseguire questo obiettivo è indispensabile l'iniziativa e l'impegno del Pds unitamente alle forze democratiche che avvertono i rischi che corre la democrazia».



Da sinistra a destra Ciriaco De Mita, Cirino Pomicino e Carlo Vizzini

«Noi al governo nuovo, senza Amato, siamo pronti da tempo – dichiara Carlo Vizzini – ma è il Pds che non ci sta. E allora? Vi immaginate le elezioni in questo clima? Vincerà – sorride amaro il leader del Psdi – chi arriva al giorno del voto senza manette. La verità è che dovremmo mandare una nostra delegazione alla procura di Milano con una bella bandiera bianca in mano...». Nessuno scommette più su nulla, nessuno s'azzarda a formulare una previsione. Benvenuto invoca «nessuna crisi al buio», ma non controlla né Amato, né il Psi. A Botteghe Oscure la voglia di elezioni s'affaccia. La Dc è paralizzata, teme di essere risucchiata dai disastri di Amato ma non osa buttarlo giù: «Siamo sotto processo – si sfoga Mannino – e l'unica cosa sarebbe passare all'opposizione». La riforma elettorale s'allontana, ad un «governo nuovo» dopo il referendum non crede in realtà nessuno: perché a giugno ci saranno le elezioni amministrative, ed è ben difficile che Pds e Pri facciano un mese prima del voto ciò che non hanno fatto finora.

Ciriaco De Mita sembra gettare un'ultima ciambella di salvataggio: «Andare alle elezioni con il sistema proporzionale sarebbe possibile, ma ad una condizione: che si elegga un'Assemblea costituente, dotata di poteri costituenti e limitata nel tempo, istituita da una legge *ad hoc*». Ma forse non ci crede nemmeno lui. Forse il tempo s'è già consumato, e la prima Repubblica continua a brillare come una stella che s'è spenta molto lontano da noi. «Le grandi crisi – osserva Massimo Salvadori, storico e deputato del Pds – hanno una peculiarità: i protagonisti non ne sono coscienti».

I poeti italiani da Dante a Pasolini
In edicola ogni lunedì con l'Unità
I LIBRI DELL'UNITÀ
Lunedì 15 marzo
Foscolo
l'Unità+libro
lire 2.000
l'Unità

L'assemblea di Palazzo Marino prende atto della propria paralisi
Come volevano le opposizioni tutti a casa e voto a metà di giugno
Spaccati i socialisti, isolati i dc, latitanti i repubblicani
Già aperta la corsa alle candidature: l'ex sindaco si sente in gara

# Milano alle urne, sciolto il Consiglio

## Alla fine si arrende anche Borghini: in 51 dicono «basta»

**Il Consiglio di Milano si è autosciolto. Con 16 dimissionari dell'ex maggioranza, tra cui lo stesso sindaco Borghini, e le 35 firme delle opposizioni, Palazzo Marino ha scritto la parola fine. Milano sarà la prima grande città a votare con la nuova legge? «Speriamo – dice Borghini – se non ci facessero votare a giugno sarebbe un minigolpe, anzi no, diciamo una scorrettezza istituzionale».**

ROBERTO CAROLLO

L'aula del Consiglio comunale a Palazzo Marino

ROMA. Autosciolti. Come le opposizioni chiedevano da mesi. E come non era mai accaduto in mezzo secolo di storia repubblicana. Per la prima volta Milano andrà a votare prima della scadenza naturale. E soprattutto per la prima volta una grande città vede sciogliersi la sua assemblea per volontà degli stessi eletti dal popolo. L'ora «x» scatta alle sei della sera, quando davanti al segretario generale del Comune si dimettono il sindaco Piero Borghini e altri sei consiglieri dell'ex maggioranza: la pidiessina «ribelle» Nadia Alecci, i socialisti Pino Cova, Guido Aghina, Ambrogio Stanga e Fernando Pepe; il neoleghista Piergianni Prosperini. Passa qualche minuto e davanti all'attonito Gaspare Centonze si presenta anche Bobo Craxi. Sì, proprio lui, il figlio di Bettino, che fino all'ultimo si è battuto come un leone contro l'autoscioglimento all'interno di un Psi più allo sbando che mai. Alle sette sono almeno 16 i consiglieri di maggioranza che rimettono il mandato, compresi due dc che hanno rotto la disciplina del gruppo: Diego Masi e Vincenzo La Russa. Compreso l'ex dc Carlo Radice Fossati. Compreso l'ex assessore psdi Pierfranco Giuncaloli, costretto a lasciare un mese fa dall'inchiesta Mani pulite. Passa qualche minuto e nell'ufficio del segretario generale fanno capolino un pidiessino e un missino: Giovanni Lanzone e Riccardo De Corato, con un pacchetto di ben 35 firme. E anche questo, nel suo genere, è un fatto inedito. Il notaio per le dimissioni in blocco dell'opposizione l'ha trovato il partito di Fini, la saletta del gruppo per firmare l'ha messa a disposizione quello di Occhetto. Niente di strategico, ovviamente. Ma è una delle cose curiose di questa città che nel giro di un anno ha visto sgretolarsi un sistema di alleanze, agonizzare la vecchia vocazione laica e riformista, sparire o quasi fior di personaggi da copertina, impallidire la fama di capitale morale, economica e culturale.

Così alle sette e mezza è del tutto naturale che il missino De Corato, i pidiessini Lanzone e Hutter, il comunista Gay, il verde Rizzo vadano a depositare le 35 firme. Aggiunte alle altre, fanno 51, ben oltre la metà del consiglio. Sorprendentemente latitanti i repubblicani, con l'eccezione dell'ambientalista Maria Bonatti, i quali si sono dichiarati all'opposizione di qualunque giunta ma si sono ben guardati dal dimettersi. Speravano in un commissario fino a novembre. A sbloccare la situazione di stallo è stato lo stesso Borghini, quando, prendendo in contropiede l'alleato democristiano e buona parte di quello socialista ha annunciato che anche lui avrebbe firmato per l'autoscioglimento. Una decisione che la Dc fino all'ultimo non ha digerito e di fronte alla quale si è piegata ma non spezzata. Il Garofano invece si è spaccato. Fra chi voleva l'autoscioglimento e chi no. E, soprattutto, tra chi vede nel futuro un'alleanza con Borghini in una lista «lib–lab», chi cerca un rilancio delle vecchie alleanze a sinistra, e chi non si rassegna a rinunciare al simbolo del partito. Così oggi Roberto Caputo, della sinistra, attacca tutti, a partire dal commissario Luigi Vertemati. «Ha consegnato il partito nelle mani di Borghini, con un vero colpo di mano. Dovevamo discutere una posizione unitaria del gruppo, invece ci hanno messi messi di fronte al fatto compiuto, andando a dimettersi alla spicciolata. Un blitz da neocraxiani. Sono sdralati su Borghini e sulla sua lista di centro-destra. Non so se resterò in un partito che continua con le vecchie prepotenze».

Ora che accadrà? Quali schieramenti si formeranno in vista di un voto che, a scanso di scioglimento anticipato delle Camere, dovrebbe arrivare il 13 giugno con la legge Ciaffi, un misto di maggioritario e proporzionale ed elezione diretta del sindaco? Al momento i sindaci papabili sono tre, forse quattro: la Lega dovrebbe presentare Formentini. A contrapporsi al Carroccio saranno in lizza Piero Borghini e Nando Dalla Chiesa. La Dc potrebbe ricorrere al vecchio Piero Bassetti. Il Pds chiede innanzitutto un confronto programmatico e politico con la città, ma non ha ancora un suo candidato. Borghini le idee chiare le ha: «Da una parte c'è la Lega che raccoglie la protesta, dall'altra una sinistra radicale che chiede di fare piazza pulita cancellando tutto il passato». E in mezzo? In mezzo ci sarà lui, con uno schieramento che va dai socialisti ai liberali. «Prima dei candidati – dice – bisogna scegliere fra diversi sentimenti ed emozioni: se deve prevalere la rabbia o la voglia di rifarsi, il rancore o la fiducia nel riscatto». Rapporti a sinistra? «Sì, se spariscono le vecchie sigle. I partiti debbono fare un gesto di generosità, togliendosi da parte in cambio di niente». Modernità o trasformismo?

### Alleanza democratica in piazza

## Oggi a difesa di Mani Pulite meeting a Roma Comunali, si parla di liste

**Oggi in piazza Farnese Alleanza democratica terrà un meeting contro il tentativo di Amato di bloccare l'inchiesta Mani Pulite. Parleranno Ripa di Meana, che domenica si è è dimesso dal governo per questo motivo, Ayala, Bordon, Mafai, Pasuello e Adornato. Il 20 apertura della campagna referendaria a Torino, Roma e Catania. Gianni Vattimo candidato per la poltrona di sindaco nel capoluogo piemontese?**

ROMA. Sarà un assaggio della manifestazione del 20 marzo, di quella che sarà l'apertura della campagna referendaria di Alleanza democratica. Oggi infatti si terrà nella romana piazza Farnese un meeting pubblico (inizio ore 18) «contro i colpi di spugna e per la ricostruzione nazionale»: simbolicamente per primo prenderà la parola Carlo Ripa di Meana, che domenica scorsa ha dato le dimissioni dal governo in profondo dissenso con la linea seguita da Amato. In particolare sulle misure che vanno sotto l'etichetta di «soluzione politica» di Tangentopoli e che sono state bocciate da gran parte dell'opinione pubblica.

Dopo Ripa di Meana prenderanno la parola Giuseppe Ayala, Willer Bordon, Miriam Mafai, Franco Pasuello, Ferdinando Adornato. Ma il 20 toccherà a tutti e venti i promotori del movimento motivare la decisione di schierarsi apertamente per i referendum, quando per cinque minuti ognuno di loro prenderà la parola. Si divideranno tra Roma, Torino e Catania (qui ci sarà Enzo Bianco, candidato alla poltrona di sindaco alle amministrative di fine giugno), ma saranno tutti collegati televisamente. Una modalità che vuole suggerire il modo plurale e non gerarchico di fare politica, dicono gli organizzatori. A Roma parlerà anche Mario Segni che il giorno prima, il 19, aprirà la campagna referendaria del Corel. Il 19 aprile, quando si apriranno le urne con le schede dei referendum, sarà una giornata importante per l'Alleanza democratica. Se i sì vinceranno si potrà andare, è l'auspicio, alla configurazione di una nuova organizzazione politica e a quel punto il comitato promotore cederà il passo al comitato nazionale, alla struttura che guiderà l'Alleanza.

Ma Alleanza democratica si propone subito come cartello elettorale. Alle prossime elezioni comunali ci sono già delle liste, come a Catania, che fanno riferimento al movimento. Si sta lavorando per mettere in piedi un comitato cittadino anche a Torino: hanno già aderito Castellani, rettore dell'università, Saverio Vertone, Gianni Vattimo, Franco De Benedetti, Negarville, Valerio Zanone. In parte sono coloro che hanno sottoscritto nelle scorse settimane un documento contro l'ipotesi che Diego Novelli, uno dei leader della Rete, sieda sulla poltrona di sindaco, dove già si insediò quando era nelle file del Pci. Il candidato dell'Alleanza sarà deciso attraverso consultazioni primarie, ma si prevede che a prevalere sarà Gianni Vattimo.

L'INTERVISTA — La candidatura alla presidenza della commissione: «La materia mi appassiona...»
«Credo che si debba accelerare il varo delle riforme, ma non è chiaro il destino della legislatura»

# Iotti: «Bicamerale? Non vado a seppellirla»

**«Auguri, presidente». Nilde Iotti risponde a chi la saluta – prima dell'incontro organizzato dall'Archivio delle donne del «Gramsci» – che sì, presiedere la Bicamerale le piacerebbe. A condizione, però, che «il lavoro possa proseguire». «Non vado a fare la becchina», dice l'ex presidente della Camera: «Si dovrebbe votare con nuove regole, ma non si possono escludere altri sbocchi».**

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Io a presiedere la Bicamerale? Mi piacerebbe. Anche perché penso di avere una certa competenza in materia di riforme. Avrei bisogno, però, di alcune condizioni. La prima è che non si sciolgano le Camere: io non vado a fare la becchina». Nilde Iotti arriva alla sala del Cenacolo della Camera dei deputati per raccontare gli anni – dal 1961 al 1969 – in cui è stata responsabile femminile del Pci. L'incontro, organizzato dall'Archivio storico delle donne della Fondazione Gramsci intitolato a Camilla Ravera, si inserisce in quella pregevolissima iniziativa – in piedi da qualche mese – che va sotto il titolo «Momenti di storia delle donne comuniste».

Ad aspettare, a discutere con «la presidente» (così la definiscono tutte quelle che non la chiamano semplicemente Nilde: per esempio, la democristiana Maria Eletta Martini) ci sono molte protagoniste della storia del paese: da Aida Tiso (alla quale si deve l'iniziativa dell'Archivio) a Tina Anselmi, a Luciana Castellina; da Rosetta Longo a Maria Michetti, a Nadia Spano, a Anita Pasquali, a Giglia Tedesco, presente con una lettera, essendo influenzata, a Miriam Mafai, a Marisa Rodano. A discutere con lei, segnalando l'esistenza di una genealogia, di un sapere trasmesso alle più giovani da chi è venuta prima – nel Partito comunista come nell'Unione donne italiane (è da lì che «proviene» Nilde Iotti) – ci sono la questore della Camera, Elena Montecchi e la responsabile femminile del Pds, Livia Turco.

Chi la saluta abbracciandola, chi le si avvicina per farle gli auguri (Tina Anselmi, per esempio). Per molte delle donne che sono lì (come per molte altre, forse), la possibile elezione di Nilde Iotti alla presidenza della Bicamerale fa tornare in mente quella vera e propria esplosione di gioia femminile che accompagnò, nella primavera del 1987, in tutto il Paese, la notizia che il presidente della Repubblica Cossiga aveva conferito all'allora presidente della Camera – per la prima volta una donna, per la prima volta una comunista – l'incarico esplorativo per la formazione di un nuovo governo dopo che il secondo esecutivo guidato da Craxi si era dimesso.

Quella crisi, come si sa, si concluse con le elezioni anticipate. Nilde Iotti, del resto, lo aveva previsto, se è vero, come è vero, che due ore prima che il presidente del Consiglio si dimettesse, convocò i capigruppo per farsi dare l'assenso a convocare la commissione Giustizia con il fine – raggiunto – di far approvare in sede legislativa (saltando, cioè, l'aula) la modifica alla legge sul divorzio che, già approvata dal Senato, avrebbe altrimenti rischiato di andare a finire a chissà quando.

**Iotti responsabile femminile del Pci. Iotti presidente della Camera. Ora, Nilde Iotti potrebbe diventare presidente della commissione bicamerale per le riforme. O no?**

Certo, non mi dispiacerebbe. Anche perché la materia mi appassiona. In fondo, ho partecipato all'Assemblea costituente. Però...

**Però?**

Beh, la situazione è così confusa. Non si capisce nemmeno se esistono le condizioni perché la legislatura vada avanti.

**Pensi anche tu che il Parlamento sia delegittimato?**

Niente affatto. Anzi, non solo sono d'accordo con Napolitano quando dice che la Bicamerale deve continuare a fare il suo lavoro, ma, di più, ritengo che la commissione per le riforme dovrebbe accelerare i suoi lavori. In linea di principio, infatti, alle elezioni si dovrebbe andare solo dopo aver posto mano a quelle riforme che la gente si aspetta da noi. Se, al contrario, si dovesse andare a votare senza aver varato le riforme – prima tra tutte quella elettorale – vorebbe dire che non siamo riusciti fino in fondo a compiere il nostro dovere.

**Allora perché parli di elezioni anticipate?**

Siamo in una situazione tale da far ritenere possibile questa soluzione. Se, in seguito al dibattito sulla questione morale o su quella sociale, il governo dovesse dare le dimissioni, mi sai dire come se ne esce? La nostra Costituzione prevede che le Camere siano sciolte se non si riesce a formare un governo. Peraltro, abbiamo la scadenza referendaria.

**Il Pds potrebbe candidarsi alla guida del Paese.**

Se si trovano gli alleati necessari, certo. Se in Parlamento si riesce a passare dal 16 al 50 per cento più uno, certo: il governo ha a che fare sempre con una questione di numeri.

**A proposito di questione morale, che cosa pensi del decreto Conso?**

Non ho avuto modo di leggere il testo, ma solo le notizie giornalistiche che non sempre sono esatte. Ho sentito il ministro di Grazia e Giustizia affermare, in televisione, che le misure da lui proposte non avrebbero cancellato le pene, ma, al contrario, le avrebbero aggravate. Detto questo, al di là del merito dei provvedimenti, penso che una cosa del genere, che attiene ai rapporti tra i partiti, le istituzioni e la società, dovrebbe essere discussa in modo approfondito dal Parlamento.

**Dunque ha fatto bene Scalfaro a bloccare il decreto?**

Certo che ha fatto bene. E, ripeto, al di là del merito dei provvedimenti proposti da Conso. Viviamo in un'epoca in cui va di moda l'urlo. In un'epoca in cui si preferiscono le urla ai ragionamenti. Sembra che su tutto si debba gridare. Anche perciò ho apprezzato il comportamento del capo dello Stato: trasformare il decreto sulla depenalizzazione delle trasgressioni alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti in disegno di legge; consentire, in questo modo, al Parlamento di discuterlo, oltreché di votarlo, rappresenta un esercizio di democrazia che, tra l'altro, restituisce al Parlamento la sua funzione.

Nilde Iotti

### Santaniello contro Pagani

## Il garante: «Sulle pay-tv regolamento da riscrivere» Il Pds: «Ministro bocciato»

ROMA. Il «regolamento» sulle pay-tv predisposto dal ministro delle Poste, Maurizio Pagani, non piace a nessuno. Dopo le proteste di Telepiù come del consiglio d'amministrazione della Rai, dei politici e dei rappresentanti dell'emittenza minore, ieri è stato il garante per l'editoria, Giuseppe Santaniello, a «bocciare» le norme. Il regolamento è passato infatti all'esame delle competenti commissioni di Camera e Senato: e a Palazzo Madama è stato convocato, per un parere, Santaniello. Il garante ha contestato articolo per articolo il regolamento. «Non capisco – ha detto fra l'altro Santaniello – perché in questo regolamento viene invece esclusa la possibilità di utilizzare la tv via cavo, che è la più utilizzata per la pay tv in Europa, e non si parla della tv via satellite».

Un altro nodo è rappresentato dalla pubblicità. Il ministro ha infatti stabilito che, per «somiglianza» con la Rai, che ha un canone come la tv a pagamento, la pubblicità delle pay debba essere equivalente a quella della tv pubblica, e non viene stabilito in che misura gli spot debbano comparire negli spazi «criptati» o in quelli «in chiaro». Il Garante, infine, ha contestato che in questo regolamento non venga spesa neppure una parola sul rapporto tra cinema e pay-tv: in Francia, per esempio, i film non possono arrivare alle tv a pagamento se non è passato almeno un anno dalla «prima» nelle sale.

Duri i commenti in commissione. L'on. Luciano Radi (Dc) si è detto contrario alla costituzione di un nuovo monopolio e all'attribuzione di più di una rete a un unico gruppo (contrario anche alla pubblicità). L'on Carlo Rognoni (Pds) ha invece dichiarato: «Spero che le dichiarazioni del Garante aiutino la maggioranza a farsi coraggio e a respingere al mittente, cioé al ministro Pagani, lo schema di regolamento». Lungo l'elenco delle lacune evidenziate da Rognoni: il regolamento non fissa alcuna norma anti-trust; non regolamenta la pubblicità, alimentando anzi le distorsioni del mercato; non fa riferimento alla norma Cee sulle opere nazionali ed europee che devono rientrare nei palinsesti; non protegge il mercato cinematografico; offre alle pay-tv la possibilità di un palinsesto differenziato a livello locale, danneggiando le piccole tv (per esempio, con la trasmissione domenicale della partita di calcio cittadina); non fissa alcuna regola per il canone. «Ce n'è abbastanza – conclude Rognoni – per bocciare il ministro». □ S. Gar.

# Oggi si decide la successione a De Mita Consensi per l'ex presidente della Camera

ROMA. Nilde Iotti sarà eletta stamane presidente della commissione bicamerale per le riforme. I dubbi residui sulla candidatura dell'ex presidente della Camera all'incarico lasciato vacante da De Mita si sono sciolti nella giornata di ieri. Il «plenum» era stato convocato per il pomeriggio in Sala della Lupa, ma una richiesta di Spadolini – l'assemblea del Senato avviava in quelle stesse ore l'esame della legge sull'elezione diretta del sindaco – induceva al rinvio alle 9 di stamane. Un po' di tempo in più, insomma, per definire consensi e prospettive dell'ipotesi Iotti, lanciata – ricordiamolo – la scorsa settimana dal segretario del Psi Benvenuto. Esplicito il sostegno della Dc, testimoniato dal capogruppo Gerardo Bianco (che da oggi subentra nella commissione ad Amaldo Forlani, dimissionario per via degli impegni al Parlamento europeo) e dallo stesso Sergio Mattarella, indicato come papabile all'indomani dell'abbandono di De Mita. «Le nostre intenzioni – queste le parole di Mattarella – sono tutte al positivo, perchè siamo convinti dell'utilità della Bicamerale».

A questo punto la questione dei numeri era largamente risolta. Dc, Psi e Pds contano su 40 dei 60 voti del «plenum». Un largo margine, al riparo da assenze e franchi tiratori. E, nelle ore successive, arrivava l'appoggio dei repubblicani, mentre in serata erano ancora in corso contatti per verificare l'atteggiamento di altri gruppi. Scontata la dissociazione di Msi e Lega, la Rete non parteciperà alla votazione (ma la decisione era maturata prima della candidatura Iotti). Altro discorso quello affacciato in questi giorni negli organi dirigenti del Pds sulla «tenuta», politica e istituzionale, della commissione. Dopo tanti travagli, era sopraggiunta anche la nuova bufera sul governo Amato a seguito dei provvedimenti su Tangentopoli. E, di conseguenza, le ipotesi di elezioni anticipate, che avrebbero travolto la sorte stessa della Bicamerale. Ieri, dopo ore di incertezze, la prospettiva di scioglimento delle Camere è parsa allontanarsi. E, alla fine, anche se la sorte della commissione è appesa a quella incerta della legislatura, a Botteghe Oscure è prevalsa l'esigenza di rilanciare le riforme. Serve un impulso autorevole, una mano esperta per disincagliare la nave dagli scogli. Una presidenza Iotti, in definitiva, è quel che ci vuole.

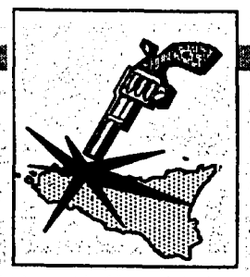
La centralità della Bicamerale e della questione riforme in questa legislatura viene ribadita, proprio in queste ore, da Giorgio Napolitano. Il presidente della Camera ricorda che la commissione ha appena ottenuto dalle due assemblee una proroga ai suoi lavori. Nella stessa giornata di oggi, i deputati dovrebbero votare in seconda lettura la legge sui poteri referenti. È il provvedimento necessario a trasformare quella che sinora è stata soltanto una commissione di studio in un organo legislativo. I suoi progetti di revisione della Costituzione, dunque, passeranno direttamente alle aule di Montecitorio e di Palazzo Madama. L'elezione di Nilde Iotti, se sarà confermata dalla votazione di stamane, aprirà la questione della vicepresidenza tenuta sin qui da un altro deputato del Pds, Augusto Barbera. L'esponente referendario, insomma, dovrebbe lasciare il posto al rappresentante di un altro gruppo: in concreto alla Dc, che non esprime più il presidente (l'altra vicepresidenza è retta dal socialista Luigi Covatta). Una situazione che ripete quella determinatasi al momento dell'elezione di Giorgio Napolitano a presidente della Camera, mentre una delle vicepresidenze dell'assemblea era detenuta da Stefano Rodotà.

### La crisi a Napoli

## Venerdì Masullo (pds) presenta il programma

NAPOLI. Il consiglio comunale di Napoli ha ribadito ad Aldo Masullo, capolista del Pds, il mandato a formulare entro il 12 una proposta di giunta e di programma. Lo ha fatto con un ordine del giorno approvato da Pds, Psi, Pri, Pli, Psdi e Verdi (33 voti), il no della Rete, di Rifondazione comunista e del Msi (6) e l'astensione della Dc e dello stesso Masullo (14). Per venerdì 12 è convocato il consiglio comunale che ha all'ordine del giorno appunto la elezione della nuova giunta. Per tale appuntamento Masullo si presenterà con un programma ed una lista di assessori, così come previsto dalla legge sugli enti locali. Scade infatti il 7 aprile il termine entro il quale dovrà essere eletta la nuova giunta, pena lo scioglimento del consiglio comunale. Il precedente esecutivo presieduto dal socialista Nello Polese ed eletto da Dc, Psi, Pli e Pri, si è dimesso il 5 febbraio scorso per consentire un ampliamento della maggioranza. Il vecchio schieramento era formato da 51 consiglieri, quello che ha conferito l'incarico a Masullo conta 44 consiglieri su 80. Il gruppo della Dc aveva presentato un proprio documento che è stato respinto con 34 voti contrari, 13 sì e 2 astenuti. Esso proponeva l'attivazione di «un tavolo di confronto a partire dal 10 marzo tra i gruppi disponibili a concorrere al governo della città di Napoli».

**Colpo alla Piovra**



Le confessioni dei pentiti del clan dei corleonesi hanno permesso di ricostruire il film sull'ascesa del «padrino»
L'operazione della Dia: 30 mandati notificati in carcere
Procuratore Caselli: «Una indagine avviata da Falcone»

# Blitz antimafia, cinquantasei arresti

## Scritta la storia della sanguinosa scalata di Totò Riina

**Cinquantasei ordini di cattura cautelare emessi dal Gip di Palermo Gioacchino Scaduto, trenta notificati in carcere. Otto i mafiosi arrestati *ex novo*. Diciotto i latitanti. Giancarlo Caselli, procuratore capo: «Questa indagine era già in luce nel lavoro di Giovanni Falcone». Questa volta, a parlare, sono stati uomini d'onore del clan dei corleonesi. Emerge un quadro raccapricciante: è la storia dell'ascesa di Totò Riina.**

DAL NOSTRO INVIATO
**SAVERIO LODATO**

PALERMO. Giovanni Falcone aveva capito tutto. Con un anticipo di dieci anni si era reso conto che il *bandolo corleonese* era quello giusto per dipanare una matassa altrimenti inestricabile. Non fu mai autentica guerra di mafia. Non si fronteggiarono mai famiglie contrapposte. Non erano sceneggiature del *Padrino* quelle che si giravano per le strade e le borgate di Palermo. Le cinquecento persone assassinate dall'inizio degli anni Ottanta segnarono infatti l'avvento del regime tirannico di «don» Totò Riina. Il tramonto, potremmo dire, del *pluralismo* mafioso, la messa in mora di quelle regole che erano state inizialmente plasmate per governare un popolo di mafia variegato e tutt'altro che omogeneo. Con i suoi comportamenti diabolici Totò Riina segnò la fine della Prima Repubblica di Cosa Nostra, e non ci vollero referendum o disegni di legge, ma tanta corda, tanto acido muriatico, qualche luccicante esemplare di «pocket coffee», come chiamavano simpaticamente i fucili mitragliatori Kalashnikov, una bella graticola sulla quale arrostire i cadaveri del nemico, una bistecchiera come quella usata per spaccare la testa a Vincenzo Puccio, detenuto all'Ucciardone, tante automobili per stipare i bagagliai con i corpi degli *incaprettati*.

Il tiranno Riina era un artista nel provocare l'isolamento dei suoi avversari e poi, quando l'isolamento era totale, fare in modo che il delitto scaturisse quasi da una decisione collegiale. Al suo confronto il Principe di Machiavelli era un filantropo paciocone. Peccato che il regime di isolamento al quale oggi è costretto Riina non ci dia la certezza che sia stato informato in tempo reale del fatto che i pentiti continuano ad andare a braccetto, e che stanno squadernando agli investigatori tutto il libro degli orrori. Che dispiacere si prenderà il «povero agricoltore tutto casa chiesa e famiglia» quando apprenderà che le prove e i riscontri contro di lui stanno crescendo con l'impeto di una valanga. Il suo «Stato» oggi fa acqua da tutte le parti. Il suo «esercito» si sfalda centrato in pieno dalle confessioni di Gaspare Mutolo, Giuseppe Marchese, Baldassarre Di Maggio, Giovanni Drago. Un pool di pentiti talmente seri, talmente attendibili, da ritrovarsi essi stessi incriminati per aver confessato la partecipazione a delitti per i quali non erano minimamente sospettati. Tutto ciò che aveva il marchio corleonese doveva restare segreto, oggi tutto ciò che si è fregiato di quel marchio infamante sta diventando pubblico.

Non troverete mai l'atto costitutivo di Cosa Nostra, nessun documento attesterà il pagamento delle *quote sociali* da parte degli uomini d'onore, diceva ironico Giovanni Falcone, ed è proprio questa impenetrabilità a spiegare l'immensa forza della mafia. Istituti, norme e sanzioni di questo «Stato», unitamente alla rigida ripartizione del *territorio Sicilia*, sono stati il lievito del regime del terrore. Quanto si è favoleggiato, ad esempio, sul ruolo dei mafiosi americani. Si disse che i boss d'oltreoceano erano autonomi, si disse che davano ordini ai siciliani, si disse che rappresentavano una *succursale*. Più semplicemente: erano succubi. Paul Castellano, il capo delle famiglie di New York, appena iniziò il massacro per le vie di Palermo, spedì in Sicilia John Gambino con il compito di farsi dare le direttive necessarie alle quali attenersi in America. E che volete che dicessero a Gambino i capi corleonesi? Dissero che andavano eliminati tutti gli *scappati* che erano fuggiti in America alle prime avvisaglie della guerra. Così furono diligentemente assassinati amici e parenti del clan Bontade e Inzerillo, i primi ad essersi ritrovati controvento rispetto alla scalata egemonica di Riina. Gli americani sotto il comando dei siciliani. E i siciliani sotto il comando dei palermitani. Ecco l'altro principio inviolabile. La mafia agrigentina, o nissena, o trapanese, per assassinare qualcuno doveva ottenere il preventivo assenso dalla commissione di Palermo. I palermitani, invece, a casa loro, potevano assassinare chi volevano mettendo le altre province di fronte al fatto compiuto. Più il cerchio decisionale si stringeva, più ci si avvicinava ai *sancta santorum* del tiranno. Ma lui stava al centro di un impero immenso, dalle basi molto larghe. Un bacino di *affiliandi* consentiva un sistema di vasi comunicanti per sostituire praticamente in tempo reale tutti quegli uomini d'onore arrestati, uccisi, o *posati* che uscivano di scena. I bandi di concorso, dunque, erano eternamente aperti. Erano infatti gli stessi uomini d'onore a curare il proprio vivaio degli *affiliandi*, tenendoli sotto osservazione, scrutandone i caratteri, i comportamenti, la capacità di custodire inizialmente anche piccoli segreti, e poi, quando gli uomini d'onore consideravano concluso l'esame, chiedevano al proprio *capofamiglia* l'autorizzazione a «tenere questa persona con sé». Sono stati gli *affiliati*, con la loro pazienza, il loro anonimato, a rinverdire continuamente le radici di Cosa Nostra. Se qualcuno *sbagliava* si applicava una vasta gamma di sanzioni: dalla sospensione all'espulsione, solo in casi estremi la morte.

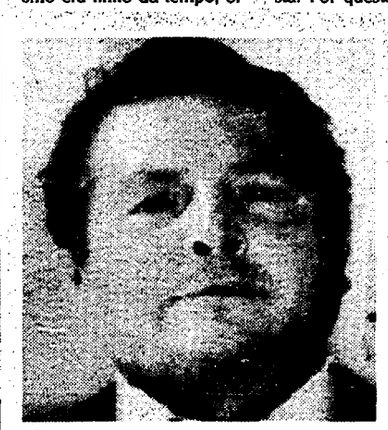
La fine della Prima Repubblica di mafia iniziò quando i corleonesi decisero che espulsioni e sospensioni erano inutili orpelli. Mutolo ha ricordato stagioni idilliache, quando in occasione di Natale e Pasqua, la commissione concedeva le «amnistie» e molte sanzioni venivano condonate. Ma ormai il pluralismo era finito da tempo, ormai la corrente dei corleonesi giocava sola, e allora venne applicata *sempre* la sanzione della morte. Il rigido manuale Cencelli del terrore prescriveva che la decisione di uccidere poliziotti, carabinieri, magistrati, uomini politici, giornalisti, avvocati, era di «esclusiva e inderogabile» competenza della commissione. Di fronte alle corporazioni nemiche anche Cosa Nostra si comportava infatti da corporazione. Ogni capofamiglia, invece, poteva richiedere al capo-mandamento (mandamento: somma di più famiglie) l'eliminazione di un «suo» uomo d'onore, ma doveva *giustificare* questa richiesta. Poi questa regola cambiò: si stabilì che l'intera commissione dovesse essere coinvolta per l'eliminazione di ciascun uomo d'onore. Questo primo ritocco *istituzionale* venne imposto naturalmente dai corleonesi, all'indomani dell'uccisione (nel '77) di un loro uomo, Angelo Graziano. Non gradirono di essere informati a cose fatte. Merita di essere segnalata la regole che riguardava gli imprenditori: la competenza dipendeva dalla localizzazione della sua attività economica. Ma se la sua attività è presente in più territori è l'intera commissione a pronunciare il fatidico «si ammazzi». Si potrebbe continuare all'infinito.

Per avere un'idea: fra il 30 novembre e il 12 dicembre dell'82 furono eliminate quindici persone. Il grosso della mattanza si registrò il 30 novembre, nella tenuta della Favarella di Michele Greco, «il Papa». In quell'occasione, con la scusa dei «saluti di fine anno», si riunirono una cinquantina di capimafia, fra i quali Totò Riina, Pippo Calò, Bernardo Brusca, Saro Riccobono, capo della famiglia di Partanna e principale obiettivo dell'operazione sterminio, fu strangolato mentre dormiva su una poltrona al termine di un pantagruelico banchetto e abbondanti libagioni. «Saro – gli dissero cinque sicari ora indicati tutti con nome e cognome – qui finisce la tua storia». Altri cinque fedelissimi di Riccobono fecero la stessa fine alla Favarella, mentre, in altre parti della città, entravano in azione numerosi gruppi di fuoco. Sapete perché fu ucciso Riccobono? Perché era autore dell'uccisione di Angelo Graziano, che aveva provocato il primo ritocco *istituzionale*.

Il libro degli orrori inizia con l'uccisione di Stefano Bontade perché voleva uccidere Riina, di Salvatore Inzerillo perché voleva vendicare Bontade, di Pino Greco, killer spietato, e di Mario Prestifilippo, altro killer spietato, che a sua volta veniva vendicare Pino Greco. C'è la strage di Bagheria, o l'uccisione, dentro casa, di Giovanni Bontade e di sua moglie, per mano di killer vestiti da carabinieri. I pentiti narrano di quanti cadaveri vennero bruciati in campagna adoperando capienti graticole, e di quanti ne furono sciolti dentro l'acido muriatico. Antologia granguignolesca, eccezionale documento sull'abiezione umana.

Gli avvocati ieri mattina scuotevano il capo disperati: dovrebbero vivere fino al 3000, i loro assistiti attualmente in carcere, per sperare di tornare in libertà. Giuseppe Madonia, Antonio Rotolo, Giovanni Francesco Prestifilippo, Salvatore Buscemi, Leonardo Greco, Giovanni Teresi, Bernardo Brusca, Procopio Di Maggio, e tanti altri, difficilmente vivranno fino al 3000.

Giuseppe «Pippo» Calò, il «cassiere» della mafia. Componente della Cupola, è in carcere da molti anni



Francesco Madonia. La sua «famiglia» ebbe un ruolo decisivo nell'uccisione di Libero Grassi

Libero Grassi, imprenditore anti-racket, fu ucciso il 29 agosto '91, a Palermo. La decisione fu presa dalla commissione di Cosa Nostra

Salvatore Riina, il capo di Cosa Nostra, è stato arrestato due mesi fa a Palermo, dopo una latitanza di 23 anni

## Retata nell'Agrigentino Sgominata dai carabinieri la cosca di Sciacca: tredici persone in carcere

AGRIGENTO. Tredici persone sono state arrestate a Sciacca, grosso centro costiero dell' Agrigentino, nell'ambito di una operazione dei carabinieri, denominata «Avana», per l'esecuzione di ordini di custodia cautelare emessi dalla procura distrettuale antimafia di Palermo. All'operazione, cominciata all'alba, hanno partecipato oltre duecento carabinieri del comando provinciale con l'ausilio di cani poliziotto e l'impiego di elicotteri, e militari della brigata Friuli impegnati nell'operazione «Vespri siciliani».

Gli arrestati sono: il presunto capomafia di Sciacca, Salvatore Di Gangi, 51 anni, originario di Polizzi Generosa (Palermo), ex impiegato della Sicilcassa di Sciacca; Rosario Messana, 64, cugino dell'ex procuratore della repubblica di Sciacca, Rosario Messana, morto due anni fa; Ignazio Arnbla, di 29; Giacomo Ciaccio, di 26; Accursio e Francesco di Mino, rispettivamente di 35 e 37 anni; Stefano Greco, di 35; Salvatore Greco, di 39; Giuseppe La Rocca, di 55; Vincenzo Leggio, di 31; Calogero Maietta, di 32; Salvatore Ragusa, di 32; Stefano Vitabile, di 29.

Tutti gli arrestati, ad eccezione di Salvatore Di Gangi, non hanno precedenti penali; sono accusati di associazione per delinquere di stampo mafioso.

I dettagli dell'intera operazione sono stati raccontati dagli investigatori nel corso di una conferenza stampa svoltasi nella caserma dei carabinieri a Sciacca.

Secondo gli investigatori antimafia, dopo aver lasciato la carriera in banca diventando costruttore edile, Di Gangi era diventato il boss dell'intero comprensorio dopo che a Ribera era stato assassinato in un agguato nel 1983 l'anziano boss Carmelo Colletti. Di Gangi avrebbe avuto il comando anche nei paesi vicini a Sciacca: Ribera, Lucca Sicula, Burgio, Montevago, Sambuca di Sicilia e Menfi.

Uno dei tredici (ma non è stato precisato chi e quale mansione ricopre) è dipendente del Ministero di Grazia e Giustizia in servizio in provincia di Trapani.

**DIECI ANNI DI MAFIA** I racconti dei pentiti: il mitra chiamato «pocket coffee»
Dal carcere i boss continuano a dare ordini. Il sistema di Pianosa

# «A questo cornuto dovevamo sparare» E la Cupola decise di uccidere Libero Grassi

**Nei giorni scorsi, Totò Riina, parlando nell'aula-bunker dell'Ucciardone, ha minacciato e lanciato messaggi. Non conosce Cosa Nostra, è, come lo fu Tortora, vittima di calunnie, i pentiti dicono menzogne, sono «gestiti», cioè manovrati. Infelice coincidenza: ieri, dopo otto mesi di lavoro, la Dia ha realizzato un blitz, sostenuto da 400 pagine che inchiodano Riina e i suoi amici.**

**GIAMPAOLO TUCCI**

ROMA. Via la caligine che ha offuscato, per anni e anni, le storie di mafia. Le 400 pagine dell'ordinanza eseguita ieri in parte svelano in parte chiariscono gli arcana imperii di Cosa Nostra. È un romanzaccio, una tragedia miserabile. Spietate lotte per il potere, guerre intestine ed esterne, mitra Kalashnikov (Nino Madonia li chiamava, ridendo, pocket coffee), strangolamenti e acidi, omicidi palesi e occulti: c'è tutto. E c'è – cominciamo dalla fine – la morte di un uomo onesto e coraggioso. Libero Grassi, l'imprenditore che pagò con la vita l'impagato «pizzo».

**«Quel cornuto doveva morire».** Lo uccisero il 29 agosto '91. Decise la «commissione», perchè la ribellione di Libero Grassi danneggiava Cosa Nostra nel suo insieme, e non soltanto singoli uomini d'onore o singole «famiglie». Nel dicembre del '91, Gaspare Mutolo, poi pentitosi, parlò del delitto con Vincenzo Galatolo. Entrambi erano detenuti presso il centro clinico del carcere di Pisa. Mutolo: «Ma non era meglio evitare tutto questo bordello, anche se quello non voleva pagare?». Galatolo gli spiegò che la decisione era stata presa per soffocare ogni tentativo di ribellione dei commercianti o degli imprenditori alla «legge» di Cosa Nostra. Era già successo, Mutolo forse non ricordava. Galatolo gli rinfrescò la memoria: a Palermo, erano stati ammazzati l'imprenditore edile Ottavio Semilia e l'ingegnere Roberto Parisi, a Catania altri due industriali, proprio di recente.

Ecco un altro neo-pentito, Giuseppe Marchese. Siamo nel carcere di Cuneo, luglio '92. Marchese cena con Giuseppe Madonia, figlio di Francesco, nel cui «mandamento» Libero Grassi fu ucciso. Marchese fa la stessa domanda di Mutolo («non era meglio evitare tutto questo bordello?»). Madonia, con levità: «Pazienza, passerà anche questa. Ma se a questo cornuto non gli si sparava, tutti gli altri avrebbero seguito il suo stesso esempio di ribellarsi. Tocca farsi sentire, ogni tanto».

**«Stefano Bontate voleva uccidere Totò Riina»: Riina fa uccidere Bontate.** Si muore, perché «ogni tanto tocca farsi sentire», e si muore perchè all'interno di Cosa Nostra c'è una lotta spietata per il potere. L'organizzazione, anni '74-'81, è retta da un trimvirato. Ne fanno parte, all'inizio, il corleonese Luciano Leggio e i «tradizionalisti» Stefano Bontate e Gaetano Badalamenti. Riina prenderà poi il posto di Leggio (detenuto), e accentuerà la linea violenta del suo ex capo. Nell'81, lo scontro si fa frontale. Comincia la cosiddetta «seconda guerra di mafia». Badalamenti è caduto in disgrazia. Totò Riina fa circolare la «voce» che Bontate vuole ucciderlo (e, dicono i pentiti, forse era vero). Dunque: va eliminato. Giuseppe Marchese, «uomo d'onore» da alcuni mesi, partecipa all'esecuzione.

«G. Battista Pullarà disse: "Andiamo". Giuseppe Lucchese e Giuseppe Greco "scarpa" presero la moto Honda, guidata dal primo, mentre Greco si armò del fucile caricato a lupara. A bordo della Fiat 131, si mossero Antonino Madonia (alla guida), Giacomo Giuseppe Gambino e Antonino Rotolo. Sulla Fiat 128, Filippo Marchese, Mario Prestifilippo e Pullarà... Attraverso una strada piena di buche, che si snoda accanto al letto del fiume Oreto, si arrivò in via Oreto e, quindi, in piazza di Falsomiele. Lì, Giuseppe Marchese e Ganci restarono in attesa... La Fiat 128 e l'Honda salivano e scendevano attraverso la borgata per intercettare l'arrivo di Bontate... Poco dopo le 23, la moto Honda con a bordo Lucchese e Greco sopraggiunse a forte velocità e Greco fece loro segno di tornare indietro: l'azione era stata compiuta». Morto Stefano Bontate, toccava ai suoi amici.

**Salvatore Inzerillo: racconto dell'omicidio.** Totò Riina vuole il potere assoluto. Ed elimina, pian piano, i rivali veri, quelli presunti e quelli eventuali. Giuseppe Marchese partecipa anche all'omicidio di Salvatore Inzerillo, 11-5-81. «Sul furgone, che era di colore azzurro, presero posto Giuseppe Marchese (alla guida) e, nella parte posteriore, dove non potevano essere visti, Giuseppe Greco «scarpa», Gambino e Antonino Madonia. Li seguivano Filippo Marchese e Stefano Fontana su un'alfetta, Gaetano Carollo e Vincenzo Galatolo su una golf, Calogero e Raffaele Ganci... Il gruppo giunse in via Brunelleschi... Giuseppe Marchese entrò col furgone nella strada privata che costeggiava il palazzo dove abitava Salvatore Inzerillo. Il portiere dello stabile chiese a Marchese cosa facesse lì, ed egli rispose che doveva scaricare dei mobili... Parcheggiò, quindi, il furgone accanto all'alfetta blindata di Inzerillo... Era circa mezzogiorno, Salvatore Inzerillo uscì dal portone e si diresse verso l'auto. Giuseppe Marchese disse: "Eccolo", e proprio mentre Inzerillo apriva lo sportello dell'alfetta, da dietro, senza neppure scendere dal furgone, Greco, Gambino e Madonia iniziarono a sparare. Madonia e Greco con i kalashnikov, Gambino con un fucile a pompa». Prima di arrivare sul luogo dell'agguato, Marchese aveva urtato, con lo specchieto retrovisore, un altro furgone. Per «evitare questioni», era sceso e aveva pagato i danni al conducente. Il felice esito dell'operazione fu festeggiato, pochi giorni dopo, in una casa vicino a Monreale. Presente Totò Riina.

**Santo Inzerillo vuole sapere: e muore.** Santo Inzerillo voleva sapere chi e perchè avesse ucciso suo fratello. Michele Greco esortò Rosario Riccobono a «svolgere opera di persuasione». Il 26-5-81, verso le 20.30, Riccobono e Mutolo si recarono in un deposito di carburanti, in via Roccazzo, a Palermo. «Lì trovarono dieci, dodici persone... Dopo un po' giunsero Santo Inzerillo e Calogero Di Maggio (zio di Santo e Salvatore)... Santo Inzerillo era nervoso, turbato... Tutti i presenti cercarono apparentemente di rabbonirlo sostenendo che non si conoscevano i responsabili dell'omicidio e che, comunque non era il caso di insistere... Santo Inzerillo si adirò, gridò che voleva sapere chi aveva ucciso suo fratello... Battè i pugni sul tavolo: vi fu, tra i presenti, un cenno d'intesa... Mutolo, Davì, Ganci e Scaglione afferrarono per le braccia Calogero Di Maggio, mentre Antonino Rotolo gli metteva una cordicella al collo e lo strangolava. Contemporaneamente, Antonino Madonia strangolò Santo Inzerillo».

**Tutti a pranzo nella tenuta della Favarella. La morte del «neutrale» Rosario Riccobono.** C'era anche Riina, il 30 novembre '82. Lo racconta Gaspare Mutolo, che ha «indagato» da solo, per anni, allo scopo di capire come e perchè fosse stato ucciso il suo antico capo, Rosario Riccobono (questi, nella guerra in corso, si manteneva neutrale). Nella tenuta di Michele Greco, il 30 novembre dell'82, si tenne una riunione conviviale. Per i saluti di fine anno. «Rosario Riccobono fu strangolato mentre sonnecchiava, dopo pranzo, su una poltrona».

**Lupara bianca per Filippo Marchese**, capo-famiglia di Corso dei Mille. Era diventato il proconsole ed il braccio armato dei corleonesi a Palermo. Ma era anche entrato in contrasto con Giuseppe Greco «scarpa», altro fedelissimo di Riina. Per questo motivo contingente, ma, soprattutto, in omaggio alla strategia che voleva eliminati tutti i potenziali avversari, Totò Riina ne decretò la condanna a morte. Filippo Marchese scomparve alla fine dell'82. Giuseppe Marchese (nipote di Filippo) seppe dell'omicidio soltanto nell'85, in carcere, da suo fratello Antonino e da Leoluca Bagarella (cognato di Riina). In particolare, Antonino gli disse che, poco dopo la scomparsa di Filippo, era stato convocato dalla «commissione» e si era quindi recato a San Giuseppe Jato. Vi trovò Riina, Bernardo Brusca, Francesco Madonia e Giacomo Giuseppe Gambino. «Parlando anche a nome degli altri presenti, Riina gli disse che era stato inevitabile sopprimere lo zio, perché questi "non li voleva bene"».

**Gli ordini arrivano anche dal carcere. Pianosa.** I boss, quando finiscono in carcere, non vengono esclusi dal sistema decisionale della «commissione». C'è, dunque, la necessità di comunicare con l'esterno. «Il sistema-cardine è quello del colloquio. Ovviamente non vi è alcun problema allorchè il capomandamento o l'uomo d'onore ha la possibilità di colloquiare con un avvocato che è anche uomo d'onore, ovvero con un proprio familiare uomo d'onore. Qualora non vi siano queste condizioni, il detenuto può trasmettere il messaggio o la notizia ad un altro uomo d'onore detenuto che, a sua volta, li trasmetterà ad un avvocato o familiare uomo d'onore. Se questi sistemi non possono essere utilizzati, si ricorre ad un altro metodo, che lo stesso Marchese ha personalmente usato – recentemente – a Pianosa: si scrive il messaggio per l'esterno su un fogliettino di carta sottile, avvolto in un involucro altrettanto sottile, ed il messaggio viene consegnato ad un familiare – anche se non uomo d'onore – con l'incarico di recapitarlo al destinatario indicato».

Michele Greco, detto «il Papa». Anch'egli appartiene alla Cupola. È in carcere da molti anni

Bernardo Brusca, di S. Giuseppe Jato. Componente della Cupola di Cosa Nostra. Fu arrestato il 26 novembre '85

Per l'omicidio di Roberto in manette un'altra persona
Ora i giudici si chiedono: il capo della comunità sapeva?

Ieri i primi interrogatori
Confermato il racconto reso dall'ospite «pentito»: «Lui svenne e gli urlarono...»

# «Interrogheremo Muccioli» San Patrignano nella bufera

**Davanti ai magistrati, già il primo interrogato, Fabio Mazzetto, conferma: «Io non ho ucciso, ma so che quel pestaggio c'è stato». I giudici vogliono accertare se Vincenzo Muccioli abbia saputo - e quando - dell'omicidio nella macelleria. «Lo chiameremo come testimone». Il capo di San Patrignano dichiara che si presenterà spontaneamente. Un altro giovane, l'ottavo, è stato arrestato.**

DAL NOSTRO INVIATO
**JENNER MELETTI**

L'arresto di Alfio Russo. Sopra Vincenzo Muccioli

SAN PATRIGNANO (Rimini). La donna accompagna il ragazzo verso gli uffici della direzione, gli sorride, gli dà un bacio. «Vai, fatti coraggio». «No, aspetta un attimo – dice l'addetto di San Patrignano – prima dobbiamo perquisirti». Sono entrati in quattro, ieri, nella comunità di Vincenzo Muccioli. Un ragazzo di Bari sta aspettando il suo turno da venti giorni, seduto in auto con il padre, nel parcheggio. I genitori che portano qui i figli non badano ai titoli dei giornali, alle accuse di pestaggi e di morte. Vogliono che il loro ragazzo «la smetta con la droga», sperano di mettere la parola fine ad un inferno quotidiano.

Arrivano i telegrammi delle «associazioni dei genitori» legate alla comunità, ed i messaggi di chi è uscito da qui «perfettamente ristabilito». Vincenzo Muccioli legge un fax arrivato da Napoli. «È tutto così assurdo. Vincenzo, ti sono vicino con la forza che tu mi ha regalato». Alla guida di un gippone (su questo stesso mezzo sono saliti ministri e segretari di partito, sotto i riflettori tv, in visita alla comunità più famosa d'Italia) l'altra sera Muccioli è andato nella mensa, per spiegare ai ragazzi cosa stesse succedendo. «Ho detto loro le cose che già sapete, che la violenza non abita qui, e che solo il rispetto e la solidarietà ci tengono assieme. Voi mi chiedete se mi sento moralmente responsabile. Io chiedo a voi: se invitate qualcuno a casa vostra, e costui spacca la testa ad un altro con un portacenere, voi come vi sentite? San Patrignano è un pezzo di società, non un'isola felice». Tutti i ragazzi che incontrano Muccioli lo abbracciano e lo baciano, gli dicono «dobbiamo farci forza». La macchina della giustizia si è messa in moto a tutta velocità. Il «pentito» – dice il procuratore della Repubblica, Franco Battaglino – «non è assolutamente fra le persone arrestate». «Sì – conferma il magistrato – noi abbiamo saputo delle sue rivelazioni da uno psicologo, che ci ha avvertito il 31 dicembre scorso».

Il pentito sarebbe lontano dall'Emilia Romagna, protetto dalla polizia. Il racconto di quella notte è da incubo. «Lo hanno picchiato nella macelleria, lui è rimasto a terra. "Tirati in piedi, non fare il lavativo come al solito", gli gridavano. Lo hanno picchiato una seconda volta, a terra, perchè pensavano che si fingesse svenuto». Roberto Maranzano, due figli, ex rappresentante della Barilla, non si sarebbe mai più rialzato. L'autospia sul corpo trovato in una discarica nel napoletano confermerà «ecchimosi sul volto, lesioni interne ed esterne, frattura dell'osso ioide», quello del collo. Perchè il corpo fu portato a Terzigno? Qualcuno aveva saputo che Roberto Maranzano, prima di entrare a San Patrignano, aveva avuto una denuncia per spaccio proprio in quel paese. Facile allora fare credere ad una lite fra spacciatori, o ad un regolamento di conti. Cos'altro può succedere a chi «scappa» da una comunità?

I primi interrogatori degli arrestati – dopo quelli dei testimoni – confermerebbero le accuse. Ieri mattina, nel carcere di Pesaro, è stato sentito Fabio Mazzetto, 29 anni, residente ad Imola. «Io non ho picchiato, non ho ucciso – avrebbe detto ai magistrati – ma sapevo che quella cosa è avvenuta. Sono pronto a collaborare con voi». Il giovane («Con lui ho discusso tanto – aveva ricordato Muccioli – perché aveva molti problemi. Sta meglio, adesso, si sta laureando»), deve avere davvero convinto i magistrati, che nel pomeriggio ne hanno ordinato la scarcerazione. Un'altra conferma importante sarebbe arrivata da un altro accusato, Stefano Grulli, un reggiano arrestato a Trento. Interrogato dai carabinieri già nei giorni scorsi avrebbe confermato le accuse del primo «pentito», il cui racconto ha riempito venti pagine di verbale.

Ieri pomeriggio, in tribunale, si è presentato Franco Grifardi, responsabile di una piccola comunità a Civitaquana di Pescara. «Ho letto il mio nome su un giornale – ha spiegato cercando il procuratore della Repubblica – e sono venuto a spiegare che io non c'entro nulla. Ero a San Patrignano, allora, ma non ho mai saputo nulla di quel pestaggio. Per me è una montatura». Lo invitano a presentarsi al commissariato di polizia, dove è pronto un ordine di custodia cautelare, e le manette scattano per l'ottava volta.

Il procuratore capo della Repubblica Franco Battaglino cita «Delitto e castigo» e dice che tutta l'inchiesta nasce perchè «una persona non è più riuscita a sopportare il peso che aveva dentro». L'altro processo, contro Muccioli e quindici suoi collaboratori, divise non solo l'opinione pubblica ma anche i magistrati. «In modo sincero e schietto – dice il magistrato – dichiaro di non avere nessun pregiudizio nè favorevole nè contrario a Vincenzo Muccioli. So che c'è stato l'altro processo, che riguardava un certo tipo di condotta e di terapia, fra virgolette. Ma io sono di fronte ad una denuncia per omicidio. Ho cercato dei riscontri e dopo averli trovati ho chiesto le misure di custodia. Io non sto facendo un processo alla comunità di San Patrignano, ma indagini su un omicidio, sia pure preterintenzionale. Se emergessero responsabilità giuridiche, chiederei la punizione dei responsabili, anche se ci fosse di mezzo il ministro di Grazia e giustizia. Non mi fermerei certo di fronte a Vincenzo Muccioli».

Questione morale e nomine al centro della vertenza

# Sciopero al «Tempo» «Monti vuole liquidarci»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Prima tre giorni di sciopero, poi, da lunedì, altri sette consecutivi. Dal giorno del suo previsto insediamento alla direzione del *Tempo*, Giovanni Mottola – fino alla scorsa settimana vicedirettore del *Messaggero* – non ha ancora avuto la possibilità di firmare il giornale. E non è detto che ci riesca ancora per un bel po': l'assemblea dei redattori – ai quali è giunto, tra gli altri, un telegramma di solidarietà del Cdr dell'*Unità* – ha affidato al comitato di redazione un «pacchetto» di ben trenta giorni di sciopero.

A far scattare la protesta dei giornalisti del *Tempo* non è stata tanto – o solo – la nomina di Mottola in sostituzione di Marcello Lambertini, quanto piuttosto la contemporanea decisione della Poligrafici Editoriale – la società del gruppo Monti che controlla anche alcuni altri quotidiani e l'agenzia Polipress – di affidare l'incarico di direttore editoriale del giornale romano a Gabriele Cané, attuale direttore della *Nazione* di Firenze. «Un tentativo, non il primo, di portare avanti surrettiziamente – dice Carmela Giglio, del Cdr del *Tempo* – il piano della proprietà di realizzare dei giornali-fotocopia. Dopo aver terroristicamente ridotto i *budget* e preannunciato tagli, ora si vorrebbe ridurre il *Tempo* a un vuoto involucro, costringendoci a un ruolo di impiegati al terminale che confezionano un prodotto redatto altrove», nelle redazioni della *Nazione* e del *Resto del Carlino* e in quella della Polipress.

Ma c'è dell'altro, e non da poco: al *Tempo* è convinzione comune che siano stati compilati dei dossier sui singoli redattori, con riferimenti non solo alla loro attività professionale, ma anche alla loro vita privata. Una brutta storia che porta i giornalisti di piazza Colonna a parlare di «fondato sospetto» di un legame con la «struttura parallela» – il riferimento, neanche troppo velato, è alla presenza di alcuni ex appartenenti alla loggia P2 di Licio Gelli – che opererebbe all'interno dell'azienda.

Sulla questione dei dossier il cdr del *Tempo* – che ha chiesto di essere ricevuto dai presidenti di Camera e Senato – si è rivolto all'Ordine dei giornalisti per ottenere la costituzione di una commissione d'inchiesta, mentre l'Associazione romana dei giornalisti parla di violazione del contratto, dello statuto dei lavoratori e degli stessi principi costituzionali. Una violazione per la quale l'Associazione – una cui proposta di mediazione sulla vicenda Cané è stata respinta dalla Poligrafici Editoriale – «chiederà l'immediato intervento dell'Ordine dei giornalisti, del garante per l'editoria e della stessa magistratura».

A Palermo, intanto, prosegue la mobilitazione a favore dei giornalisti e dei poligrafici dell'*Ora*, il quotidiano che ha sospeso le pubblicazioni il 9 maggio dello scorso anno. Questa sera alle 21 al Piccolo Teatro è in programma uno spettacolo di solidarietà, dal titolo «L'Ora, ti aspettiamo in edicola», che vedrà la partecipazione di una trentina di musicisti e di attori siciliani.

Già costretto a celebrare «messe mute», non potrà tenere conferenze

# Reggio Emilia, nuovo bavaglio al frate che ha contraddetto il Papa

**La gerarchia ecclesiastica mette il bavaglio a padre Aldo Bergamaschi, il frate che aveva criticato il Papa perché aveva invitato le donne bosniache stuprate a non abortire. I superiori gli hanno tolto il permesso di tenere conferenze nella sala del convento. Dall'86 al frate scomodo è vietato predicare durante la messa. Ieri la replica nella quale polemizza con il nuovo catechismo perché ammette la pena di morte.**

DAL NOSTRO INVIATO
**RAFFAELE CAPITANI**

REGGIO EMILIA. Le sue si chiamano messe mute (dal 1986 i superiori gli hanno vietato di fare l'omelia). Ora gli hanno imposto il bavaglio anche fuori di chiesa. Lui è padre Aldo Bargamaschi, il cappuccino di Reggio Emilia che ha criticato la posizione del Vaticano sul dramma delle donne bosniache stuprate, sostenendo che in passato le suore missionarie violentate sarebbero state autorizzate ad abortire. Una tesi che ha messo a soqquadro il Vaticano, che si è affrettato a smentire e a sconfessare il frate. Ma la reazione delle gerarchie non si è limitata alla tirata d'orecchi. Per l'eretico padre Bergamaschi è arrivata anche la «scomunica». I superiori gli hanno infatti revocato il permesso di tenere conferenze nella sala del convento.

Frate Aldo non è nuovo a questa punizione. Sempre per contrasti con l'autorità ecclesiastica gli era stata tolta la parola già una volta; il provvedimento fu revocato il 29 settembre dell'anno scorso. Ma la lezione non è servita: padre Bergamaschi continua a dire ciò che pensa senza peli sulla lingua. «Un gesto d'indulgenza e di fiducia – commenta una nota della Curia di Reggio Emilia – che non è stato premiato dagli esiti desiderati».

Ma perché il frate cappuccino – 65 anni, professore di pedagogia all'Università di Verona – è ricaduto in disgrazia? Domenica 28 febbraio, in una conferenza presso una sala annessa al convento, critica il Papa perché ha invitato le donne bosniache stuprate dai serbi a non abortire. E lascia intendere che in passato la chiesa sarebbe stata più duttile, e in caso di suore violentate avrebbe anche permesso l'aborto. Naturalmente nasce un putiferio. I suoi superiori decidono di rimettergli la museruola.

Il frate però non è personaggio da piegare la testa senza dire la sua. Ieri ha diffuso una lettera nella quale critica il «grave provvedimento» preso nei suoi confronti e spiega com'è andata la conferenza incriminata: «Cosa ho detto di tanto scandaloso? Alla domanda di una signora su che cosa pensavo dell'invito del Papa alle donne stuprate della Bosnia di non abortire ho risposto che se io fossi stato il Papa avrei anzitutto interpellato il patriarca ortodosso di Belgrado, per procedere a una condanna congiunta degli stupratori cristiani, serbi o corati che fossero; poi avrei detto alle donne musulmane stuprate di comportarsi secondo la loro religione e di attenersi alle direttive delle loro guide spirituali. Poi, sul tema dello stupro, ho aggiunto che all'epoca in cui io studiavo teologia morale mi fu insegnato che nell'ipotesi che fossero stuprate delle suore a queste era lecito ricorrere, immediatamente dopo lo stupro o anche poco più tardi, a lozioni e raschiamenti. Stop!. Dunque, io non ho mai detto che la chiesa ha permesso l'aborto, ma ho detto, o comunque inteso dire, che la chiesa, sul tema, ha gestito una dottrina non sempre univoca».

Padre Bergamaschi coglie quindi l'occasione per aprire un altro fronte polemico. Invita i teologi ad andarsi a leggere un suo saggio («La pena di morte fra sociologia e pedagogia», pubblicato nel 1978) soprattutto «dopo che nel nuovo catechismo si ammette la pena di morte». «In quel saggio – spiega – si dimostra che la difesa della vita è un dato evangelico, disatteso dal cristianesimo reale, che si estende ben oltre il momento del concepimento».

## Carabinieri
# Si è insediato il generale Luigi Federici

ROMA. Il nuovo comandande generale dell'arma dei carabinieri Luigi Federici, che subentra al generale Antonio Viesti, ha assunto ufficialmente l'alto incarico insediandosi ieri pomeriggio alla presenza del ministro della difesa Salvo Andò. La cerimonia si è svolta alla caserma De Tommaso, sede della scuola allievi carabinieri di Roma. Nel breve indirizzo di saluto il nuovo comandante generale dell'arma ha chiesto a tutti i carabinieri d'Italia la «collaborazione incondizionata, così come incondizionato è il mio giuramento di fedeltà alle libere istituzioni repubblicane». Il generale Viesti ha invece fatto riferimento, nel suo discorso di commiato, a quanti siano stati i «momenti difficili, in un periodo storico di grandi cambiamenti» che sono stati affrontati con linearità, determinazione e lealtà.

# E Portofino si regala agli indigeni

**Veramente fortunatissimi i circa trenta affittuari delle proprietà immobiliari del Comune di Portofino: in un borgo dove le case sono fuori mercato, pagano dalle 59mila alle 600mila lire al mese, per abitare oppure lavorare a due passi dalla celebre piazzetta o direttamente su molo Umberto I. E per chi fosse interessato, è libero l'ex alloggio del campanaro, due piani sopra il bar «La Gritta».**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**ROSSELLA MICHIENZI**

GENOVA. Vivere a Portofino pagando 82.000 (ottantaduemila) lire d'affitto al mese? Si può. Basta essere il vigile urbano Aldo Giarratana. Oppure chiamarsi Franco Calabrò o Giorgio Carbone, Teresa Carbone, Attilio Cupido, Giorgio Devoto, Giorgio Repetto, Mario Lodi, Paolo Rastelli, Giuseppina Ravetti, Luigi Rumassa, Giorgio Sacco, Romualdo Sanna, Filomena Mancini, Angela Indaco. Che sono solo una parte della trentina di fortunatissimi affittuari delle proprietà immobiliari del Comune. Niente da spartire – sembra accertato – con i Vip che invece, e giustamente, si disputano a cifre da capogiro case, ville e alloggi del borgo marinaro più celebre del mondo; si tratta, spiegano in Comune, di «indigeni residenti», nei confronti dei quali viene viene attuata una politica di favore e di tutela per impedire che le spinte speculative provochino il totale snaturamento del tessuto umano originario.

Ma che invidia per questi inquilini di un Comune ricco e generoso come Portofino! E che dire di Aurelio D'Aste, che per un appartamento in via del Fondaco, con vista su piazza della Libertà, paga un canone mensile di 59 mila lire? C'è poi chi paga 70 mila lire, chi 88 mila, chi 94 mila, chi sale a 100 mila (come l'inquilino di un rustico sito a monte dell'ex monastero di Sant'Antonio) e a 150 mila. Si arriva fino alle 178.530 pagate ogni mese da tale Adele Gardella, e qui si sta parlando di appartamenti che si affacciano sulla celebre Piazzetta. Un poco più alti, ma sempre agli antipodi rispetto alle quotazioni correnti in zona, gli affitti per i locali pubblici di proprietà comunale: 600 mila lire al mese per il ristorante «da Mario» che si affaccia su calata Marconi; 500 mila lire per il Concordia, in via del Fondaco; mezzo milione anche per un locale adibito a bar, ricavato nella struttura del Faro e affidato in locazione alla moglie del guardiano; e un maestro d'ascia paga 250 mila lire al mese per un magazzino a fianco del bar Mariuccia nella Piazzetta. L'elenco continua e comprende addirittura «porzioni» del castello Brown, la fortezza che domina il porticciolo: qui risultano stipulati dal Comune due contratti per civile abitazione (rispettivamente a 150 e 200 mila lire) e la concessione a suo tempo di alcuni locali per 4 milioni l'anno al Fishing & Yachting Club, cui sarebbe ora subentrato il Centro Meteo Mursia. Un caso a parte riguarderebbe – con contorno di qualche chiacchiera pettegola – un appartamento di proprietà dell'ente «Ricoveri Infermi Poveri»: sarebbe stato ricavato a spese del Comune (si parla di un paio di centinaia di milioni) nei locali a suo tempo occupati dall'asilo nell'ex palazzo civico, e pare sia affittato per 50 mila lire al mese al segretario comunale.

Infine, per chi fosse interessato – avendo naturalmente i giusti titoli di reddito e di residenza per aspirare – una segnalazione quanto mai ghiotta: è libero, da affittare, l'ex alloggio del campanaro, al secondo piano dell'edificio che ospita il famosissimo bar «La gritta», con finestre su calata Marconi.

## La sanità nel caos
# Ticket ed autocertificazione anche nelle carceri e i detenuti si rifiutano

ROMA. Anche i detenuti pagano il ticket. La normativa delle esenzioni, infatti, è valida anche in carcere. Quindi autocertificazione anche all'interno dei penitenziari. Una situazione che pone molto problemi ai medici. «Le persone recluse ci pongono in una condizione gravissima – spiega Francesco Ceraudo, presidente dell'associazione medici dell'amministrazione penitenziaria – perché siamo spesso nell'impossibilità di fare un accertamento, quando siamo invece i responsabili della salute della persona. Quando infatti vengono a sapere che devono pagare un ticket sulla prestazione specialistica, la maggior parte dei detenuti rifiuta dicendo: o me la fate fare perché ne ho diritto, oppure se devo pagare non la faccio».

Il problema sorge solo per le prestazioni specialistiche mentre i farmaci sono gratuiti: «è probabile che siano anche delle scuse – aggiunge Ceraudo – ma vista la loro condizione di reclusi e della cui salute siamo responsabili al 100 per cento, non mi sembra una cosa corretta né materialmente, né moralmente. Queste situazioni naturalmente riguardano solo le prestazioni specialistiche, non i farmaci che sono completamente gratuiti e per i quali abbiamo la farmacia interna. Quindi i problemi insorgono per tac, risonanza magnetica, esami particolari. Se i detenuti si trovano in una fascia con reddito superiore – continua Ceraudo – devono pagare secondo la franchigia, altrimenti hanno esenzioni per malattia o per reddito. C'è tutto un gioco amministrativo condotto dalla direzione per individuare chi non ha reddito, oppure per quelli arrestati in questo periodo, se il loro reddito supera la quota stabilita o meno. Insomma anche per il detenuto c'è l'autocertificazione».

# lettere

### «Sono uscito dal tunnel della droga grazie al Centre Narconon»

Egregio direttore,
mi chiamo Nico e sono un ex tossicodipendente. Le scrivo queste righe con la speranza e l'augurio che vengano pubblicate come riconoscimento agli operatori del Centro Narconon di Catania per aver salvato in questi anni molti ragazzi dalle droghe. Perché io? Perché sono uno di quei fortunati che è riuscito a venir fuori da quella spirale che porta oggigiorno l'individuo verso una degradazione fisica e mentale, e questo lo devo proprio al Centro citato. A quel gruppo di ragazzi che giorno dopo giorno ha lottato con me e con la mia voglia di autopunirmi che mi portava a far uso di qualsiasi cosa potesse alterarmi: eroina, cocaina, e le varie droghe «legali» come il metadone, psicofarmaci. In quei momenti avrei ingoiato di tutto per non confrontare le mie debolezze, i miei errori e tutti i falsi idoli che nella mia adolescenza avevo messo lì, dietro i quali ripararmi e proteggermi da questa realtà che mi sopprimeva e della quale io non volevo far parte. Dopo vari tentativi per smettere, con il metadone a scalare e colloqui con vari pseudo guaritori, ho avuto la fortuna di incontrare un amico aveva svolto il programma del Narconon, il quale mi condusse, appunto, al Centro Airone. È stata una svolta decisiva della mia vita. Sono ormai due anni che non mi drogo più ma, cosa ancora più importante, sento oggi di essere anch'io in grado di creare in quella parte sana e costruttiva della nostra società. Io sto bene! E vorrei che i molti ragazzi buttati sulle panchine, muretti e piazze avessero la mia stessa fortuna.

**Nico Flandenese**
Catania

### «Anche l'Inail investito da Tangentopoli: ci rimettono i lavoratori»

Caro direttore,
ho letto sui giornali che fra i tanti politici e dirigenti di enti (alcuni utili, altri inutili), sono finiti in guardina anche alti dirigenti dell'Inail. Sono rimasta sconcertata, ma anche amareggiata, poiché ritengo queste ente utilissimo (a differenza di altri) ai lavoratori, che in un certo senso possono essere considerati i comproprietari dell'Istituto, tramite l'intervento dei datori di lavoro che sull'ammontare dei salari pagati versano i contributi. Per garantire certezza di assistenza (non elemosinando presso lobby e partiti) – sia a copertura dell'indennità antinfortunistica, temporanea o definitiva, sia sanitaria fino a totale guarigione – l'Istituto in questione copre finanziariamente ogni rischio cui è sottoposto il lavoratore. E questo avviene anche se il datore di lavoro bara e non lo scrive a libro paga, o lo ha assunto da appena un giorno o un'ora. Persino se l'infortunio avviene in «tenere» lungo il percorso da casa al lavoro, l'Inail ne risponde. L'Inail assiste anche i lavoratori che contraggono malattia professionale, come è accaduto al marito di una mia cara stretta parente. L'uomo, ammalatosi di silicosi, morì non ancora cinquantenne, ma venne assistito dall'Inail sia finanziariamente sia per le cure sanitarie. Alla sua morte la vedova percepì la rendita che equivale al 50% della paga del marito, più il 20% per ciascuno figlio fino alla maggiore età. Poiché i miei nipoti si diplomarono prima, poi si iscrissero all'Università e per legge furono indennizzati fino al 26° anno d'età. Ora anche questo Istituto, che senza pubblicità fa il suo dovere e seriamente aiuta per legge e non ricorrendo a clientelismi, è stato colpito da Tangentopoli. Se c'è il dolo faranno bene i giudici a condannare. Pare che i due incriminati ai vertici dell'Inail siano uomini presi in «prestito», fuori dalla graduatoria dei funzionari dell'ente. Comunque sono amareggiata perché ne potrebbe venire penalizzato l'intero Istituto e i lavoratori assistiti.

**Olga Mistretta**
Genova

### «On.le Costa le propongo: gratis una volta l'anno gli esami di laboratorio»

Cara Unità,
pare che il neoministro della Sanità, on. Costa, voglia rivedere, lasciando inalterato il costo per le casse dello Stato, i ticket sui medicinali, rendendoli meno gravosi in alcuni casi ed inasprendoli in altri. Sarebbe però auspicabile che il ministro affrontasse seriamente la normativa che regola le analisi di laboratorio, analisi che per motivi economici moltissime famiglie, già alle prese con tantissimi disagi, tralasciano di effettuare, non operando quindi quella prevenzione che sarebbe necessaria per la salute del cittadino. Non sono pochi, però, quei cittadini che non potendosi permettere di affrontare delle spese eccessive, ricorrono al ricovero ospedaliero, con comprensibili aggravi di spesa per le casse dello Stato e quindi per la collettività. Chiedo: non sarebbe possibile, anziché fare della demagogia sulla salute del cittadino, che almeno una volta all'anno, ognuno possa sottoporsi gratuitamente ad esami di laboratorio, almeno quelli più importanti?

**Pasquale Mirante**
Sessa Aurunca
(Caserta)

### Mario Rendo: «Non ho nulla a che fare col "conto Roberto"»

A seguito delle illazioni dell'on.le Carlo Palermo da voi pubblicate nella edizione del 6 marzo, il Cavaliere del Lavoro Mario Rendo ha provveduto a dare incarico ai suoi legali di avviare un'azione giudiziaria nei confronti dell'autore delle sorprendenti dichiarazioni. Si tratta della terza causa che il Cavaliere Rendo intenta nei confronti del parlamentare della Rete. In questa occasione il Cavaliere Rendo chiederà simbolicamente una sola lira di risarcimento danni. Sulla vicenda specifica ricordata da Palermo, l'ufficio stampa del Cavaliere Rendo ha ribadito, per l'ennesima volta, che, contrariamente a quanto detto dal parlamentare, in riferimento al presunto «conto Roberto» presso una banca svizzera: 1) nulla ha a che fare quel conto col Cavaliere Rendo; 2) di ciò ne sono prova le approfondite indagini svolte dal giudice istruttore di Roma, dott. Aurelio Galasso; 3) che la stessa Guardia di Finanza che aveva inizialmente avanzato l'ipotesi sul collegamento conto Roberto-Rendo aveva con successivi accertamenti abbandonato tale sospetto; 4) che è assolutamente falso che il Cavaliere Rendo abbia dichiarato al giudice Falcone la probabile esistenza di conti bancari in Svizzera nella disponibilità della sua famiglia. Anzi – ed i verbali sottoscritti dal giudice Falcone lo comprovano – Rendo ha sempre categoricamente escluso tale ipotesi.

**Carlo Ottaviano**
Ufficio stampa
Italimprese
Roma

# Nuove minacce all'Unità dalla Falange armata

**Ancora minacce all'Unità, al direttore Walter Veltroni e al giornalista Gianni Cipriani da parte della «Falange armata». Anche questa volta, in coincidenza con l'uscita sul giornale di notizie sulla mafia e sui rapporti tra alcuni apparati dello Stato e organizzazioni criminali. Solidanetà al direttore e a Gianni Cipriani da parte del Comitato di redazione e da tutto il collettivo di lavoro. La Digos, comunque, indaga.**

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nuove minacce all'Unità, al direttore Walter Veltroni e al giornalista Gianni Cipriani, da parte della «Falange armata» Non è la prima volta, ovviamente, ma è sempre successo in singolare coincidenza con la pubblicazione di articoli e servizi sulla mafia, il traffico di armi o i rapporti tra certi apparati dello Stato e la malavita organizzata.

Le minacce d'ieri, come al solito, sono arrivate per telefono Questa volta è stata chiamata la redazione milanese Il solito anonimo, dopo aver citato il numero di codice 997733, ha detto «Qui "Falange armata". Il cronista dell'Unità Gianni Cipriani, e di riflesso inevitabilmente il suo direttore Walter Veltroni, si sono assunti una ulteriore terribile responsabilità Il segno è stato superato capiranno entrambi tra non molto di cosa si tratta Cipriani per altro era stato più volte avvertito Ha disatteso altre volte e pesantemente il nostro consiglio Pertanto giudichino pure questa risoluzione come vogliono: da domani non scommeteremo più un soldo bucato sulla loro tenuta professionale in termini di credibilità e sulla loro personale incolumità».

Di che cosa si era occupato, in questi giorni, il giornale con la consuetà nettezza e capacità? Non c'è che l'imbarazzo della scelta: di tangenti e tangentomani, del processo a Totò Riina e dei rapporti di alcuni alti funzionan dei servizi segreti, con la malavita organizzata in Sicilia e in altre città Di recente, il giornale, aveva anche puntato la propria attenzione sui traffici di armi verso quel che resta della povera Jugoslavia, ormai spezzettata e insanguinata da guerre terribili. La «Falange armata» ha firmato altre minacce contro il nostro giornale, contro uomini politici e contro lo stesso capo della Polizia, Parisi Qualcuno già sospetta che si tratti di un gruppo o di alcune persone facenti capo a settori, come si dice, dei servizi segreti deviati Le indagini condotte fino ad oggi dalla polizia e dai carabinieri, non hanno comunque portato, per ora, a risultati concreti. La Digos, comunque, anche questa volta, ha immediatamente avviato tutta una serie di accertamenti Il Comitato di redazione del giornale ha emesso, non appena avuta notizia delle nuove minacce, il seguente comunicato «Il Comitato di redazione e i giornalisti dell'Unità esprimono allarme e preoccupazione per le nuove minacce ricevute dal giornale da parte della «Falange armata» Piena solidarietà viene espressa a Gianni Cipriani e a Walter Veltroni, cui erano indirizzati direttamente gli oscuri messaggi minatori. Il Cdr e la redazione si sentono impegnati collettivamente nell'indagine giornalistica, nella ricerca della verità. Il disvelamento dei poteri occulti, della mafia, delle deviazioni all'interno degli apparati statali sono una battaglia tradizionale del giornale e l'Unità è deve restare in prima linea, respingendo ogni minaccia»

Cagliari. Da 4 mesi in carcere per l'omicidio dello zio
Il vero assassino confessa ma lui non ottiene la libertà

Per il procuratore generale bisognerà aspettare il processo al nuovo imputato
Deciderà la Corte d'appello

# Condannato, ma è innocente Ora lo tiene in cella il codice

**Si decide forse oggi la sorte di Pino Costa, detenuto in attesa di libertà per errore giudiziano La Corte d'appello di Cagliari si è riservata un «esame approfondito» dell'incredibile caso: l'imputato è stato condannato nei tre gradi per l'omicidio dello zio, ma adesso è saltato fuori il vero colpevole, reo-confesso. Eppure sarà difficile che Costa esca· così ha chiesto il pg, così dice la procedura. .**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
**PAOLO BRANCA**

CAGLIARI Che ci fosse qualcosa che non andava, Pino Costa, 42 anni, detenuto «definitivo» del carcere di Buoncammino, l'ha capito già l'altra mattina «Quando sono andato a trovarlo – è il racconto del suo legale, l'avvocato Leonardo Filippi – mi ha chiesto perchè tutto questo ritardo, cosa aspettavano a rimetterlo fuori ». Vallo a spiegare a uno che si è fatto senza colpa già quattro mesi di galera, che ha urlato sempre la sua innocenza (per l'omicidio dello zio) e che adesso, scagionato dalla confessione del vero colpevole, vedeva la fine dell'incubo Invece . L'avvocato non ha avuto l'animo di raccontargli in che razza di mostro procedurale si è impantanato il suo caso Ha cercato solo di fargli – e di farsi – coraggio «Meglio non pensare – spiega – alle parole dell'accusa, contraria alle richieste di revisione del processo e di scarcerazione attendiamo serenamente la decisione dei giudici della Corte d'appello»

Questione ormai di ore Già oggi, al massimo domani, la Corte d'appello dovrebbe rendere nota la sua scelta Ma sul giudizio finale rischia di pesare non poco il «no» del procuratore generale Francesco Pintus Un opposizione argomentata in un paio di cartelle e che ha forse il suo fulcro in questo passaggio «La confessione resa da un terzo non può essere ritenuta nuova prova ai sensi dell'articolo 630 del codice di procedura penale (sui casi di revisione del processo, ndr) sino a quando la responsabilità penale di chi l'ha resa non venga accertata dal giudice» Cioè, niente revisione del processo (e scarcerazione) per l'imputato già condannato (a 12 anni per omicidio preterintenzionale), fino a quando non si concluderà il processo per il nuovo imputato reo-confesso E se questa tesi – che, viene fatto notare, non manca certo di appigli nella lettera della legge – sarà accolta, l'imputato Costa dovrà restare in carcere forse per un paio d'anni il procedimento a carico del «vero» colpevole è infatti appena all'inizio, non c'è stato neppure il rinvio a giudizio

Per ora il riserbo degli inquirenti sulla nuova ricostruzione del delitto è pressochè assoluto e riguarda anche l'identità del reo-confesso un giovane tossicodipendente, di una ventina d'anni, attualmente in cura in una comunità della provincia di Cagliari Secondo le poche indiscrezioni trapelate, i fatti dovrebbero essersi svolti in questo modo È la sera del 31 gennaio del 1990, il giovane si introduce in casa di Emanuele Costa 79 anni, pensionato e vedovo facendosi passare per il postino Quando la vittima si accorge dell'inganno e tenta una reazione, il ladro lo colpisce con un pugno Emanuele Costa, batte il capo e muore praticamente sul colpo Il giovane, spaventato, ruba tutto quel che gli capita a tiro (soldi, gioielli e altro, compresa una strana radio a forma di pistola), prima di dileguarsi Il cadavere viene ritrovato solo tre giorni più tardi dai vigili del fuoco Indagini difficili, finchè non salta fuori un «supertestimone» una studentessa universitaria, vicina di casa della vittima Descrive nei dettagli l'uomo che avrebbe visto aggirarsi più volte negli ultimi tempi nel palazzo, anzi gli dà proprio un nome e cognome. Il caso vuole che la ragazza lavori vicino al negozio di Pino Costa, radiotecnico, e che quindi conosca bene almeno di vista e di nome, il nipote del pensionato Questa testimonianza e la mancanza di un alibi certo saranno decisivi nella condanna dell'imputato Nello scorso novembre la Cassazione emette il verdetto definitivo, confermando la pena di 12 anni per «omicidio preterintenzionale» Ma poche settimane dopo, ecco l'imprevista svolta. un giovane contatta il difensore di Costa, rivelandogli di conoscere il vero colpevole, un suo amico tossicodipendente Un millantatore? Gli inquirenti – ai quali si rivolge subito l'avvocato Filippi – non lo credono affatto È organizzano un cosidetto «esperimento giudiziale» un apparecchio nascosto registra una conversazione dei due amici sull'argomento C'è il tanto per ordinare una perquisizione salta fuori l'inconfondibile radio (a forma di pistola) del pensionato e pare, altri oggetti E messo alle strette, il ladruncolo confessa. è stato lui ad uccidere Sembra finita, finalmente, invece, la libertà per Pino Costa è ancora tutta da conquistare alla giustizia non piace mai riconoscere i propri errori

## E in Sardegna errore giudiziario bis?

CAGLIARI Si cercava un «mostro» delle prostitute ma era solo un pirata della strada Al processo in assise a Cagliari per l'omicidio di Lorenza Runfola, 34 anni palermitana – avvenuto in una strada di periferia nell'estate di due anni fa –, forse di scena un altro incredibile errore giudiziario Sul banco degli imputati è infatti un uomo di 54 anni, Gesuino Pregio, panettiere, nonchè cliente della giovane prostituta, accusato di omicidio volontario ma una «superpenzia», ordinata dai giudici, ha accertato che la vittima non è stata uccisa dalla furia di un «mostro», bensì, più semplicemente in seguito ad un incidente stradale Così tra la sorpresa generale, ha ricostruito in aula il professor Carlo Crestani, medico legale dell'Università di Padova

Una svolta che potrebbe rivelarsi decisiva. Anche se la pubblica accusa non pare affatto intenzionata a darsi per vinta c'è infatti un'altra perizia, quella del medico legale Francesco Paribello, ad attribuire ad alcuni colpi di cric la morte della ragazza

Gesuino Preglo era stato notato assieme alla vittima, la notte dell'incidente (o dell'omicidio) A suo carico c'erano inoltre alcune intercettazioni telefoniche il panettiere si «vantava» dell'omicidio con un'altra prostituta e minacciava di farle fare la stessa fine Un semplice atto di mitomania? Secondo i suoi difensori, sì La tesi dell'incidente stradale – Gesuina Pregio sarebbe stata investita da un automobilista, dopo essere stata «scancata» da un cliente – è stata avanzata sin dall'inizio del processo anche attraverso i documenti di una perizia di parte L'imputato si è sempre dichiarato innocente Il processo riprenderà lunedì.

## Revocato lo sciopero dei distributori di benzina

Nessun disagio per gli automobilisti è stato annullato all ultimo momento lo sciopero dei distributori di benzina che avrebbe dovuto bloccare gli impianti, compresi i self service e i notturni, dalle 19 di ieri sera alle 7 di sabato, mentre quelli autostradali avrebbero dovuto restare chiusi dalle 22 di ieri alle 22 di oggi La decisione è stata presa dalle organizzazioni sindacali di categoria dopo aver raggiunto un accordo col governo, al termine di un incontro a palazzo Chigi con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Fabio Fabbri

## Guerra tra Don Camillo e Peppone a Solofra

Singolare disputa a Solofra tra il parroco don Matteo ed il sindaco Elio Viso ne per la proprietà della piazza davanti la Chiesa di san Giuliano nel quartiere Fratte Fallita ogni mediazione, la vicenda rischia di finire in un'aula di tribunale Il sindaco ha dichiarato che l area per 6800 metri quadrati fu espropriata alla chiesa di san Giuliano 17 anni fa, come da un documento sottoscritto dagli amministratori dell'epoca. Don Matteo, invece, ha tirato fuori dagli archivi della Chiesa documenti polverosi dai quali la sua pretesa sarebbe inoppugnabile Fascicoli notarili e registri patrimoniali conterrebbero documenti che fanno pendere il piatto della bilancia da parte del parroco

## Spara ai gatti e colpisce una donna uccidendola

Un uomo che sparava con una carabina calibro 22 per spaventare alcuni gatti ha ucciso per errore una donna, colpendola alla gola È accaduto nel pomeriggio in località a S Lorenzo in Collina, nel comune di Monte S Pietro (Bologna) La donna, Anna Vannini di 58 anni, nata a S.Benedetto Val di Sambro e residente a Casalecchio di Reno, alle porte di Bologna aveva un podere a S Lorenzo e aveva chiamato Lauro Giberti di 50 anni, di Bologna, un amico del nipote, perché spaventasse i gatti che infastidivano gli animali da cortile Ferita gravemente, la donna è stata portata con un'elianbulanza all'ospedale Maggiore di Bologna, dove è morta poco dopo L'uomo è stato fermato e interrogato

## Nuove norme del ministro Andò sulla traduzione dei detenuti

Il ministro della Difesa, Salvo Andò, intende fornire una direttiva «ben precisa» sul comportamento dei carabinieri nella traduzione dei detenuti Lo ha detto lo stesso ministro rispondendo alle domande dei giornalisti sulle polemiche sorte dopo la vicenda di Enzo Carra «Lo farò – ha precisato Salvo Andò – dopo essermi consultato con il ministro di Grazia e Giustizia, affinché non vi siano dubbi e ciascuno sappia quale è il suo compito e sappia di doverlo assolvere con grande scrupolo»

GIUSEPPE VITTORI

Altre adesioni all'iniziativa della cartolina per Clinton

# Il governo Amato agli Usa: «Rimpatriate la Baraldini»

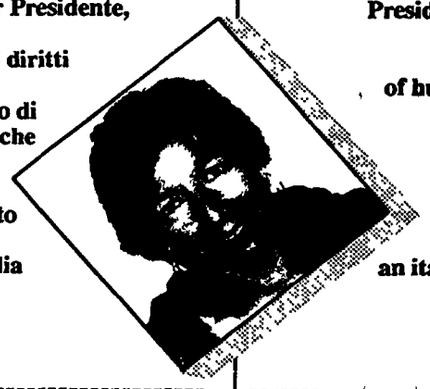
ROMA. Mentre migliaia di cartoline vengono indirizzate al presidente Bill Clinton per ottenere il trasferimento di Silvia Baraldini, il governo italiano fa i primi passi verso l'amministrazione americana Ieri il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, ha chiesto al segretario di Stato americano, Warren Christopher di permettere a Silvia Baraldini di scontare in Italia la pesante pena a cui è stata condannata negli Stati Uniti (43 anni di carcere) E Christopher ha promesso che studierà il caso. È il secondo segnale positivo in pochi giorni. Una settimana fa il sindaco di Modena aveva ricevuto un telegramma dall'ambasciatore italiano negli Usa nel quale si annunciava l'intenzione del governo americano a riesaminare il caso della detenuta italiana. Ricordiamo che l'amministrazione Bush aveva rifiutato per ben due volte di applicare la convezione di Strasburgo in base alla quale un detenuto può scontare in patria la pena per reati commessi in un paese straniero

È una ragione in più per sollecitare Bill Clinton a rimpatriare la cittadina italiana Invitiamo, dunque, i nostri lettori a ritagliare la cartolina, qui a fianco, e a diffonderla anche nei posti di lavoro Il tagliando deve essere compilato e spedito in una busta chiusa affrancata con 1.250 lire al seguente indirizzo **President W.J. Clinton, The White House, 1600 Pennsylvania Av., 20500 Washington D.C., U.S.A.**

Intanto si allunga l'elenco delle adesioni all'iniziativa dell'*Unità*. Dall'astronoma Margherita Hack alla giornalista Lilli Gruber, dall'ex presidente della Camera, Nilde Jotti, al direttore del Tg3, Sandro Curzi Hanno aderito **Alberto Asor Rosa, Tina Lagostena Bassi, Sandra Bonsanti, Giuseppe Boffa, Vanna Barenghi, Giovanni Berlinguer, Elena Gianini Belotti, Sandro Curzi, Camilla Cederna, Vannino Chiti, Oreste Del Buono, Anna Del Bo Boffino, Lisa Foa, Renzo Foa, Lilli Gruber, Mario Gozzini, Giuseppe Giulietti, Il Gruppo di Fiesole, Margherita Hack, Nilde Jotti, Miriam Mafai, Dacia Maraini, Elena Marinucci, Giacomo Marramao, Enrico Mentana, Wilma Occhipinti, Lidia Ravera, Stefano Rodotà, Edoardo Sanguineti, Gianna Schelotto, Adriano Sofri, Sergio Staino, Corrado Stajano, Marco Taradash, Sergio Turone, Livia Turco, Sergio Zavoli.**

**Signor Presidente,**

**in nome dei diritti umani, le chiediamo di permettere che Silvia Baraldini sconti il resto della sua pena in Italia**



**President Clinton,**

**in the name of human rights, we ask you to allow Silvia Baraldini to serve her sentence in an italian prison**

Firma

Professione

Signature

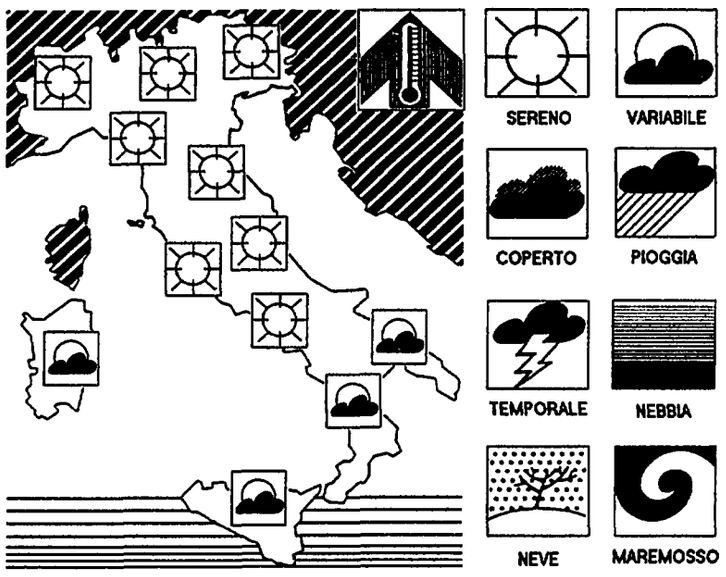
Occupation

Ritagliate la cartolina qui sopra, mettetela in una busta chiusa, affrancata con un bollo da 1.250 lire, e speditela al seguente indirizzo: PRESIDENT W.J CLINTON, THE WHITE HOUSE, 1600 PENNSYLVANIA AV , 20500 WASHINGTON D C., U.S.A.

# De Carolis mafioso? Interrogazione in Parlamento

MILANO Che c'entra l'avvocato Massimo De Carolis ex rampante deputato dc ex leader della «maggioranza silenziosa», politico chiacchierato per la vicenda della loggia P2, ora dimissionario assessore all'Ecologia del Comune di Milano, con alcuni esponenti della cosca mafiosa di Castelvetrano, indicata come responsabile dell'attentato al giudice Borsellino? Per saperne di più tre parlamentari hanno inviato un'interrogazione al Ministro dell Interno Sono il deputato pidiessino Franco Bassanini e i due senatori Carmine Mancuso della Rete e Emilio Molinari, verde La «curiosità» nasce da un rapporto stilato nel 1984 dai carabinieri di Trapani dove si legge «che dal 10 al 13 settembre 1983, durante un soggiorno a Marinella di Selinunte dell allora onorevole Massimo De Carolis, questi ebbe a incontrare ripetutamente il Vaccarino (ex sindaco di Castelvetrano), Lucchese Michele ("uomo d'onore che operava a Paderno Dugnano e Seregno) e l'Accardo Stefano ( noto mafioso capofamiglia, ucciso nel 1989 n d r )» È la mattinata del 13 settembre De Carolis assieme all ingegnere Marco Morganti venne accompagnato all aeroporto di Punta Raisi dal terzetto Nell interrogazione i parlamentari citano alcuni organi di stampa secondo i quali De Carolis sarebbe stato iscritto alla P2 nonchè uomo di fiducia del banchiere piduista Sindona. Coincidenze sospette, secondo loro, vista la matrice mafioso-massonica della cosca di Castelvetrano «Querelerò tutti così mi daranno un sacco di soldi e andrò a farmi una bella vacanza magari in Sicilia» ha ribattuto tranquillo De Carolis

## CHE TEMPO FA




**IL TEMPO IN ITALIA:** si sta instaurando sulla nostra penisola un tipo di tempo prettamente anticiclonico L'Italia, infatti, si trova nel bel mezzo di una vasta e consistente area di alta pressione che tende a consolidarsi Il miglioramento del tempo il cui processo è iniziato nella giornata di ieri si va quindi consolidando su tutte le regioni italiane comprese anche quelle meridionali che da diversi giorni sono state flagellate da marcati fenomeni di cattivo tempo La temperatura inizia ad aumentare particolarmente per quanto riguarda i valori massimi La situazione di alta pressione torna a favorire sulle regioni di pianura del Nord la formazione di nebbie limitate però alle ore notturne e quelle della prima mattina
**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale il tempo sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno Qualche addensamento di nubi di tipo cumuliforme sarà possibile nelle ore pomeridiane in prossimità dei rilievi Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti a tratti accentuati a tratti alternati a schiarite Queste ultime tenderanno a diventare ampie e persistenti
**VENTI** sulle regioni meridionali moderati dai quadranti orientali, al nord ed al centro deboli di direzione da cielo sereno o scarsamente nuvoloso
**MARI:** bacini meridionali mossi ma con moto ondoso in diminuzione, quasi calmi gli altri mari

**TEMPERATURE IN ITALIA**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Bolzano | -5 | 14 | L Aquila | -3 | 6 |
| Verona | -1 | 12 | Roma Urbe | 0 | 12 |
| Trieste | 4 | 10 | Roma Fiumic | 1 | 12 |
| Venezia | 1 | 10 | Campobasso | -1 | 1 |
| Milano | -2 | 12 | Bari | 3 | 11 |
| Torino | -4 | 10 | Napoli | 3 | 11 |
| Cuneo | -1 | 6 | Potenza | -3 | 2 |
| Genova | 6 | 13 | S M Leuca | 3 | 9 |
| Bologna | -1 | 11 | Reggio C | 6 | 13 |
| Firenze | 1 | 11 | Messina | 7 | 10 |
| Pisa | 0 | 13 | Palermo | 7 | 12 |
| Ancona | 1 | 9 | Catania | -1 | 13 |
| Perugia | 0 | 6 | Alghero | -2 | 12 |
| Pescara | 4 | 10 | Cagliari | -1 | 12 |

**TEMPERATURE ALL'ESTERO**

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| Amsterdam | -2 | 9 | Londra | 0 | 12 |
| Atene | 6 | 9 | Madrid | -1 | 18 |
| Berlino | -4 | 4 | Mosca | -10 | -1 |
| Bruxelles | -2 | 10 | Oslo | 0 | 4 |
| Copenaghen | -4 | 2 | Parigi | 0 | 11 |
| Ginevra | -5 | 7 | Stoccolma | -1 | 2 |
| Helsinki | -2 | -2 | Varsavia | -9 | -1 |
| Lisbona | 8 | 17 | Vienna | -5 | 2 |

## ItaliaRadio

### Programmi

6 30 **Buongiorno Italia**
7 10 **Rassegna stampa**
8 15 **Dentro i fatti.** Da Mosca G Chiesa
8 20 **Studenti.** Temi e problemi della scuola
8 30 **Ultimora.** Con L Violante
9 10 **Voltapagina.** Cinque minuti con A Bergonzoni
10 10 **Filo diretto.** In studio C Petruccioli, in diretta dal Senato il discorso del presidente del Consiglio Amato
11 10 **Cronache italiane.** Storie delle periferie
12 30 **Consumando.** Quotidiani dei consumi
13 30 **Saranno radiosi.** La vostra musica a I R
15 15 **Il diario di bordo: viaggio nella Germania del dopo-muro.** Con H M Enensberger
16 10 **Filo diretto.** «Studenti», in studio F Abbate
17 10 **Verso sera.** Con P Di Capri, D Formica e R Petrelluzzi
18 30 **Notizie dal mondo.** Da Mosca S Sergi e da New York S Cossu
20 15 **Parlo dopo i Tg.** I commenti a caldo dei telegiornali
21 05 **Una radio per cantare.** Con Richy Gianco
21 30 **Radiobox.** I vostri messaggi a I R 06/6781609
22 05 **Parole e musica.** In studio Ernesto Assante
24 05 **I giornali del giorno dopo**

**l'Unità**

**Tariffe di abbonamento**

| Italia | Annuo | Semestrale |
|---|---|---|
| 7 numeri | L. 325 000 | L. 165 000 |
| 6 numeri | L. 290 000 | L. 146 000 |
| **Estero** | Annuale | Semestrale |
| 7 numeri | L. 680 000 | L. 343 000 |
| 6 numeri | L. 582 000 | L. 294 000 |

Per abbonarsi, versamento sul c.c.p n 29972007 intestato all Unità SpA, via dei due Macelli 23/13 00187 Roma
oppure versando l importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

**Tariffe pubblicitarie**

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 430 000
Commerciale festivo L. 550 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 540 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 830 000
Manchette di testata L. 2 200 000
Redazionali L 750 000
Finanz Legali.-Concess -Aste-Appalti
Feriali L. 635 000 – Festivi L. 720 000
A parola. Necrologie L. 4 800
Partecip Lutto L. 8 000
Economici L. 2 500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino tel 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano tel 02/63131

Stampa in fac simile
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana 285 Nigi Milano - via Cino da Pistoia 10 Ses spa, Messina via U Bonino 15/c.

IL REPORTAGE

Si apre dopodomani il primo processo sui crimini di guerra. A giudizio Borislav Herak, cetnico, 22 anni
Ha partecipato allo sterminio di oltre duecento civili musulmani e ha raccontato tutto dicendo: «Il capo ordinava, io eseguivo...»

# «Sì, ho stuprato le vostre donne»

## Sarajevo processa miliziano serbo reo confesso

**Ha violentato e ucciso 8 donne, ha sgozzato come maiali 3 musulmani, ha partecipato allo sterminio di 220 civili. Borislav Herak, 22 anni, miliziano serbo, comparirà dopodomani davanti ai giudici del Tribunale di Sarajevo. È il primo processo ad un criminale di guerra nella Bosnia. Ha confessato tutto dicendo: «Il comandante ordinava, io eseguivo». Il padre ci dice: «Voleva assassinarmi. Magari l'avesse fatto...».**

DAL NOSTRO INVIATO
**NUCCIO CICONTE**

SARAJEVO. Ormai tutto è pronto per il primo processo contro Borislav Herak, 22 anni, criminale di guerra, reo confesso. Per la prima udienza che si terrà dopodomani sono state allestite rigide misure di sicurezza. Si teme che qualche familiare delle vittime possa cercare di farsi giustizia con le proprie mani, ma non si esclude neanche qualche vendetta dei miliziani serbi contro l'ex commilitone. Un «debole» che non appena è stato fatto prigioniero, ai primi di dicembre, ha elencato tutti i delitti di cui si era reso responsabile. Un racconto pieno di dettagli raccapriccianti. Una confessione che ha permesso di scoprire particolari nuovi su come le milizie serbe hanno portato avanti questa loro bestiale guerra. Una testimonianza di prima mano sulla «pulizia etnica».

Borislav Herak davanti ai giudici militari è un fiume in piena. Parla senza fermarsi un attimo. Si alza per mimare gesti bestiali. Fa vedere, quasi fosse un consumato attore su un palcoscenico, come ha impugnato un fucile e ha sparato contro donne e bambini, o come ha sgozzato tre milliziani bosniaci. Sgrana gli occhi e urla «non uccidetemi non uccidetemi», così come aveva ripetuto inutilmente una bimba musulmana quando lui le aveva puntato il suo kalashnikov contro. Poi torna al suo posto, si siede sullo sgabello, riabbassa gli occhi e continua il suo racconto dell'orrore. Pagine e pagine di verbale.

Capelli rasati, mento appuntito, zigomi alti, occhi neri incavati, Borislav Herak dice ai giudici: «Nella mia mente ho immagini di tante cose orribili che ho commesso durante questa guerra. La notte mi sveglio in un bagno di sudore, mi riaddormento, mi risveglio e fumo. Ma sia quando dormo, sia quando sono sveglio ho Osman accanto che mi ripete: "Per favore non uccidermi. A casa mi aspettano due bambini piccoli, mia moglie". È un tormento. Così come lo è quell'altra bimba che ho ucciso ai primi di giugno. Quel giorno io ed altri due miliziani serbi abbiamo sterminato una famiglia musulmana di nove persone. Nella stanza era rimasta ancora viva una bambina di una decina di anni. Piangeva, ci supplicava di non sparare. Le dissi di stare tranquilla, di appoggiarsi alla parete che non le sarebbe successo nulla. Ma non era vero. Il nostro compito era di uccidere tutti i musulmani. Questo era l'ordine che avevamo ricevuto».

Il giovane criminale non omette nulla. Come se bastasse parlare, raccontare a qualcuno le sue selvagge imprese per scrollarsi di dosso le sue responsabilità: «Una mattina, ai primi di giugno ero con la mia brigata in una piccola fattoria di Vogosca (a 11 chilometri a nord di Sarajevo, ndr). Un miliziano serbo di 66 anni chiamò me e altri tre commilitoni. Ci portò in una stalla e ci insegnò come si uccidono i maiali. Ne prese uno, gli tirò la testa all'indietro trattenendolo dalle orecchie e gli tagliò il collo con un grosso coltello. Ci fece ripetere la scena diverse volte. Con i miei amici ci divertivamo. Non capivamo a che cosa servisse quell'esercitazione ma eravamo eccitati. Alcuni giorni più tardi ci ordinarono di sgozzare nello stesso modo tre musulmani. Tra essi c'era Osman che ora sogno continuamente».

Borislav Herak si presenta davanti ai giudici come una sorta di robot. Ammette le sue colpe, ma ripete continuamente: «Mi dicevano di fare una cosa, mi davano un ordine e io lo eseguivo». In nome della «pulizia etnica» faceva cantare il suo kalshnikov, usava il suo pugnale per tagliare la gola ai nemici musulmani: «I nostri comandanti ci dicevano che le zone dove operavamo dovevano essere ripulite. Dovevamo quindi uccidere tutti i musulmani, compresi donne e bambini».

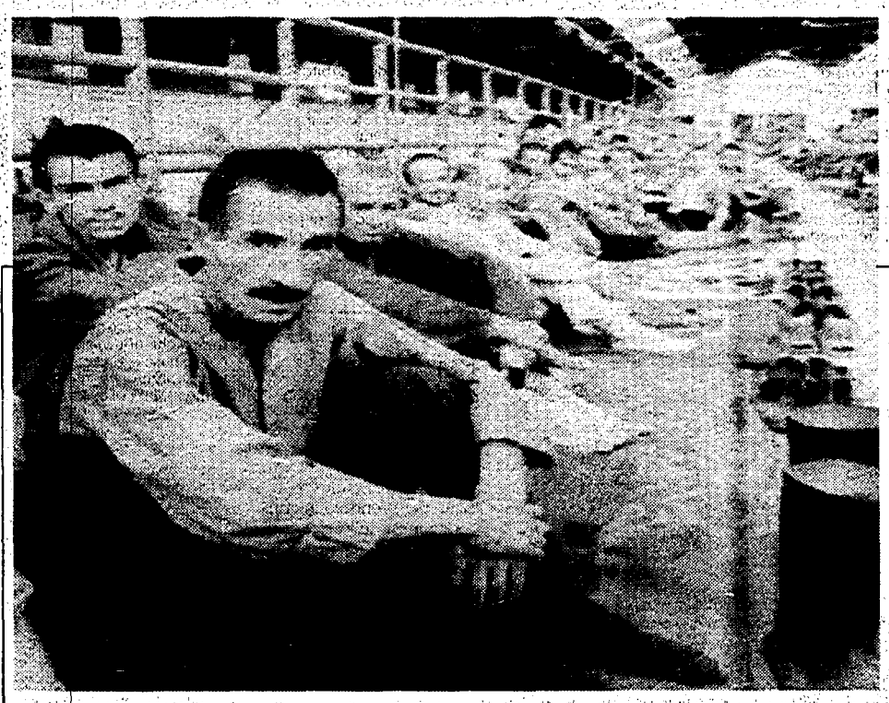
Nel carnet criminale di Herak non potevano mancare naturalmente episodi di violenza carnale. Il giovane andava di tanto in tanto al «Caffè Sonia», un motel alla periferia di Vogosca, lungo la strada che da Sarajevo porta a Zagabria. È lì che il comandante serbo Miro Vukovic teneva rinchiuse decine di musulmane. È lì che i cetnici andavano a passare ore e ore di orribile relax. «Il comandante ci invitava a andarlo a trovare. Ci diceva che violentare le donne musulmane serviva per tenere alto il morale dei combattenti. Un giorno ci disse che nel motel c'erano ormai molte prigioniere e il cibo non bastava per tutte. Potevamo sceglierne qualcuna e portarla via. Capimmo il messaggio. Io quella volta portai via Fatima, una bella donna di trent'anni. Arrivammo in macchina fino alla montagna di Zug. Poi la feci scendere e camminare davanti a me. Pochi passi e le sparai tra il collo e la parte posteriore della testa».

In sette mesi di guerra questo giovane mostro ha violentato e ucciso otto donne del «Caffè Sonia». Complessivamente ha confessato di aver massacrato direttamente 29 persone e di aver partecipato insieme ad altri all'eliminazione di 220 civili musulmani. Ora secondo l'articolo 41 del vecchio codice jugoslavo rischia la pena di morte. Lo aspetta il plotone d'esecuzione per genocidio, violenza carnale e saccheggio. «Il processo deve ancora iniziare, non anticipate la sentenza – raccomanda il presidente del Tribunale militare, Senad Kreho – dopo il primo verdetto l'imputato può fare ricorso alla Corte suprema. Ed eventualmente chiedere la grazia al presidente della Repubblica». Il difficile e ingrato compito di difendere in tribunale Herak tocca a Maric Branko, avvocato d'ufficio. «Non posso anticiparvi la linea difensiva – ci dice – sapete meglio di me che è un processo difficile e nello stesso tempo storico. Ma io difendo l'uomo, non i crimini che ha confessato».

Prima della guerra Borislav Kerak faceva l'operaio in una fabbrica tessile e viveva nel quartiere di Pofalici, dove ha ancora casa suo padre. Stetko Herak è uno dei quasi 50mila serbi che sono ancora rimasti a Sarajevo. Non parla volentieri, e si capisce, della vicenda del figlio. «Ho visto mio figlio in tv – ci dice – e mi sembrava molto stanco, provato. Ha confessato e penso che abbia detto la verità. Ora in questo quartiere cammino a testa bassa. Ho vergogna. Nessuno mi ha detto nulla. Nessuno mi ha mai insultato. Tutti mi conoscono e sanno quello che penso».

Stetko Herak fa una pausa, poi con filo di voce riprende: «Era un ubriacone. Una testa calda. Più volte ha alzato le mani contro di me. Diceva che prima o poi mi avrebbe ucciso. Magari l'avesse fatto. Sarebbe finito in carcere per parricidio. Non avrebbe commesso i massacri di cui si accusa. E avrebbe risparmiato a me questa tremenda vergogna. Io sono serbo di madre croata. Mia figlia Ljubinka è sposata con un tassista musulmano, Nezad Jankovic, che ora combatte con le forze bosniache. La mia nipotina Indijana ha quindi sangue musulmano... e Borislav quando parlava di lei diceva che era l'unica a cui teneva nella vita. Quando era con lei era dolcissimo...».

Passanti trasportano il corpo di un uomo ferito da una bomba lunedì nei pressi della stazione televisiva di Sarajevo



Prigionieri musulmani e croati nel campo serbo di Marjace, in Bosnia

## Mitterrand orchestra i negoziati Si stringe il cerchio su Milosevic

Porte chiuse all'appello di Boutros Ghali. François Mitterrand, dopo un lungo colloquio alla Casa Bianca con Bill Clinton, ha confermato la sua opposizione ad un intervento armato in Bosnia, per imporre una pace difficile da trovare al tavolo dei negoziati. Niente truppe con scopi diversi da quelli umanitari, almeno per il momento. Mitterrand sposa la strada della trattativa, scendendo in campo in prima persona. Domani presiederà un incontro a Parigi con il presidente serbo Milosevic e i due copresidenti della Conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, Vance ed Owen.

I colloqui parigini sono stati sollecitati dai due mediatori, ma da Belgrado non è ancora arrivata conferma sulla partecipazione di Milosevic. Lo scopo dell'incontro è fin troppo palese. Alla vigilia della ripresa delle trattative di pace di New York, si stringe il cerchio intorno alla Serbia, all'uomo forte di Belgrado, perché faccia pesare tutto il suo ascendente sui serbi bosniaci, spingendoli a firmare una pace che li costringerà a cedere buona parte del territorio conquistato militarmente.

La diplomazia internazionale tenta la carta dell'accerchiamento. Clinton e la Cee hanno preannunciato sanzioni più dure, di fronte alle quali l'embargo imposto finora alla Serbia sarebbe solo un assaggio insapore. Fonti diplomatiche Onu, ieri confermavano la possibilità di un blocco di tutti i movimenti finanziari con la federazione serbo-montenegrina, oltre al blocco – questa volta reale – del traffico fluviale sul Danubio. Se i serbi di Bosnia rifiuteranno di nuovo la pace, scatterà l'isolamento totale come in Irak. Favorevole a nuovi tentativi negoziali anche il ministro Colombo, che ieri ha incontrato il segretario generale dell'Onu: le truppe in Bosnia serviranno sì, ma per far rispettare gli accordi siglati.

Anche Mosca, tradizionale alleata della Serbia, sembra disposta a giocare la partita delle pressioni diplomatiche, per evitare il peggio. Di ritorno da New York, il viceministro degli esteri russo Ciurkin ha definito la minaccia di inasprimento dell'embargo «in linea con la posizione della Russia». Nei prossimi giorni sarà a Belgrado e a Pale, in Bosnia per consultazioni. Eltsin ha mandato ai serbi un messaggio chiaro: «L'ultima tornata di negoziati ha confermato l'assenza di un'alternativa reale al piano Vance-Owen. Le parti in conflitto – ha detto – devono scegliere: o approvare tale piano o assumersi la responsabilità di ulteriori spargimenti di sangue».

Belgrado si allinea, confermando il proprio appoggio al piano di pace per bocca del ministro degli esteri Jovanovic. Quanto sia credibile il sostegno serbo al piano di pace è tutto da verificare. Ieri il presidente serbo-montenegrino Cosic affermava in un'intervista al *Frankfurter rundschau* di non credere nella possibilità di mantenere in Bosnia uno stato multietnico, avvertendo gli Stati Uniti di girare alla larga dal Kosovo, «roba» serba dove non si ammettono ingerenze Onu.

Alla ripresa dei negoziati di New York, comunque, i serbi bosniaci potrebbero essere costretti a cedere. I musulmani hanno già lasciato intravedere la possibilità di siglare l'accordo: ieri il ministro degli esteri di Sarajevo, in visita in Turchia, ha affermato di aver avuto assicurazioni sulla possibilità di migliorare la carta delle province, prevista da Vance ed Owen. Il leader serbo bosniaco Karadzic allora resterebbe da solo. □ *Ma.M.*

## Bosnia «Morillon persona indesiderata»

ZAGABRIA. Alcuni partiti della cittadina musulmana di Tuzla, secondo Radio Sarajevo, hanno chiesto al governo bosniaco di dichiarare il comandante dei caschi blu, il generale francese Morillon, «persona indesiderata in tutto il paese». Il Forum democratico e l'Associazione degli intellettuali musulmano-bosniaci accusano il generale di essersi «apertamente schierato dalla parte dell'aggressore durante la sua missione nell'enclave musulmana di Cerska», nell'est della Bosnia. Forzando la mano alle autorità militari serbi, il generale Morillon giorni fa era riuscito ad entrare nel villaggio musulmano dove, secondo le testimonianmze dei radioamatori, i miliziani di Karadzic avevano ucciso centinaia di persone. Di ritorno dalla missione, il comandante dei caschi blu aveva affermato di aver riscontrato «una situazione difficile, ma non drammatica». «Grazie a dio non ho trovato tracce di massacri – aveva detto Morillon –. Ho una certa esperienza in questo genere di situazioni e posso dire di non aver sentito a Cerska l'odore della morte».

Tuzla, da dove sarebbero dovuti partire 18.000 serbi tuttora residenti nella regione sotto controllo musulmano per essere scambiati con i profughi provenienti dalla Bosnia orientale, denuncia la «mancanza d'obbiettività, la scorrettezza e il cinismo» del generale, chiedendone la rimozione. Le autorità cittadine sollecitano anche l'Onu a riaprire l'aeroporto di Dubrava per migliorare l'invio di aiuti umanitari a Cerska e consentire il trasporto di feriti.

Non è la prima volta che i musulmani criticano l'operato dei caschi blu francesi. Il momento di maggior tensione nel gennaio scorso, quando il vicepremier bosniaco fu ucciso in agguato dai serbi mentre era scortato da militari francesi sotto bandiera Onu.

## Belgrado Incidenti a sit-in d'opposizione

BELGRADO. «Banditi rossi», «comunisti ladri». Gridando e lanciando pietre, un gruppo di manifestanti dell'opposizione ha assalito la polizia di Belgrado, che aveva appena arrestato un popolare cantante per aver partecipato alla manifestazione promossa dal Movimento serbo di rinnovamento di Vuk Draskovic. La tensione era nell'aria, le autorità avevano vietato qualsiasi assembramento. Ma circa 300 persone hanno sfidato i divieti, radunandosi in piazza della Repubblica, per deporre fiori in memoria delle due vittime della manifestazione anti-comunista del 9 marzo di due anni fa, «in nome dei serbi che vogliono il dialogo e non il conflitto».

Lo stesso leader dell'opposizione aveva invitato alla prudenza i suoi sostenitori, chiedendo di non partecipare all'iniziativa per evitare incidenti e di limitarsi ad una presenza simbolica. Ma l'arresto del cantante ha acceso la miccia. Alcuni dimostranti si sono sdraiati sul selciato per bloccare il cellulare della polizia. Il veicolo ha forzato la barriera umana, passando sopra una donna che è rimasta ferita ad una gamba. Si è scatenata la protesta, i poliziotti sono diventati un bersaglio, le pietre hanno mandato in frantumi i vetri dei mezzi della polizia.

La protesta con il trascorrere delle ore è cresciuta. Un migliaio di persone hanno bloccato la strada principale di Belgrado. «Il regime di Milosevic vive i suoi ultimi mesi. Gli affamati si rivolteranno presto – ha detto Vuk Draskovic –. Noi siamo stanchi di guerra e distruzione».

Il 9 marzo del '91, la protesta di intellettuali e studenti per la libertà d'informazione venne repressa nel sangue. I disordini segnarono l'inizio di un'alleanza tra il leader serbo Milosevic e le forze armate.

**Egitto.** Aperto il maxi-processo per gli attentati contro i turisti

# Leader islamici alla sbarra

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

Si è aperto ieri, in Egitto, il maxi-processo a 49 integralisti islamici responsabili degli attentati ai turisti stranieri costati la vita a una ragazza inglese e il ferimento di cinque tedeschi.

I capi di accusa sono pesantissimi: costituzione di associazione clandestina mirante a rovesciare il governo egiziano e il presidente Mubarak, e atti di sovversione, in relazione all'ondata di attentati che dall'estate scorsa si è abbattuta sui turisti stranieri. Le pene previste sono altrettanto pesanti: dal carcere a vita alla pena di morte. Sul banco degli imputati, quarantanove integralisti islamici appartenenti al gruppo «al gamaa al islamiya». E sin dalle prime battute del processo, aggiornato a sabato, si è capito che lo scontro sarà durissimo. E politico: il comunicato letto all'apertura dell'udienza rappresenta una vera e propria dichiarazione di guerra nei confronti del successore di Sadat. Innanzitutto, la rivendicazione degli «omicidi illustri». «È la "Jamaa islamiya" – scandisce un imputato – che ha assassinato il presidente Anwar El Sadat, il presidente del parlamento Rifaat Al Mahjub, lo scrittore Farag Foda, e che ha tentato di assassinare l'ex ministro degli Interni Zaki Badr». Tutti colpevoli di essersi opposti al «governo di Dio». Gli imputati non dimenticano di rendere omaggio allo sceicco Omar Abdel Rahman (il religioso che predicava nella moschea del New Yersey frequentata da Mohammed Salameh, il giovane giordano arrestato per l'attentato al World Trade Center). «Lo "sceikh" Rahman è il nostro capo – sottolineano –. Chiunque oserà colpirlo incorrerà nella giustizia islamica». Lo scontro è politico, perché politico è l'obiettivo rivendicato dagli integralisti: rovesciare l'attuale regime e istaurare una repubblica islamica sul modello iraniano. E per affossare il «laico» Mubarak la strada scelta è quella di colpire al cuore l'economia egiziana, per sollevare il malcontento popolare. Da qui l'attacco al turismo, fonte vitale per le dissestate casse dello Stato. «Abbiamo attaccato il turismo non per colpire i turisti, ma l'economia e vendicarci della repressione del governo contro di noi», afferma Mustafa Sayed, avvocato, uno degli imputati. Nell'aula vengono ricostruiti gli otto attacchi dell'autunno scorso contro navi da crociera e pullman di turisti (in uno fu uccisa una ragazza inglese, in un altro rimasero feriti sei tedeschi) e l'assassinio di un medico copto. Per molti dei 49 imputati, sei dei quali in contumacia, la pubblica accusa chiederà il massimo della pena: la condanna a morte. Ma per gli attivisti islamici l'importante è rivendicare comunque il carattere politico del processo: «Né la pena di morte né la prigione ci allontaneranno dall'Islam». Di certo gli integralisti non intendono rinunciare alla pratica armata. A meno che il presidente Mubarak non accetti le richieste avanzate nell'aula-bunker dai «guerrieri di Allah». «Chiediamo la liberazione di tutti i detenuti della "jamaa" – spiega il portavoce degli imputati –, la fine delle torture, la libertà di fare proselitismo e l'organizzazione di un dibattito religioso televisivo». Richieste puntualmente bocciate dagli uomini di Mubarak. «Non cederemo mai ai ricatti dei terroristi islamici. Con questi criminali l'unica sede di confronto è un'aula di tribunale», ha ribadito ieri in un'intervista televisiva il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa, preoccupato, peraltro, del forte calo registrato negli ultimi mesi non solo del turismo ma anche degli investimenti occidentali nel Paese.

**L'accusa di Rodney King**

## «Gli agenti mi pestavano e urlavano: negro, morirai»

NEW YORK. Rodney King ha potuto finalmente raccontare la sua verità sul feroce pestaggio del 3 marzo 1991: l'automobilista nero fermato e poi picchiato selvaggiamente da quattro poliziotti bianchi è salito ieri sul banco dei testimoni al processo federale in corso a Los Angeles. È la prima volta che King, 27 anni, descrive quegli 81 secondi in cui fu brutalmente picchiato dai quattro poliziotti bianchi, poi assolti in un primo processo sommario, nell'aprile '92, assoluzione che fece scoppiare una vera e propria rivolta della popolazione di colore di Los Angeles, in cui ci furono 54 morti.

Il suo caso è venuto alla ribalta mondiale grazie ad un filmato girato da un videoamatore. La deposizione di King durerà almeno due giorni.

«Il primo colpo – ha detto il ventisettenne nero – mi arrivò dritto in faccia. Poi gli agenti continuarono a colpirmi a raffica mentre ero a terra, gridando "Ti uccideremo, negro, alzati e scappa" e "Come ti senti, killer?"». King ha ammesso che quella sera, il 3 marzo 1991, era ubriaco e stava guidando a velocità eccessiva. Una volta bloccato dagli agenti, però – ha osservato – «cercai di obbedire agli ordini, ma restai confuso di fronte a tutte quelle intimazioni nello stesso momento. Dopo l'aggressione provai a rialzarmi e scappare, ma mi fermarono e continuarono a picchiarmi». «Mi chiedevano come mi sentivo - ha detto King – ma io non volevo dar loro la soddisfazione di vedere che stavo soffrendo»... «Quando mi risvegliai nell'ospedale della prigione – ha ricordato King – ero a pezzi, in preda a dolori fortissimi e mi chiesi cosa avessi mai fatto per meritarmi una punizione del genere». Elegante e misurato nei toni, King è apparso di fronte alla giuria assai diverso da come gli avvocati dei poliziotti hanno cercato di dipingerlo nei mesi scorsi.

L'Indice di marzo è in edicola con:
Il Libro del Mese
*Il diritto mite*
*di Gustavo Zagrebelsky*
*recensito da*
Norberto Bobbio
e Stefano Rodotà
e altri cento e più libri
L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.

Al Cremlino ottavo summit dei deputati
che dovrà pronunciarsi sul grave conflitto
istituzionale che paralizza il paese
Nessun compromesso raggiunto in anticipo

Il presidente della federazione pronto a patti
«Tranquilli non voglio sciogliere nessuno»
Lo speaker del Parlamento non cede
«Vuoi il referendum? Fallo ma poi dimettiti»

# Lo scontro apre il Congresso russo

## Eltsin cerca l'intesa ma Khasbulatov attacca: «Solo ideucole»

**Lo scontro per il potere alla prova decisiva. Il Congresso dei deputati oggi al Cremlino. Eltsin insiste sul referendum dell'11 aprile ma è disposto all'«accordo costituzionale». I lavori - dice - potrebbero finire in una «mezza giornata». E promette ai deputati: «Non vi sciolgo». Khasbulatov: «Se il voto sarà negativo, si assuma le sue responsabilità». Un invito alle dimissioni. No alla «legge sul potere».**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Sportivo ed elegante, giacca marrone e pantaloni neri, pronto al sorriso di circostanza, Ruslan il Terribile, il capo del Soviet supremo, ha mandato l'ultimo messaggio ad Eltsin. L'ammonimento della vigilia: «Fai pure il referendum ma prenditi tutte le responsabilità se la consultazione dovesse fallire». Un chiaro invito alle dimissioni dopo il voto popolare dell'11 aprile. Un altro rumor di sciabole, l'affilar di lame per lo scontro che tutti danno per scontato stamane, al Cremlino, a partire dalle ore dieci, con una vigilanza rafforzata. Ma, tutto sommato, in una Mosca apparentemente indifferente, in attesa di vedere come va a finire la nuova sfida, probabilmente molto ma molto di più preoccupata del precipitare del rublo e del conseguente galloppare dell'inflazione. E, da lontano, l'eco preoccupata della Grande Provincia, delle sterminate regioni della Russia che s'interrogano sullo scontro per il potere.

Khasbulatov, che ha convocato i giornalisti per un «breve incontro» nell'anticamera del presidium, marmi e un lampadario dalle mille candele, è stato pronto a disegnare un quadro ben più fosco: «Anche il 17 marzo del 1991 si svolse un referendum sul mantenimento dell'Urss e s'è visto, poi, com'è andata a finire». Messaggi su messaggi per un Boris Nikolaevich Eltsin che da due giorni, dal chiuso del suo ufficio al Cremlino, dove sempre in serata ha invitato tutti e mille i deputati popolari ad «incontrarlo», ha proseguito a sventolare un ramoscello di ulivo.

Eltsin, ancora ieri, è apparso come uno che s'è invaghito perdutamente di una fanciulla ma teme di venir rifiutato. Vorrebbe tanto il referendum ma ha paura della reazione popolare: un responso negativo al quesito sulla repubblica presidenziale oppure una massiccia astensione. «Voi capite - ha detto ieri il presidente nell'incontro ufficioso con i deputati - che io non posso tirarmi indietro a proposito del referendum. Si tratta di una decisione del congresso di dicembre e che devo rispettare...». Parole che tradiscono una quasi certezza perchè Eltsin è perfettamente convinto che il congresso farà di tutto, e dalle prime battute, per cancellare il referendum. D'un colpo. E con un'arma che ha dalla sua la forza del regolamento. Che farà leva sull'irregolarità compiuta a dicembre quando, per superare la rissa costituzionale, venne approvato quell'accordo Eltsin-Khasbulatov, sotto l'egida del presidente della Corte costituzionale, che prevede anche il referendum sui «princìpi della Costituzione», ma senza la maggioranza dei due terzi dei voti. Ecco il dettaglio che verrà gettato nell'arena del congresso, sin dalle prime battute. Così tutti prevedono. Lo ha fatto capire, sibillinamente, Khasbulatov. Il quale ha ammesso che stamane la questione dell'«impeachment» del presidente verrà posta: «Sapete come sono i deputati...». Infatti, il forte gruppo d'opposizione nazional-patriottico di «Unità russa», ha già promesso di voler chiedere subito il processo al presidente, aiutato da uno dei punti all'ordine del giorno a proposito delle «violazioni alla Costituzione».

Il presidente, che ieri ha incontrato i capi delle repubbliche, peraltro tutti contrari a qualsiasi referendum almeno per due anni, ed i suoi prefetti nelle province, ha replicato con toni sommessi: «Nelle attuali condizioni economiche ogni scontro andrebbe evitato, pena disastrose conseguenze». Si è disposti all'intesa? Se la risposta sarà positiva, il referendum si può anche togliere di mezzo. Ma l'intesa proposta da Eltsin è quella «costituzionale»: non ingerenza negli affari dell'esecutivo, passaggio della Banca centrale sotto il controllo del governo, nomina dell'assemblea costituente per la nuova Costituzione, elezioni anticipate del parlamento nel 1994 e del presidente nel 1995. Lo vuole Khasbulatov? Ammesso che non vi sia alcun accordo nascosto, il capo del Soviet supremo ha reagito sferzante: «Ma cosa sono questi giochi? Accordo costituzionale, legge sul potere? Io le chiamo ideucole e basta. C'è la Costituzione che va rispettata. Se viene violata da qualche pubblico ufficiale come faremo a colpire i criminali?». Eltsin non ha reagito. Anzi. In tarda serata ha persino rassicurato i deputati. Alle ricorrenti voci di golpe strisciante, di volontà di abolizione del congresso, ha dato una risposta netta: «Lavorate tranquilli, nessuno scioglierà niente. E sono anche contro le elezioni anticipate del parlamento». E allora? Dopo le randellate, tanti baci e abbracci? L'agenzia Itar-Tass, in cotanta confusione, per una volta ha colto nel segno: «Sarà un congresso imprevedibile».

### Per Mosca G7 anticipato?

WHASHINGTON. «Non possiamo aspettare fino a luglio per prendere in considerazione quello che accade a Mosca». Il presidente americano Bill Clinton ha detto ieri alla Casa Bianca che è pronto a dare una mano a Elstin prima della riunione di luglio dei Sette grandi a Tokio. Si terrà un vero e proprio summit anticipato come chiesto dal francese Mitterrand.

LA SCHEDA

### Nel duello il centro è l'ago della bilancia

MOSCA. È estremamente complicato l'intreccio degli interessi dei deputati del popolo russi, componenti del Congresso che, secondo la Costituzione vigente, rappresenta il massimo organismo del potere statale capace di prendere decisioni su qualunque questione inerente alla vita pubblica. Fanno parte del Congresso 1033 deputati (trentacinque seggi sono vacanti) eletti nel 1990. Oggi si apre l'ottava, straordinaria, seduta del superparlamento al cui esame il Soviet Supremo ha presentato un ordine del giorno di due punti: sul referendum dell'11 aprile, e sul rispetto della Costituzione da parte delle istituzioni. I deputati del Congresso sono riuniti in 15 gruppi ripartiti, a loro volta, in quattro blocchi.

Al blocco dell'opposizione anti-Eltsin, «Unità russa», aderiscono poco più di 350 deputati, circa un terzo del totale, distribuiti in cinque gruppi che si richiamano alle posizioni del «Fronte di salvezza nazionale». Il blocco tenterà di far passare l'impeachment al presidente, vuole le elezioni anticipate già nell'autunno 1993, ma potrebbe pronunciarsi per il referendum solo per sconfiggere Eltsin.

I centristi che fanno capo all'«Unione Civica» e all'«Unione della rinascita russa» hanno il sostegno di circa 360 deputati e possono far pendere la bilancia a favore di Eltsin. Il presidente si orienterà sulla loro posizione nel quesito del referendum e dell'eventuale accordo sulla divisione dei poteri.

La «Coalizione per le riforme» di quasi 100 deputati è schierata con Eltsin contro lo speaker Khasbulatov. Potrebbe spingere il presidente all'adozione dell'«ultima variante», il diretto governo presidenziale. I deputati che rappresentano la coalizione «Scelta democratica» vorrebbero che la nuova Costituzione fosse approvata da un'Assemblea costituente e appoggiano Eltsin sul referendum ponendo l'accento sulla repubblica presidenziale. □ *Se.Ser*

LA SCHEDA

### Le sei ragioni della crisi istituzionale

MOSCA. Ecco i principali punti di contrasto tra il presidente russo, Boris Eltsin, ed il suo rivale, Ruslan Khasbulatov, presidente del Soviet supremo (parlamento) e del «congresso dei deputati».

**Referendum**: Eltsin lo vuole, specie per stabilire a chi spetta il vero governo del paese. Lui è per una repubblica presidenziale. Khasbulatov è per una repubblica parlamentare e si batte per il mantenimento del «congresso» o, comunque, del ruolo preminente del parlamento bicamerale.

**Governo**: Eltsin è perchè sia autonomo dal potere legislativo, con i ministri di nomina presidenziale. Khasbulatov vuole che il governo e tutti i ministri vengano approvati e dimessi dal parlamento, specie i ministri più importanti.

**La banca**: Eltsin vuol riportare la banca sotto il controllo dell'esecutivo, specie per regolare l'emissione dei crediti e della stampa. Khasbulatov è per mantenere il controllo del parlamento sull'ente di emissione.

**Costituzione**: Eltsin vuole farla approvare da un'assemblea costituente. Khasbulatov sostiene che l'attuale costituzione non debbe essere violata da nessuno e la nuova vada approvata dal congresso attuale.

**Elezioni anticipate**: Eltsin ha proposto che per il parlamento si voti nella primavera del 1994 e per il presidente nella primavera del 1995. Khasbulatov si è pronunciato per elezioni anticipate contemporanee nel 1994, sia per i deputati sia per l'inquilino del Cremlino.

**Divisione dei poteri**: Eltsin vuole delimitare i poteri dell'esecutivo e del legislativo con un'apposita legge. Khasbulatov si oppone: «C'è la Costituzione e va rispettata finchè esiste». La Costituzione attuale definisce il «congresso» come l'organismo superiore del potere statale.

Alcuni agenti davanti all'ambasciata del Nicaragua

# Contras in azione preso ambasciatore in Costarica

NOSTRO SERVIZIO

SAN JOSE. Dall'altra notte l'ambasciata del Nicaragua a San Jose, la capitale del Costarica, è stata occupata da tre uomini, tre nicaraguensi che si definiscono «patrioti, politici e soldati», che tengono in ostaggio l'ambasciatore, Alfonso Robelo, e un altro gruppo di diplomatici: qualcuno dice che si tratti di nove persone, altri parlano addirittura di diciotto.

I tre, con il volto coperto da passamontagna e armati di fucili mitragliatori Ak-47, cioè i micidiali kalasnikov, erano entrati di soppiatto nella rappresentanza diplomatica attorno alle 22 di sera. Da allora è cominciato il braccio di ferro: la notizia del sequestro è stata data immediatamente dalle radio locali.

Il gruppo si è autodefinito «commando Yoladia», dal nome di un gruppo montagnoso, ma in realtà si tratta di un gruppo di «contra», guerriglieri di destra antisandinisti. Infatti, nel corso della giornata di ieri, i tre hanno chiesto che Violeta Chamorro, presidente del Nicaragua, rimuova dall'incarica di capo di stato maggiore dell'esercito l'ex ministro della Difesa sandinista Humberto Ortega e il segretario alla presidenza della Repubblica Antonio Lacayo, principale consigliere del capo dello Stato.

In un comunicato trasmesso alla radio, il commando ha chiesto, inoltre, che gli vengano forniti due aerei e che il governo di Managua consegni al cardinale Obando y Bravo, che nel frattempo è giunto a San Jose ed ha cominciato a parlare con i tre rivoltosi, l'equivalente di sette miliardi e mezzo di lire da utilizzare per iniziative sociali e un altro miliardo e mezzo per finanziare il loro movimento.

Le richieste, però, sono state respinte in blocco e con la massima fermezza dal ministro dell'Interno nicaraguense Alfredo Mendieta, secondo il quale «non possono essere assolutamente oggetto di negoziato». L'esponente governativo ha aggiunto che la signora Chamorro non subirà alcuna pressione volta a costringerla a rimuovere dall'incarico i suoi collaboratori. Quanto alle richieste di denaro, Mendieta ha sottolineato che il governo non sborserà «neppure un centesimo».

I tre affermano che con il loro gesto vogliono attirare l'attenzione sulla situazione politica interna del loro paese dove il presidente Violeta Chamorro ha recentemente perso l'appoggio della coalizione che sostenne la sua candidatura tre anni fa ed oggi viene accusata dalla destra di dare dare troppo spazio ai sandinisti.

Le autorità costaricane ed anche quelle nicaraguensi sono in contatto telefonico con gli occupanti e i loro ostaggi ed assicurano che la situazione all'interno dell'ambasciata è relativamente calma e che gli ostaggi non hanno subito violenze.

L'ambasciatore Alfonso Robelo è uno degli esponenti più in vista del Nicaragua, tra i protagonisti prima della lotta contro la dittatura di Anastasio Somoza e poi di quella contro il governo sandinista. Fece parte del direttorio della guerriglia «Contra» e fu tra i fondatori dell'Unione nazionale d'opposizione (Uno), la coalizione che portò alla presidenza Violeta Chamorro ma che le ha ritirato l'appoggio due mesi or sono.

L'INCHIESTA

Il trust del delitto all'assalto dell'Est
L'«euromafia» ricicla il denaro sporco nelle imprese privatizzate. Germania paese a rischio

# L'Europa del crimine ha siglato la sua Maastricht

La mafia ha siglato un suo accordo europeo
Gli Stati tardano a avviare una controstrategia
Violante: «Le frontiere sono di carta per i criminali ma insormontabili per i magistrati. È necessario uno spazio giuridico internazionale comune»

**VINCENZO VASILE**

ROMA. Un fantasma si aggira per l'Europa. Si chiama euromafia. La caduta delle barriere doganali ed il crollo del Muro hanno accelerato -secondo un coro di denunce sempre più accorate - la saldatura di accordi di ferro tra le criminalità organizzate dei diversi paesi. «La nuova rotta dei pirati», come l'ha chiamata l'autorevole *Le Monde*, punta attraverso massicci investimenti e riciclaggi verso la grande bancarella dell'Est, dove sono in vendita aziende, banche, edifici e beni miliardari. Le reazioni dei governi degli Stati dell'ex Patto di Varsavia sono state finora vaghe, deboli e contraddittorie. Nelle precedenti puntate della nostra inchiesta abbiamo visto come, per esempio, in Russia la stessa campagna contro il crimine organizzato lanciata con grande clamore da Boris Eltsin abbia puntato più che altro sulla esibizione muscolare. Le accuse lanciate dal ministro della Sicurezza Barannikov ai servizi segreti occidentali («arruolano i nostri boss per destabilizzare la Russia») vengono smentite dallo stesso «intelligence» di Mosca. Una denuncia del procuratore generale Stepankov su certi sospetti investimenti della mafia italiana nelle «joint venture» moscovite non ha avuto sviluppi.

Ma è tutto il calderone dell'Est a ribollire minacciosamente. Il Procuratore distrettuale antimafia di Firenze, Pier Luigi Vigna, ha lanciato l'allarme per gli effetti del «collasso del potere centrale sovietico e dei Paesi dell'ex-patto di Varsavia, con una conseguente riduzione delle capacità di controllo degli arsenali nucleari, chimici e convenzionali. Il presidente della Commissione parlamentare antimafia, Luciano Violante, ha spesso segnalato pubblicamente, in proposito, l'esemplare incremento di visti per improbabili ragioni «turistiche», concessi dalle autorità polacche nei primi sei mesi del 1992 a 1.200 colombiani.

«Le frontiere - dice - sono barriere di carta velina per i criminali, ma sbarrano il passo ai magistrati». Il prossimo 23 marzo sarà a Bonn, invitato dal presidente della commissione giustizia del Bundestag per esaminare la possibilità di iniziative comuni con un paese che, con la sua lunghissima frontiera con l'ex blocco comunista, rischia di trasformarsi in una specie di Eldorado per l'euromafia. La proposta che Violante rivolgerà in questa occasione ai parlamentari tedeschi è quella di individuare una figura di reato nelle diverse legislazioni dei paesi interessati a nuove forme di cooperazione anticrimine. E sulla base di essa stabilire che, ogni qualvolta venga perseguito tale reato, alcuni atti validi come prova all'interno di uno Stato possano costituire - se acquisiti dalle autorità giudiziarie di un altro paese con determinate garanzie -prova anche negli altri Stati che si riconoscano nello «spazio giudiario internazionale antimafia».

Due poliziotti moscoviti arrestano un sospetto e, sopra, una veduta della piazza Rossa

La polizia europea - rispetto ai magistrati - ha già fatto notevoli passi avanti sul sentiero della collaborazione: *Pizza connection, Iron tower, Green ice* sono soltanto alcuni esempi di operazioni antimafia condotte in porto grazie ad un impegno che ha valicato le frontiere. «Tuttavia emerge progressivamente la divaricazione tra l'internazionalizzazione delle indagini di polizia e il carattere permanentemente nazionale delle attività giurisdizionali», commenta Violante. Non a caso in un incontro, promosso dall'Antimafia italiana a Roma, tra i capi delle polizie occidentali s'è manifestato interesse per la proposta della creazione dello «spazio» internazionale. C'erano, oltre al nostro Parisi, il capo della Bka tedesca, Zackert, il francese Poinas, lo spagnolo Reverte de Motagut.

Il fatto è che la mafia ha già avuto la sua Maastricht. Ma quanto a controstrategie siamo a zero. O quasi. Eppure l'idea della collaborazione sembrava essersifatta strada nell'opinione pubblica. Anche con qualche fuga in avanti. All'indomani della strage di Capaci, dove persero la vita il giudice Falcone, la moglie e la scorta, il *Wall streeet journal* lanciò l'idea di un «tribunale sovranazionale antimafia». Ma quel che è sotto i nostri occhi è una legislazione ancora a macchia di leopardo che favorisce le infiltrazioni e gli insediamneti mafiosi. Dalla documentazione comparata raccolta dalla Commissione antimafia traiamo alcuni esempi delle diversità normative che si possono tradurre in un gravissimo scacco.

**Frodi comunitarie.** Sono un reato solo in Germania, Portogallo ed Italia.

**Riciclaggio.** Una direttiva del Consiglio d'Europa prevede la costituzione di un comitato internazionale con il compito di favorire l'armonizzazione delle legislazioni, ma la direttiva è stata recepita solo dalla Gran Bretagna. Molti paesi non prevedono il reato di riciclaggio. Il Regno Unito, la Francia ed il Lussemburgo solo per il danaro sporco di droga. Con una recente legge la Svizzera ora cerca di colpire il ricilaggio, anche quando il reato sia stato consumato all'estero.

**Consegne controllate.** La polizia, secondo la convenzione di Vienna, potrebbe effettuare consegne di quantitativi di droga per sgominare il traffico. Ma le consegne sono vietate in Belgio, Portogallo, Svezia e Turchia.

**Azione Penale.** E' facoltativa in tutta Europa, tranne che in Italia e in Germania.

**Scambio di informazioni.** Le autorità olandesi non forniscono ad altri paesi informazioni che possano portare all'arresto di un cittadino olandese.

**Associazione mafiosa.** Solo in Italia, dal 1982. la mafia è reato.

Eppure, c'è un grande affaccendarsi di comitati: il nostro Ministero di Grazia e Giustizia manda in giro per il mondo decine di propri esperti per partecipare a qualcosa come 15 tra gruppi e commissioni internazionali volti ad armonizzare le norme antimafia. Ma sul piano dei risultati si gira a vuoto. «Pensare di salvarsi chiudendosi dentro le proprie frontiere - commenta Violante - sarebbe come barricarsi in casa per non far entrare la tigre fuggita dal circo, senza accorgersi che la belva è già stesa sul tappeto del salotto. La mafia si è già internazionalizzata. Ora tocca agli Stati provvedere al più presto alla internazionalizzazione della risposta».

*6-fine, i precedenti articoli sono usciti il 14, 16, 17, 25 febbraio e il 1° marzo*

Un commerciante d'armi della Virginia convocato alla sede dei servizi segreti si autoaccusa di propositi omicidi anche nei confronti di Gore e Hillary

Nonostante dubbi sulla sua salute mentale la magistratura decide di tenerlo in prigione La bomba a New York e l'assedio al Messia alimentano la psicosi degli attentati

# «Clinton è di sinistra, va eliminato»

## Arrestato neonazista che progettava di uccidere il presidente

**Voleva ammazzare Clinton, Hillary, Gore, Kennedy e altri senatori democratici. E lo va a dire agli agenti del servizio segreto. Michael Shields, un neo-nazista della Virginia, commerciante di armi, è finito in galera anziché, come forse doveva, in manicomio. È uno dei tanti episodi balordi della corrente cronaca Usa, che affianca la bomba alle torri gemelle e l'assedio del «Messia» in Texas. Ma è solo «pazzia»?**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Gli hanno chiesto se faceva sul serio o scherzava. «Questo Clinton bisogna levarlo di mezzo, se eliminiamo anche la signora tanto di guadagnato», ha risposto. Guardi, è una cosa incredibile che lei venga qui a dire che vuole ammazzare il presidente degli Stati uniti. «Voi mi avete fatto una domanda e io rispondo». E via a fornire i particolari di un piano che prevedeva il reclutamento di un commando di 30 persone, l'occupazione armata del Campidoglio, l'«esecuzione» di Clinton e di altre personalità giudicate pericolosamente di «sinistra». La conversazione, svoltasi al quartier generale in Virginia dell'ATF (Federal Bureau of Alcohol, Tobacco and Firearms, la stessa agenzia che aveva concepito l'operazione per l'arresto del «Messia» David Koresh in Texas) e del Secret Service, è durata 90 minuti. L'hanno registrata tutta. Sulla base della registrazione del bizzarro colloquio un giudice di Norfolk ha ordinato che Michael Shields, 28 anni, commerciante di armi, aderente ad un gruppuscolo neo-nazista, venga incarcerato senza facoltà di uscire con una cauzione.

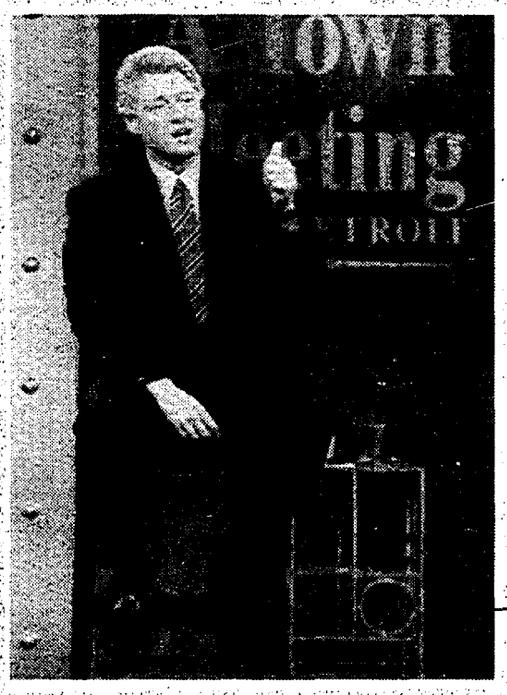
Doveva essere un'interrogatorio di routine. L'avevano convocato per chiedergli spiegazioni sull'acquisto di una partita di armi ad una fiera. Ad un certo punto uno degli agenti gli aveva chiesto a che cosa gli servivano. «Per ammazzare Clinton», ha risposto Shields. A più riprese gli agenti, allibiti, gli hanno offerto la possibilità di tirarsi indietro, buttarla sullo scherzo. Lui, imperterrito, ha continuato a ripetere la minaccia. Arricchendola di particolari dettagliati sull'esecuzione del piano. Ha detto che oltre a Clinton e alla First Lady bisognava eliminare il vice-presidente Al Gore, il senatore Ted Kennedy, il senatore Joseph Biden, il senatore Howard Metzenbaum e «qualcun altro ancora». Gli sarebbe bastato, ha spiegato, mettere insieme una squadra di una trentina di persone. Non gli sarebbe stato difficile reclutarli tra gli altri membri dell'organizzazione di cui fa parte e di cui voleva diventare il rappresentante per la Virginia, la National Alliance, una della miriade di gruppi di ultra di destra che fioriscono nell'America profonda. Gli hanno chiesto se aveva cominciato a reclutare il commando. Ha risposto di no, ma parlava spesso, ha aggiunto, di politica e dei pericoli della Casa Bianca in mano ad un estremista di sinistra, con amici e con clienti del suo negozio di armi.

A quel punto l'hanno arrestato, hanno perquisito la sua armeria e hanno sequestrato, tra l'altro, macchinari capaci di trasformare fucili in mitra e di costruire silenziatori.

L'avvocato di Shields, Andrew Sacks, ha cercato di minimizzare il tutto sostenendo che le parole del suo cliente non erano che uno sfogo, «un grido di aiuto» da parte di un commerciante colpito dalla crisi economica. Il giudice, Tommy Miller, ha invece deciso diversamente, arrivando alla conclusione che «l'imputato ha in mente, in questo momento, di uccidere», e quindi rappresenta «decisamente un pericolo per la comunità». Il rinvio a giudizio – la data non è ancora stata fissata – l'ha deciso, ha precisato, in base sia alla registrazione del colloquio che al parere di uno psicologo cui era stata affidata la valutazione delle condizioni mentali di Shields. Secondo l'esperto, Shields non sarebbe pazzo ma solo un disperato, un individuo «che si vuol fare male da solo».

La vicenda fa venire in mente uno strano musical a Broadway qualche anno fa, «Assassins», in cui Stephen Sondeim metteva in scena tutti i più noti assassini presidenziali, da John Wilkes Booth che aveva sparato a Lincoln a Oswald, presunto assassino di Kennedy, a John Hinckley che aveva sparato a Reagan, nel tentativo di mostrare che l'America è un paese in cui chiunque può ammazzare un presidente e tutti hanno in comune problemi affettivi. «Hit the Prez and Win a Prize», spara al presidente e vinci un premio, diceva un cartello sul palcoscenico nella prima scena. «Il primo premio/ spesso va ai principianti», suonava la canzone di accompagnamento.

Questo Shields dovevano metterlo in manicomio anziché in galera? Probabile. Ma questi sono tempi di pazzi. In America e no. L'attentato dinamitardo alle Twin Towers, attribuito a fondamentalisti islamici. (L'ultima sul tema è un filo che legherebbe direttamente il sospetto Salameh all'assassino del rabbino ultra Kahane. El Sayyid Al Nosair, il *New York Times* ieri apriva con una foto recuperata nei propri archivi che li ritrae insieme a celebrare l'assoluzione di quest'ultimo nel 1991). Il «Messia» assediato in Texas. Il verminaio dei «suprematisti» e dei neo-nazisti made in Usa. E ancora: l'orribile guerra civile in Jugoslavia, Indù e mussulmani che si scannano in India. Ce n'è abbastanza per spingere il columnist E.J. Dionne sul *Washington Post* di ieri ad una più ampia riflessione dal titolo: «Siamo diventati tutti pazzi?». La tesi di Dionne è che tutte queste «follie» hanno, contrariamente a quello che siamo abituati a pensare, più a che fare con la crisi del presente che con l'eredità del passato. In India l'ultra-nazionalismo indù non è solo il prodotto di conflitti secolari, ma anche dalle convulsioni di una rapida crescita economica e dal ruolo dei mass-media. In Bosnia non c'è solo l'antica rivalità tra Slavi e Turchi, ma un freddo e razionale calcolo da parte dei Serbi sull'uso della violenza per espandere il proprio potere. E anche in America l'«universalizzazione dell'etnicità», o la formazione di sette, risponde al bisogno di trovare nuove identità, nuove «famiglie» in cui trovare protezione alla crisi, crea nuovi mostri. Dalle barricate di Los Angeles all'assedio di Waco, al cratere della bomba sulla punta di Manhattan. «Attenti, avverte Dionne, che anche la razionalità, non solo la follia può trascinarci su strade insanguinate».



Il presidente Usa Clinton a Southfield, Michigan

### Twin Towers: Salameh si proclama innocente

ZARKA. Il principale indiziato nell'attentato alle Twin Towers, Mohammed Salameh, ha assicurato la famiglia sulla sua innocenza invitandola a pregare Dio perché presto torni libero. La madre, Aysha, dopo una telefonata dagli USA dell'avvocato del figlio, lo ha raccontato ai giornalisti accolti nella sua casa in cima ad una collina di Zarka, cittadina mineraria 25 km a nord est di Amman, abitata prevalentemente da palestinesi. Salameh, 25 anni, è il primo di 12 figli i cui genitori fuggirono nel 1967 dalla Cisgiordania.

Il premier inglese John Major

# Schiaffo ai Comuni Mai tanto in basso le azioni di Major

**EDOARDO GARDUMI**

Nessuno vuol infierire. A Bruxelles si tace. Nelle principali capitali europee i commenti sono laconici e, almeno formalmente, molto rispettosi. Tanta flemma apparente non può però ingannare. Il voto ai Comuni che ha mandato lunedì in minoranza il governo Major potrebbe segnare un tornante decisivo nel faticosissimo processo di unificazione europea. Le cancellerie hanno i riflessi naturalmente lenti, ma i mercati finanziari che non si possono permettere distrazioni hanno già detto la loro dando subito una botta, lunedì sera sulla piazza di New York, alle quotazioni della sterlina.

Il ministro degli esteri inglese, Douglas Hurd, ha commentato il rovescio sostenendo che è in ogni caso meglio «un trattato rinviato di un trattato perduto». Lo stesso Major ieri ha affermato che «l'accordo di Maastricht è nell'interesse nazionale e noi andremo avanti». E in effetti, stando alla sostanza del pronunciamento parlamentare, l'unica conseguenza sicura è che la decisione finale sulla ratifica subirà un ritardo di qualche settimana rispetto alla prevista tabella di marcia. Un guaio, vista la crescente impazienza con la quale in Europa si assiste da molti mesi all'estenuante tira e molla inglese. Ma non irrimediabile. Non fosse per il fatto che con il voto di lunedì il ministero presieduto da Major, già molto malmesso, ha incassato un colpo micidiale al proprio prestigio e che a questo punto appare lecito ogni dubbio sulla sua effettiva capacità di riuscire in qualche modo a portare in porto il tormentato processo di ratifica.

L'erede ripudiato di Margaret Thatcher è caduto su quella che può apparentemente sembrare una buccia di banana. L'approvazione dell'emendamento presentato dai laburisti è di scarso rilievo se considerato in rapporto al testo del trattato e anche il ritardo che provocherà nell'iter parlamentare non è di per sè decisivo. Determinante è invece il fatto che per la prima volta si sia formato uno schieramento che raccoglie tutti i settori politici ostili a vario titolo alla linea del primo ministro. Con i laburisti hanno votato i liberali e 26 conservatori. Almeno altri 16 deputati del partito di Major sono riusciti, con vari stratagemmi, a non partecipare al voto. Le frenetiche trattative degli emissari del governo per assicurarsi i consensi dei partiti minori hanno ottenuto risultati modesti: i nazionalisti gallesi e scozzesi si sono fatti convincere, gli unionisti dell'Ulster no. Il risultato finale del voto, 314 contro 292, rovescia la risicata maggioranza di 20 seggi sulla quale può teoricamente contare Major. E il valore politico che da ogni parte si è in anticipo attribuito a questa «conta» parlamentare fa del suo esito qualcosa di molto più rilevante che non un semplice incidente di percorso.

Anche se con accenti in parte diversi, quasi tutti i principali quotidiani inglesi non si nascondevano ieri che ormai la questione politica sul tappeto riguarda la capacità del primo ministro di svolgere decentemente le sue funzioni. L'indice di popolarità di Major ha toccato un minimo storico ed è di dieci punti inferiore a quella del leader laburista John Smith. Lo stato maggiore conservatore comincia a rendersi conto che si precipitasse oggi verso nuove elezioni per il partito sarebbe un disastro. In questa situazione la pattuglia degli «euro ribelli» guidata dalla Thatcher e da lord Tabbit incontra poche difficoltà ad alzare il livello della sfida alla disciplina di partito e ad arruolare nuovi adepti. I mezzi energici e sbrigativi con i quali nell'ottobre scorso molti erano stati ricondotti all'ovile oggi non ottengono più alcun effetto.

Sempre più in difficoltà nel suo partito, Major non sembra d'altra parte in grado di imbastire una qualche intesa politica con le opposizioni. Sulla cruciale questione dell'adesione al trattato di Maastricht tanto i laburisti che i liberali sono in sostanza d'accordo con lui. Per appoggiarlo pretendono però, come è naturale, adeguate contropartite: Smith vuole l'adesione inglese alla politica sociale europea, Ashdown impegni per una legge elettorale più proporzionale. Il primo ministro non è in grado di offrire niente. L'altalena costante tra fedeltà ai principi del thatcherismo e apertura allo spirito dei nuovi tempi ha finito con il diventare per lui paralizzante incertezza.

**IL CASO** Inquietanti denunce in un reportage tv

Le vicende di un profugo Tamil e di un esiliato iraniano

# «La polizia di Kohl tortura gli stranieri»

Stranieri arrestati senza ragione picchiati a sangue dagli agenti nei commissariati di Berlino La denuncia in un inquietante servizio della tv pubblica tedesca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
**PAOLO SOLDINI**

BERLINO. È il 6 dicembre dell'anno scorso. Un profugo tamil viene arrestato davanti alla *Gedächtniskirche*, nel pieno centro di Berlino ovest, perché sospettato di furto. Gli agenti lo portano al commissariato numero 31; sulla Bismarckstrasse, e lo tengono per un'ora abbondante prima che si chiarisca che non ha rubato niente. In quell'ora l'uomo viene intimidito, insultato («negro di merda»), picchiato con brutalità, la testa più volte sbattuta contro un tavolo. Poi viene portato in un altro commissariato, il 33, a Moabit, e rilasciato a tarda sera. Lui racconta la storia agli unici tedeschi che conosce, una donna e suo marito, ex rettore di un istituto ecclesiastico. Loro stentano a credere che cose simili possano davvero accadere, proprio qui, nella capitale della Germania, ma alla fine debbono convincersi e il professore si rivolge al Senatore agli Interni di Berlino Dieter Hackelmann (Cdu) perché intervenga, chieda spiegazioni.

Pochi giorni dopo, la vigilia di Natale, succede anche di peggio. Un iraniano trentaduenne, regolarmente riconosciuto come profugo, si addormenta sull'autobus che va a Moabit. Al capolinea, poiché non si sveglia, accende la rabbia del conducente, il quale lo aggredisce e gli sbatte più volte la testa contro il finestrino. Arriva la polizia, ma gli agenti, anziché prendersela con l'aggressore si scatenano contro l'aggredito, nonostante che molti testimoni spieghino come stanno le cose. L'uomo viene trascinato, «come una bestia» dice uno dei testimoni, al commissariato 33. L'iraniano non è colpevole di nulla, non è neppure sospettato di aver compiuto qualche reato, ma gli agenti lo insultano e lo stordiscono di botte e di pugni sul viso. Pare che per insultarlo, uno dei poliziotti gli abbia gridato «ebreo di merda».

Episodi isolati, casi anomali? Non pare proprio. Dalle testimonianze raccolte dai redattori di *Kennzeichen D*, una trasmissione della rete tv pubblica Zdf che ieri sera ha mandato in onda uno sconvolgente servizio sull'argomento, sembra proprio che i maltrattamenti contro gli stranieri, nei commissariati di Berlino (solo di Berlino?) siano tutt'altro che eccezioni. Un agente dei servizi di sicurezza racconta di violenze di cui è stato testimone nello stesso commissariato di Moabit. Un altro, sotto giuramento, riferisce come sia capitato, e più di una volta, che gli agenti si siano avventati, senza alcun motivo apparente, su persone dall'aspetto chiaramente «non-tedesco» picchiandole brutalmente. In un caso il pestaggio sarebbe continuato nonostante l'intervento e le proteste dei passanti.

D'altronde, lo stesso *team* televisivo che aveva lavorato al programma ha avuto modo di sperimentare in proprio le infamie che aveva denunciato. La scorsa settimana, mentre giravano del materiale davanti al commissariato 31, gli operatori della Zdf hanno visto uscirne un uomo malconcio e in lacrime. Si trattava di un libanese che, come ha raccontato lui stesso, era stato trattenuto cinque ore nei locali della polizia e, tanto per cambiare, picchiato.

I dirigenti della polizia berlinese, messi al corrente del contenuto del programma (che era stato in parte anticipato dalle agenzie nel pomeriggio) hanno rifiutato ogni commento precisando che sui casi denunciati sarebbe aperta un'inchiesta (della quale, peraltro, nessuno aveva saputo nulla). Il Senatore Heckelmann, dal canto suo, ha sostenuto, durante la trasmissione, di «non vedere alcun motivo per agire» contro i poliziotti accusati di violenza. Proteste, molto dure, sono venute invece dalla responsabile del *Land* di Berlino per la condizione degli stranieri Barbara John, anche lei Cdu, che ha chiesto «un'esauriente chiarimento» di quanto è accaduto, dai deputati di *Bündnis 90* e dei Verdi, da esponenti della Spd. Per stamane, un «gruppo di lavoro ecclesiale» che si occupa dei profughi ha anche indetto una veglia davanti al commissariato 33.

Esponenti della stessa polizia e del Senato, ieri sera, invitavano a non generalizzare. In generale il comportamento delle forze dell'ordine verso gli stranieri è corretto a Berlino, anche se si ammette non mancano tra gli agenti, come nel resto della società, pregiudizi o vere e proprie tendenze xenofobe. Eppure lo scandalo denunciato dalla Zdf è il secondo, nel giro di pochi giorni, che investe la correttezza e l'affidabilità democratica delle forze dell'ordine nella capitale tedesca. Un palo di settimane fa, infatti, era venuto alla luce l'incredibile «inquinamento» di cui sarebbe oggetto la «polizia ausiliaria», un corpo volontario di 2800 agenti «dilettanti» che esiste dagli anni della guerra fredda. Un'indagine compiuta su un campione di questi volontari avrebbe permesso di accertare una inquietante percentuale di personaggi con trascorsi criminali, dal traffico d'armi all'omicidio alla violenza carnale alla violenza sui bambini, o affiliati in vario modo ad organizzazioni neonaziste. La polizia «vera» certo è diversa, ma quanto accade agli stranieri nei commissariati 31 e 33 (e solo in quelli?) non può rimanere un «affare da sbrigare in famiglia».

Poliziotti tedeschi in azione

### Rissa turchi e tedeschi Ucciso un giovane

BERLINO. A poche ore dal clamoroso successo elettorale dei Republikaner, Francoforte sul Meno torna al centro della cronaca. Una sparatoria tra bande giovanili turche e tedesche ha provocato lunedì sera la morte di un ragazzo tedesco di 19 anni. La polizia ha arrestato diverse persone sospette e ha accertato che le due bande di giovani turchi e tedeschi, tuti in età compresa tra i 17 e i 23 anni, si erano già scontrate il giorno prima. In quella occasione nove giovani armati di mazze da baseball, bastoni e pistole a gas avevano demolito due automobili di proprietà degli avversari. Immediata è scattata la vendetta.

L'appuntamento era per lunedì sera, stavolta però sia i giovani turchi che i tedeschi avevano deciso di innalzare il livello dello scontro. Sono così comparse le pistole. Alcuni testimoni hanno raccontato di un «breve ma intenso scambio di colpi d'arma da fuoco». Alla fine sul terreno è rimasto il corpo senza vita di un ragazzo tedesco di 19 anni.

Francoforte sul Meno, la metropoli cosmopolita e post-industriale, la capitale finanziaria della Germania, è costretta anche da questo fatto di sangue ad interrogarsi su se stessa e su quell'ondata di violenza xenofoba di cui si riteneva immune. Nella città l'estrema destra aveva colto domenica scorsa un risultato insperato dagli stessi collaboratori del leader dei Republikaner, Franz Schoenhuber: il 10 per cento dei voti. Un segnale preoccupante per l'intero Paese, perchè, sottolineano i più autorevoli politologi tedeschi, vuol dire che l'estrema destra non incide più solo nelle zone arretrate dell'Est o nelle situazioni di disgregazione sociale, ma che essa ha una capacità di attrazione anche nelle aree forti, almeno economicamente, della Germania. Lo scontro armato tra giovani tedeschi e i loro coetanei turchi da alla riflessione elettorale una stringente e «sanguinosa» concretezza.


**Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.**

**l'Unità**

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

**Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61**

**Art. 5**

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

**Art. 6**

«Le Regioni, le Provincie, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate...(omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».
Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304

# Economia&lavoro

**BORSA** — In netto calo. Mib a 1128 (-3,18%)

**LIRA** — In calo. Marco a 965,3

**DOLLARO** — In rialzo. In Italia 1601,3 lire

Dopo l'arresto di Cagliari la divisa italiana perde quasi 25 punti sul marco. Svalutazione indicativa del 2%. Dollaro oltre quota 1600, ai massimi da sette anni

Il listino di Piazza Affari crolla del 3,18%. Forti perdite per tutti i titoli guida. Autorità monetarie sempre sulla corda. L'economia sotto il torchio dell'incertezza

# Giornata nera in Borsa, crolla la lira

## I mercati sotto la frusta di Tangentopoli, un lungo brivido

**Una giornata campale per la lira in continua picchiata dopo la notizia dell'arresto di Cagliari: il marco raggiunge quota 972, il dollaro oltre quota 1600, ai massimi da sette anni. Crollo delle quotazioni in Borsa a -3,18%. Ora per ora l'urto delle vendite. Non c'è più una soglia di resistenza. La Banca d'Italia non conferma l'intervento a difesa della moneta. L'economia prigioniera dell'incertezza.**

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Un momento delle concitate contrattazioni di ieri in Borsa

ROMA. Di nuovo tutto secondo le previsioni Senza respiro Senza reti protettivi Senza la più pallida idea di quello che succederà domani e dopodomani Non è una grande soddisfazione quella che proviene dalla sicurezza che i valori fondamentali dell'economia e gli annaspamenti del presidente del consiglio Amato collocherebbero in teoria il valore della lira in ben altra posizione, cioè poco sopra le novecento lire o giù di lì Quello che conta è che l'incertezza dei mercati ha ormai travolto qualsiasi barriera tecnica e psicologica. E l'incertezza dei mercati continua a nutrirsi dalla certezza che l'effetto Tangentopoli è un effetto di lunga durata.

Per la lira e per il valore delle azioni è stata una giornataccia. Nera come non mai, con il clima surriscaldato dei *crack* annunciati. Una giornata sul filo del rasoio con operazioni da brivido. È stata una mattinata nella quale si sono messi in fila fatti e reazioni dei mercati con una rapidità impressionante e così le *corbeilles* hanno dato la quantificazione esatta di quanto succedeva sui tavoli dei giudici e della politica nazionale Alle 8 30 la lira ha aperto a 952,50-954 sul marco, un andamento piuttosto debole in attesa della riunione del consiglio dei ministri e di fronte all'aspettativa minimo del ricambio del ministro della Giustizia Conso massimo delle dimissioni di Amato Un'ora dopo la scivolata a 956,50-957,50. Alle 10 30 sono scattate le prime voci sull'arresto di Gabriele Cagliari nel giro di venti minuti la lira ha toccato il minimo della mattinata quotando sul marco 971-973 In quei minuti, secondo molti cambisti, è intervenuta la Banca d'Italia vendendo marchi, ma la Banca d'Italia non ha voluto confermarlo Teoricamente, la banca centrale non è tenuta a difendere una quotazione perchè la lira si è sospesa dallo Sme. In pratica, di fronte alle turbolenze politiche preferisce non sprecare munizioni che potrebbero servire i tempi ancora peggiori E soprattutto non ha nessuna intenzione di ingaggiare una battaglia contro i ribassisti sapendo che le quotazioni di oggi possono quasi certamente peggiorare a seconda delle mosse dei magistrati o di esponenti del governo Per la banca centrale è una battaglia su troppi fronti che rischia di perdere dappertutto Ma ogni tanto anche la Banca d'Italia deve far sentire che è in grado di tenere un minimo controllo della situazione. C'è stato un leggero recupero - stando ai cambisti - dopo l'intervento della Banca d'Italia e verso le 11 40 la lira si è riportata a quota 965-966 Ma il sussulto è proseguito verso le 13, prima dell'inizio del consiglio dei ministri, la lira quotava sempre attorno a quota 966 è bastato che Amato si recasse al Quirinale per infiammare di nuovo il marco che guadagnava un paio di lire Complessivamente la lira ha perso quasi venti punti sul marco, da 947,39 di lunedì a 965,38 della quotazione all'inizio del pomeriggio, una svalutazione di circa il 2% Si è così sfumato quanto era stato guadagnato dalla lentissima azione di allentamento dei tassi decisa dalla Bundesbank. Ciò non ha impedito alla Banca d'Italia di abbassare ancora un poco i tassi di finanziamento La *débacle* ovviamente ha raguardato anche le quotazioni del dollaro che ha raggiunto i valori massimi dall'aprile 1986 alle 14 era trattato ampiamente sopra le 1600 lire (1606, per l esattezza) Chiusura indicativa a 1601,37 contro 1577,40 Anche qui, nessuna soglia di sostegno e il fatto che anche il dollaro abbia fatto un bel salto conferma la natura squisitamente italiana del crollo dei valori della moneta visto che il biglietto verde ha perso posizioni grossomodo in tutti i mercati internazionali.

Piazza Affari ha tribolato per proprio conto Da giorni si attendevano nuove misure giudiziarie a carico di Tizio e Caio da quando è stato toccato il vertice Fiat ormai nel mondo della finanza e dell'imprenditoria milanese c'è la sindrome dell'arresto Quella della Borsa Valori è stata una vera e propria ritirata che ha fatto registrare uno dei peggiori ribassi degli ultimi mesi l'indice Mib ha perso il 3,18% retrocedendo a 1128 punti Questa volta gli scambi non si sono asciugati come succedeva qualche settimana fa. Gli scambi si sono moltiplicati sotto il colpo dell'arresto di Cagliari e tutti i principali titoli guida hanno subito perdite del 3-4% Disorientamento generale anticipato da un'apertura delle contrattazioni davvero fiacca. Le voci di un improvviso incarico a Prodi e Segni al posto di Amato non ha sollevato neppure per un minuto le quotazioni questo è un periodo in cui le voci cui si presta fede sono solo quelle brutte Il finale è stato peggiore se paragonato all'andamento della lira nei confronti di marco e dollaro l'incontro di Amato con Scalfaro è suonato in Piazza Affari come la conferma della resa definitiva del presidente del consiglio A quel punto, Fiat, Generali, Stet e gli altri titoli guida del listino sono crollati. L'unica cosa di cui l'Italia non può lamentarsi è che si trova in buona compagnia di paesi dalla moneta instabile Anche Gran Bretagna e Germania si trovano in seri pasticci la sconfitta del *premier* britannico Major sul trattato di Maastricht ha ulteriormente indebolito la sterlina e la vittoria della destra reazionaria in Assia ha offerto ai falchi della Bundesbank l'occasione per dire che un taglio dei tassi ufficiali tedeschi non appare giustificato (Hans Tietmayer) Il che significa che la Germania sta procedendo verso il quarto trimestre consecutivo di crescita negativa dopo il terzo appena certificato

### Banche: nel '92 Crescita di impieghi e depositi

Nel 1992 gli impieghi bancari sono cresciuti complessivamente dell'11,92% passando da 569 694 a 637 649 miliardi i prestiti in lire sono aumentati del 4 29% (da 500.203 a 521 659 miliardi) mentre quelli in valuta hanno avuto un incremento del 66,9% (da 69 491 a 115 900 miliardi) I dati, ancora provvisori, della banca d'italia, indicano una crescita del complesso dei depositi del 3,6% da 748 800 a 775 738 miliardi confermati il calo dei depositi in conto corrente, pari nell'anno allo 0,92% (da 435 469 a 431 462 miliardi), e la decisa crescita dei certificati di deposito pari al 30,98% (da 153 506 a 200 982 miliardi) i dati sono contenuti nel *Bollettino Economico* della Banca d'Italia distribuito nei giorni scorsi

### Scala mobile Pretore condanna la Nuova Breda Fucine

Il Pretore del Lavoro di Milano, Laura Curcio, accogliendo un ricorso di 62 lavoratori della «Nuova Breda Fucine», ha riconosciuto «il diritto, nonostante l'accordo del 31 luglio, all'adeguamento della retribuzione per verificare gli effetti dell'inflazione» Il magistrato ha pertanto condannato l'azienda a pagare a ciascun ricorrente la somma di 285 000 «somma già aggiornata ad oggi, quale adeguamento ex art. 36» della Costituzione Ne hanno dato notizia il «Comitato di Lotta della Nuova Breda Fucine», che ha promosso la causa, e lo stesso legale dei lavoratori ricorrenti avv Alberto Medina. L'art.36 della Costituzione al quale si è richiamato il Pretore nella sua sentenza, stabilisce che la retribuzione deve essere proporzionata alla qualità e alla quantità del lavoro prestato e comunque sufficiente a garantire al lavoratore una esistenza libera e dignitosa per se e la propria famiglia.

### Vicina all'epilogo la cessione della Savio Matec (Eni)

È vicina alla conclusione la vendita della Savio Matec (Eni), l'industria fiorentina con 450 dipendenti che produce macchine per calzetteria e per la quale è prevista appunto la privatizzazione Eni infatti, informa una nota della Camera del lavoro, la direzione aziendale ha ricevuto le offerte di acquisto ed il nome dell'aquirente sarà reso noto la prossima settimana. Secondo indiscrezioni la scelta potrebbe cadere sulla Lonati di Brescia.

### Iritecna: in vendita Italstrade e Mantelli

Le trattative per la cessione di Italstrade ai francesi della Dumez sono in dirittura di arrivo A quanto si apprende sarebbe la società francese, che fa capo a Générale des Eaux, la favorita tra i possibili acquirenti della società di costruzioni di Iritecna Non mancano peraltro offerte sia da parte di altri gruppi stranieri sia da parte di gruppi italiani tra cui figurerebbe l'impresa romana Astaldi costruzioni Ma Italstrade non è la sola azienda in vendita Con Mantelli estero costruzioni, fa parte infatti di un «pacchetto» che Iritecna vuole mettere sul mercato Le trattative sono portate avanti dall'Imi, l'istituto mobiliare italiano nelle scorse settimane avrebbe già anticipato 50 mld sulle future vendite

### Pubblicità Saatchi & Saatchi passivo record nel 1992

Per il colosso britannico della pubblicità Saatchi and Saatchi anche il 1992 si è chiuso in perdita, al lordo delle tasse, anzi, il rosso è cresciuto vertiginosamente a 595 1 milioni di sterline dal passivo di 47,2 registrato nel 1991 Il pesante passivo viene attribuito dalla società soprattutto al deprezzamento di una serie di attività acquisite nel corso degli anni ottanta, per un totale di 600 milioni di sterline L'utile operativo prima degli ammortamenti è risultato infatti positivo, di 34,2 milioni di sterline dai 20,5 milioni un anno prima

FRANCO BRIZZO

Telefax, calcolatore e penna nel block notes elettronico prodotto da Eo (con Olivetti)

# Si chiama «personal communicator» computer tuttofare che sostituirà la Posta

**Un computer portatile del peso di circa un chilo, che integra le funzioni del telefono cellulare, del fax, del calcolatore, capace di riconoscere la calligrafia dell'utente e di immaganizzare e trasmettere in ogni parte del mondo dati, tabelle, disegni. Un progetto che si fa realtà: a Londra i primi modelli funzionanti sono stati presentati dalla Eo, una giovanissima società californiana di cui è socia la Olivetti.**

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

ROMA. La Apple ci sta lavorando da alcuni anni. L'idea è quella di infrangere le frontiere dell'informatica e delle telecomunicazioni, per produrre una macchina che unisca in sè tutte le caratteristiche del più semplice e versatile dei computer con quelle del telefono senza fili. Una macchina capace di produrre trasformare e trasmettere in qualsiasi partre del globo disegni, tabelle, testi e anche registrazioni vocali

La Eo, una società californiana nata soltanto nell'estate del '91 con soli 90 dipendenti ha bruciato le tappe producendo questa macchina finora solo di fantasia I suoi dirigenti l'hanno presentata a Londra insieme ai vertici della Olivetti La casa italiana è infatti tra i maggiori azionisti della Eo, insieme alla americana At&t, e alle giapponesi Matsushita e (elettronica, nota con il marchio Panasonic) e Marubeni, gigante del commercio mondiale.

Presentando la sua creatura il direttore generale della Eo, il francese Alain Rossmann, ha parlato di una rivoluzione che cancellerà dal nostro futuro il concetto stesso delle Poste «Tra una decina d'anni i nostri figli increduli ci chiederanno se davvero in passato spostavamo da una parte all'altra tutta quella carta, muovendo carri ferroviari, aerei, furgoncini e impegnando tutta quella gente in un lavoro inutile»

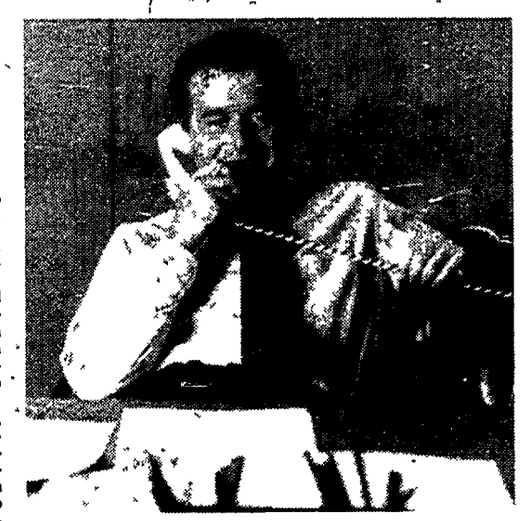
L'oggetto che dovrebbere segnare la morte delle Poste discenderà da quello che lo stesso Rossmann ha presentato a Londra Si tratta di una macchina che pesa appena più di un chilo e che ha l'aspetto di uno spesso block notes Per scrivere, disegnare, prendere appunti, per inviare o ricevere un fax si usa una penna di plastica, nè più nè meno di come si potrebbe fare con una biro su un quaderno Solo che questo block notes ha un disco di memoria capace di memorizzare migliaia di pagine, è dotato di un microfono e di un altoparlante per annotare a voce documenti e appunti, è compatibile con il nuovo sistema di comunicazione cellulare (secondo lo standard europeo Gsm, e può quindi comunicare senza fili in tutto il continente

Richiamato sullo schermo un testo qualsiasi, con semplici tratti di penna si possono spostare blocchi di testo, cancellare con una croce parole o brani, incorporare tabelle e disegni e infine trasmettere il tutto a chi si desidera. Applicazioni possibili di una simile tecnologia? C'è solo da lavorare di fantasia. L'agente di commercio, il broker assicurativo, l'agente finanziario, il giornalista, potrebbero costituire il primo campione di utilizzatori Ma così come il telefono si diffuse all'inizio negli uffici per poi arrivare in tutte le case, così questo «personal communicator» ha un mercato potenziale presso che infinito Alla Eo valutano che ci siano 40 milioni di virtuali clienti in Europa un mercato vastissimo si schiude non solo ai costruttori di apparecchiature informatiche, ma soprattutto agli sviluppatori delle applicazioni software Il sistema sarà in avvenire il cuore di macchine diversificate e personalizzate a seconda delle esigenze di ciascuno, ma ugualmente dotate della capacità di comunicare con il resto del mondo

Con l'annuncio londinese, che segue quello della settimana scorsa del personal computer con videotelefono incorporato, la Olivetti si inserisce a buon titolo nel ristretto novero delle case che operano nei settori di punta della tecnologia. Oltre alla Eo solo la Apple e un gruppo di società che comprende Philips, Sony e Motorola stanno lavorando a un simile progetto La Apple dovrebbe presentare il suo Newton a fine giugno la Motorola il suo sistema a fine anno. Per il momento tutti gli altri sono tagliati fuori

Il «Personal communicator» sarà prodotto per i primi anni in una linea di montaggio super-automatizzata della Matsushita a Chicago In 20 persone dovrebbero garantire la produzione mondiale dei primi anni Quando dalle migliaia di pezzi si passerà ai milioni, si potrebbe creare qualche spazio di crescita anche per altri produttori Ma fin da subito la nuova tecnologia promette di aprire un campo di crescita agli sviluppatori software e ai servizi di assistenza

Quando, abbiamo chiesto a Corrado Passera, amministratore delegato Olivetti, questo primato tecnologico si tradurrà in un incremento di fatturato e di utili? «Non subito, ha risposto Ma già dal '95 ci aspettiamo volumi importanti»



Carlo De Benedetti

Ok alla mozione Pds sulla rinascita dell'isola, chiesta e respinta la sospensione delle chiusure di fabbriche e miniere.

# Sardegna, il governo sotto accusa al Senato

**Approvata dal Senato, malgrado il parere contrario del ministro Baratta, una mozione del Pds sulla situazione economico-sociale della Sardegna. Recepisce anche proposte delle altre opposizioni, che hanno conseguentemente ritirato i loro documenti. Impegna il governo a dare piena attuazione agli accordi del 19 dicembre 1990 e delinea un ampio piano d'intervento in diversi settori produttivi.**

NEDO CANETTI

ROMA. Il neo ministro per le Privatizzazioni Paolo Baratta ha insistito a lungo, prima per farla ritirare, poi per modificarla radicalmente; ma alla fine, il Senato ha votato a maggioranza la mozione sulla Sardegna nel testo presentato dal pidiessino Salvatore Cherchi, che accoglieva pure diversi elementi presenti negli altri documenti Così Rifondazione, repubblicani, Verdi-Rete e missini hanno ritirato le proprie mozioni votando il nuovo testo Cherchi, al quale sono andati pure i suffragi di diversi senatori della maggioranza

Nel documento approvato il governo ha chiesto di eliminare la parte che lo impegna «ad adottare gli atti necessari a sospendere i provvedimenti unilaterali adottati dalle imprese, in particolare con riferimento alla liquidazione della Sim, alla chiusura di aziende o di reparti di esse e al licenziamento dei lavoratori, *come condizione* per poter trattare, senza pregiudiziali, i futuri assetti produttivi», la maggioranza lo ha seguito solo in parte Impegno cancellato con una manciata di voti mentre il governo veniva battuto sugli altri punti A confermare «la piena validità dell'accordo del 19 dicembre 1990, emanando direttive vincolanti per la sua attuazione» (il governo voleva limitarsi «allo spirito degli accordi»), a dare piena attuazione alla legge sul piano di rinascita della Sardegna, ad assumere come prioritario l impegno per iniziative per la salvaguardia e il consolidamento della base produttiva della Sardegna, in particolare per la chimica, l'energia (gassificazione del carbone, terminale metanifero di Porto Torres, polo energetico di Cagliari), dell'alluminio, del piombo zinco, della carta (rattivazione della cartiera di Arbatrax), con l'immediata attuazione degli appunti assunti dalle imprese pubbliche e dal governo, ad una serie di altre iniziative tra cui la modifica del modello produttivo isolano, con il passaggio dalle attività primarie di base a settori della trasformazione manifatturiera, della chimica secondaria e specialistica, dell'agroindustria, la dotazione della Sardegna di infrastrutture e reti tecnologiche (trasporti, telecomunicazioni, energia, approvvigionamento idrico) la defiscalizzazione del costo dell'olio combustibile e del Gpl a uso industriale fino al termine dei lavori per la rete della metanizzazione dell'isola Tra gli impegni di immediata attuazione, la mozione pone il varo di specifici accordi sulla reindustrializzazione del Sulcis-Iglesiente-Guspinese-Villacidrese, dove più marcato è il degrado industriale e l immediata attuazione del parco nazionale Gennargentu-Golfo Orosei e dell'isola Asinara, ad istituire una commissione mista governo-regione che individui, entro questo mese, i programmi di intervento

Baratta non avrebbe voluto, come dicevamo, che la mozione fosse messa ai voti Su questa strada, dopo il netto rifiuto di Cherchi a ritirarla, non l hanno seguito nemmeno i senatori di maggioranza Rispondendo ai molti oratori intervenuti nel dibattito, ha anche delineato le linee di intervento del governo Così indicate L'abbandono delle produzioni obsolete e dell'industria di tipo tradizionale, il passaggio all Enel della produzione del bacino carbonifero del Sulcis (essendo però «enorme» il divario tra il costo del carbone sardo e il prezzo sul mercato internazionale, dei costi economici altissimi, «dovrà farsi carico anche la comunità isolana») Per il settore minerario, Baratta ha rilanciato il progetto di miniere a cielo aperto, che potranno assorbire 450 addetti su 660, per l'alluminio, lo Stato promette il ministro, nonostante le contestazioni in sede comunitana, si è impegnato a ripianare i debiti dell'Efim Ha poi rivendicato le sue competenze sul coordinamento della task force sull'occupazione sia nel complesso del Paese che in Sardegna. Da qui scaturisce assicura Baratta la sua intenzione di procedere alle privatizzazioni, tenendo conto dell occupazione

## Nuove 100 lire «bicolori»

### Il formato mignon va già in pensione

ROMA. Erano state presentate come una razionalizzazione e una forma di risparmio, ma hanno finito per diventare la maledizione dei piccoli acquisti Introvabili nelle tasche di giacche e pantaloni, irritanti e invisibili, le monete da cento lire formato mignon sembrano proprio destinate ad andare in pensione per essere sostituite da una nuova moneta che l'Istituto Poligrafico Zecca dello Stato si accinge a coniare, secondo i criteri stabiliti da un decreto del ministero del Tesoro pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Ventidue millimetri di diametro per 4,5 grammi di cupronichel questa la nuova veste della moneta da 100 lire La nuova moneta, in sostanza, dovrebbe somigliare alle attuali 200 lire tanto nei materiali (rame e nichel) quanto nelle dimensioni La *Gazzetta Ufficiale* si premura anche di descrivere le fattezze del soldino, che ricorderà quelle già presenti nelle vecchie e ormai introvabili cinque e dieci lire La moneta avrà infatti sul dritto una testa dell Italia turrita e l'indicazione Repubblica Italiana, sul rovescio avrà al centro il valore circondato da una corona sulla quale campeggiano un gabbiano, una spiga di grano un delfino ed un ramo d ulivo

Quattro cortei e una grande combattività nella mobilitazione di tutta la Calabria per l'occupazione e lo sviluppo della regione Forte ostilità verso il governo Amato

«Ha fatto bene Scalfaro a non firmare i decreti su Tangentopoli», è stata la frase più applaudita del segretario della Cgil Polemica su Gioia Tauro con Mancini

# «Sciopero, lo vogliono i lavoratori»

## Trentin parla ai 50mila della manifestazione di Cosenza

**In più di cinquantamila hanno sfilato a Cosenza (4 cortei) per il lavoro ed una radicale modifica della politica economica di Amato verso la Calabria. Trentin: «Il primo vostro successo è di aver spinto i sindacati allo sciopero del 2 aprile». «Scalfaro ha fatto bene a difendere il Parlamento respingendo il decreto»: ed è scattato l'applauso più lungo. Polemiche sulla centrale di Gioia Tauro.**

DAL NOSTRO INVIATO
**ALDO VARANO**

COSENZA. Un enorme gigantesco striscione bianco fissato su pali altissimi che le operaie e gli operai della Merlane, un'industria tessile di Praia a Mare, hanno portato per ore con fatica, racconta meglio di ogni altra cosa la tragedia che sconvolge la Calabria. Letizia spiega: «Forse ci portano via il cuore dell'azienda, la filatura. Un taglio netto di oltre cento occupati. Fatte le proporzioni è come se chiudesse la Fiat a Torino. Allora, quando ci siamo riuniti in fabbrica per decidere le nostre parole d'ordine ci siamo accorti che le avevamo già usate tutte quante. Che dobbiamo dire ancora? Ci serve tutto: che tornino a lavorare i nostri 86 compagni in cassa integrazione, che si trovi il lavoro per i 26 impiegati di fatto licenziati, che non ci rimandino a casa». Giovanni aggiunge: «Abbiamo 50 anni ed abbiamo fatto sempre lotte. Siamo qui. Una volta Cristo si era fermato ad Eboli, poi è arrivato a Praia. Ora, invece di farlo arrivare a Reggio vogliono riportarlo via anche da qui».

Quanti erano? Quarantamila? Cinquantamila? Forse di più. Ma sul palco, nella sterminata Piazza Fera di Cosenza, nessuno si appassiona alle cifre. Trentin ha già cominciato a parlare, dopo il segretario cosentino della Uil, Roberto Castagna, e quello calabrese della Cisl, Enzo Sculco, ma i mille cortei che hanno invaso la città di buona mattina scorazzando per le strade cittadine, continuano ad entrare in disordinata allegria da corso Mazzini, la strada buona della città. E' un mare di bandiere rosse della Cgil e della Uil, spezzato dalle strisce verdi della Cisl e dalle grandi macchie, di verde più intenso, della Quercia. Ridono gli occhi a Viafora, Sculco e Chirico, i tre segretari dei sindacati: forse, non se l'aspettavano neanche loro che dai paesi della Calabria arrivassero in tanti.

La Calabria pare aver raccolto tutte le residue energie per tentare di far scorgere al resto del paese le ansie ed i drammi di una terra che non riesce a farsi ascoltare, che è stata attraversata dalle scorribande di gruppi industriali e di Stato pirati, che tante volte è riuscita a strappare dai governi di Roma, sempre con lotte faticose, impegni – cambiali, si dice qui – che non sono stati mai onorati. Nel Nord cosentino e nel Sud di Reggio, nello Jonio e nel Tirreno: dovunque si guardi ci sono solo macerie: fabbrichette in crisi, opere pubbliche lasciate a metà, cassa integrazione e, soprattutto, una fila lunga quasi trecentomila persone in carne ed ossa nelle liste del collocamento.

«Scriva che c'eravamo anche noi ragazzi di Taurianova». «Noi siamo della Trecot di Roccella, facciamo maglie per una clietela estera, ricchissima». Pollino, Alto Jonio, gli operia del crotonese che difendono coi denti la propria tradizione dai colpi furiosi di maglio che le stanno assestando. Foltissimi i cortei della Locride, del Vibonese, di Catanzaro. Soprattutto, un mare di giovani, quelli che, ricorda Sculco, «rischiano di restar disoccupati per tutta intera la vita». Dietro uno striscione blu, i poliziotti del Siulp. Molto robusta anche la delegazione di Gioia Tauro: suonano polemicamente una campana a morto contro gli avversari della megacentrale a carbone di Gioia Tauro, un elemento di rottura che attraversa questa giornata di lotta. San Giovanni in Fiore, Strongoli, Roggiano, Rogliano, perfino un cartello dietro cui sono raccolti «i dipendenti della biblioteca civica di Cosenza». Siderno, Bisignano, Rosarno, i pensionati.

Insomma, la Calabria crede ancora di potercela fare con la democrazia. Ma dietro la gioia di queste ore c'è paura; ormai è stato raggiunto il punto di una rottura pericolosissimo anche se a Roma pare proprio che non se ne rendano conto. Trentin, guardando la piazza che continua a riempirsi, dice: «Considero un miracolo questa presenza. Per fortuna, lo sciopero della Calabria un successo l'ha già strappato spingendoci a proclamare uno sciopero generale dell'intero paese per imporre al governo una nuova politica economica al cui interno le tragedie del Sud dovranno trovare grande spazio. Sì, vogliamo cambiare la politica economica del governo, altro che le sciocchezze dello sciopero come obiettivo sostegno ad Amato. C'è motivo, io credo, per non abbandonarsi alla disperazione».

Lo slogan più urlato è stato: «lavoro». Moltissimi i cartelli pro Di Pietro: «Se è possibile, vieni anche qui», c'era scritto in uno. E Trentin ha avuto l'applauso più lungo quando ha scandito: «Ha fatto bene il presidente Scalfaro a difendere il Parlamento non firmando il decreto». La richiesta che Amato torni a casa è stata possente sui cartelli e nelle parole d'ordine. Ad un centinaio di giovani di Rifondazione comunista ed Autonomia che hanno tentato di disturbare la manifestazione, Trentin, senza scomporsi più di tanto, ha ricordato: «Imparerete da grandi che l'unità e la solidarietà tra i lavoratori sono le cose che hanno permesso ai vostri padri di ottenere quello che hanno ottenuto per voi», è seguito un applauso lungo ed appassionato.

Infine, le polemiche sulla Centrale di Gioia. Rispondendo a Mancini, che sul nostro giornale aveva chiamato in causa Trentin per averla voluta ed accettata, il leader della Cgil ha detto: «Al mio amico Mancini vorrei dire che quando ho discusso di Gioia l'ho fatto con i lavoratori e gli operai, non con gli imprenditori». E prima del comizio, rispondendo ai gionalisti, aveva spiegato: «Mancini dovrebbe sapere che il quinto centro siderurgico che lui avrebbe voluto a Gioia era certamente più inquinante della Centrale di oggi».

Il segretario della Cgil Bruno Trentin che ieri ha concluso a Cosenza lo sciopero generale della Calabria

## Oggi parte la maxitrattativa Fiom-Fim-Uilm: «Il 2 aprile sciopereremo anche da soli»

**ROBERTO GIOVANNINI**

ROMA. I metalmeccanici di Fim-Fiom-Uilm parlano da mesi di sciopero. Ieri, dalla riunione degli esecutivi unitari la decisione di sostenere l'iniziativa di Cgil-Cisl-Uil del 2 aprile, con un avvertimento: se le confederazioni dovessero cambiare idea, i metalmeccanici sono pronti a scendere in piazza anche da soli.

Da soli, perché per Fim-Fiom-Uilm la gravità della crisi produttiva dell'industria italiana non sembra essere stata pienamente colta dalle confederazioni. Insomma, va bene la ripresa della maxitrattativa, ma come dice il numero due Fiom Cesare Damiano, «il 2 aprile è il primo appuntamento, ma la mobilitazione della categoria va oltre». Fausto Vigevani spiega che le tre organizzazioni intendono varare «una grande stagione di impegno unitario», mentre Gianni Italia (Fim) dice che il messaggio rivolto a Cgil-Cisl-Uil è «la centralità dell'industria per la ripresa dell'economia». In tema di politica industriale Fim-Fiom-Uilm hanno messo a punto un documento con una serie di proposte: dall'ingresso delle banche nel capitale azionario delle imprese, a una privatizzazione che favorisca l'ampliamento dell'area delle medie imprese e la modernizzazione e l'efficacia dei servizi, senza però disperdere il patrimonio produttivo delle ex-Ppss.

E oggi (alle 17,30 a Palazzo Chigi) riparte la maxitrattativa tra governo, sindacati e imprenditori su salario, contrattazione e mercato del lavoro. Amato ha indicato l'obiettivo del patto sociale per l'occupazione. Al centro di questo patto ci sono per forza di cose le misure di «flessibilizzazione» del mercato del lavoro, stralciate dal maxidecreto governativo sull'occupazione, cioè possibili modifiche alla legge 223/91, il salario di ingresso, il contratto di inserimento, la chiamata nominativa in agricoltura, l'aumento dell'indennità di disoccupazione. È scontato che questo importantissimo tema verrà collegato alle «pendenze» lasciate aperte dall'accordo del 31 luglio: la riforma degli assetti contrattuali, una nuova scala mobile «carsica», le rappresentanze sindacali. Una specie di «scambio», insomma. E il fronte imprenditoriale già fa capire ai sindacati su cosa punterà al tavolo di Palazzo Chigi. Carlo Alberto Comeliani, presidente di Federtessile, dice che «le imprese vanno messe nelle condizioni, in una fase difficile come questa, di poter sfruttare tutte le opportunità di lavoro possibili». Ivano Beggio, numero due di Federmeccanica, spiega che «dovrebbe essere una trattativa per creare più posti attraverso investimenti e flessibilità di lavoro». Stesso discorso dalla Confapi, dalla Confagricoltura, e dalla Confesercenti.

Ed è proprio la questione della «flessibilità» quella su cui le tre confederazioni fanno più fatica a trovare una linea comune. Anche ieri è proseguito il faticoso lavoro di mediazione e limatura della piattaforma tra Cgil, Cisl e Uil; come c'era da attendersi l'incaglio c'è stato sul mercato del lavoro. Oggi comunque a Palazzo Chigi, dicono i sindacalisti, Cgil-Cisl-Uil andranno con una piattaforma «completa». Vedremo. Intanto, il numero due Cisl Raffaele Morese spiega che «il sindacato è disponibile a discutere di tutto, salvo non trasformare il mercato del lavoro in un Far West, e questo vuol dire che ogni forma di flessibilità del lavoro va contrattata». Giorgio Cremaschi, della Fiom Piemonte ed esponente della minoranza, dice che «se qualcuno pensa a un altro accordo tipo 31 luglio farà bene a rifletterci su» e attacca quello che chiama «il sostegno oggettivo del sindacato al governo Amato». Intanto, il Psi dice che «porrà al centro della sua iniziativa politica il problema dell'occupazione e di un patto sociale per lo sviluppo fondato sull'intesa fra governo, sindacato, imprenditori». E il Pri solleva dubbi sullo sciopero del 2 aprile, e si domanda: «ritengono Cgil-Cisl-Uil che questo governo sia ancora un interlocutore con il quale stipulare proprio quel patto sociale di cui molti parlano, ma che nessuno definisce?»


**DIREZIONE NAZIONALE DEL PDS**

Per impegni parlamentari la riunione di Direzione è stata rinviata nei giorni **12-13 marzo** con inizio alle **ore 9,30**

**«Riforma della politica e cambiamento delle regole: l'impegno del Pds nella campagna referendaria del 18 aprile»**

RELATORE:
**MASSIMO D'ALEMA**

CONCLUDE:
**ACHILLE OCCHETTO**


Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno

**GIOVANNI PATRIZI**

La moglie Maria e il figlio Massimo sottoscrivono L. 100.000 per *l'Unità*.

Roma, 10 marzo 1993

I compagni e le compagne dell'Ufficio stampa della Direzione nazionale Pds sono vicini a Ciccio Riccio, ai suoi familiari, per la scomparsa della sorella

**PIA**

Roma, 10 marzo 1993

È mancato all'affetto dei suoi cari

**ERMANNO GIUFFRÈ**

Lo piangono Carla, Gabriele con Anna, Viviana con Ezio e il piccolo Federico, Paolo con Lucia. I funerali avranno luogo venerdì 12 marzo alle ore 11,45 al cimitero di Corso Novara. La famiglia sottoscrive in sua memoria per *l'Unità*.

Torino, 10 marzo 1993

Le compagne ed i compagni della Federazione del Pds di Torino partecipano al grave lutto che ha colpito Gabriele Giuffrè con la scomparsa del padre

**ERMANNO GIUFFRÈ**

Torino, 10 marzo 1993

Giulio, Fabrizio, Enrico, Maria Luisa, Beppe, Simonetta, Leo, Ernesto, Giancarlo sono vicini a Gabriele in questo triste momento per la scomparsa del suo caro papà

**ERMANNO GIUFFRÈ**

Torino, 10 marzo 1993

Nel sesto anniversario della scomparsa della compagna

**ANNA FENOGLIO**
(Magna Nela)

Il tuo impegno per il bene comune è nel ricordo, ad esempio per noi tutti. Le nipoti in tua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 10 marzo 1993

Dalia, Jaures, Mauro, Anna e Dario addolorati annunciano la scomparsa del loro

**LEOBE**

e sottoscrivono per il suo giornale. I funerali si svolgeranno in forma civile partendo dall'abitazione in Pandino (Cr) per Vaiano Cremasco, oggi 10 marzo, alle ore 14.30.

Pandino (Cr) - Novi di Modena, 10 marzo 1993

Vaifra e Renzo Vaccari annunciano la scomparsa del fratello

**LEOBE**

militante comunista, poi nel Pds, ex partigiano combattente. Egli vive in noi, il suo forte impegno, la sua passione e le sue doti umane come maestro di vita. In memoria sottoscrivono per il suo giornale.

Pandino (Cr) - Novi di Modena, 10 marzo 1993

Iside e Peppino partecipano con sincero affetto al dolore di Vaifra e Renzo per la morte del fratello

**LEOBE VACCARI**

Milano, 10 marzo 1993

I compagni della sezione Arreghini sono vicini al compagno Renzo Vaccari per la morte del fratello

**LEOBE**

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 10 marzo 1993

I compagni della sezione Gramsci-/Dipendenti comunali condividono il dolore per il lutto che ha gravemente colpito Giuseppe Cozza.

Milano, 10 marzo 1993

Nicoletta, Franca e Silvio ricordano con affetto

**MARIO AMORESE**

e abbracciano Liuba, Jodi e Martin.

Milano, 10 marzo 1993

**Gruppo Pds - Informazioni parlamentari**

Le deputate e i deputati del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi mercoledì 10 (ore 9 e ore 17) e di giovedì 11 marzo (ore 11).

I senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, mercoledì 10 marzo e a tutte le sedute successive della settimana (antimeridiane, pomeridiane e notturne).

Dal Nord alla Sicilia cortei per il posto di lavoro. Edili, manifestazione nazionale a Roma

# Blocchi e proteste in tutta Italia

**GIOVANNI LACCABÒ**

MILANO. Dal Nord alla Sicilia, ogni giorno un vespaio di scioperi, lotte, proteste. Oltre che in Calabria, ieri un altro **sciopero generale** si è svolto nella provincia di **Lecce**, dove migliaia di lavoratori hanno partecipato al corteo che si è concluso in piazza S.Oronzo con i comizi. Il segretario confederale Cgil Angelo Airoldi ha tra l'altro duramente criticato «la flessibilità che vogliono le imprese, fatta di politiche salariali differenziate tra nord e sud e mano libera nei licenziamenti». Per Airoldi, «la vicenda sanità, ed in particolare quella dei bollini, è scandalosa per uno Stato democratico». Lecce si prepara allo sciopero generale del 2 aprile «per costringere il governo e la Confindustria a modificare le loro scelte politiche».

**Gli edili contro il decreto-appalti.** Oltre tremila lavoratori edili da tutt'Italia ieri mattina hanno protestato davanti al ministero del Lavoro per chiedere che alla categoria vengano assegnati gli strumenti di sostegno al reddito di cui usufruiscono gli altri settori dell'industria, in particolare la cassa integrazione straordinaria e l'indennità di mobilità. Una odiosa discriminazione che colpisce oggi 100 mila lavoratori del settore. Il sindacato di categoria giudica inoltre «grave atto mistificatorio» il decreto sullo sblocco degli appalti per le imprese coinvolte nei processi perchè «in linea con la cultura che depenalizza i reati di Tangentopoli». Alla delegazione ricevuta al ministero, i funzionari di Cristofori hanno proposto un incontro per il 15 marzo impegnandosi a presentare una proposta.

**Occupati i cantieri Rodriguez a Messina.** I 220 operai della Rodriguez di Messina *hanno occupato il cantiere navale* contro la cassa integrazione decisa «per mancanza di liquidità» dall'azienda, una società controllata dal gruppo Cameli di Genova. I lavoratori chiedono lo scorporo della società messinese in quanto Cameli, oberato da debiti per 1.876 miliardi, ha dato in pegno la maggioranza delle azioni Rodriguez al Credito Romagnolo. Ma per rilevare la holding di Messina servono 200 miliardi che nemmeno l'azionista di minoranza, Riccardo Rodriguez, intende sborsare. L'azienda per mancanza di liquidità rischia di perdere commesse e di bloccare la costruzione del nuovo battello, l'«acquastrada».

**Enel Pietrafitta, sciopera il comprensorio.** Otto ore di sciopero, un combattivo corteo con alla testa i lavoratori della centrale Enel di Pietrafitta e numerose imprese della zona del lago Trasimeno che hanno raggiunto con una decina di pullman il cantiere della nuova centrale, per chiedere «precisi impegni sia al ministro dell'Industria, sia all'Enel, che deve rispettare i programmi». Tra l'altro alla crisi occupazionale si somma il caos ambientale, denunciato da Walter Orlandi del Pds: «Il progetto Enel prevede il trasporto di 2 mila tonnellate al giorno di lignite con 60 camion su un percorso del tutto inidoneo».

**Bloccata la ferrovia Orte-Falconara.** Poco più di un'ora è durato il blocco della ferrovia nel tratto Orte-Falconara da parte degli operai della Elettrocarbonium. Il blocco ha provocato ritardi fino a 90 minuti per sette treni, in sosta forzata alla stazione di Narni. I circa 300 lavoratori della Elettrocarbonium di Narni, dalle 7,20 alle 8,40, hanno invaso i binari con striscioni e slogans contro la messa in mobilità di 175 operai. Il ministro Cristofori ha convocato le parti il 18 marzo. Anche il vescovo di Terni, monsignor Gualdrini, ha espresso la sua solidarietà ai lavoratori in lotta convinto della necessità che l'azienda revochi i provvedimenti.

**Milano, la Fulc coi minatori sardi.** Ieri sera alle 18 davanti all'Eni di San Donato, manifestazione di protesta a sostegno dei lavoratori sardi in lotta per l'occupazione e lo sviluppo. Per la Filcea, Fulvio Pesenti e Gabriele Malpezzi hanno incontrato una delegazione di lavoratori sardi, alle cui iniziative il sindacato lombardo ha riaffermato appoggio e solidarietà.

**Portuali e marittimi a Genova.** Un corteo ha contestato il ministro Tesini che a Genova ha concluso la conferenza «Vivere sul mare». Erano i lavoratori del porto e della flotta pubblica (Sidermar, Navigazione Italia, Almare, Tirrenia e Italmare) a protestare contro i ventilati tagli occupazionali della flotta Finmare e dalla privatizzazione in atto anche nel comparto marittimo. Il ministro ha assicurato che Genova rimarrà capitale dello «shipping» nazionale.

**Protesta Alenia a Pomigliano** contro la rottura delle trattative sugli esuberi decisi dall'azienda. A Pomigliano d'Arco ieri i lavoratori hanno proclamato «l'assemblea permanente» dando vita a molteplici *manifestazioni che hanno provocato* notevoli disagi: sit-in nel municipio, blocchi ai caselli dell'autostrada, e alla stazione della circumvesuviana, mentre una delegazione di operai era schierata davanti alla fabbrica.


# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- **La durata di questi CCT inizia il 1° marzo 1993 e termina il 1° marzo 2000.**
- **Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6,50% lordo, verrà pagata il 1° settembre 1993. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.**
- **Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.**
- **Per il primo semestre il rendimento effettivo netto è dell'11,70% annuo nell'ipotesi di un prezzo di aggiudicazione alla pari.**
- **Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.**
- **I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 dell'11 marzo.**
- **Il pagamento del prezzo di aggiudicazione dovrà avvenire il 16 marzo.**
- **I CCT fruttano interessi a partire dal 1° marzo; all'atto del pagamento (16 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.**
- **Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.**
- **Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.**
- **Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.**

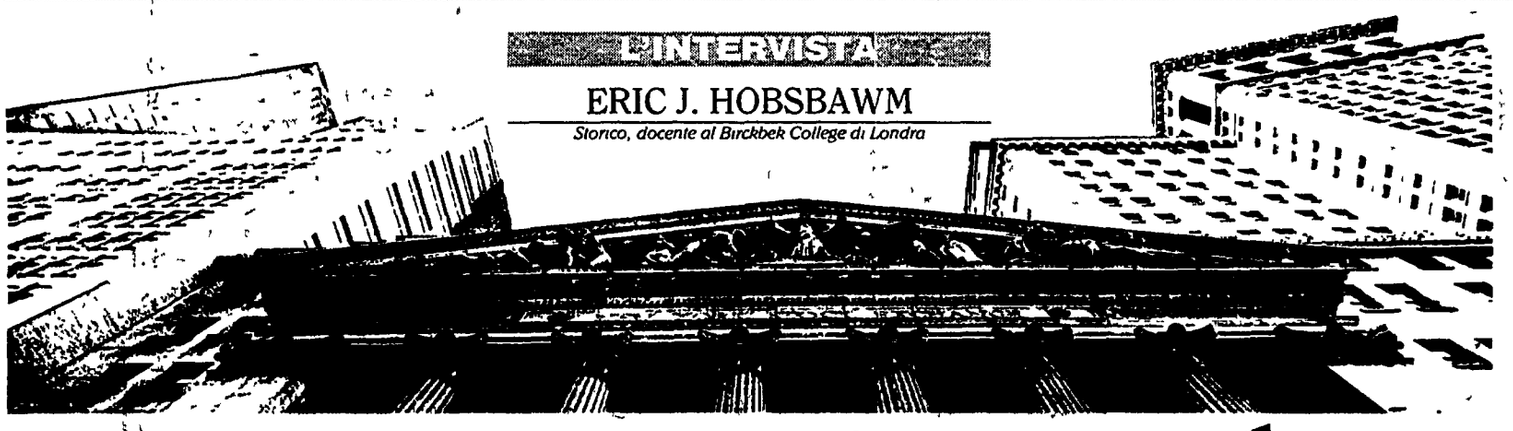
# Cultura

## In una mostra a Roma l'arte del «mago» Fortunato Depero

Si chiama «L'arte in gioco» la mostra dedicata all'artista Fortunato Depero che si aprirà il 25 marzo a Roma alla Galleria Giulia. La rassegna comprende olii e schizzi eseguiti da Depero agli inizi degli anni Trenta ma anche testimonianze della «ricostruzione futuristica dell'universo». Accompagna l'esposizione un catalogo con testi di Enrico Crispolti, Claudia Salaris e Maurizio Scudiero

## Va all'asta il fucile della più grande tiratrice del West

Il «Winchester 44» modello 1873 appartenuto ad Annie Oakley, la più grande tiratrice del West, sarà messo all'asta da Christie's. Buffalo Bill la ingaggiò per il suo spettacolo «Wild west show» e la rese celebre in tutto il mondo e rimasta famosa per aver spento la sigaretta sulla bocca del principe Guglielmo divenuto poi il Kaiser



L'INTERVISTA

ERIC J. HOBSBAWM

*Storico, docente al Birckbek College di Londra*

Dopo l'ubriacatura del libero mercato si cerca di dare nuovo ruolo agli stati per rivitalizzare l'economia mondiale Aveva ragione Keynes? Parla lo storico

# «La Depressione che verrà»

**È finita l'era delle aspettative di un progresso continuo. Il fallimento del modello capitalistico anglosassone che non ha saputo distribuire il reddito in modo più egualitario. Così si ripensano le teorie di Keynes in un tentativo in extremis per costruire una società equilibrata. È la fragilità del compromesso sociale l'effetto più duraturo delle recessioni in Europa. Intervista allo storico Eric J. Hobsbawm.**

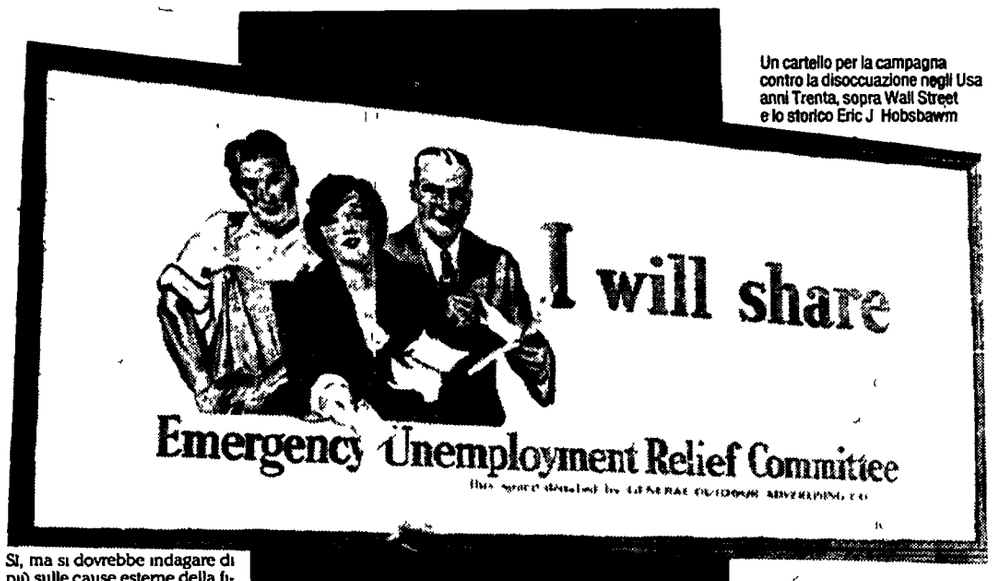
DAL NOSTRO INVIATO
**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

LONDRA. Gli anni Ottanta hanno sancito il trionfo del monetarismo e dei suoi cavalieri, Reagan e Thatcher in testa. Ora che i cavalieri sono stati disarcionati, gli anni Novanta sono già cominciati all'insegna del rilancio del ruolo attivo dello Stato per rimettere in sesto ciò che nel decennio precedente è stato distrutto: l'armatura industriale degli stati. Ora tocca ai liberali e ai conservatori indebitarsi per restituire dinamismo alle economie bloccate non solo ai socialdemocratici più intransigenti (alla svedese) Succede nell'austera Londra di John Major dove in tempo le virtù del bilancio pubblico in pareggio erano celebrate fino all'ossessione. È la rivincita di Keynes e del suo pensiero economico che si sviluppò tra le due guerre? No, rispondono i pragmatici economisti della «clintonomics» oggi ai vertici del potere politico negli Stati Uniti. È la rivincita dell'economia dell'offerta nella variante di sinistra contro l'economia dell'offerta dei «Chicago boys» che imperava sotto Reagan e Bush. Secondo Eric J. Hobsbawm, storico marxista e professore di storia al Birckbek College dell'università di Londra, i conti con Keynes però non sono mai stati definitivamente chiusi

**Perché sull'onda della «clintonomics» si riaccende la polemica contro Keynes? Eppure proprio seguendo i suoi insegnamenti sono stati garantiti all'Ovest decenni di crescita enorme.**

I timori di oggi sono una classica reazione dei perdenti dopo anni di ubriacatura sul libero mercato, oggi gli stati ridiventano attivi e questo fa giustizia delle illusioni e degli errori del decennio reaganiano-thatcheriano. Ad ogni modo ancora non si sa bene fino a che punto il keynesismo abbia funzionato nel periodo tra le due guerre mondiali. Nato per rispondere alla Grande Depressione, per liquidarne i guasti finanziari e sociali, in realtà le ricette dell'economista inglese sono state messe in pratica dopo la seconda guerra mondiale visto che fu proprio la preparazione industriale per il conflitto il volano della ripresa dopo gli anni Trenta. Il keynesismo si è così trasformato da programma per liquidare la depressione a programma per evitare la depressione Sta qui la ragione del suo successo. L'epoca d'oro del keynesismo dura fino al primo shock petrolifero, anni di crescita economica straordinaria sulla base di strategie del pieno impiego sostenute dagli stati e della disciplina del cambio sulla base degli accordi di Bretton-Woods

**Il meccanismo virtuoso si spacca con l'arrivo della grande inflazione...**




Un cartello per la campagna contro la disoccupazione negli Usa anni Trenta, sopra Wall Street e lo storico Eric J Hobsbawm

Sì, ma si dovrebbe indagare di più sulle cause esterne della fine degli anni d'oro della grande crescita. Prima di tutto sul declino degli stati-nazione e la diminuzione del loro grado di controllo sulle attività economiche che interagiscono su scala planetaria. Anche qui vediamo il limite del nazionalismo in quanto strategia politica Lo si è visto bene anche negli ultimi mesi in Europa con la crisi valutaria: neppure i banchieri centrali riescono a esercitare un controllo sui capitali, sulla speculazione monetaria. Ciò non vuol dire che le funzioni economiche degli stati-nazione si stiano riducendo Anzi, negli Stati Uniti come in Europa la risposta agli eccessi del monetarismo viene condotta sulla base di un intervento attivo degli stati. Per questo riemergono lo spirito e le lezioni di Keynes. Ma questo non impedisce che le ricette nazionali siano ormai indebolite, non siano tarate sulle trasformazioni produttive e nella divisione del lavoro, nella dislocazione delle imprese multinazionali, sulla moltiplicazione dei centri delle transazioni economiche e finanziarie che sfuggono a controlli centralizzati. Non basta più la semplice negoziazione fra governi, industrie e sindacati di uno stato per permettere a quello stato di raggiungere apprezzabili risultati. Non funziona più la vecchia regola della nazione economica e non c'è un'associazione sovranazionale in grado di prenderne l'eredità. è il dilemma di un'Europa che si trova a metà strada

**Si può dire che il mondo post-monetarista è sempre più lontano dall'equilibrio mondiale di cui parlava Keynes. Nascono qui le tentazioni protezionistiche come valvola di sfogo per economie che non riescono più a crescere «internamente»?**

Sì, ma non mi sembra questo il segno fondamentale della crisi che oggi il capitalismo occidentale sta vivendo e di cui richiami a Keynes sono in qualche modo la dimostrazione filosofica Il fatto è che è finito davvero un intero ciclo di straordinario incremento della crescita economica in grado di suscitare aspettative di progresso sempre crescente Che il patto dell'aspettativa migliore tra popolazioni e governi non funzionasse più lo avevamo capito da tempo in America quando ci si è accorti che il capitalismo non era più in grado di assicurare l'occupazione piena o quasi. Se c'è una ragione generale del cambiamento politico negli Stati Uniti questa sta nel fatto che i repubblicani non sono stati in grado di garantire per le generazioni a venire condizioni di reddito e sociali migliori delle attuali La sfiducia sulle «prospettive migliori» produce atteggiamenti politici di cambiamento, dunque Negli anni 50 e 60 il reddito nazionale dei paesi industrializzati cresceva ad un ritmo più veloce delle spese degli stati, delle imprese e delle famiglie E quelli erano gli anni in cui si costruivano i sistemi di Welfare Oggi il tasso di crescita è inferiore alla metà di quello degli anni 60 e la novità non sta tanto nella lunghezza della recessione in atto quanto nel fatto che tutti avvertono come la ripresa non sarà in grado di riprodurre le stesse condizioni dorate del ciclo precedente Clinton non sarebbe così ossessionato dalla disoccupazione, altrimenti E con lui tutti i governi occidentali

**Professore, sta disegnando un futuro prossimo che ricorda uno scenario da Grande Depressione...**

La disoccupazione è tornata a livelli di guardia, ha raggiunto ormai in diversi paesi la soglia della tollerabilità. Qui, in Gran Bretagna è sicuramente così, ma la Francia e l'Italia non stanno meglio È la sua visibilità a preoccupare e quando la disoccupazione è troppo visibile comincia a essere intollerabile L'aggravante è che i sistemi di Welfare sono in via di riduzione dappertutto L'ossessione di Keynes era la pianificazione della crescita in grado di evitare che il meccanismo economico si inceppasse e oggi il meccanismo si è inceppato perché le popolazioni dei paesi industrializzati sono divise nettamente tra un settore che consuma, un settore che non consuma e un terzo settore che non consuma come potrebbe perché teme di sprofondare nel settore che non consuma a causa della probabile perdita del posto di lavoro Il capitalismo, in sostanza, non è riuscito a mantenere la promessa originaria di Henry Ford il quale ripeteva spesso come fosse necessario che tutti i dipendenti avessero sufficiente denaro per comprarsi almeno un'automobile, una Ford naturalmente È un principio cardine del sistema capitalistico quello della distribuzione del reddito in una misura sufficiente per riprodurre le condizioni di partenza del meccanismo economico La recessione di oggi negli Stati Uniti come in Europa ha messo in discussione proprio questo principio La crescita della disuguaglianza in termini economici è una dimostrazione di debolezza In Gran Bretagna se i consumatori non si fidano nè delle politiche del governo nè degli appelli a spendere è perché i soli che possono permetterselo sono quelli che appartengono al quinto della popolazione che sotto Thatcher ha incrementato i propri redditi Chi è già indebitato o teme di perdere l'unica fonte di reddito disponibile sta fermo Le grandi storie del capitalismo ci dicono che alla base dei suoi trionfi sta una distribuzione del reddito egualitaria e diffusa I ricchi ci sono sempre stati, ma se la sproporzione della ricchezza diventa una strozzatura per il funzionamento del sistema allora vuol dire che un'economia si trova nei guai

**Quando salta questo meccanismo? La sconfitta del nemico (l'Urss) non avrebbe dovuto liberare risorse invece di sottoporle a nuovi vincoli?**

Il solo fatto che l'Ovest annaspi nella recessione dimostra quanto fosse fuori luogo l'illusione del 1989 secondo la quale tutto in Occidente andava bene per il solo fatto che il comunismo era stato sconfitto Non solo, ma a est abbiamo un laboratorio naturale per verificare gli effetti sociali negativi dell'applicazione rigida delle ricette occidentali Il meccanismo inceppato del consumo, provocato da forti squilibri di reddito, dagli effetti psicologici della crisi e dalla mancanza di fiducia in un miglioramento generale dimostra come il capitalismo in Occidente sia riuscito a risolvere brillantemente il problema della produzione dei beni, ma non il problema del dinamismo della società, della mobilità tra le classi e i ceti, dell'evoluzione della struttura sociale Sta qui la sua vulnerabilità. Siamo lontani da quella società dell'equilibrio cui pensava Keynes quando ipotizzava un governo mondiale dell'economia per rispondere ai rischi economici e sociali dello sviluppo in netta contrapposizione con un'idea di società derivata dal semplice rapporto di forza degli attori del mercato In fondo, la lezione degli anni 80 è la vecchia lezione il mercato da solo non basta

**Lei crede dunque al rischio di una depressione europea di lungo periodo?**

In Europa i poveri sono una minoranza, ma ciò che conta anche per gli effetti sociali e politici sono la visibilità della disoccupazione effettiva e i comportamenti di difesa dalla disoccupazione temuta. l'una e gli altri sono evidenti Vuol dire che è saltato un equilibrio sociale non solo un equilibrio psicologico Ciò succede quando non si può prevedere il proprio futuro e quello dei propri figli È stata questa prevedibilità la colonna portante del consenso nelle società borghesi dalla prima età del loro sviluppo In Inghilterra la visibilità della depressione economica è devastante Qualche anno fa erano in molti a gioire per la diminuzione degli numero di operai, ora ci si accorge quanto sia debole un paese in cui i veri produttori di cose, di beni materiali, sono solo quattro milioni di persone Se non è fragilità sociale questa .

# Ma questo Silone «inedito» somiglia tanto a Gramsci

## Esce per la prima volta in italiano il lungo saggio sul fascismo dello scrittore, datato 1934 Classi medie, «egemonia»: tornano le parole dei Quaderni dal carcere

**BRUNO BONGIOVANNI**

Nell'ottobre 1927, mentre era ancora sostanzialmente solidale con la politica del Pc d'I e dell'Internazionale, Silone, in clandestinità ormai da un anno, aveva pubblicato su «Lo Stato operaio» un breve, ma importante (e purtroppo poco studiato) scritto dal titolo Elementi per uno studio del PNF (Borghesia, piccola borghesia, fascismo). Silone ebbe in quest'occasione modo di scrivere che era in atto, ad opera del regime fascista, una affannosa e costosa ricerca del consenso dovuta alla contraddizione tra la base di massa piccolo-borghese (o anche popolare) del regime e l'azione politica volta alla difesa e al potenziamento degli interessi della grande borghesia capitalistica. Era questa una svolta notevole nell'ambito della analisi di classe fornita dai comunisti italiani sulla situazione interna. Lo studio, purcondotto nel pieno ossequio delle categorie marxiste-leniniste, conteneva, tra l'altro, spunti che sarebbero poi stati propri di personaggi di diversa scuola, come Salvemini, Rosselli e addirittura Nitti.

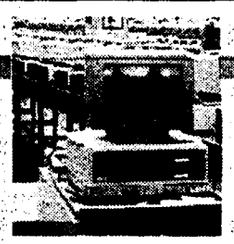
Dall'estate dello stesso 1927, tuttavia, aveva già preso corpo quella crisi, innanzitutto morale, che condurrà Silone a porsi ai margini del partito tutto era cominciato a Mosca, con una insoluzione contro Trockij che Togliatti e Silone dovettero sottoscrivere senza averla neppure letta. Seguì, come Silone ebbe poi a scrivere, il passaggio di Togliatti «dal buchariniismo allo stalinismo». Togliatti riuscì anche a rifiutare un posto nella direzione dell'Internazionale, avendo anzi la suprema accortezza di indurre Tasca ad accettarlo e a «compromettersi» Esule in Svizzera, ammalato, con un fratello carcerato e ridotto in fin di vita dalla torture della polizia fascista (morirà a Procida nel 1932), in totale disaccordo ancor più con i «metodi» che con la «linea» del partito, Silone tornò nel 1930, con un altro articolo su «Lo Stato operaio», intitolato *Riformismo e fascismo*, sulla natura del regime italiano. Le considerazioni del '27 vennero approfondite Mussolini, infatti, secondo Silone, dopo aver nel 1922 proclamato di voler demolire «le superstrutture socialistoide e democratiche dello Stato», era ora costretto a far pagare alla borghesia produttiva, a fini di consenso, i costi di un apparato (movimento cooperativo fascista, Opera Balilla, Dopolavoro ecc ) che alimentava in realtà lo sviluppo di una piccola borghesia improduttiva. L'articolo venne duramente attaccato dalla redazione de «Lo Stato operaio», che, mostrando di aver capito poco, condannava l'ipotizzata divergenza tra fascismo e riformismo in nome della benemerita teoria del «socialfascismo» e del fascistizzarsi della socialdemocrazia. Nel frattempo, senza grandi reazioni, in un clima di stanchezza, i due grandi *leaders* della destra e della sinistra erano stati espulsi Tasca nel settembre del 1929, Bordiga nel marzo del 1930 Assai più reattivi furono i «tre», Tresso Ravazzoli e Leonetti, la cui espulsione, avvenuta (a differenza di quelle di Tasca e Bordiga) su basi più politico-empiriche che strategiche, con ripugnanza Silone accettò di ratificare Ma quando una lettera privata di Silone a Tresso fu pubblicata, senza l'approvazione del mittente e del destinatario, su un bollettino trockista, Silone – siamo ormai nell'estate del 1931 – accolse quasi con sollievo questa scorrettezza e considerò l'accaduto, e l'espulsione che ne seguì, come una «uscita di sicurezza»

Assai opportunamente ora viene presentata al lettore la prima traduzione completa dell'ampio studio sul fascismo pubblicato da Silone a Zurigo, in lingua tedesca, nel 1934, uno studio che, data la sua importanza e la personalità, anche extrapolitica, dell'autore, giunge in Italia con incredibile ritardo (Ignazio Silone, *Il Fascismo, Origini e sviluppo*, SugarCo, Milano 1992, pp 362, Lire 28.000). La traduzione era infatti necessaria perché il manoscritto originale, in lingua italiana, è andato perduto Va però detto che una traduzione parziale è già stata pubblicata a puntate negli anni passati, a cura di Clara Zagana, sulla rivista «Sudcritica». È doveroso anche notare che questa traduzione su rivista, da completarsi nei prossimi numeri, è senz'altro la migliore e la più corretta L'edizione SugarCo risente infatti di una evidente frettolosità e contiene un numero tale di errori di stampa, di nomi storpiati e di date sbagliate da costringerci a considerarla, anche per l'assenza di un qualunque apparato, un'edizione «provvisoria» Colma però, come si suol dire, un'enorme lacuna. E questo è già un merito

Quando questo testo venne pubblicato Silone si trovava dunque già da tre anni fuori del partito Ritenne evidentemente di primaria importanza dati gli avvenimenti più recenti, *in primis* l'affermazione nazionalsocialista in Germania, ritornare ai suoi studi sul fascismo Ora, però, in armonia con una tradizione storiografico-politica in via di consolidamento, il fascismo italiano gli appariva come il risultato di una vicenda nazionale di lungo periodo esso era infatti il riprodursi del trionfo della conquista sabauda, a spese dell'anima democratico-popolare del Risorgimento, e della sconfitta dei contadini nella formazione dello Stato unitario Queste tesi a noi, che, a differenza di Silone, abbiamo letto i *Quaderni*, appaiono sorprendentemente gramsciane La storia dell'Italia unitaria andava infatti considerata come un meccanismo messo in moto da potenti oligarchie e da una borghesia-consorteria organizzatasi, soprattutto, per contrastare la Chiesa e per mantenere il proprio carattere elitario, grazie alla massoneria. Il giolittismo, in particolare, non fu altro che una «dittatura» Il movimento popolare, a sua volta, in una situazione di questo genere, non potè che essere estremamente sensibile all'appello bakuninista, destinato a ripresentarsi sotto le vesti dell'anarchismo, del sindacalismo rivoluzionario, del massimalismo Non mancavano neppure, nel Silone del 1934, e proprio in rapporto alla questione meridionale, echi chiaramente bordighiani in polemica contro ogni intermedismo, Silone, insorgendo contro il «cretinismo parlamentare», riteneva infatti che l'effettiva eliminazione dei latifondi e di altre forme di proprietà di tipo feudale restava «compito della rivoluzione proletaria» E tuttavia la storia «miserevole» del partito rivoluzionario si era snodata proprio «da Mazzini a Garibaldi a Bordiga e Bombacci» Quale avrebbe dovuto allora essere la forma della rivoluzione italiana? Qui ritorna, in modo sconcertante, il lessico gramsciano Se infatti, per quel che riguarda il secolo scorso, solo una forte partecipazione dei contadini avrebbe potuto attribuire al Risorgimento «un carattere realmente *nazionale e popolare*» *(corsivo mio)*, *nell'immediato dopoguerra si registrò, per un certo periodo, «l'egemonia della classe operaia* (corsivo mio), vale a dire un insediamento sociale in grado di tracciare verso una società senza classi, grazie ad una conquista molecolare dell'assetto civile, altri segmenti della popolazione italiana Ciò non fu possibile perché contro questo progetto si coalizzarono tutti i partiti politici, ivi compresi i riformisti, sino alla vittoria del fascismo Era stata una situazione eminentemente tragica, perché senza sbocchi, quella che Silone successivamente delineò La situazione infatti non poteva essere sbloccata pacificamente, ma la classe operaia italiana, e qui Silone si esprime con accenti commossi, non è carattenalmente capace di ricorrere alla violenza, a differenza di quei settori «declassati» della società borghese che la necrosi spirituale prodotta dalla guerra ha trasformato in arditi e poi in delinquenti comuni e in squadristi La sinistra, del resto, era proprio «tecnicamente» al di sotto del compito rivoluzionario che pure rivendicava. e non solo i massimalisti, contro cui Silone scaglia le parole più dure, ma anche i comunisti astensionisti, immediabilmente dogmatici, e il gruppo dell'«Ordine Nuovo», intellettualisticamente promotore di «un confuso programma di cultura proletaria» Come si vede, qui Silone contro Bordiga usa gli strali polemici di Tasca e Gramsci e contro questi ultimi usa gli strali polemici di Bordiga. Stando così le cose, quali erano allora gli istituti dell'egemonia della classe operaia? Quelli del riformismo le cooperative, i sindacati, i comuni «rossi», il controllo operaio sull'occupazione e sulla produzione, insomma la «capacità» stessa dei lavoratori, per usare un termine di Proudhon probabilmente gradito ad un Silone per molti versi, nel 1934, ancora comunista senza partito Su questo terreno Silone sarebbe comunque piaciuto assai più a Tasca che a Gramsci Gli istituti del riformismo, tuttavia, erano stati conquistati, *nonostante* la politica per Silone compromissoria e talora antiproletaria dei riformisti, grazie all'inconsulta ginnastica rivoluzionaria dei massimalisti, non in grado di fare la rivoluzione, ma in grado di spaventare la borghesia e di strappare concessioni concrete Per questo si rese necessario il fascismo Per sconfiggere le chiacchiere dei massimalisti sarebbero stati infatti sufficienti i carabinieri, ma per smantellare sul territorio l'egemonia proletaria ed i suoi istituti «riformistici» fu necessaria l'illegalità di massa del fascismo. Così quest'ultimo, soprattutto dopo lo sgombero delle fabbriche occupate, potè partire, finanziato dai proprietari terrieri e dagli industriali, protetto dagli organismi dello Stato, certo della impunità, all'assalto delle cittadelle proletarie, nelle campagne come nelle città. L'antibolscevismo era l'ideologia mobilitante, l'antiriformismo era la pratica e la meta finale

Se i massimalisti si erano dunque indirettamente rivelati i promotori inconsapevoli e inconcludenti del riformismo proletario e della sua egemonia, la piccola borghesia fascista, a sua volta, combattè, meno inconsapevolmente, per la causa del grande capitale e dell'alta finanza. A questo proposito Silone, come Thalheimer, come Trockij, come Guérin e altri esponenti del pensiero socialista del XX secolo, utilizza la categoria del «bonapartismo» e si avvale della smagliante lezione contenuta del *Diciotto Brumaio* di Marx. La borghesia, vista l'impossibilità di fondere il metodo fascista e quello socialdemocratico, questa è la classica conclusione, ha ceduto ai fascisti il potere per meglio conservare il potere sociale Ciò non è però senza conseguenze E qui Silone torna ai suoi precedenti interventi Il capitalismo di Stato, il peso crescente della mano pubblica e la demagogia corporativa sono il risultato, non si sa se graditissimo al grande capitale, del compromesso sociale di cui il fascismo, trasformisticamente, si è rivelato il portatore Su questi temi, per alcuni versi Silone è debitore nei confronti di scritti coevi di Trockij, ma anticipa anche alcune notissime riflessioni che Togliatti farà nel 1935 così come, sulla dinamica delle origini del fascismo non poche considerazioni di Silone si ritroveranno nel gran libro di Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, del 1938 Certo Silone, già mosso da un personale umanesimo etico ma straordinariamente in sintonia nel 1934 con altri grandi avversari dello stalinismo (non solo Trockij, ma anche Gramsci), è storico assai meno dotato e documentato rispetto a Tasca Questo testo «dimenticato» non potrà tuttavia essere più collocato tra gli scritti «minori» sul fascismo come fece De Felice nel 1969 in una nota delle *Interpretazioni del fascismo* né essere totalmente ignorato, com'è accaduto nella pur eccellente antologia di Costanzo Casucci (Il Mulino, 1961 e 1982) *Il fascismo* di Silone, si situerà nel Pantheon delle interpretazioni storiche del regime mussoliniano

Ignazio Silone, esce il suo saggio sul fascismo



## Aumentati nel 1992 i virus dei computer

Nel 1992 il numero dei virus informatici in circolazione è aumentato di cinque volte rispetto al '91. Nei primi due mesi di quest'anno l'aumento è stato del 40% rispetto allo stesso periodo del '92. Anche i tipi di virus presenti in Italia sono aumentati di quattro volte dal '91 al '92, passando da 11 a 44. Sono dati che saranno discussi oggi a Roma dal direttore centrale dell'Istinform, Fulvio Berghella, nel convegno sulla sicurezza informatica organizzato dalla Istinform nell'ambito della rassegna «Roma ufficio». Nel mondo i virus attualmente classificati (ossia quelli che hanno prodotto effetti) sono duemila, «ma quelli realmente in circolazione - ha osservato Berghella - sono almeno il doppio». Da un'indagine condotta dall'Istinform su un campione di 300 aziende italiane è risultato che nel '92 sono state segnalate 444 presenze di virus, con una media di 1,48 infezioni per azienda. Le regioni più colpite sono state Lazio (132 casi) e la Lombardia (94). Mentre nel '92 le regioni meridionali erano le meno colpite dai virus, nei primi due mesi del '93 il numero delle epidemie in Campania è raddoppiato rispetto allo stesso periodo del '92. I mesi più critici sono stati settembre e novembre, entrambi con 87 segnalazioni.

## Trapiantato negli Usa un intero osso ammalato

Colpito da un tumore osseo all' omero, Paul Kusher, un medico di 54 anni, anziché subire un amputazione, ha scelto di sottoporsi ad una innovativa operazione chirurgica: il trapianto dell'intero osso malato. L'operazione è stata eseguita il 2 marzo da Richard Schmidt, dell'ospedale di Philadelphia, che in 5 ore ha trapiantato sul paziente un altro omero. Secondo Schmidt, non si prevedono crisi di rigetto, poiché l'osso, ottenuto dalla «Banca tessuti» dell' università di Miami, era di fatto «morto», eccetto la cartilagine, e conservato in congelamento. I legamenti e i tendini attorno alla spalla e al gomito sono stati praticamente ricostruiti, mentre i legamenti con i muscoli toracici sono stati riattaccati al nuovo omero. Il medico ha inoltre precisato che il tumore aveva colpito l'intero omero ma soltanto pochi tessuti molli intorno ad esso, che sono stati curati con tre mesi di chemioterapia. «E' difficile prevedere quali funzioni il paziente potrà recuperare», ha detto Schimdt. Il paziente ha intanto già mostrato segni di recupero: riesce per esempio a muovere la mano, nonostante il busto di gesso che gli imprigiona tutta la spalla.

## Opere pubbliche: una valutazione europea per l'impatto ambientale

Per le grandi opere pubbliche (raffinerie, centrali, stabilimenti chimici, oleodotti, dighe, miniere) non basterà più la procedura di valutazione d' impatto ambientale (Via) nazionale ma occorrerà coinvolgere anche i paesi confinanti che potrebbero subire conseguenze ambientali dalla realizzazione di queste opere. E' quanto prevede la Convenzione sulla valutazione dell' impatto ambientale transfrontaliero, firmata ad Esopo, in Finlandia, nel febbraio del 1991 che il Governo italiano si appresta ora a ratificare con un disegno di legge. I progetti per i quali la convenzione richiede la valutazione d' impatto ambientale transfrontaliero sono: raffinerie di petrolio, impianti di gassificazione e liquefazione di carbone, centrali di potenza superiore a 300 megawatt, impianti per l' arricchimento di combustibile nucleare, stabilimenti per la lavorazione dell' amianto, impianti chimici integrati, costruzione di autostrade, ferrovie ed aeroporti con piste di almeno 2.100 metri di lunghezza, porti, impianti per l' eliminazione di rifiuti ed altri ancora.

## Robert Gallo parla a Roma dei suoi farmaci anti-Aids

Si chiamano «antisenso» i prossimi farmaci anti Aids che entreranno in sperimentazione clinica sull'uomo entro il prossimo anno negli Stati Uniti da parte del gruppo di Robert Gallo ai National Institutes of Health. L'efficacia di questi farmaci è stata già dimostrata in provetta. Lo ha detto ieri a Roma lo stesso Gallo in un incontro all'Istituto Superiore di Sanità, organizzato da Giovanni Battista Rossi, direttore del progetto italiano Aids. «Gli antisenso - ha detto Gallo - sono sostanze che riescono a bloccare in provetta la replicazione del virus Hiv» attraverso strade diverse da quelle usate dai farmaci attuali, come l'Azt e la Ddi. Sono copie con struttura genetica complementare a quella del virus che riescono a bloccare il processo che traduce il messaggio genetico necessario per replicare il virus. «Pensiamo di usare gli antisenso in due modi - ha spiegato Gallo - sia come farmaci convenzionali attraverso iniezioni endovenose o sottocutanee sia in una futura terapia genica. In particolare pensiamo di inserire nelle cellule del paziente il gene che produce le sostanze antisenso per poi reintrodurle le cellule nell'individuo.» Il tentativo di terapia genica nell'Aids, invece, sebbene sia un approccio davvero eccitante, ha aggiunto Gallo, ha bisogno di ulteriori approfondimenti prima di diventare fattibile.

MARIO PETRONCINI

I danni del fumo e di altri agenti inquinanti: oltre alla sterilità maschile le sigarette possono essere responsabili di malformazioni del feto. Uno studio in Usa

# Lo spermatozoo fumatore

**Se qualcuno vede fumare una donna incinta si precipita a rampognarla sui danni che le sigarette provocano al feto. Ma nessuno si sogna di rampognare un futuro padre con la sigaretta in bocca. Certo il fumo del padre non provoca danni (se non quelli indiretti del fumo passivo) al feto in gestazione, ma può averli già provocati. Uno studio americano, che vi «raccontiamo» in questo articolo, infatti sottolinea come le sigarette oltre ad essere responsabili di alcune forme di sterilità maschile, possano danneggiare gli spermatozoi che andranno a fecondare l'ovulo danneggiando il feto.**

GIULIANO BRESSA

È risaputo da tempo che fumare contribuisce al manifestarsi di svariate forme morbose, tra cui il cancro del polmone che nel nostro Paese provoca, ogni anno, la morte di ben 30.000 persone. È pure noto che il fumo di sigaretta durante il periodo di gestazione causa gravi effetti sul feto. Infatti, allorché una donna in gravidanza accende una sigaretta, accade il più delle volte che amici e parenti la riprendano. Contemporaneamente, però, suo marito potrebbe starsene lì accanto a fumare tranquillamente. Quando poi il bambino che nasce non è del tutto esente da difetti congeniti, la colpa viene immancabilmente attribuita alla madre e mai al padre.

Ora vi sono invece prove scientifiche che dimostrano che alcuni aborti, malformazioni e malattie infantili sono riconducibili a sostanze genotossiche alle quali è stato esposto il padre. In effetti, gli scienziati ritengono che gli spermatozoi, esposti a radiazioni ionizzanti o a sostanze chimiche nocive, subiscano dei danni o addirittura una riduzione numerica (oligospermia) con valori inferiori aai 20 milioni per millilitro nel liquido seminale, compromettendo in tal modo la fertilità maschile. Sebbene basti un solo spermatozoo per fecondare l'uovo, se ne trovano normalmente 100 milioni in un millilitro di sperma. Il 50% degli uomini con una conta di soli 20-40 milioni per millilitro e il 100% di quelli con una conta inferiore ai 20 milioni per millilitro sono per l'appunto sterili. Inoltre, se sino a poco tempo fa si supponeva che solamente gli spermatozoi integri potessero fecondare l'uovo, ora è certo che una cellula germinale maschile, anche se gravemente danneggiata, può avere la stessa probabilità di una sana di fecondare. Ciò significa che anche piccoli cambiamenti, come ad esempio una mutazione a carico del Dna di un gene, molecola portatrice dell'informazione genetica, possano influire negativamente sullo sviluppo del feto. Questa tematica è stata diabattuta in occasione della prima conferenza internazionale su «Genotossicità mediata dal maschio», tenutasi il mese scorso presso l'Università di Pittsburg negli Usa, durante la quale è emerso che esiste un nesso tra l'esposizione paterna a diversi tipi di solventi industriali e metalli e la comparsa di difetti genetici e forme cancerogene nella prole. Tra le sostanze incriminate comparirebbe anche il fumo di sigaretta. D'altronde già 40 anni fa, in seguito alle esplosioni delle bombe atomiche in Giappone, si sospettava che l'esposizione paterna a sostanze tossiche potesse in qualche modo danneggiare lo sviluppo fetale. Ma solo di recente, in seguito alle scoperte ottenute per mezzo della Biologia Molecolare, si sono compresi i meccanismi coinvolti in molte malattie ereditarie. Ciò ha permesso ai ricercatori americani di comprendere che il danno allo sperma dipende non solo dalla natura delle sostanza tossica con la quale l'apparato riproduttivo maschile viene a contatto, ma anche da quando il padre è stato esposto. È stato accertato che ci vogliono circa 90 giorni perché le cellule germinali immature si dividano e si trasformino in spermatozoi e che in questo periodo sono più facilmente danneggiabili.

D'altra parte si sospetta pure che gli effetti sullo sperma provocati da sostanze tossiche possono non essere dovuti direttamente al Dna danneggiato, bensì al fenomeno scoperto recentemente e conosciuto come «imprinting», nel quale i geni ereditati dal padre sembrano essere espressi differentemente da quelli ereditati dalla madre, anche quando il codice geneticorisulti identico.

Un contributo notevole alla conoscenza del rapporto tra le innumerevoli sostanze tossiche presenti nell'ambiente, tra cui i prodotti di combustione e i danni arrecati al Dna, cioè al patrimonio ereditario umano, è venuto dal test ideato e realizzato da Bruce N. Ames, direttore del Dipartimento di Biochimica dell'Università di Berkeley, in California. Il test, battezzato «Ames test» o anche «Salmonella test», in quanto prevede l'utilizzo di batteri appartenenti a quel genere, ha permesso ad Ames di esaminare un considerevole numero di sostanze chiniche, compreso il fumo di sigaretta, e di smascherare quindi la loro responsabilità nel danneggiare il Dna. A tale proposito è stato evidenziato, mediante suddetto test, che l'urina di soggetti fumatori risultava mutagena. L'esatto meccanismo mediante il quale si produce l'effetto mutageno, cioè una modificazione considerevole di uno o più geni a livello cromosomico, non è stato ancora del tutto chiarito. Sembrerebbe comunque che la mutagenicità del fumo di sigaretta siadovuta principalmente al contenuto di benzo (a) pirene e ad altri idrocarburi policiclici aromatici che si formano durante la combustione del tabacco. Sta di fatto che inagini recenti hanno confermato effetti genetici a carico dé fumatori. Infatti, l'abitudine afumare 30 sigarette al giornosembra associata ad un rischio di raddoppiare la percentuale spontanea di anomalie spermatiche, mentre fumare circa 40 sigarette al giorno comporta un rischio di avere aberazioni cromosomiche sei vole superiori a quelle dei non fumatori. Inoltre un controllo compiuto su 5.200 donne in gravidanza ha permesso di accertare una maggiore incidenzadi mortalità e di malformazioni alla nascita in conseguenza all'abitudine al fumo osservata nei padri.

Sebbene le conoscenze sugli effetti mutageni de fumo di sigaretta non siano ancora del tutto completo, è certocomunque che le sostanze ossiche presenti in esso sono in grado di raggiungere gli organi sessuali maschili e causare mutazioni genetiche ereditabili.

Il disegno è di Mitra Divshali. Qui a fianco: un fumatore

## Cade un tabù: sposarsi tra cugini migliora la specie

FRANCES GLASS

Sposarsi tra cugini è proibito in trenta Stati americani ed in otto di essi è considerato un vero e proprio crimine. In Italia la legge non lo vieta, ma, per antica consuetudine, non è visto di buon occhio. Si può dire che in generale, in tutto il mondo occidentale, viene considerata una cosa al limite della perversione. Questo tipo di unione viene infatti associata all'incesto; si tratta di un tabù che ha cominciato a prendere piede nel diciannovesimo secolo, (in precedenza i regnanti d'Europa usavano invece i matrimoni tra cugini con grande frequenza) quando divenne soggetto di numerosi studi e oggetto di discussione sulla moralità, fino ad essere vissuto come una minaccia alla civilizzazione. Per lungo tempo si è anche detto che il matrimonio tra consanguinei generava più facilmente una prole «malata». Tale concezione però, appartiene solo al mondo occidentale. In vaste zone del mondo invece, il matrimonio tra cugini è molto comune.

Sebbene il tasso di mortalità per i bambini nati da questo tipo di unione sia leggermente più alto (tra il 1,5 e il 9 per cento in più) di quello relativo ai bambini nati da coppie che non hanno nessun legame di sangue, il dato è generalmente compensato da una maggiore fertilità. Anche il numero di bambini che vengono al mondo con difetti di sordità e cecità congeniti è più alto tra i figli di cugini. Ciononostante - secondo uno studio dell'università del Michigan, negli Stati Uniti (i cui risultati sono riportati dal settimanale scientifico inglese «New Scientist») guidato dal genetista James Neel - non si tratta di dati tali da giustificare il rifiuto (e perfino la repulsione) che opponiamo a questo tipo di unione.

Di più: Neel non solo afferma che i pericoli denunciati sono esagerati, ma perfino che la progenie di coppie imparentate a quel livello potrebbe migliorare lo stato di salute generale della popolazione. Vediamo perché: i cugini hanno in comune un ottavo dei geni; naturalmente, se ciascun membro della coppia è portatore di un gene recessivo di qualche grave malattia genetica, la possibilità che essa si manifesti nella loro eventuale prole è alta. Neel però suggerisce l'ipotesi che, almeno nel 50 per cento dei casi, tale difetto genetico sia la causa dei numerosi aborti spontanei che avvengono tra le coppie di cugini. Ed in effetti il numero di aborti spontanei in quei casi è altissimo: il 50 per cento delle gestazioni non giunge e al termine. «Si tratta di una sorta di pulizia spontanea del genoma» afferma lo studioso - dopo molte generazioni infatti, questo serve ad eliminare i geni difettosi».

I matrimoni tra cugini sono molto comuni in Asia e in Africa. In Pakistan ed in India rappresentano rispettivamente il 20 e il 50 per cento del totale delle unioni. Queste sono ancora spesso decise dai genitori quando i figli sono in fasce. Combinare matrimoni tra parenti dunque, è anche più semplice: in questi casi a volte non si richiede neanche che la ragazza abbia una dote, indispensabile invece nel caso di matrimoni con «estranei». Nei due paesi presi in esame la percentuale delle morti infantili in rapporto ai matrimoni tra cugini è di circa il 5 per cento: «una cifra significativa per un genetista - afferma Neel - ma non a livello individuale». C'è da segnalare che agli stessi risultati è giunta anche una equipe di studiosi inglesi del King's college di Londra, guidata dal professor Alan Bittles.

I risultati del progetto Samarcanda

## Asia centrale: grotte e storie

La perestrojka, oltre ad una serie di profonde mutazioni geopolitiche, ha anche aperto, per un breve periodo, le grandi montagne dell'Asia Centrale allo studio ed alla conoscenza occidentale. Nel 1989 e nel 1991 – casualmente sono le stesse date dell'inizio e della fine, con il colpo di stato dell'agosto '91, della primavera di Gorbaciov – due spedizioni speleologiche italiane hanno esplorato a fondo uno delle decine di massicci montuosi minori al confine tra l'Uzbekistan e il Tagikistan. I risultati, raccolti nel volume «Grotte e Storie dell'Asia Centrale», presentato a dicembre, sono interessanti e, soprattutto, vari. Sulle montagne uzbeke, infatti, oltre alle grotte (tra le quali è stata esplorata la grotta con il maggior dislivello finora conosciuto in Asia, il terribile meandro di Boy Bulok che si arresta a 1.300 metri di profondità), la ventina di italiani impegnati nel progetto «Samarcanda» hanno incontrato fortificazioni antichissime, impronte di dinosauro – lasciate sul fondo di antiche paludi ora sbalzate a quattromila metri di quota – mummie di animali e luoghi sacri. Tutto questo è stato portato a termine vivendo e lavorando, per un paio di mesi, in condizioni estreme: grotte a quota elevatissima, temperature che balzavano da 0 a 40 gradi, estrema lontananza da qualunque possibile appoggio. Ma, alla fine, lentezza e sistematicità – unite ad un pizzico di fortuna che non è mai di troppo – hanno portato a dei risultati notevoli e, per quello che riguarda la tradizione italiana (ancora ben lontana dalle capacità ed esperienze geografiche del mondo anglosassone) decisamente innovativi. Dal grande volume emerge chiaramente lo sforzo di collegare tutte le esplorazioni ad un unico quadro di riferimento: partendo dalle immagini da satellite, «Samarcanda» ha prodotto molto. Geografia, geologia, storia ed etnografia di un brandello della più vasta regione di montagne del nostro pianeta – oggi nuovamente irraggiungibile a causa delle tensioni etniche e politiche seguite al crollo dell'Urss – sono state esplorate, sistematizzate ed interpretate con cura da una decina di specialisti. Un'esplorazione vera che non è cosa da poco, soprattutto se paragonata ai circhi rumorosi, inutili e sponsorizzati della grande «avventura» commerciale.

□ F.Ar.

Ad un anno dal primo esperimento italiano parla Claudio Bordignon

## Le speranze della terapia genica tra i problemi medici e quelli etici

**Un anno fa all'ospedale San Raffaele di Milano veniva eseguito il primo trapianto genico italiano. Oggi Claudio Bordignon, capo dell'équipe che ha eseguito l'esperimento, ripetendolo tempo dopo con successo, riflette sulle prospettive mediche ed etiche di una tecnica di avanguardia che comunque va ancora affinata. Il ruolo dei comitati etici e quello delle associazioni di famigliari dei pazienti.**

PAOLO GALLESE

MILANO. Ospedale San Raffaele, 9 marzo 1992. Esattamente un anno fa. Per la prima volta in Italia viene eseguito un esperimento di terapia genica. Su un bambino affetto da Ada (deficit di adenisin-deaminasi), la sindrome di origine genetica che colpisce i neonati privandoli del loro sistema immunitario e costringendoli a vivere, per i cinque o sei anni loro concessi dalla malattia, chiusi in una bolla d'ossigeno. Ad eseguire il primo trapianto di geni è il gruppo di ricercatori che esegue l'esperimento è diretto dal dottor Claudio Bordignon. Un curriculum scientifico di tutto rispetto, iniziato all'Istituto Mario Negri di Milano e proseguito al Memorial Sloan Kettering Cancer Cemter di New York.

Di recentemente, l'équipe di Bordignon ha eseguito un nuovo esperimento di terapia genica su una bambina. I risultati ottenuti non sono ancora stati pubblicati, tuttavia il medico si dichiara soddisfatto di come reagiscono i piccoli pazienti.

«Negli animali sono stati eseguiti con successo numerosissimi esperimenti di terapai genica - spiega Bordignon - ma i risultati non sono significativi. Bisogna pensare alla complessità ben maggiore di un essere umano. Così l'unica via della sperimentazione resta purtroppo un'azione diretta sull'uomo. I rischi per i pazienti sono più teorici che reali e comunque il più grave da prendere in considerazione è quello dello sviluppo di un linfoma, cioè di un tumore originato dgli stessi linfociti trattati. Un'eccezione. Confermata però l'anno scorso da alcuni ricercatori americani che hanno deliberatamente provocato e favorito le condizioni necessarie all'insorgenza del tumore su otto scimmie. Tre di esse hanno effettivamente sviluppato un linfoma. Bisogna dire però che le tecniche normalmente usate rendono minimo il rischio linfoma, anche se nessuno può affermare che che, per quanto improbabile, un'eventualità negativa possa verificarsi. Così questi esperimenti vengono effettuati solo su pazienti estremamente gravi».

Qualcuno, però, solleva anche eccezioni di tipo etico al trapianto genico. Eccezioni a cui Bordignon appare molto sensibile. Convinto com'è che non si debba prescindere da questo tipo di considerazioni. «Se continueranno a non verificarsi incidenti nei prossimi anni - dice - vedremo sicuramente un incrememnto degli esperimenti di terapia genica: più dati positivi porteremo ai comitati etici, meno saranno le esitazioni a concedere le autorizzazioni necessarie a utilizzarli. È ovvio che oggi non è pensabile sul piano etico consentire l'uso di trapianti genici per conseguire risultati che siano solo estetici. Si parla sempre, e giustamente, di agire sui malati gravi. Non è però improbabile che in futuro, se continuerà ad essere sempre più sicura e di semplice esecuzione, la tecnica possa divenireuna vera e propria profilassi.»

Un problema sempre più urgente è l'aumento delle richieste da parte dei malati e delle loro famiglie di poter accedere alla terapia genica. «Negli Stati Uniti - continua Bordignon - le associazioni dei gay operano una fortissima pressione sul governo perché vengano autorizzati gli esperimenti sull'uomo. Il messaggio che ormai da più parti anche in Europa e in Italia le associazioni dei malati lanciano è: fino ad oggi si sono spesi molti soldi per la ricerca, ma pochi per la terapia. Però bisogna stare attenti a dare informazioni corrette sulle reali prospettive di tecniche come questa. La richiesta delle famiglie nasce comprensibilmente da una spinta emotiva molto forte, quindistrumentalizzabile. Ecco perché è necessario che si sviluppino i comitati etici, coordinati anche a livello sovranazionale. E le associazioni dei malati, voce filtrante di centinaia di famiglie, potrebbero divenire il vero interlocutore dei comitati etici».

Il giornale arriva via telefono al computer che lo legge

## The Guardian in edizione elettronica per i ciechi

**I ciechi inglesi da oggi possono «leggere» il primo giornale elettronico. Uno dei più noti e autorevoli quotidiani – *The Guardian* – è ora in grado di arrivare ogni mattina nelle loro case, grazie a un sistema di ricezione attraverso un ordinario apparecchio televisivo collegato con un personal computer e con uno strumento in grado di tradurre i segnali in «voce» sintetizzata.**

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il lancio della diffusione del quotidiano ai ciechi è stato descritto come una «innovazione rivoluzionaria nel campo dell'accesso all'informazione degli handicappati della vista» da Bryan Payne di 56 anni che non ha mai potuto vedere un giornale in vita sua. Ieri ha dato una dimostrazione alla stampa di ciò che significa potersi trovare nella stessa situazione di altri milioni di lettori che la mattina aprono i giornali all'ora della prima colazione. «Fino ad ora le sole notizie che ho appreso dai giornali sono state quelle che qualcuno mi leggeva», ha detto Payne, «ma per questo ho sempre dovuto dipendere dalla buona volontà degli altri o dal tempo che qualcuno poteva concedermi. Da oggi mi trovo alla pari con gli altri lettori. Il giornale mi arriva nello stesso momento in cui viene distribuito nelle edicole».

Per ricevere il giornale i ciechi hanno bisogno di una speciale antenna, di un decodificatore di segnali, di un personal computer e di un apparecchio che traduce i segnali in lettura acustica intelleggibile. Il computer riceve il testo completo del giornale e il cieco può «sfogliarlo» a piacere da articolo ad articolo. Paola Fabrizi che lavora per la Rnib (Royal National Institute for the Blind) ha detto: «Si apre un nuovo futuro nel campo dell'informazione a tutti coloro che sono parzialmente o completamente privi di vista. Servizi di questo tipo sono già in atto in Olanda e in Svezia, ma è la prima volta che un intero giornale arriva quotidianamente nelle case dei ciechi». Ian Wright, uno dei direttori del *Guardian*, ha spiegato: «La distribuzione del giornale ai ciechi su scala nazionale comincia oggi dopo esperimenti durati diversi anni sulle basi di tutta una nuova tecnologia nata intorno al 1985. Nel momento in cui il testo del giornale viene dato alle stampe, foto e tavole grafiche vengono tolte e l'informazione messa in codice e poi trasmessa attraverso il segnale del televideo. La speciale antenna decodifica il segnale che passa al computer dell'utente. L'intero testo può essere trasmesso in meno di venti minuti».

Il progetto è stato organizzato dal *Guardian* e dalla Rnib ed è relativamente costoso anche per l'utente che ha bisogno degli strumenti. In Svezia e Olanda esstono stanziamenti governativi per progetti simili e si spera che lo stesso possa avvenire anche in Inghilterra. Altri quotidiani sono interessati alla trasmissione delle loro edizioni ai ciechi e aspettano di vedere i risultati dell'esperimento iniziato dal *Guardian* prima di procedere.

# Spettacoli

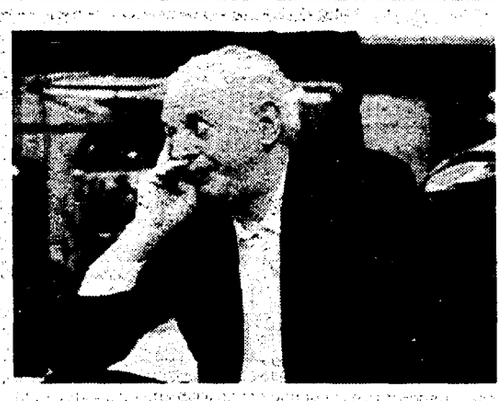
## Cinema Usa Michael Jackson produrrà film «ottimisti»

LOS ANGELES. Michael Jackson ha fondato una società per produrre film, la Michael Jackson Productions. Ne aveva già un'altra (la Nation Films, fondata d'accordo con la Columbia) ma con questa, nuova, potrà realizzare film musicali– parole sue – «ottimisti e positivi, per far del bene al mondo». La Nation, finora, non ha ancora prodotto alcun film.

## È morto Billy Eckstine Cantò con Davis e Gillespie

NEW YORK. È morto a Pittsburgh, all'età di 78 anni, «Mr. B», ovvero Billy Eckstine, cantante molto popolare negli anni 40 e 50 (lavorò con Charlie Parker, Dizzie Gillespie, Miles Davis). Tra i suoi successi *Prisoner of love, Blue moon, My foolish heart, Body and soul*, fino all'ultimo, *Passing strangers*, cantato in coppia con Sarah Vaughan.

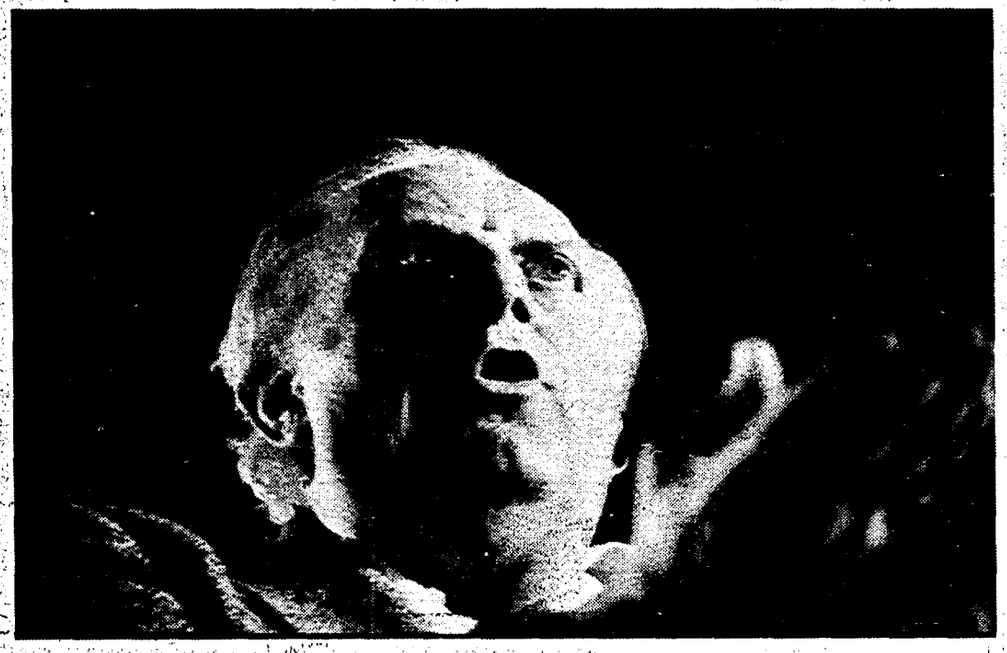
Da stasera al Teatro Quirino «Johan Padan», controstoria della scoperta dell'America Ma Fo preferisce parlare dell'attualità politica «Dovrebbero pagarci i diritti d'autore: Franca Rame ed io avevamo previsto tutto»



Tre espressioni di Dario Fo L'attore è protagonista di «Johan Padan a la descoverta de le Americhe»

# Dario l'ammazzatangenti

«Tangentopoli l'avevamo prevista, dovrebbero pagarci i diritti d'autore». Dario Fo è a Roma con il suo *Johan Padan a la descoverta de le Americhe*, controlettura dell'arrembaggio al nuovo continente. Ma ha una gran voglia di attualità: «I socialisti sono agitati, i democristiani cigolano come finestre e il Papa se la prende con l'aborto: perché l'uovo è sacro, ma la gallina si può benissimo fare arrosto».



**CRISTIANA PATERNÒ**

ROMA. «Lo ammetto: sono un po' geloso di Franca. Lei sta sull'attualità, fa una specie di giornale-parlato. È il primo spettacolo al femminile tutto sulla politica». Franca è Franca Rame, un grande successo per il suo *Settimo: ruba un po' meno 2*, in giro per l'Italia da mesi. Un monologo che si riscrive ogni mattina, rileggendo sui giornali i bollettini della guerra di Tangentopoli e le uscite del papa: pillola alle suore sì, pillola alle suore no. La scaletta la preparano insieme, anche a colpi di fax quando lui è lontano, in qualche altra città.

Lui è Dario Fo, parlata fluviale che non si lascia arginare da nessuna domanda, e (sorpresa) telefonino che spunta dalla tasca del palto: «È il mio ufficio portatile», si giustifica ma con un pizzico di civetteria. Da stasera è a Roma, al Quirino, con *Johan Padan a la descoverta de le Americhe*, lettura «tendenziosa» dell'arrembaggio al nuovo continente. Spettacolo già collaudatissimo e applaudito un po' dappertutto, anche all'estero. È nato in controtendenza nel gran celebrare del quinto centenario. Costruito su quei testi di «zozzoni di truppa, disperati che non contano niente nella storia ufficiale», ma che hanno visto con i loro occhi: Guerriero, Altavilla, Han Staden. Lo straordinario Alvaro Nuñez detto Cabeza de Vaca, autore di *Naufragi*, che diventa schiavo degli indios, poi sclamano e finisce per rinnegare la sua civiltà cattolicissima e sanguinaria. Ma attenzione: non è la storia dalla parte dei vinti, è un apologo sulla resistenza. «Noi siamo maledettamente eurocentrici. Diciamo: siamo stati dei criminali in America, ma abbiamo vinto noi. E invece non è vero. I Mapuchi cileni hanno contrastato gli europei per quattro secoli, fino a Pinochet. Ci hanno rubato i cavalli, hanno usato i fuochi d'artificio come armi. In Florida lo stesso. Gli spagnoli hanno sacrificato 45 armate senza riuscire a invadere i loro territori. I Seminole erano una nazione di un milione di persone e resistevano».

**Ma il pubblico che fa? Si indigna ancora?**

Il pubblico degli abbonati è un disastro. Passivo, refrattario. Vuole opere tranquillizzanti, non è abituato ai contemporanei. Mi capita spesso di essere l'unico autore vivente in cartellone. Io preferisco che mi contestino: meglio un reazionario informato che un amorfo. All'Odeon di Milano ci hanno tirato le scarpe perché non avevano altro sottomano. E ricordo con simpatia un episodio: durante la guerra del Golfo ho ripreso *Mistero buffo* con una tirata di tre quarti d'ora su Desert Storm. A un certo punto, una signora si è alzata in piedi e ha chiesto gentilmente: «Scusi, quando arrivano gli artisti?».

**Con l'attualità politica si capisce, ma li fa arrabbiare anche la storia della scoperta dell'America?**

Ovviamente la reazione è meno diretta. La gente soffre soprattutto per il clima di tensione che si crea. La cosa che dà più fastidio è l'idea che gli indios avevano della religione: un Dio espressione di gioia, anche sessuale. Sono sconcertati come quel gesuita che vedendo gli indios pregare davanti alla Madonna si sfregava le mani soddisfatto, e invece quelli stavano adorando il serpente sotto i piedi della Vergine. Ma è anche vero che la gente ha imparato a ridere del potere, a spernacchiare i politici.

**Con tutto quello che sta succedendo, ora per ora (anzi minuto per minuto), come fa a non parlare di politica in «Johan Padan»?**

Eh, sto sulle spine. Un po' mi sfogo nel prologo. Ma non posso fare a meno di invidiare Franca. La scenografia del suo spettacolo è un tabellone con le foto degli inquisiti: all'inizio misurava 2 metri per quattro, adesso è grande il doppio. Gli arresti dilagano. Mi chiamano in continuazione, la Bbc, la tv francese: non vogliono parlare di teatro, vogliono farsi raccontare che cosa sta succedendo in Italia e si divertono da morire.

**È proprio il caso di dire che voi l'avevate previsto...**

Già, ci dovrebbero pagare i diritti d'autore, a me e a Franca, perché quando denunciavamo la corruzione, dieci, venti anni fa, abbiamo anche azzardato, e ci siamo beccati decine di querele. E invece era tutto vero. Anzi era peggio. *Settimo: ruba un po' meno* se la prendeva col traffico di cadaveri in un ospedale. Sette anni fa sembrava assurdo. Ma al Trivulzio è successo di peggio, c'era il Totomorto e si facevano pagare i decessi in anticipo.

**La realtà che supera la fantasia, la vita che imita l'arte. E adesso che succede?**

Succede che i socialisti sono sempre più agitati, i democristiani non riescono neanche a parlare e cigolano come finestre che si aprono, ih, ih, eh... Martinazzoli sta eplodendo (e mima una faccia ricoperta di bubboni, *ndr*). Ciarrapico si becca due anni senza infarto.

**E Andreotti?**

Andreotti è un personaggio da esportazione con timbro non restituibile. Solo che è sparito. Come dice Franca è una *matrioska*. Anzi *no*, una pelle di leopardo: sta sdraiato in salotto e si è dipinto a macchie gialle per mimetizzarsi meglio.

**Come risponde a chi la accusa di prendersela sempre con i partiti di governo, che magari, oggi come oggi, è un po' come sparare sulla Croce Rossa...**

Che non è vero. Tanto per parlare chiaro io sono stato censurato anche dall'*Unità*. Nel '72 facevo uno spettacolo sugli operai. La scena era una casa del popolo dove veniva smantellata una biblioteca per farci una balera e dalle casse di libri venivano fuori Gramsci, i dirigenti dell'Est fatti fuori da Stalin... Scandalo: il pubblico insorgeva e ci cacciarono dai teatri dell'Arci.

**Dopo tutto quello che è successo, in Italia e nel mondo, si sente ancora comunista?**

Sì. Ma è una cosa sempre più astratta, non ha più contatti con la prassi. Diciamo che è un impegno morale, personale.

**È anche vero che oggi è meno difficile parlare liberamente di certe cose. Sono finiti i tempi dell'aggressione fisica, della censura.**

È che c'è una censura più sottile, meno aperta. Ti fanno saltare i teatri, ti mettono fuori abbonamento. E poi ci sono sempre intere regioni dove non possiamo mettere piede. Tutto il Veneto bianco: Brescia, Vicenza, Trento. Lì si arriva solo nei teatri-tenda o in piazza. A Monza siamo riusciti a fare uno spettacolo dopo 25 anni di assenza perché c'era un vuoto di potere, era caduta la giunta. A Como non recitiamo da 26 anni.

**Magari non saranno contenti del trattamento che riserva al papa...**

Io ho un grande rispetto per i papi. Quando è morto Luciani ho avuto una specie di crisi artistica, perché era una fonte inesauribile d'ispirazione. Era uno che metteva insieme Pinocchio e il Vangelo, che confondeva i personaggi della Bibbia. È lui che ha inventato quella battuta straordinaria: Dio è più madre che padre. Anche Wojtyla, certo, ne fa delle belle. Ecco la sua teoria: la donna è una gallina che fa delle uova, l'uovo è sacro, la gallina si può anche fare arrosto.

**Che vuol dire?**

Dopo mesi di violenza organizzata militarmente e scientificamente contro le donne in Bosnia, improvvisamente Wojtyla interviene. Per condannare gli stupri? No, per attaccare l'aborto. Ma il problema è già risolto, perché quelle donne sono almeno all'ottavo mese.

**Ma non ha paura di essere ripetitivo?**

Ma no, come diceva Orson Welles, l'unico modo per non ripetersi è ispirarsi alla cronaca. E in Italia la cronaca è talmente fantasiosa che non c'è pericolo di ripetersi.

Dopo la divisione sulla Biennale il presidente rimette il suo mandato

# Sncci spaccato D'Agostini dà le dimissioni

Paolo D'Agostini si dimette da presidente del Sindacato critici, «considerata l'impossibilità di operare in accordo con lo spirito dialettico e con lo slancio unitario» che avevano portato alla sua nomina. È bufera sul Sncci, la spaccatura è nei fatti dopo l'incrudelirsi dei rapporti tra la maggioranza dei «duri» (no ad ogni rapporto con la Biennale) e minoranza dei «morbidi» (sì alla Settimana della critica).

**MICHELE ANSELMI**

ROMA. Ci ha pensato tutta una notte, poi ieri mattina ha preso carta e penna e ha scritto una lettera indirizzata a tutti i soci del sindacato per spiegare il senso del suo atto. Paolo D'Agostini, critico vicario della *Repubblica*, si è dimesso da presidente del Sncci «considerata l'impossibilità di operare in accordo con lo spirito dialettico e con lo slancio unitario» che avevano portato appena tre mesi fa alla sua elezione. Nella nota diffusa dalle agenzie, il critico parla di «comportamenti che hanno vistosamente infranto l'unità e la disciplina sindacale, e di un braccio di ferro permanente tra fazioni che poco hanno a che fare con le ragioni di un confronto o anche di un legittimo dissenso sulle linee politico-culturali dell'associazione, mentre rischia di risolversi nella paralisi dell'attività e nella sterilizzazione di ogni progettualità».

Con chi ce l'ha D'Agostini? Con i «duri» che hanno ribadito la linea inflessibile contro la Biennale di Rondi (nessuna collaborazione a nessun livello) o con i «morbidi» che proprio l'altro ieri hanno invitato pubblicamente la dirigenza del sindacato a organizzare ugualmente la Settimana della critica all'interno della Mostra? Una cosa è certa: così facendo, D'Agostini – schierato su una posizione più duttile, vicina a quella della minoranza – vuole «lasciare libera la maggioranza che si è formata sulla scelta dell'opposizione istituzionale alla Biennale di esprimere una presidenza ad essa più omogenea».

Naturalmente, ognuna delle due «fazioni» considera D'Agostini in ostaggio dell'altra e interpreta di conseguenza le motivazioni della lettera. Gianni Rondolino, esponente di spicco della linea oltranzista, non ha dubbi: «L'attacco di D'Agostini non è a noi, ma alla minoranza che recalcitra. Sono convinto che Paolo se ne va perché non riesce a tenere insieme un sindacato la cui minoranza tende a spaccarlo». Sarebbero in sostanza imputabili a Lino Micciché e al gruppo romano quei comportamenti anti-unitari stigmatizzati dal presidente dimissionario. Non è d'accordo col collega torinese Giovanni Grazzini, tra i fondatori del sindacato e a lungo presidente, che trova discutibili i modi della consultazione telefonica della «base» operata dai gruppi del nord. «In ogni caso», continua Grazzini, «ci sono cicli storici anche nell'associazionismo. Si dissolvono i grandi partiti italiani, può benissimo scindersi il Sindacato dei critici, magari per risorgere diverso, come un'aggregazione aperta sganciata dalla Federazione nazionale della stampa».

Che cosa succederà ora? Se Grazzini teme che «la spaccatura sia irrimediabile», Rondolino invita invece il presidente a rivedere la sua decisione, «anche per non fare il gioco della minoranza». Ed è probabile che il Consiglio direttivo, lo stesso che due giovedì fa mise in minoranza il presidente, il vicepresidente Farassino e gli ex presidenti Micciché e Montini, chieda adesso a D'Agostini di non dimettersi riconfermandogli la fiducia. L'interessato, provato da due settimane di riunioni, mozioni e pressioni, preferisce non parlare: rinvia alla lettura della nota diffusa dalle agenzie, nella speranza che il gesto di ieri produca qualche effetto benefico sulla vita democratica del Sncci.

Resta comunque aperto il problema della Settimana della critica. Farla? Non farla? E, se sì, con quali strutture alternative? Rondi e Pontecorvo auspicano una ricucitura tra Mostra e Sncci, e la minoranza del sindacato, nella quale militano i titolari delle maggiori testate, continua a spingere in questa direzione. Ma è chiaro, a questo punto, che la crisi dell'associazione dei critici non riguarda più solo la posizione da prendere sulla Biennale lottizzata. Tutto il potere a una prossima assemblea nazionale dei soci?

Trentasei artisti e ventitré manager scrivono al ministro per protestare contro il divieto di suonare nell'Arena di Verona

# Il mondo del rock in rivolta contro Ronchey

Con una lettera di fuoco, indirizzata al ministro dei Beni culturali Ronchey, firmata da manager e artisti come Pino Daniele, Venditti, Vasco Rossi, Litfiba e Zucchero, il mondo della musica leggera ha duramente attaccato la decisione di chiudere l'Arena di Verona ai concerti rock. I firmatari chiedono «trasparenza» sui motivi tecnici della decisione e accusano il ministro di «razzismo culturale».

**ALBA SOLARO**

ROMA. «In Francia – si legge nella lettera firmata tra gli altri da Pino Daniele, Zucchero, i Litfiba, Venditti, Jovanotti, Baglioni, Vasco Rossi e Ramazzotti –, il Ministro della Cultura ha premiato con la Legion d'Onore un musicista rock come Frank Zappa; in Inghilterra la Giornata Nazionale della Musica è nata dalla collaborazione del Governo britannico con il leader degli Stones Mick Jagger, in Germania è stato da poco istituito un corso universitario sulla musica rock: in Italia, invece, non solo bisogna combattere quotidianamente per affermare la dignità della musica popolare, sia essa canzone, rock, jazz o pop, ma ci si deve addirittura difendere dagli immotivati attacchi di un Ministro che vuole ridurre i già pochissimi spazi disponibili per ascoltare musica dal vivo che non sia operistica, da camera o genericamente "colta"».

La polemica dunque scorre su un doppio binario: non è solo questione di «decibel», e cioè dei danni che l'amplificazione usata nei concerti rock potrebbe infliggere ad arene e antichi teatri già malconci. È anche una questione «culturale»: qui si discrimina, accusano i firmatari del messaggio, fra musica «colta» e musica «incolta», e si tratta il pubblico giovanile alla stregua di «barbari, solo perché vivono la vita del proprio tempo». Se è proprio vero che essi mettono a repentaglio l'integrità dei monumenti, si dice ancora nella lettera, ebbene «sarebbe stato opportuno conoscere le motivazioni tecniche che Vi hanno portato a prendere una decisione del genere. I giornali riportano le notizie più disparate; fra le altre la più frequente è che le onde sonore danneggerebbero in maniera irreparabile il monumento». Forse è così: ma il gruppo di artisti e manager non ci crede, la definisce «una panzana per allocchi».

A sinistra Vasco Rossi accanto Zucchero. A destra Ornella Vanoni. tutti e tre hanno firmato la lettera contro Ronchey

I retroscena della polemica forse li conoscerete già: qualche giorno fa il soprintendente archeologico di Verona, Loris Annibale Fontana, decise di chiudere le porte dell'Arena ai concerti di musica leggera. Il provvedimento è stato poi accolto dal ministro dei Beni Culturali, Alberto Ronchey, senza alcuna riserva. Ronchey del resto era già stato protagonista di un'analoga decisione e analoga polemica l'anno scorso, quando decise di vietare l'uso delle Terme di Caracalla ai concerti, con la sola esclusione della lirica e della musica sinfonica. Ma esistono molti illustri precedenti, come il caso della popstar americana Prince, a cui qualche anno fa la soprintendenza di Roma vietò l'uso dello Stadio dei Marmi. Nel caso di Verona il provvedimento ariva però dopo una lunga e consolidata tradizione di concerti e festival regolarmente ospitati dall'Arena: è il caso per esempio della rassegna Verona Jazz, o della serata finale del Festivalbar. E forse proprio per questo, perché si tratta di uno spazio dove cantanti pop, musicisti jazz, gruppi rock si sono esibiti per anni, il divieto è stato vissuto come un «attacco» e la polemica ha assunto toni tanto virulenti.

«Non è stato facile raccogliere le firme in calce a questa lettera. Ci siamo cercati in Italia e all'estero a tutte le ore del giorno e della notte, tutti uniti nell'indignazione nei suoi confronti», si legge nel messaggio sottoscritto anche da Biagio Antonacci, Pierangelo Bertoli, Francesco Baccini, Cristiano De Andrè, Elio e le Storie Tese, Eugenio Finardi, i Matia Bazar, Ligabue, Masini, i Pooh, i Pitura Fresca, Paola Turci, Ornella Vanoni, Renato Zero e molti altri, mentre fra i manager figurano tutti i nomi di spicco dell'impresariato rock, da David Zard a Claudio Trotta, da Roberto De Luca a Vittorio Salvetti. «Da vent'anni – continua la lettera – il mondo giovanile e l'imprenditoria musicale attendono quell'attenzione e quel rispetto che credono di essersi meritati e di poter lavorare con regole certe in spazi adeguati. È facile usare la nostra musica per manifestazioni politiche o benefiche, applaudire gli shows per l'Aids, il diritto al lavoro, la pace, la fame nel mondo e poi voltare pagina e ricacciare tutti nel ghetto con sufficienza, supponenza e arroganza». È un punto dolente, quello dell'«ingratitudine» dei politici e delle istituzioni: «Vero, noi e il nostro pubblico ci

siamo spesso adattati a lavorare in luoghi totalmente inadatti: tremebondi Assessorati alla Cultura ci hanno spesso relegati in campi di periferia o ci hanno fatto montare tenede mobili vicino a discariche di rifiuti, in luoghi dove né Lei né i Suoi burocrati metterebbero mai piede. Ma questo dimostra solo la nostra necessità di fare e ascoltare musica». E questo è forse il vero nocciolo della questione, più delle variopinte discussioni su cultura «alta» e «bassa», su pubblico di serie A o di serie B. In Italia, e lo si va dicendo inutilmente da un'eternità, non esistono spazi adatti ad ospitare i concerti rock: non ci sono le moderne arene al coperto, le grandi sale, gli auditorium che si trovano normalmente in qualunque grande città europea. Nessuno ha mai pensato a costruirle, i vari progetti di «città della musica» o di spazi da ristrutturare giacciono dimenticati nei cassetti ministeriali. E finché così sarà, musicisti e impresari continueranno a contare su ogni spazio disponibile, antico teatro romano o stadio sportivo che sia. Solo che poi «in Italia siamo off-limits dappertutto, con una eccezione a Torino, Stadio delle Alpi, che, guarda caso, è gestito da una *società privata*. Vogliamo andare fino in fondo a questa storia, signor Minsitro – conclude la lettera –. Desideriamo conoscere sulla base di quale testimonianza scientifica, attendibile nella determinazione di causa ed effetto, la nostra musica non può entrare in Arena. Ma che sia veramente attendibile, Signor Ministro, perché più che di scienza e di prevenzione, sentiamo odore di razzismo culturale». La palla passa ora alle istituzioni: ma fino a ieri non si è registrata alcuna presa di posizione ufficiale.

Diretta stasera su Cinquestelle

# Miriam Makeba via satellite

ROMA. *Tu puoi farlo!* si intitola così il concerto di «Mama Africa», la grande Miriam Makeba, che il circuito televisivo Cinquestelle trasmetterà via satellite questa sera alle 20 30 dallo Stellarium club di Roma Per Cinquestelle l'evento è doppiamente importante Perché è la prima volta che il circuito si misura con la diretta Fino ad oggi trasmettevano solo programmi registrati, il «salto tecnologico» è stato reso possibile da un accordo con Telespazio che prevede il noleggio di un satellite per tutto l'anno. Il satellite sarà lo strumento di sfida di Cinquestelle – un circuito di televisioni locali – per riuscire a ritagliarsi uno spazio consistente a fianco delle grosse emittenti Il concerto della Makeba sarà dunque solo l'inizio, secondo la legge Mammì, Cinquestelle può trasmettere in diretta per sei ore al giorno, e, via satellite, anche oltre i confini nazionali

Perché proprio Miriam Makeba per la prima diretta? «Sarebbe stato più semplice scegliere qualche musicista di cassetta, un artista dalla popolarità di massa – risponde il presidente di Cinquestelle Grandinetti – ma abbiamo preferito puntare su un concerto che avesse anche un forte contenuto» Il nome di Miriam Makeba è stato proposto dall'eurodeputato Dacia Valent, a nome della Score (Conferenza permanente per l'eguaglianza razziale in Europa), parte del ricavato del concerto e del contributo dello sponsor andrà a finanziare la creazione di un centro polifunzionale medico e di assistenza legale per immigrati Alla serata, che sarà presentata da Dario Salvatori Maria De Lourdes Jesus e Serena Albano, prenderanno parte anche alcuni ospiti, come i percussionisti napoletani Toni Esposito e Toni Cercola (che probabilmente improvviseranno una jam session con la Makeba), l'attrice Barbara De Rossi e forse Pino Daniele Cinquestelle spera di raccogliere davanti al video per questa sua prima «diretta» un pubblico di due milioni di persone

□ Al.So

Dal 16 aprile su Raiuno prende il via la nuova rubrica di Piero Angela. Un'«Enciclopedia» di numeri monografici sulla ricerca scientifica, dalla psicologia all'astrofisica
I curatori: «È importante che la scienza torni in tv»

# Tutto il sapere di «Quark»

È in arrivo su Raiuno, a partire dal 16 aprile, una nuova rubrica scientifica. L'*Enciclopedia di Quark*, a cura di Piero Angela, sarà composta di numeri monografici su antropologia, psicologia, fisica, biologia e genetica. «È importante – ha detto il popolare giornalista – che torni in tv uno spazio dedicato alla ricerca scientifica». La prima serie andrà in onda alle 18 45 di ogni venerdì fino alla fine di maggio

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Se entrando in un bar vi trovaste di fronte ad un papagallo che parla perfettamente e risponde con disinvoltura alle vostre domande, cosa pensereste? Oppure, come deve procedere chi vuole conoscere il proprio albero genealogico al di là dei semplici bisnonni? Sono alcune domande che trovano una risposta laddove il mondo delle curiosità si incrocia con quello della ricerca scientifica. Ed è esattamente il punto dove intende condurci Piero Angela con un nuovo programma settimanale Dal 16 aprile alle 18 45 su Raiuno, l'*Enciclopedia di Quark* proporrà ogni venerdì una puntata monografica, spaziando dall'antropologia e dalla psicologia alla fisica, l'astrofisica, la biologia e la genetica. Ogni numero della rubrica, composto da cinque o sei brevi filmati commentati in studio dagli stessi autori e da alcuni esperti, attinge i suoi materiali audiovisivi da quel grande serbatoio di servizi (circa 400) che è il «magazzino» di *Quark*. «Ma non faremo la replica di vecchie trasmissioni – ha spiegato Piero Angela –, anche se è difficile spiegare perché è un po' come aver cucito un vestito nuovo con la stoffa di uno vecchio Abbiamo scelto i materiali che sono ancora attuali e poi li abbiamo collocati in un'ottica nuova» Vale a dire nuovi commenti e un diverso contesto Solo la parte in studio, quella di raccordo fra un filmato e l'altro, sarà completamente nuova

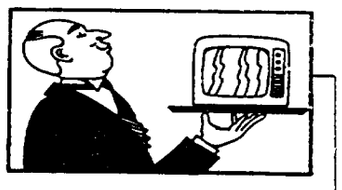
La serie «enciclopedica» sarà aperta da una puntata dedicata agli antenati, con un'inchiesta che comprende fra l'altro, un filmato girato in località etrusche che sottolinea la forte persistenza di certi caratteri fisionomici «Ma – ha voluto sottolineare il popolare giornalista – questa non è una trasmissione sulla ricerca scientifica in senso stretto quanto piuttosto su quanto viene prima e quanto viene dopo la ricerca vera e propria» Come la puntata sull'esplorazione, che farà vedere dei filmati concessi dalla Nasa ottenuti con tecniche speciali che «simulano» un viaggio fra i canyon del pianeta Venere O trattando il comportamento umano con riferimento alla psicologia, verrà dimostrato quanto sia relativo il valore delle testimonianze Insomma, una sorta di ricerca scientifica applicata, con un intento divulgativo «alla Piero Angela», cioè senza concedere nulla all'approssimazione

In onda al posto del varietà che conduceva Gigi Sabani, già nelle due passate settimane di programmazione *Il mondo di Quark* non ha perso niente in ascolto (circa 2 milioni e l'11% di share) Ed anche questa proposta dal taglio enciclopedico è stato pensato per un pubblico preserale, «meno "seduto" di quello del dopocena – ha detto ancora Angela – Un ritmo veloce, un susseguirsi di cinque o sei pezzi brevi (della durata di circa un terzo del programma d'origine), indipendenti l'uno dall'altro, da seguire partendo da qualsiasi punto» Per ora sono programmati ventiquattro numeri, sette a partire da metà aprile fino alla fine di maggio Gli altri in onda dopo l'estate

Piero Angela. Presto un'«Enciclopedia» dei numeri di «Quark»

## 24ORE

GUIDA RADIO & TV



**DSE – L'OCCHIO SUL CINEMA** *(Raitre, 12 15)* Tutti i segreti del cinema in questo programma condotto da Cinzia Tani Un viaggio fra macchine da presa moviole e proiettori per capire i meccanismi nascosti della settima arte, spiegati dagli «addetti ai lavori» Edoardo Bruno ospite in studio, ricorda Roberto Rossellini

**GEO** *(Raitre, 18)* Per «Il viaggio nel pianeta terra» oggi due documentari di Aldo Vergine sulla Sardegna *Itinerario insolito* e *Lagune sarde*, ultime spiagge di diverse e rare specie di uccelli

**ITALIA: ISTRUZIONI PER L'USO** *(Raiuno 18 10)* Pediatri insegnanti di pedagogia e giornalisti parlano con Emanuela Falcetti dell'educazione sessuale nelle scuole, argomento tornato d'attualità in seguito al corso d informazione a cartoni animati proposto recentemente in videocassette

**MI MANDA LUBRANO** *(Raitre, 20 30)* La soppressione dello sconto sul biglietto ferroviario cui avevano diritto i pendolari e il lavoro a domicilio «offerto» per l integrazione dello stipendio o della pensione sono alcuni dei temi trattati dalla trasmissione «anti-truffa» di Antonio Lubrano Il test della settimana metterà a confronto varie marche di crakers

**ACQUA CALDA** *(Raidue, 20 40)* Ultima puntata per il varietà con Giorgio Faletti e Nino Frassica Fra gli ospiti, Ron e il duo Rossana Casale–Grazia Di Michele classificatosi terzo a Sanremo

**MIXER COSTUME** *(Raidue, 22 20)* Cosa succede in una famiglia che viene colpita dall'Aids? Quali sono le prime reazioni? E come ci si comporta di fronte ad una malattia socialmente rinnegata? Dove si trova la forza per continuare ad andare avanti? Tentano una risposta a queste terribili domande alcuni malati di Aids ed il professor Ferdinando Aiuti da sempre in prima linea nella lotta contro la «peste del secolo»

**SPAZIO 5** *(Canale 5, 22 35)* La rubrica d attualità del Tg5 propone stasera il punto su Tangentopoli il presidente Scalfaro che rifiuta la firma ad un decreto del governo, l arresto di Gabriele Cagliari presidente dell Eni, le dimissioni del ministro dell'ambiente Ripa di Meana i numerosi segnali di malcontento fra la gente

**MILANO, ITALIA** *(Raitre, 22.45)* I nuovi fondi pensione ed il futuro della previdenza in Italia tra pubblico e privato Gad Lerner ne discute con rappresentanti delle assicurazioni, del sindacato degli industriali e delle associazioni consumatori

**PUBBLIMANIA** *(Raitre, 23 40)* La puntata di stasera, in compagnia di Piero Chiambretti, Valeria Milillo ed Aldo Izzo è dedicata alla comicità pubblicitaria.

*(Toni De Pascale)*

## RAIUNO

- **6.00 SENZA RETE.** Varietà
- **6.50 UNOMATTINA**
- **7-8-9-10 TELEGIORNALE UNO**
- **10.05 UNOMATTINA ECONOMIA**
- **10.15 AKIKO.** Film con A. Wakabayashi (1° tempo)
- **11.00 DA MILANO TG UNO**
- **11.05 AKIKO.** Film (2° tempo)
- **11.55 CHE TEMPO FA**
- **12.00 CUORI SENZA ETÀ.** Telefilm
- **12.30 TELEGIORNALE UNO**
- **12.35 LA SIGNORA IN GIALLO.** Telefilm
- **13.30 TELEGIORNALE UNO**
- **13.55 TG UNO - 3 MINUTI DI...**
- **14.00 FATTI, MISFATTI E...** L occhio indiscreto del Tg1
- **14.30 CRONACHE ITALIANE**
- **14.45 DSE.** Se non ci fosse il legno
- **15.00 DSE.** Piante sacre l'alloro
- **15.15 BUONA FORTUNA.** Un programma abbinato alle lotterie nazionali
- **15.30 CICLISMO.** Tirreno-Adriatico prima tappa
- **16.15 BIGI** Per ragazzi
- **17.35 SPAZIO LIBERO**
- **17.55 OGGI AL PARLAMENTO**
- **18.00 TELEGIORNALE UNO**
- **18.10 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO.** Attualità
- **18.45 LE SFIDE DELLA VITA.** Il mondo di Quark
- **19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
- **19.50 CHE TEMPO FA**
- **20.00 TG UNO**
- **20.30 TG UNO SPORT**
- **20.40 ACCADDE IN PARADISO.** Film con T Hutton, K McGillis
- **22.30 CAFFÈ ITALIANO**
- **23.00 TG UNO - LINEA NOTTE**
- **23.15 MERCOLEDÌ SPORT.** Pallavolo Cavi Napoli-Fochi Bologna
- **24.00 TG UNO - CHE TEMPO FA**
- **0.30 OGGI AL PARLAMENTO**
- **0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI**
- **1.20 LA SQUADRIGLIA DEI FALCHI ROSSI.** Film con B Segal
- **2.50 TG UNO - LINEA NOTTE**
- **3.05 DELITTO DI COSCIENZA.** Film con J Munro
- **4.35 TG1 UNO - LINEA NOTTE**
- **4.50 DIVERTIMENTI**

## RAIDUE

- **6.00 UNIVERSITÀ.**
- **7.00 CARTONI ANIMATI**
- **7.20 PICCOLE E GRANDI STORIE**
- **7.25 BABAR.** Cartoni
- **7.50 L'ALBERO AZZURRO**
- **8.20 FURIA.** Telefilm
- **8.45 TG2 MATTINA**
- **9.05 VERDISSIMO.** Rubrica
- **9.30 NELLA MORSA.** Film
- **11.00 LASSIE.** Telefilm
- **11.30 DA NAPOLI TG2**
- **11.45 SEGRETI PER VOI... CONSUMATORI**
- **11.55 I FATTI VOSTRI.** Conduce Fabrizio Frizzi
- **13.00 TG2 - ORE TREDICI**
- **13.20 TG2 ECONOMIA**
- **13.30 TG2 MOTORI**
- **14.00 SEGRETI PER VOI**
- **14.10 QUANDO SI AMA.** Serie Tv
- **14.40 SANTA BARBARA.** Serie Tv
- **15.25 DETTO TRA NOI**
- **17.15 DA MILANO TG2**
- **17.20 DAL PARLAMENTO**
- **17.25 IL CORAGGIO DI VIVERE**
- **18.10 TG2 SPORT SERA**
- **18.20 L'ISPETTORE TIBB.** Telefilm
- **19.15 BEATIFUL.** Telenovela
- **19.45 TG2 TELEGIORNALE**
- **20.15 TG2 - LO SPORT**
- **20.20 VENTIEVENTI**
- **20.40 ACQUA CALDA.** Spettacolo con G Faletti e N Frassica
- **22.20 MIXER COSTUME**
- **23.15 TG2 PEGASO**
- **23.55 TG2 NOTTE**
- **24.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- **0.10 CALCIO.** Barcellona-Werder Brema super Coppa
- **1.45 PATTINAGGIO ARTISTICO.** Campionato del mondo
- **2.15 DSE.** F Adorno
- **2.20 STRATEGIA DI UNA RAPINA.** Film
- **4.00 TG2 PEGASO**
- **4.40 TG2 NOTTE**
- **4.45 LE STRADE DI S. FRANCISCO**
- **5.35 VIDEOCOMIC**

## RAITRE

- **6.30 OGGI IN EDICOLA IERI IN TV**
- **6.45 LALTRARETE.** Dse Tortuga
- **6.50 TGR LAVORO**
- **7.05 DSE.** Tortuga
- **7.30 OGGI IN EDICOLA - IERI IN TV**
- **7.45 DSE.** Tortuga Terza pagina
- **8.00 DSE.** Tortuga Doc
- **9.00 DSE.** Una carammella al giorno
- **9.30 DSE.** Parlato semplice
- **11.30 TGR RELAIS.** Di Achille Rinieri
- **12.00 DA MILANO TG3 ORE DODICI**
- **12.15 DSE.** L occhio sul cinema
- **13.45 TGR LEONARDO**
- **14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI**
- **14.20 TG3 - POMERIGGIO**
- **14.50 TGR.** Mediterraneo
- **15.15 DSE.** La scuola dell obbligo nei Paesi della Cee
- **15.45 TG3 SOLO PER SPORT.** Rugby, Pallamano Tiro con l arco Pattinaggio artistico Campionato del mondo
- **17.20 TG3 DERBY**
- **17.30 TG3 IN MOVIMENTO**
- **17.50 RASSEGNA STAMPA E TV ESTERE**
- **18.00 GEO.** Sardegna Itinerario insolito
- **18.30 LASSIE.** Telefilm
- **18.50 TG3 SPORT - METEO 3**
- **19.00 TG3**
- **19.30 TELEGIORNALE REGIONALE**
- **19.45 BLOBCARTOON**
- **20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- **20.25 UNA CARTOLINA.** Spedita da A Barbato
- **20.30 MI MANDA LUBRANO.** Rubrica
- **22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA**
- **22.45 MILANO ITALIA.** Presenta Gad Lerner
- **23.40 PUBBLIMANIA.**
- **0.10 CAROSELLO**
- **0.30 TG3 - NUOVO GIORNO**
- **1.10 FUORI ORARIO**
- **2.05 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ**
- **2.20 UNA CARTOLINA**
- **2.25 MILANO ITALIA.** Replica
- **3.15 PUBBLIMANIA.** Replica
- **3.40 CAROSELLO**
- **4.00 TG3 - NUOVO GIORNO**
- **4.30 COME LE FOGLIE.** Film

## TG5

- **6.30 PRIMA PAGINA.** Attualità
- **8.35 CASA KEATON** Telefilm
- **9.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- **13.00 TG5**
- **13.25 SQARBI QUOTIDIANI.** Rubrica
- **13.35 FORUM.** Attualità con Rita Dalla Chiesa Santi Licheri
- **14.35 AGENZIA MATRIMONIALE.** Con Marta Flavi
- **15.00 TI AMO PARLIAMONE.** Rubrica
- **15.30 LE PIÙ BELLE «SCENE DA UN MATRIMONIO».** Con Davide Mengacci
- **16.00 BIM BUM BAM.** Cartoni animati
- **18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO.** Quiz
- **19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA.** Quiz con Mike Bongiorno
- **20.00 TG5 SERA**
- **20.25 STRISCIA LA NOTIZIA.** Show
- **20.40 RECLUSA: LA RABBIA DI UNA MADRE.** Film di Bethamy Rooney Con C Ladd, J Smart, A Bassett.
- **22.35 SPAZIO 5.** Attualità
- **23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW.** Nel corso del programma alle 24 00 Tg 5
- **1.30 STRISCIA LA NOTIZIA**
- **2.00 TG5 EDICOLA**
- **2.30 SPAZIO 5.** Attualità
- **3.00 TG5 EDICOLA**
- **3.30 CIAK.** Attualità cinematografica
- **4.00 TG5 EDICOLA**
- **4.30 SPAZIO 5.** Attualità
- **5.00 TG5 EDICOLA**
- **5.30 A TUTTO VOLUME.** Rubrica
- **6.00 TG5 EDICOLA**

## RETE 4

- **6.20 RASSEGNA STAMPA.** Attualità
- **6.30 CIAO CIAO MATTINA.** Cartoni
- **9.15 DIECI SONO POCHI.** Telefilm
- **9.45 SUPERVICKY.** Telefilm
- **10.15 LA PICCOLA GRANDE NELL.** Telefilm
- **10.45 PROFESSIONE PERICOLO.** Telefilm
- **11.45 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **12.45 STUDIO APERTO**
- **13.00 CIAO CIAO.** Cartoni animati
- **13.45 AGLI ORDINI PAPÀ.** Telefilm
- **14.15 NON È LA RAI.** Show
- **16.00 UNOMANIA**
- **16.05 BAYWATCH.** Telefilm
- **17.05 TWIN CLIPS.** Varietà
- **17.30 MITICO.** Rubrica
- **18.05 TARZAN.** Telefilm
- **18.30 MA MI FACCIA IL PIACERE** Show
- **19.00 STUDIO SPORT**
- **19.10 UNOMETEO.** Con Enzo Braschi
- **19.15 ROCK & ROLL.** Gioco
- **20.00 KARAOKE.** Show
- **20.30 ROMA-MILAN.** Semifinale di Coppa Italia
- **22.50 ANTEPRIMA FORMULA UNO.**
- **23.20 NO LIMITS.** Rubrica sportiva
- **23.50 PLAYBOY SHOW.** Varietà
- **0.20 STUDIO APERTO.** Notiziario
- **0.32 RASSEGNA STAMPA**
- **0.40 STUDIO SPORT**
- **0.50 PREVISIONI DEL TEMPO**
- **1.00 SONNY SPOON.** Telefilm
- **2.00 MAGNUM P.I.** Telefilm
- **3.00 BAYWATCH.** Telefilm
- **4.00 PROFESSIONE PERICOLO.** Telefilm
- **5.00 AGLI ORDINI PAPÀ.** Telefilm
- **5.30 DIECI SONO POCHI.** Telefilm

## CANALE 5

- **6.10 LA FAMIGLIA BRADFORD.** Telefilm
- **6.55 I JEFFERSON.** Telefilm
- **7.25 LA FAMIGLIA ADDAMS.** Telefilm
- **7.55 GENERAL HOSPITAL.** Telenovela
- **8.35 MARILENA.** Telenovela
- **9.30 TG4 MATTINA.** Notiziario
- **9.55 INES, UNA SEGRETARIA D'AMARE.** Telenovela
- **10.50 LA STORIA DI AMANDA.** Telenovela
- **11.50 CELESTE.** Telenovela
- **12.45 IL PRANZO È SERVITO.** Gioco quiz. Nel corso del programma Tg4
- **14.00 BUON POMERIGGIO.** Varietà con Patrizia Rossetti
- **14.05 SENTIERI.** Teleromanzo
- **15.05 GRECIA.** Telenovela
- **15.45 ANCHE I RICCHI PIANGONO.** Telenovela
- **16.20 FEBBRE D'AMORE.** Telenovela
- **17.00 LUI, LEI, L'ALTRO.** Show
- **17.30 TG4**
- **17.35 NATURALMENTE BELLA.** Rubrica
- **17.45 C'ERAVAMO TANTO AMATI.** Show
- **18.15 LA SIGNORA IN ROSA.** Telenovela
- **19.00 TG4**
- **19.50 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE**
- **20.30 RENZO E LUCIA.** Teleromanzo
- **22.30 INNAMORARSI.** Film di U Grosbard Con M Streep R De Niro
- **23.30 TG4**
- **0.30 OROSCOPO DI DOMANI**
- **0.45 TOP SECRET.** Telefilm
- **1.55 A CUORE APERTO.** Telefilm
- **2.45 A TUTTO VOLUME.** Rubrica
- **3.00 VESTIRE GLI IGNUDI.** Film
- **5.00 STREGA PER AMORE.** Telefilm

## SCEGLI IL TUO FILM

**20.40 ACCADDE IN PARADISO**
**Regia di Alan Rudolph, con Timothy Hutton, Kelly McGillis, Maureen Stapleton. Usa (1987). 102 minuti.**
La storia è quella che tutti conoscono Del giovanotto morto prematuramente spedito in Paradiso e poi di nuovo sulla terra a ritrovare la donna che ama Ma la gran parte degli eventi avviene qui proprio in Paradiso, dove il bel protagonista scopre un sacco di cose interessanti che la reincarnazione è possibile, che esistono gli angeli che non tutta la felicità viene dall'aldilà Una storia d'amore cui il regista di «Welcome to Los Angeles» regala un giustificato lieto fine
**RAIUNO**

**20.40 RECLUSA, LA RABBIA DI UNA MADRE**
**Regia di Bethamy Rooney, con Cheryl Ladd, Angela Basset, Diana Muldaur. Usa (1991). 90 minuti.**
In prima visione tv il dramma sociale (e strappalcrime) di un innocente ingiustamente reclusa che si batte per affermare il diritto delle detenute di poter vedere e frequentare i propri figli Lei di bambini ne ha due e nessuno sa del fatto che è stata condannata a 15 anni di carcere per essere stata complice del fidanzato in un fatto di droga. Quando la più grande dei due appreso dov è la madre, tenta il suo suicidio lei reagisce e cerca di riappropriarsi degli affetti
**CANALE 5**

**22.30 INNAMORARSI**
**Regia di Ulu Grosbard, con Robert De Niro, Meryl Streep, Harvey Keitel. Usa (1984). 103 minuti.**
Preparate i fazzoletti per questa storia d amore difficile ma destinata ad un lieto fine Frank e Molly s incontrano per caso nella libreria Rizzoli sulla quinta Avenue Si rivedono, ogni giorno a bordo dello stesso treno che li porta al loro lavoro da pendolari Si conoscono, fanno amicizia, s innamorano l uno dell altra. Sono felici ma sposati Le famiglie e i rispettivi obblighi li costringono ad una responsabile separazione Ma quando un anno dopo si incontrano di nuovo nella stessa libreria
**RETEQUATTRO**

**0.20 NOSTOS – IL RITORNO**
**Regia di Franco Piavoli, con Luigi Mezzanotte, Franca De Camargo, Alex Carozzo. Italia (1989). 97 minuti.**
Un guerriero ha finito una lunga guerra e si accinge a ritornare in patria Il suo nome è Nostos ma le peripezie che ostacolano il rientro, raccontate in maniera assolutamente non narrativa ricordano quelle del omerico Ulisse Le immagini raccolte in anni di lavoro da questa singolarissima figura di regista-poeta che è Piavoli (aveva già firmato «Il pianeta azzurro») si fondono con la musica e con una rappresentazione eterea degli elementi dela natura vera protagonista del viaggio del nostro eroe
**TELEMONTECARLO**

**1.10 HEIMAT – NATALE COME MAI FINO ALLORA**
**Regia di Edgar Reitz, con Karin Rasenack, Rudiger Weingang, Marita Breuer. Germania (1984). 110 minuti.**
Eduard che abbiamo visto nella puntata di ieri sposare la bella Lucie, è diventato borgomastro di Schabbach Sullo sfondo impazza la Germania nazista e la visita di due potenti gerarchi è l avvenimento più atteso del Natale del 35 Terzo episodio della saga storica il cui «seguito» è in questi giorni in programmazione nelle sale cinematografiche
**RAITRE**

**2.20 STRATEGIA DI UNA RAPINA**
**Regia di Robert Wise, con Harry Belafonte, Robert Ryan, Shelley Winters. Usa (1959). 95 minuti.**
Un ex poliziotto e due disoccupati organizzano una rapina M divisioni razziali tra i complici (uno è bianco l'altro nero) condizionano e compromettono il piano I due si affronteranno in un epico scontro finale quando il thriller si sarà già trasformato in un dramma sociale e appassionato
**RAIDUE**

**3.00 VESTIRE GLI IGNUDI**
**Regia di Marcello Pagliero, con Eleonora Rossi Drago, Gabriele Ferzetti, Pierre Brasseur. Italia-Francia (1953). 104 minuti.**
Da un'opera di Pirandello una versione cinematografica con le cadenze di un romanzo d appendice Elisilia una giovane governante prima rimane incinta di una bambina poi s innamora del proprio datore di lavoro Quando la bambina muore e perde il lavoro tenta il suicidio Si salva a stento ma il suo destino è ormai tragicamente segnato
**RETEQUATTRO**

## TMC

- **7.00 EURONEWS**
- **9.00 DOPPIO INBROGLIO.** Telenovela
- **9.45 POTERE.** Telenovela
- **10.15 TV DONNA MATTINO.** Rotocalco
- **12.00 AUTOSTOP PER IL CIELO.** Telefilm
- **13.00 TMC NEWS**
- **13.30 SPORT NEWS**
- **14.00 CAMPIONATI DEL MONDO DI PATTINAGGIO ARTISTICO.** In diretta da Praga, programma originale uomini
- **17.00 SNACK.** Cartoni animati
- **17.15 TV DONNA.** Rotocalco
- **19.10 GUARDAROBA**
- **19.25 TMC METEO**
- **19.30 TMC NEWS**
- **20.00 MAGUY.** Telefilm
- **20.30 CAMPIONATI DEL MONDO DI PATTINAGGIO ARTISTICO.** In diretta da Praga, libero coppie
- **22.30 MONDOCALCIO.** Rotocalco
- **24.00 TMC NEWS**
- **0.15 TMC METEO**
- **0.20 NOSTOS - IL RITORNO.** Film con L. Mezzanotte, B De Camargo - P Agost
- **2.00 CNN.** Attualità

## TELEMONTECARLO

- **8.30 CORN FLAKES.**
- **14.30 VM GIORNALE FLASH.** Altri appuntamenti alle ore 15 30 16 30 17 30 18 30
- **14.35 HOT LINE**
- **15.35 ON THE AIR**
- **18.00 METROPOLIS.** Musica e computer Il consueto appuntamento con il jazz
- **19.00 CHARLES E EDDIE SPECIAL.**
- **19.30 VM GIORNALE**
- **20.30 MOKA CHOC LIGHT**
- **22.00 WANTED**
- **22.30 MOKA CHOC STRONG.** Protagonisti della serata Piero Grossi ed Ezio Gualtamacchi
- **23.30 VM GIORNALE**

## ODEON

- **13.00 SOQQUADRO**
- **14.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **14.30 SOQQUADRO**
- **16.00 SWITCH.** Telefilm
- **17.00 COLORINA.** Telenovela
- **17.55 L'OROSCOPO**
- **18.00 SENORA.** Telenovela
- **19.00 NOTIZIARI REGIONALI**
- **19.30 GHOSTBUSTERS.** Cartone animato
- **20.00 HENRY & KIP.** Telefilm
- **20.30 OLIVER TWIST.** Film di Clive Donner
- **22.30 NOTIZIARI REGIONALI**
- **22.45 SPECIALE MOTOMONDIALE.** Motociclismo
- **23.15 CATACOMBES - LA PRIGIONE DEL DIAVOLO.** Film

## TELE 7

- **13.45 USA TODAY.** Attualità
- **14.00 ASPETTANDO IL DOMANI.** Telenovela
- **14.30 IL TEMPO DELLA NOSTRA VITA.** Teleromanzo
- **15.15 ROTOCALCO ROSA.** Attualità
- **15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE**
- **17.25 U.S.A. TODAY MUSICA**
- **19.00 BROTHERS.** Telefilm
- **19.30 SAMURAI.** Telefilm
- **20.30 BRUCIATELO VIVO!** Film con T Savalas, G Maharis, A Dahl
- **22.25 COLPO GROSSO STORY.** Show
- **23.20 LA RAGAZZA DI AMBURGO.** Film con D Gelin H Kneff

## TELE +1

Programmi codificati

- **20.30 MISTER JOHNSON.** Film con Pierce Brosnan
- **22.30 TRE SCAPOLI E UNA BIMBA.** Film con Tom Selleck
- **0.20 MYSTIC PIZZA.** Film con Richard Julia Roberts

## TELE +3

- **19.30 SORRISO DEL TRICHECO.** (D)
- **20.30 GISELLE** Balletto
- **22.30 DOCUMENTARI**

## RADIO

**RADIOGIORNALI.** GR1 6, 7; 8, 10; 11; 12; 13; 14; 17, 19; 21; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3 6.45, 8.45; 11.45, 13.45, 15.45; 18.45; 20.45; 23.15.
**RADIOUNO.** Onda verde 6 03, 6 56 7 56, 9 56 11 57, 12 56, 14 57, 16 57, 18 56, 20 57 22 57 9 Radio uno per tutti, 11.15 Tu lui i figli gli altri, 12.06 Ora sesta, 14.00 Gr1 flash, 19.20 Ascolta si fa sera, 20.20 Parole e poesia, 20.25 TGS Spazio Sport.
**RADIODUE.** Onda verde 6 27, 7.26, 8 26 9 27, 11 27, 13.26, 15.27, 16 27, 17 27, 18 27, 19.26, 22 27 6 Il buongiorno di Radiodue, 9.49 Taglio di terza, 10.31 Radiodue 3131, 12.50 Il signor Bonalettura, 15 Il nocciolo della questione, 15.48 Pomeriggio insieme 19.55 Questa o quella, 20.30 Dentro la sera.
**RADIOTRE.** Onda verde 7 18, 9 43, 11 43 6 Preludio, 7.30 Prima pagina, 9 Concerto del mattino, 12.30 Il club dell Opera 14.05 Novità in compact; 16.30 Palomar; 20.45 Giornale Radiotre 21.00 Radiotre suite
**RADIOVERDERAI.** Musica, notizie, informazioni sul traffico 12 50-24

Anne Parillaud consegna il «César» a Catherine Deneuve

I vincitori degli Oscar francesi

# Collard: César alla memoria

PARIGI. Non c'era Cyril Collard, lunedì, alla «notte dei *Césars*» parigina, «presentata» da un Marcello Mastroianni raggiante ed estroverso, fresco reduce dall'aver ricevuto la «legion d'onore» dalle mani del ministro della Cultura Jack Lang. Ma al regista trentanovenne, morto di Aids meno di una settimana fa, è stata in qualche modo dedicata l'intera cerimonia. Il suo film *Le nuits fauves* (uscirà in Italia con il titolo *Notti selvagge*) ha vinto infatti il premio come miglior film dell'anno, quello per la migliore opera prima, per il miglior montaggio e per la miglior «giovane promessa», Romane Bohringer. Il momento di maggior pathos della serata è stato proprio quello in cui l' attrice ha ritirato il suo *César*: «Spero che tu sia fiero di me, Cyril» ha detto; «le *Notti selvagge* saranno sempre in me, questo film mi ha dato forza ed è il più bel regalo che mi sia stato fatto». «Sono sicura che lassù hai già trovato pellicola e cinepresa», ha concluso poi tra i singhiozzi e gli applausi. *Le nuits fauves*, come è noto, è uno dei casi cinematografici della passata stagione francese. Quel che racconta è la storia di un giovane sieropositivo che vive una vita «spericolata», senza rivelare a nessuno dei suoi partner il proprio stato.

A parte *Les nuits fauves*, l'altro trionfatore dei *Césars 93*, è stato un film molto più tradizionale, *Indocina* di Régis Wargnier. Catherine Deneuve, già candidata all'Oscar come migliore attrice protagonista (seppure con un film di lingua francese) ha ricevuto dalle mani di Anne Parillaud il *César* come miglior attrice. *Indocina*, candidato all'Oscar come *miglior film straniero*, ha anche vinto i *Césars* per la migliore fotografia, la miglior scenografia, il miglior suono. Inoltre Dominique Blanc è stata premiata come migliore attrice non protagonista.

Il *César* come miglior regista se l'è aggiudicato invece Claude Sautet con *Un cuore in inverno*, e un premio speciale è andato a Coline Serreau per il suo *La crisi*. Grande festeggiato anche Pedro Almodovar. Il suo *Tacchi a spillo* ha superato agguerriti concorrenti (*I protagonisti*, *Casa Howard*, *Mariti e mogli*) vincendo il *César* come miglior film straniero. Il regista spagnolo ha presenziato alla serata accompagnato dalla protagonista del film Victoria Abril, che calzava delle stranissime scarpe con più tacchi a spillo disegnate appositamente per lei da Jean Paul Gaultier.

Dopo molte chiacchiere e qualche polemica, arriva finalmente nei cinema l'atteso film di Sergio Rubini

Il regista ne parla volentieri e loda Nastassja Kinski «Non è un'attrice facile ma è brava, le voglio bene»

# Bionda e senza misteri

«Non è *La stazione* bis. *La bionda* comincia dove l'altro finiva». Sergio Rubini presenta il suo nuovo film, che esce venerdì distribuito dalla Penta (produce Domenico Procacci). Sette miliardi di costo, 18 settimane di riprese, traversie varie legate alle vicende personali di Nastassja Kinski. «Ma l'importante è il risultato», ribatte il regista-attore pugliese, che comincia lunedì il nuovo film di Giuseppe Tornatore.

MICHELE ANSELMI

Sergio Rubini e Nastassja Kinski in un'inquadratura del film «La bionda»

ROMA. «Spesso siamo portati a vivere la vita con la certezza di avere un destino già assegnatoci, di conoscerlo a grandi linee e di non poterlo modificare», scrive Sergio Rubini sulle note di regia della *Bionda*. Il film si incarica proprio di smentire questa consapevolezza, applicando una ricetta esistenziale che il cineasta pugliese sintetizza così: «*Se si azzerasse il passato, se si perdesse la memoria di se stessi, forse allora si potrebbe modificare il futuro*».

Film ormai quasi leggendario, costato oltre 7 miliardi, girato in 18 settimane, accidentato dalla pioggia insistente nonché dalle vicende personali di Nastassja Kinski, *La bionda* esce finalmente nelle sale venerdì prossimo per consegnarsi al giudizio del pubblico. Il cine-chiacchiericcio l'ha rubricato nella categoria dei «disastri annunciati», ma sbaglia: perché il tormento delle riprese e del montaggio si è trasformato in benefica spinta creativa. Ne è convinto anche Rubini, che ieri mattina ha presentato la sua «creatura» alla stampa, incrociando le dita durante la proiezione e sfoderando poi un'inconsueta parlantina.

Sarà il momento professionale positivo (ha appena terminato *L'ultimo desiderio di un condannato a nozze* di Piccioni e lunedì comincia *Una pura formalità* di Tornatore), sarà il clima di fervida attesa che circonda *La bionda*: fatto sta che questo trentenne di Grumo Appulo dal profilo appuntito e dagli occhi vivaci sembra più disponibile del solito. Nel film Rubini è Tommaso, un foggiano che studia da orologiaio a Milano. Zoppicante e accartocciato su se *stesso a causa di quella malformazione*, l'uomo investe una misteriosa bionda con il volto di Nastassja Kinski: nella botta lei dimentica tutto di sé, lui si prende cura della ragazza restandone via via soggiogato. Quando la donna recupera la memoria e si dà, Tommaso non può far altro che seguirne le tracce scontrandosi con l'amante di lei, un balordo coinvolto nel traffico della droga (è Ennio Fantastichini).

Il pensiero corre a *Un'altra vita*, ma Rubini stoppa ogni insinuazione ammettendo di essere stato contattato da Mazzacurati, insieme alla Kinski, in quell'occasione. Poi il progetto saltò e così ognuno fece il suo film: «Non volli nemmeno leggere la sceneggiatura, per non farmi influenzare. Magari certe storie sono nell'aria, e comunque i film assomigliano a chi li fa. Io vengo da Grumo, Carlo da Padova, nessuno ha copiato l'altro, credetemi». Pignolo fino alla maniacalità, un po' per puntiglio un po' per insicurezza, Rubini non si tira indietro di fronte a nessuna domanda. Perché Nastassja Kinski non è qui? «Ha avuto una figlia un mese fa, si chiama Kenya. Certo non è un'attrice facile, ma le voglio bene. Dà il massimo al primo ciak, è un'istintiva, un'inquieta. E poi durante le riprese ha avuto un sacco di problemi: ha perso il padre, s'è separata dal marito, ha conosciuto un altro uomo». Perché il costo del film è così lievitato? «Forse abbiamo sottovalutato l'impresa. In più, la pioggia, Nastassja, la mia pignoleria, quel finale sull'autostrada... Con Domenico Procacci, il pazzo che ha prodotto *La bionda*, ci siamo posti a un certo punto il problema se abbassare o no il tiro. Bontà sua, siamo andati avanti». Perché un finale così tragico? «All'inizio pensavo a qualcosa di più consolatorio, l'amore trionfa e il cattivo viene punito. Ma poi ho capito che non corrispondeva all'incedere della storia». Se potesse, rifarebbe *La bionda* nello stesso modo? «Un film che si porta via due anni di vita diventa un problema. Rischi di non riconoscerti più in quello che hai immaginato e scritto. Ma sono soddisfatto. *La bionda* si è proposto a me in un modo capriccioso e ostile. E così sono i personaggi».

Seduti accanto al regista, il produttore Domenico Procacci e l'attore Ennio Fantastichini (ancora zoppicante per i postumi di un brutto incidente di moto) condividono il tono disarmato delle risposte. Procacci, soprattutto, scherza sul cimento affrontato: «Altro che due anni! Sono invecchiato di venti. Ho sommato tutti gli errori che un produttore può fare in una carriera. Potendo tornare indietro, studierei meglio come farlo. Non è poi così importante essere l'unico proprietario». Mentre Fantastichini, elogiato pubblicamente da Rubini («È un ingegnere della recitazione, con lui puoi divertirti a cercare la perfezione»), vede il suo personaggio, «certo losco e violento», come «la vera vittima di tutta la storia».

Con l'orchestra Sinfonia Varsovia

# I suoni mancini di Penderecki

ERASMO VALENTE

ROMA. Datemi un'orchestra e vi solleverò il mondo. Detto fatto, Krzysztof Penderecki ha da qualche anno la sua orchestra e, altro che Archimede, solleva il mondo nell'entusiasmo del successo. La leva del successo si chiama Orchestra Sinfonia Varsovia. È nata nel 1984 dalla fantasia di Yehudi Menuhin, ma dal 1987, particolarmente affidata alle cure di Penderecki, è uno strumento di perfezione meravigliosa. In tournée per l'Italia (l'iniziativa è dell'Ater: Bologna, Modena, Carpi, l'Aquila, Piacenza), la «Varsovia» ha fatto tappa a Roma, l'altra sera, ospite del Teatro dell'Opera, pieno di mimose per la festa della Donna, sempre più sacrosanta, cui Penderecki ha dedicato il concerto.

Qualcosa si va trasformando nella fisionomia del musicista polacco. Ora non è più soltanto il compositore soprattutto direttore delle sue musiche, ma è proprio uno splendido direttore d'orchestra che dedica tutte le sue risorse musicali alla perfezione delle esecuzioni. Si esalta in Penderecki, diremmo, il destino di Mahler.

In ogni caso, è emozionante la tensione che dalla sua bacchetta «mancina» (è impugnata con la sinistra, ma la destra è al corrente di tutto) si scatena fra gli strumenti dell'orchestra. Un'orchestra di solisti generosamente impegnati nella conquista e nel mantenimento di un suono ricco, luminoso, fervido, trionfante. Una conquista agevolata da un Penderecki che sa calarsi nelle intenzioni degli autori prescelti e che ha dato, ad apertura e chiusura di programma, rispettivamente una affascinante *Classica* di Prokofiev e una appassionata, densa *Settima* beethoveniana. Quest'ultima vittima della ridotta entità strumentale (una quarantina di strumenti) ha riguadagnato la sorpresa di una inedita, vulcanica, geniale vitalità fonica. Si è capito perché Mahler – e se ne intendeva – ascoltandola, abbia pressappoco esclamato: «Ecco qua, Beethoven è arrivato, si è impazzito, senti che roba», ed è una roba che sembra di oggi, ma che ha, invece centottanta anni. Fu eseguita per la prima volta, a Vienna, nel 1813.

Al centro, tra Prokofiev e Beethoven (dimmi con chi vai e ti dirò chi sei), Penderecki aveva inserito due sue composizioni: il *Concerto per violoncello e orchestra* n.1 (trascrizione d'una precedente composizione per viola) e la *Sinfonietta per orchestra d'archi*. Due pagine intense, che mantengono, in certe soluzioni timbriche, l'ansia della ricerca e accentuano, ma con una controllatissima attenzione, l'ansia di una immediatezza espressiva. È bello il *Concerto* che ha fatto apprezzare la straordinaria bravura del violoncellista Andrzej Bauer (ha poi concesso uno stupendo Bach); è ricca la *Sinfonietta*, in prima per l'Italia, nella quale scorgeremmo una dedica, un omaggio alla memoria di Mario Zafred.

Successo di primissimo ordine, consacrato da tre bis: una idilliaca alternanza di danze e controdanze; una acre sfuriata, per soli archi, di Sciostakovic; una brillantissima, «italiana» allegria di Mendelssohn. Applausi e chiamate a non finire; mimose alle donne presenti in orchestra. L'arrivederci è d'obbligo.

La «Varsovia» andrà poi in Spagna, Austria e Germania. In autunno Penderecki dirigerà musiche sue a Palermo e Monreale. Sta lavorando a una *Fedra* per la Komische Oper di Berlino, ad un *Concerto per violino* dedicato a Sophie Mutter e ad una *Messa*, pressoché da camera che il prossimo anno si eseguirà a Stoccarda. Ha, come si vede, tutto quel che serve, Penderecki, per festeggiare, nel corso del 1993 il sessantesimo compleanno nel pieno della sua attività creativa. Auguri.

A Berlino un ciclo di concerti dedicati al grande poeta tedesco

# Abbado, voce di Hölderlin

PAOLO PETAZZI

BERLINO. Hölderlin nostro contemporaneo? Una straordinaria conferma della sua «attualità» si riconosce anche negli incontri dei musicisti con la sua poesia, appartenenti quasi tutti al nostro secolo, soprattutto agli ultimi decenni. In questi giorni la ricchezza, la varietà e l'assoluta singolarità del rapporto tra Hölderlin e i compositori è documentata nel «Ciclo Hölderlin» progettato a Berlino da Claudio Abbado, che ne ha diretto il bellissimo concerto d'apertura con la Filarmonica di Berlino e il coro della Radio di Lipsia istruito da Gert Frischmuth. Secondo Abbado non ci sono poeti «la cui parola sia così vicina alla musica»; ma forse proprio per tale vicinanza e per la tensione visionaria la fortuna dei versi di Hölderlin presso i compositori fu tanto complessa, ricca di situazioni irripetibili e comunque tardiva. Brahms per primo, con il *Canto del destino* (1868-71) si accostò ai suoi versi, più di sessant'anni dopo la fine dell'attività pubblica del poeta; ma fu un caso isolato nel secolo scorso, e il ciclo berlinese (con un concerto sinfonico, quattro da camera, film, una mostra fotografica e una serata di Edith Clever) spazia da Brahms a Nono a una novità assoluta di Kurtag.

Il concerto diretto da Abbado comprendeva le pagine su testo di Hölderlin di Brahms, Max Reger (*An die Hoffnung* op.124, 1912), Richard Strauss (*Tre inni* op. 71, 1921), Giacomo Manzoni (*Hölderlin, frammento* per coro e orchestra, 1972), Wolfgang Rihm (*Hölderling-Fragmente* per voce e orchestra 1976/77), György Ligeti (*Tre fantasie da Hölderlin* per solo coro, 1982): nel lungo e impegnativo programma non potevano trovare posto Bruno Maderna (unica lacuna del ciclo) e Luigi Nono (collocato nei concerti da camera); ma già i sei pezzi eseguiti offrivano un quadro estremamente interessante, significativo e vario della fortuna musicale di Hölderlin. Solo tra Brahms e Reger è possibile riconoscere una certa continuità ideale, mentre gli inni di Strauss (ammirevolmente cantati da Karita Mattila, meravigliosa solista anche in Reger) confermano la estraneità del bavarese allo spirito di Hölderlin, così che la loro forza di seduzione suonava, nel contesto, singolarmente estranea.

Dei tre autori contemporanei Manzoni e Rihm (indipendentemente l'uno dall'altro) hanno scelto entrambi frammenti degli anni in cui Hölderlin si era chiuso nella solitudine e nella notte della follia (di cui è stato messo in dubbio il carattere patologico), e in alcuni casi si sono serviti degli stessi frammenti, mentre Ligeti ha musicato tre poesie solo parzialmente, riducendole quindi a frammenti. Tra questi importanti pezzi, tutti significativamente posti sotto il segno della frammentaria illuminazione, particolare rilievo aveva quello di Manzoni, che non si riascoltava da vent'anni e non appariva in nulla datato. Il suo severo lavoro di ricerca sul testo (come materiale sonoro e nel suo significato), sulla varietà dei comportamenti del coro e sull'orchestra si traduce in una incandescente esplorazione della materia sonora dove i singoli frammenti, pur individuati con grande forza espressiva, creano attraverso un percorso di grande tensione e compattezza una sorta di ritratto del poeta nei suoi aspetti più visionari, sotto il segno di una lacerata inquietudine.

Rihm, il più significativo dei giovani autori tedeschi, è stato stimolato da Hölderlin ad una concentrazione e sobrietà stilistica che non tutti i suoi pezzi degli anni 70 possedevano: i «frammenti», cantati magnificamente dal baritono Johannes M. Kösters, sono brevi e tendono alla più diretta evidenza espressiva. Di grande fascino infine appare la scrittura corale di Ligeti nelle tre *Fantasie*, dove il compositore alterna sapientemente tecniche diverse, talvolta inglobando il testo in uno statico e cangiante magma sonoro, talvolta rendendolo immediatamente percepibile, sempre trasfigurandone musicalmente con efficacia le immagini.

Kim Basinger processata a Los Angeles per «Boxing Helena»

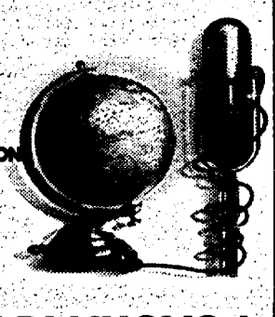
Da ieri a Los Angeles

# Processo a Kim Basinger Perché ha rifiutato di girare «Boxing Helena»?

LOS ANGELES. Chi ha incastrato Kim Basinger? La bionda attrice, protagonista in questi giorni suglischermi italiani di *Fuga dal mondo dei sogni*, è in questi giorni teastimone, a Los Angeles, in un processo che la vede nello spiacevole ruolo di imputata. Oggetto del contendere il fatto che l'attrice abbia disdetto all'ultimo momento, dopo essersi accordata nei dettagli su tempi e compensi dela lavorazione, la sua partecipazione al film *Boxing Helena* di Jennifer Lynch (la figlia del controverso regista di *Cuore selvaggio* e *Twin Peaks*). La produzione le chiede adesso 6 milioni di dollari a titolo di risarcimento, in quanto la sua rinunzia avrebbe rovinato il film facendogli perdere tutto il possibile richiamo commerciale al punto che è ancora privo di un distributore. L'attrice ha replicato ieri, sotto giuramento, di non aver mai accettato il ruolo ma soltanto intrapreso con la regista una discussione sulla sceneggiatura. Essendosi la Lynch rifiutata di tagliare alcune scene «sessualmente esplicite e gratuite», di un erotismo «grafico e non artistico», la Basinger ha rifiutato il ruolo (poi interpretato da Sherilyn Fenn). *Boxing Helena* è la storia di un medico ossessionato a tal punto da una sua paziente da tagliarle braccia e gambe e metterla in una scatola.


ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA



ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
Ore 7.10 Rassegna stampa
Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate
Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"
Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
Ore 10.10 Filo diretto
Ore 11.10 Cronache italiane
Ore 12.20 Oggi in tv
Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola
Ore 13.30 Saranno radiosi:
Ore 14.05 Note e notizie: lo sport
Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio
Ore 15.20 Note e notizie
Ore 15.45 Diario di bordo
Ore 16.10 Filo diretto
Ore 17.10 Diciassetteedieci: verso sera.
Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
Ore 19.05 Dentro "l'Unità"
Ore 19.15 Rockland
Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
Ore 21.05 Una radio per cantare
Ore 22.05 Radiobox
Ore 23.05 Accadde domani
Ore 00.05 Oggi in tv
Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora



ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

AVVISO DI AGGIUDICAZIONE LAVORI
(Legge 19/3/1990 n. 55, art. 20)

L'Istituto rende noto che è stata esperita la seguente licitazione privata:

— LAVORI: lavori murari e da artieri diversi di manutenzione ordinaria e straordinaria occorrenti alla messa in pristino di alloggi già disponibili o che si renderanno disponibili fino al 31 dicembre 1992, siti in Comune di Bologna, Quartiere San Vitale, Savena, Reno e Saragozza.

— MODALITÀ DI GARA: art. 1, lettera a) della Legge 2/2/1973 n. 14 con ammissione di offerte solo in ribasso.

— IMPRESE INVITATE: 1) Edilo Emiliana S.r.l. di Loiano (Bo); 2) C.Ar.E.A. Soc. Coop. a r.l. di Bologna; 3) C.I.P.E.A. Soc. Coop. a r.l. di Rioveggio di Monzuno (Bo); 4) Cooperativa Edil-Strade Imolese C.E.S.I. Soc. Coop. a r.l. di Imola (Bo); 5) Calaffa Rocco di Cerignola (Fg); 6) Ragni Costruzioni S.r.l. di Bologna; 7) Ripa Costruzioni S.p.A. di Roma; 8) Foggia Costruzioni S.a.s. di Foggia; 9) Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna; 10) Costruzioni Adanti S.p.A. di Bologna; 11) Edil.Ge.Co. di Parma; 12) Pinazzi Italo & C. S.n.c. di Parma; 13) Vignoli S.r.l. di Bologna; 14) S.A.P.A.B.A. S.p.A. di Bologna; 15) Iride Costruzioni S.a.s. di Ancona; 16) Immobiliare Domus di Sannicandro Garganico (Fg); 17) Coop.va Agricola e di Produzione e Lavoro Soc. Coop. a r.l. di Vigarano Pieve (Fe); 18) Consorzio Padano Cooperative «G. Matteotti» S.r.l. di Ferrara; 19) Guidetti Alfio & Figli S.n.c. di San Lazzaro di Savena (Bo); 20) Toscana Bitumi S.r.l. di Pieve a Nievole (Pt); 21) Acea Costruzioni S.p.A. di Mirandola (Mo); 22) Cooperativa Lavoratori Edili Stienta-Cles Soc. Coop. a r.l. di Stienta (Ro); 23) S.C.O.N.I. S.r.l. di Mirandola (Mo); 24) C.E.M. Soc. Coop. a r.l. di Monghidoro (Bo); 25) Garbarino & Sciaccaluga S.p.A. di Genova; 26) Amaducci Geom. Giovanni di Sassoleone (Bo); 27) Galluzzo Geom. Tommaso di Rossano Scalo (Cs); 28) Setin S.r.l. di Priolo Gargallo (Sr); 29) Cooperativa Edile Appennino a r.l. di Monghidoro (Bo); 30) Contedil S.a.s. di Ferrandina (Mt).

— IMPRESE PARTECIPANTI: le Imprese di cui ai punti nn. 2), 3), 6), 7), 8), 11), 19), 20), 26) e 30) dell'elenco riportato.

— IMPRESA AGGIUDICATARIA: Consorzio Artigiani Edili ed Affini C.Ar.E.A. Soc. Coop. a r.l. di Bologna con il ribasso del 16,84% (lire sedici e centesimi ottantaquattro ogni cento lire) sull'importo a base di gara di L. 853.195.000 a misura e quindi per l'importo di nette L. 709.516.962 (lire settecentonovemilionicinquecentosedicimilanovecentosessantadue) a misura, I.V.A. esclusa.

IL PRESIDENTE
Dr. Arch. Gian Paolo Mazzucato

## FINANZA E IMPRESA

**FONDIARIA.** Cambio ai vertici delle tre maggiori compagnie operative del gruppo Fondiaria I consigli di amministrazione della Fondiaria assicurazioni, Milano assicurazioni e la Previdente assicurazioni hanno nominato Alberto Mario Ferrari presidente di tutte e tre le compagnie Analogamente Arrigo Bianchi di Lavagna (amministratore delegato della capogruppo Fondiaria spa) è stato nominato vice presidente delle tre società Non è prevista nelle tre compagnie la figura di amministratore delegato, visto che Alfonso Scarpa ha rassegnato le proprie dimissioni dal doppio incarico di presidente e amministratore delegato in tutte e tre le società

**BG-CV.** Dividendo confermato di 1100 lire per i soci della Banca popolare di Bergamo-Credito Varesino È quanto ha proposto il consiglio di amministrazione dell'istituto, quotato dal 3 agosto scorso al listino maggiore Il risultato lordo della gestione ordinaria è migliorato, nell'esercizio 92, dell'11 96% a 500 8 miliardi Risultati straordinari per 11 2 miliardi e proventi dall'ex Credito Varesino per 19 miliardi hanno favorito un risultato lordo complessivo di 531 1 miliardi, in crescita del 16,2% sull analogo risultato dei due istituti nel 91 L'utile lordo si è fermato a 305 miliardi (+ 5,7%)

**BASF.** È ancora crisi per la chimica tedesca la Basf ha annunciato di aver chiuso il '92 con un utile netto consolidato in calo del 40 8% a 615 milioni di marchi (596,5 miliardi di lire circa) a fronte di un fatturato in flessione del 4,5% a 44,52 miliardi (43 200 miliardi di lire circa) L'utile al lordo delle imposte è sceso del 41 3% a 1,24 miliardi di lire e il dividendo per lo scorso esercizio è stato decurtato a 10 marchi per azione (12 nel '91) Per la capogruppo l'utile netto è ammontato a 770 milioni (-12,9%) di cui 200 destinati a riserva, mentre il fatturato è sceso del 9% a 18,56 miliardi di marchi

# I ribassisti picchiano duro anche l'allarme fa guadagno

MILANO I ribassisti hanno sfruttato a fondo l'ondata emotiva suscitata all'inizio di seduta dall arresto del presidente dell Eni Cagliari notizia che è piombata poco dopo le prime battute già gravemente condizionate dai pericoli di una crisi I titoli guida che aprono le giornate venduti a man bassa sono apparsi in caduta libera La speculazione al ribasso ha venduto soprattutto *anche quello che non aveva* cioè allo *scoperto*, poichè non si può certo attribuire alle imminenti scadenze questa ondata di vendite Si dirà, ma questo appunto è il mercato un po va su e un po va giù, come diceva un vecchio broker illustrando la quintessenza dei mercati finanziari Il Mib alle 10 45 segnava un ribasso del 4 6% quasi un crollo Alle 11 30 cominciava però a dare segni di ripresa, grazie a qualche ricopertura e al fatto che i grandi gruppi cominciavano ad operare qualche acquisto di sostegno così come sui mercati valutari Banchitalia, dopo un esitazione iniziale è cominciata a intervenire per raffreddare il marco Alle 13,30, mentre piazza Affari attendeva ancora notizie certe dalla riunione del Consiglio dei ministri, a circa 2/3 del listino la perdita del Mib era del 3,2% ma l'incertezza determinava qualche nuovo cedimento La caduta dei titoli guida resta comunque impressionante Le Stet hanno subito quasi un crollo -6 59% Mediobanca - 5 20 Montedison -4,89% Ifi privilegiate -4,72% Generali - 3 41% Fiat -3 22% Cofide - 3 47% Assitalia -4,02 Le Nuovo Pignone legate all arresto di Ciatti, hanno perso 1 1 93% In genere i titoli collegati al gruppo Eni sono apparsi tutto sommato resistenti valori in genere trascurati dal mercato e a scarso flottante anche se altri valori di questo tipo non sono stati risparmiati da un ribasso generalizzato Forti perdite anche sul telematico sebbene dopo le prime disastrose rilevazioni si è assistito a un recupero In discesa tra gli altri Pirellone e Italcementi due titoli fino all altro ieri in tensione

□R G

## CAMBI

| | ieri | Prec |
|---|---|---|
| DOLLARO | 1601,37 | 1577 40 |
| MARCO | 965 38 | 947 39 |
| FRANCO FRANCESE | 284 71 | 279 56 |
| FIORINO OLANDESE | 858 92 | 843 12 |
| FRANCO BELGA | 46 90 | 46 03 |
| STERLINA | 2313 18 | 2276 19 |
| YEN | 13 669 | 13 450 |
| FRANCO SVIZZERO | 1045,28 | 1023 82 |
| PESETA | 13,542 | 13,327 |
| CORONA DANESE | 251 69 | 247 07 |
| CORONA SVEDESE | 210 90 | 206 06 |
| DRACMA | 7 151 | 7 018 |
| ESCUDO PORTOGHESE | 10 458 | 10,316 |
| ECU | 1875,20 | 1843,98 |
| DOLLARO CANADESE | 1285 72 | 1265,26 |
| SCELLINO AUSTRIACO | 137,22 | 134 66 |
| CORONA NORVEGESE | 227,21 | 223 44 |
| MARCO FINLANDESE | 265,48 | 261 94 |
| DOLLARO AUSTRAL. | 1124 96 | 1112 07 |

## MERCATO RISTRETTO

| Titolo | chius | prec | Var % |
|---|---|---|---|
| BCA AGR MAN | 97200 | 97150 | 0 05 |
| BRIANTEA | 9370 | 9460 | -0 95 |
| SIRACUSA | 15790 | 15750 | 0 25 |
| POP COM IND | 16000 | 16000 | 0 00 |
| POP CREMA | 45600 | 44600 | 2 24 |
| POP BRESCIA | 7130 | 7130 | 0 00 |
| POP EMILIA | 95650 | 95500 | 0 16 |
| POP INTRA | 8990 | 8940 | 0 56 |
| LECCO RAGGR | 7070 | 7100 | -0 42 |
| POP LODI | 12000 | 12000 | 0 00 |
| LUINO VARES | 16100 | 16100 | 0 00 |
| POP MILANO | 4670 | 4685 | -0 32 |
| POP NOVARA | 10000 | 10200 | 1 96 |
| POP SONDRIO | 65400 | 65200 | 0 31 |
| POP CREMONA | 7300 | 7350 | -0 68 |
| PR LOMBARDA | 2580 | 2580 | 0 00 |
| PROV NAPOLI | 4900 | 4960 | -1 21 |
| BROGGI IZAR | 1257 | 1315 | -4 41 |
| B IZAR LG92 | 1250 | 1250 | 0 00 |
| CALZ VARESE | 260 | 255 | 1 96 |
| CIBIEMME PL | 66 | 68 | 2 94 |
| CON ACQ ROM | 150 | 150 | 0 00 |
| CR AGRAR BS | 5210 | 5210 | 0 00 |
| CR BERGAMAS | 12190 | 12000 | 1 58 |
| C ROMAGNOLO | 12500 | 12590 | -0 71 |
| VALTELLIN | 12650 | 12650 | 0 00 |
| CREDITWEST | 6100 | 6100 | 0 00 |
| FERROVIE NO | 3200 | 3210 | -0.31 |
| FINANCE | 5030 | 5045 | -0 30 |
| FINANCE PR | 4000 | 4050 | -1.23 |
| FRETTE | 7020 | 6950 | 1 01 |
| IFIS PRIV | 535 | 535 | 0 00 |
| INVEUROP | 601 | 629 | -4 45 |
| ITAL INCEND | 149500 | 145000 | 3 10 |
| NAPOLETANA | 4180 | 4180 | 0 00 |
| NED ED 1849 | 1000 | 1000 | 0 00 |
| NED EDIF RI | 1430 | 1400 | 2 14 |
| SIFIR PRIV | 1600 | 1600 | 0 00 |
| BOGNANCO | 250 | 250 | 0 00 |
| ZEROWATT | 5150 | 5150 | 0 00 |

## MERCATO AZIONARIO

| ALIMENTARI AGRICOLE | | |
|---|---|---|
| FERRARESI | 29000 | -1 19 |
| ZIGNAGO | 5010 | 0 22 |

| ASSICURATIVE | | |
|---|---|---|
| ASSITALIA | 9310 | -4 02 |
| FATA ASS | 14300 | -2 05 |
| GENERALI AS | 35640 | -3.41 |
| L ABEILLE | 88000 | -0 59 |
| LA FOND ASS | 11790 | -3 76 |
| PREVIDENTE | 12810 | -5 11 |
| LATINA OR | 5400 | -6 90 |
| LATINA R NC | 2665 | -6 96 |
| LLOYD ADRIA | 12710 | -1 63 |
| LLOYD R NC | 9945 | -2 50 |
| MILANO O | 12540 | -4 64 |
| MILANO R P | 5600 | -6 04 |
| SAI | 17420 | -1 64 |
| SAI RI | 7799 | -2 39 |
| SUBALP ASS | 9780 | -2 20 |
| TORO ASS OR | 25550 | -2 29 |
| TORO ASS PR | 12000 | -4 00 |
| TORO RI PO | 10650 | -3 12 |
| UNIPOL | 12560 | -3.01 |
| UNIPOL PR | 6655 | -4 72 |
| VITTORIA AS | 6990 | -3 11 |

| BANCARIE | | |
|---|---|---|
| BCA AGR MI | 8400 | 1 82 |
| BCA LEGNANO | 5510 | -3 50 |
| BCA DI ROMA | 1980 | -2 94 |
| B FIDEURAM | 1025 | -7 24 |
| BCA MERCANT | 6790 | -0 15 |
| BNA PR | 1435 | -2 38 |
| BNA R NC | 810 | -1 22 |
| BNA | 4171 | 0 51 |
| B POP BERGA | 15300 | -0 65 |
| BCO AMBR VE | 4300 | -1 38 |
| B AMBR VE R | 2501 | -1 92 |
| B CHIAVARI | 3405 | -3 81 |
| LARIANO | 5089 | -2 13 |
| B SARDEGN R | 15099 | -2 62 |
| BNL RI PO | 11150 | -2 62 |
| CREDITO FON | 4900 | -3 92 |
| CRED IT | 2861 | -3 05 |
| CRED IT R P | 1630 | -2 45 |
| CREDIT COMM | 2720 | -3 17 |
| CR LOMBARDO | 2860 | -2 56 |
| INTERBAN PR | 22403 | -0 43 |
| MEDIOBANCA | 14750 | -5.21 |
| S PAOLO TOO | 11500 | -2 75 |

| CARTARIE EDITORIALI | | |
|---|---|---|
| BURGO | 5900 | -3.26 |
| BURGO PR | 6799 | -0.23 |
| BURGO RI | 6810 | 1 64 |
| FABBRI PRIV | 3210 | -5 59 |
| ED LA REPUB | 4190 | -1 06 |
| L ESPRESSO | 6220 | -3 42 |
| MONDADORI E | 10500 | -3 23 |
| MOND ED RNC | 5800 | -2 36 |
| POLIGRAFICI | 5485 | 0 09 |

| CEMENTI CERAMICHE | | |
|---|---|---|
| CEM AUGUSTA | 2856 | 0 92 |
| CEM BAR RNC | 3799 | -2 48 |
| CE BARLETTA | 5485 | -1 17 |
| MERONE R NC | 2105 | 0 00 |
| CEM MERONE | 3679 | 2 19 |
| CE SARDEGNA | 5100 | -3 04 |
| CEM SICILIA | 6355 | -6 05 |
| CEMENTIR | 1513 | -3 45 |
| UNICEM | 8410 | 0 00 |
| UNICEM R P | 4920 | -3 91 |

| CHIMICHE IDROCARBURI | | |
|---|---|---|
| ALCATEL | 4600 | -1 06 |
| ALCATE R NC | 3510 | -9 77 |
| AUSCHEM | 1020 | -2 39 |
| AUSCHEM R N | 645 | -0 77 |
| BOERO | 7460 | -0 40 |
| CAFFARO | 384 | -7 47 |
| CAFFARO R P | 515 | 1 98 |
| CALP | 3380 | -1 74 |
| ENICHEM | 971 | -0 10 |
| ENICHEM AUG | 1270 | -2 31 |
| FAB MI COND | 1135 | 0 00 |
| FIDENZA VET | 1400 | -9 68 |
| MARANGONI | 2900 | -1 69 |
| MONTEFIB RI | 647 | -0 61 |
| PERLIER | 535 | 0 00 |
| PIERREL | 2160 | 0 00 |
| PIERREL RI | 1345 | 0 00 |
| RECORDATI | 9000 | -8 35 |
| RECORD R NC | 4500 | -4 26 |
| SAFFA | 4700 | -3 09 |
| SAFFA RI NC | 3280 | -2 06 |
| SAFFA RI PO | 4700 | -5 03 |
| SAIAG | 1061 | -7 01 |
| SAIAG RI PO | 650 | -4 41 |
| SNIA BPD | 1092 | -3 96 |
| SNIA RI NC | 720 | -2 64 |
| SNIA RI PO | 1125 | -3 85 |
| SNIA FIBRE | 480 | 0 00 |
| SNIA TECNOP | 1990 | -2 93 |
| TEL CAVI RN | 6450 | -1 83 |
| TELECO CAVI | 8680 | -1 08 |
| VETRERIA IT | 2601 | -5 07 |

| COMMERCIO | | |
|---|---|---|
| RINASCENTE | 8605 | -2 55 |
| RINASCEN PR | 3670 | -2 65 |
| RINASC R NC | 3510 | -6 40 |
| STANDA | 30150 | 0 50 |
| STANDA RI P | 7014 | -2,57 |

| COMUNICAZIONI | | |
|---|---|---|
| ALITALIA CA | 935 | -2 60 |
| ALITALIA PR | 690 | -2 82 |
| ALITAL R NC | 725 | -6 81 |
| AUSILIARE | 10900 | -1 45 |
| AUTOSTR PRI | 871 | -2 79 |
| AUTO TO MI | 8350 | -2 85 |
| COSTA CROC | 3000 | -5 06 |
| COSTA R NC | 1602 | -4 07 |
| ITALCABLE | 5279 | -3 67 |
| ITALCAB R P | 3950 | -3 66 |
| NAI NAV ITA | 469 | 4 22 |
| SIRTI | 8699 | -2 26 |

| ELETTROTECNICHE | | |
|---|---|---|
| ANSALDO | 2680 | -7 59 |
| EDISON | 4701 | -3 07 |
| EDISON RI P | 3400 | 0 00 |
| ELSAG ORD | 3590 | -4 77 |
| GEWISS | 10000 | -1 96 |
| SAES GETTER | 5750 | -4 25 |

| FINANZIARIE | | |
|---|---|---|
| AVIR FINANZ | 4450 | -5 12 |
| BASTOGI SPA | 92 | 1 10 |
| BON SI RPCV | 6150 | -2 84 |
| BON SIELE | 15050 | -4 81 |
| BON SIELE R | 3130 | -1 57 |
| BRIOSCHI | 350,5 | 1 59 |
| BUTON | 5750 | 0 44 |
| C M I SPA | 3700 | -5.13 |
| CAMFIN | 2470 | -3 14 |
| COFIDE R NC | 585 | -5 65 |
| COFIDE SPA | 1250 | -3 47 |
| COMAU FINAN | 1210 | -6 20 |
| EDITORIALE | 2300 | 0 44 |
| ERICSSON | 21300 | -2 29 |
| EUROMOBILIA | 1950 | -0 51 |
| EUROMOB RI | 1040 | 0 00 |
| FERR TO-NOR | 540 | -6 90 |
| FIDIS | 3365 | -3 99 |
| FI AGR R NC | 4940 | 1 23 |
| FIN AGROIND | 6160 | -0 32 |
| FIN POZZI | 770 | 0 00 |
| FIN POZZI R | 541 | 0 19 |
| FINART ASTE | 3620 | -0 96 |
| FINARTE PR | 860 | -0 58 |
| FINARTE SPA | 1920 | -1 54 |
| FINARTE RI | 610 | 0 00 |
| FINMECCAN | 2300 | -2 95 |
| FINMEC R NC | 1800 | -1 64 |
| FINREX | 949 | -0 11 |
| FINREX R NC | 849 | -1 28 |
| FISCAMB H R | 2151 | 0 00 |
| FISCAMB HOL | 2800 | -3 11 |
| FORNARA | 332 | -3 77 |
| FORNARA PRI | 355 | -4 05 |
| FRANCO TOSI | 16500 | -2 63 |
| GAIC | 1330 | -3 62 |
| GAIC R P CV | 1280 | -0 78 |
| GEMINA | 1205 | -3 75 |
| GEMINA R PO | 997 | -0 40 |
| GIM | 3175 | -4 08 |
| GIM RI | 1520 | -3 80 |
| IFI PR | 11900 | -4 72 |
| IFIL FRAZ | 5370 | -2 89 |
| IFIL R FRAZ | 2680 | -2 19 |
| INTERMOBIL | 1843 | 3 54 |
| ISEFI SPA | 811 | -8 88 |
| ISVIM | 8310 | 0 00 |
| ITALMOBILIA | 40700 | -1 93 |
| ITALM RI NC | 20900 | -4 57 |
| KERNEL R NC | 400 | 0 00 |
| KERNEL ITAL | 239 | -3 63 |
| MITTEL | 1058 | -0 47 |
| MONTEDISON | 1265 | -4 89 |
| MONTED R NC | 733 | -6 03 |
| MONTED R CV | 1385 | -1 07 |
| PART R NC | 785 | -1 88 |
| PARTEC SPA | 1490 | -1 97 |
| PIRELLI E C | 3900 | -7 36 |
| PIREL E C R | 1200 | -5.51 |
| PREMAFIN | 5700 | -5 00 |
| RAGGIO SOLE | 1015 | -1 74 |
| RAG SOLE R | 1010 | -0 20 |
| RIVA FIN | 5190 | -2 08 |
| SANTAVALER | 1095 | 1 39 |
| SANTAVAL RP | 540 | 3 05 |
| SCHIAPPAREL | 351 | 11 43 |
| SERFI | 4200 | -2 33 |
| SISA | 789 | -1 00 |
| SME | 5730 | -2 98 |
| SMI METALLI | 594 | -1 82 |
| SMI RI PO | 548 | -2 32 |
| SO PA F | 2680 | -4 29 |
| SO PA F RI | 1649 | -3 34 |
| SOGEFI | 3000 | -3 07 |
| STET | 2155 | -6 59 |
| STET RI PO | 1870 | -6 73 |
| TERME ACQUI | 1755 | 0 29 |
| ACQUI RI PO | 564 | -5 84 |
| TRENNO | 2660 | -1 48 |
| TRIPCOVICH | 5065 | -2 50 |
| TRIPCOV RI | 1465 | -4 25 |

| IMMOBILIARI EDILIZIE | | |
|---|---|---|
| AEDES | 14000 | -1 41 |
| AEDES RI | 5300 | 0 00 |
| ATTIV IMMOB | 2690 | -2 54 |
| CALCESTRUZ | 8820 | -5 16 |
| CALTAGIRONE | 2042 | -1 83 |
| CALTAG R NC | 1599 | 1 85 |
| COGEFAR-IMP | 2690 | -3 76 |
| COGEF-IMP R | 1540 | -7,78 |
| DEL FAVERO | 1698 | -3 52 |
| FINCASA44 | 2550 | -2,67 |
| GABETTI HOL | 1548 | 0 85 |
| GIFIM SPA | 1600 | -5 33 |
| GIFIM RI PO | 1299 | -2 04 |
| GRASSETTO | 6525 | -5 43 |
| RISANAM R P | 17950 | -1 37 |
| RISANAMENTO | 48480 | 0 00 |
| SCI | 1450 | -4 61 |
| VIANINI IND | 781 | -2 38 |
| VIANINI LAV | 2640 | -2 58 |

| MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE | | |
|---|---|---|
| ALENIA AER | 1200 | -3 23 |
| DANIELI E C | 9090 | -0 87 |
| DANIELI RI | 4700 | 0 43 |
| DATA CONSYS | 1735 | -1 14 |
| FAEMA SPA | 3030 | 9 78 |
| FIAR SPA | 8901 | 1 15 |
| FIAT | 5689 | -3 22 |
| FISIA | 1118 | -2 87 |
| FOCHI SPA | 10465 | -3 09 |
| GILARDINI | 2750 | -1 86 |
| GILARD R P | 2020 | -1 51 |
| IND SECCO | 1205 | 0 33 |
| I SECCO R N | 1192 | 0 17 |
| MAGNETI R P | 665 | 0 00 |
| MAGNETI MAR | 672 | -3 03 |
| MANDELLI | 3950 | -1 96 |
| MERLONI | 2155 | -6 71 |
| MERLONI R N | 945 | -0 53 |
| NECCHI | 1040 | -0 95 |
| NECCHI R NC | 1448 | -0 07 |
| N PIGNONE | 5070 | -1 93 |
| OLIVETTI OR | 2199 | -4 02 |
| OLIVETTI PR | 1800 | -3 49 |
| OLIVET RP N | 1400 | -3 11 |
| PININF R PO | 7390 | -1 47 |
| PININFARINA | 8100 | -4 71 |
| REJNA | 7870 | -0 25 |
| REJNA RI PO | 32410 | 0 19 |
| RODRIQUEZ | 4970 | 0 51 |
| SAFILO RISP | 10350 | -0 48 |
| SAFILO SPA | 9090 | -2 88 |
| SAIPEM | 2809 | -2 40 |
| SAIPEM R P | 1785 | -6 54 |
| SASIB | 5105 | -0 87 |
| SASIB PR | 4480 | 00 00 |
| SASIB RI NC | 3720 | -0 80 |
| TECNOST SPA | 2521 | -1 52 |
| TEKNECOMP | 502 | -7 04 |
| TEKNECOM RI | 405 | -1 22 |
| VALEO SPA | 5010 | 1 21 |
| WESTINGHOUS | 7950 | 1 27 |
| WORTHINGTON | 2510 | 0 00 |

| MINERARIE METALLURGICHE | | |
|---|---|---|
| DALMINE | 399 | -0 99 |
| FALCK | 2997 | -0 03 |
| FALCK RI PO | 4050 | -0 25 |
| MAFFEI SPA | 2060 | 1 38 |
| MAGONA | 3339 | -1 21 |

| TESSILI | | |
|---|---|---|
| BASSETTI | 5005 | -6 45 |
| CANTONI ITC | 2600 | -3 70 |
| CANTONI NC | 1895 | -2 77 |
| CENTENARI | 232 | 0 43 |
| CUCIRINI | 895 | -2 51 |
| ELIOLONA | 1650 | -11 24 |
| LINIF500 | 430 | 4 88 |
| LINIF R P | 344,5 | 0 15 |
| ROTONDI | 510 | 2 20 |
| MARZOTTO RI | 7300 | -2 54 |
| SIMINT | 2400 | 0 00 |
| SIMINT PRIV | 1405 | -5 70 |
| STEFANEL | 3405 | -3 27 |
| ZUCCHI | 6800 | -1 02 |
| ZUCCHI R NC | 5200 | 2 97 |

| DIVERSE | | |
|---|---|---|
| DE FERRARI | 6900 | -1 99 |
| DE FERR R P | 1861 | -1 01 |
| BAYEER | 263000 | 1 15 |
| COMMERZBANK | 274000 | 0 18 |
| CON ACQ TOR | 11805 | 0 00 |
| JOLLY HOTEL | 6640 | -0 90 |
| JOLLY H-R P | 14000 | 0 00 |
| PACCHETTI | 309 | -6 36 |
| VOLKSWAGEN | 265000 | 0 00 |

| MERCATO TELEMATICO | | |
|---|---|---|
| ALLEANZA ASS | 16166 | -3,18 |
| ALLEANZA ASS R NC | 12376 | -3,89 |
| BCA COM ITAL R NC | 3587 | -2,63 |
| BCA COMM IT | 4984 | -3,77 |
| BCA TOSCANA | 3044 | -3,15 |
| BCO NAPOLI | 2327 | -3,24 |
| BCO NAPOLI R P NC | 1490 | -2,87 |
| BENETTON GR SPA | 15840 | -1,07 |
| BREDA FIN | 283,5 | 0,00 |
| CART SOTTRICI-BINDA | 387 | -20,09 |
| CIR RISP PORT NC | 620,4 | -5,27 |
| CIR RISPARMIO | 1175 | -8,49 |
| CIR-COMP IND R | 1181 | -5,06 |
| EUR METALLI-LMI | 592,5 | -4,23 |
| FERRUZZI FIN | 1230 | -3,53 |
| FERRUZZI FIN R NC | 747,9 | -2,73 |
| FIAT PRIV | 3069 | -4,45 |
| FIAT RISP | 3077 | -4,97 |
| FONDIARIA SPA | 30758 | -4,15 |
| GOTTARDO RUFFONI | 1299 | -2,55 |
| IMM METANOPOLI | 1697 | -1,05 |
| ITALCEMENTI | 10725 | -3,53 |
| ITALCEMENTI RISP | 5678 | -2,69 |
| ITALGAS | 3272 | -2,30 |
| MARZOTTO | 6823 | -2,00 |
| PARMALAT FINAN | 14374 | -1,55 |
| PIRELLI SPA | 1462 | -4,76 |
| PIRELLI SPA RISP NC | 875,1 | -4,26 |
| RAS FRAZ | 24845 | -3,33 |
| RAS RISP PORT | 14262 | -3,65 |
| RATTI SPA | 2574 | -8,04 |
| SIP | 1621 | -2,76 |
| SIP RISP PORT | 1434 | -2,05 |
| SONDEL SPA | 1133 | -2,16 |
| SORIN BIOMEDICA | 3812 | -2,36 |

## TITOLI DI STATO

| Titolo | prezzo | var % |
|---|---|---|
| CCT ECU 30AG94 9 65% | 102 | 1 39 |
| CCT ECU 85/93 9% | 97 85 | 0 88 |
| CCT ECU 85/93 8 75% | 98 9 | 0 30 |
| CCT ECU 85/93 9 75% | 99 1 | 0 10 |
| CCT ECU 86/94 6 9% | 98 2 | 0 00 |
| CCT ECU 86/94 8 75% | 100 | -0 20 |
| CCT ECU 87/94 7 75% | 97 2 | -2 85 |
| CCT ECU 88/93 8 5% | 98 1 | 0 00 |
| CCT ECU 88/93 8 65% | 98 3 | 0 41 |
| CCT ECU 88/93 8,75% | 98 1 | 1 19 |
| CCT ECU 89/94 9 9% | 98,7 | -1 84 |
| CCT ECU 89/94 9 65% | 100 | 1 78 |
| CCT ECU 89/94 10 15% | 102,4 | 0 00 |
| CCT ECU 89/95 9 9% | 102 65 | 0 64 |
| CCT ECU 90/95 12% | 108 1 | 0 09 |
| CCT ECU 90/95 11 15% | 107 4 | -2 72 |
| CCT ECU 90/95 11 55% | 105 | 1 89 |
| CCT ECU 91/96 11% | 106 5 | 3 40 |
| CCT ECU 91/96 10 6% | 106 5 | 1 87 |
| CCT ECU 92/97 10 2% | 104 5 | 0 00 |
| CCT ECU 92/97 10 5% | 105 1 | 2 94 |
| CCT ECU 93 DC 8 75% | 98 | -2 10 |
| CCT ECU 93 ST 8 75% | 98 5 | 0 41 |
| CCT ECU NV94 10 7% | 105 5 | 3 43 |
| CCT ECU-90/95 11 9% | 107 5 | 1 32 |
| CCT-15MZ94 IND | 100 6 | 0 10 |
| CCT-17LG93 CV IND | 100 15 | -0 05 |
| CCT-18GN93 CV IND | 100 05 | -0 15 |
| CCT-18NV93 CV IND | 102 1 | -0 29 |
| CCT-18ST93 CV IND | 100 65 | 0 05 |
| CCT-19AG93 CV IND | 100 35 | 0 05 |
| CCT-19DC93 CV IND | 102 7 | -0 58 |
| CCT-20OT93 CV IND | 101,25 | 0 00 |
| CCT-AG93 IND | 100 9 | -0 05 |
| CCT-AG95 IND | 98 2 | -0 10 |
| CCT-AP93 IND | 99 95 | 0 00 |
| CCT-AP94 IND | 100 25 | 0 05 |
| CCT-AP95 IND | 98 3 | -0 10 |
| CCT-AP96 IND | 97 75 | -0 10 |
| CCT-DC95 IND | 100 15 | -0 10 |
| CCT DC95 EM90 IND | 99 95 | 0 00 |
| CCT-FB94 IND | 101 | 0 00 |
| CCT-FB95 IND | 101 4 | -0 05 |
| CCT-FB96 IND | 99,95 | 0 00 |
| CCT-FB96 EM91 IND | 99 8 | -0 20 |
| CCT-GE94 IND | 100 85 | -0 15 |
| CCT-GE95 IND | 100,2 | -0 10 |
| CCT-GE96 IND | 100 | -0 10 |
| CCT-GE96 CV IND | 100 55 | -2 38 |
| CCT-GE96 EM91 IND | 99 85 | 0 00 |
| CCT-GN93 IND | 100 65 | -0 10 |
| CCT-GN95 IND | 97 7 | -0 15 |
| CCT-GN96 IND | 96 85 | 0 05 |
| CCT-LG93 IND | 100 95 | -0 30 |
| CCT-LG95 IND | 98 | -0.20 |
| CCT-LG95 EM90 IND | 99 9 | -0 05 |
| CCT-MG93 IND | 100 35 | 0 10 |
| CCT-MG95 IND | 97 7 | 0 00 |
| CCT-MG95 EM90 IND | 99 7 | -0 15 |
| CCT-MG96 IND | 96 8 | -0 05 |
| CCT MZ94 IND | 100 9 | -0 10 |
| CCT-MZ95 IND | 99 8 | -0 15 |
| CCT-MZ95 EM90 IND | 99 95 | -0 20 |
| CCT-MZ96 IND | 99 65 | -0 10 |
| CCT-NV93 IND | 100 6 | 0 10 |
| CCT-NV94 IND | 99 9 | -0 10 |
| CCT-NV95 IND | 99 65 | -0 05 |
| CCT-NV95 EM90 IND | 99 85 | -0 15 |
| CCT-OT93 IND | 100 4 | -0 05 |
| CCT-OT94 IND | 101 45 | 0 74 |
| CCT-OT95 IND | 98 8 | 0 00 |
| CCT-OT95 EM OT90 IND | 99 75 | -0 05 |
| CCT-ST93 IND | 100 8 | -0 05 |
| CCT-ST94 IND | 100 2 | -0 05 |
| CCT-ST95 IND | 98 2 | 0 05 |
| CCT-ST95 EM ST90 IND | 99 9 | -0 15 |
| BTP-1AG93 12 5% | 99,95 | 0 00 |
| BTP-1LG93 12 5% | 99 95 | 0 00 |
| BTP-1OT93 12 5% | 99 95 | 0 00 |
| BTP-1ST93 12 5% | 100 | 0 00 |
| CCT-18FB97 IND | 99 6 | -0 10 |
| CCT-AG96 IND | 97 | 0 00 |
| CCT-AG97 IND | 96 8 | 0 05 |
| CCT-AG98 IND | 97 75 | 0 00 |
| CCT-AG99 IND | 97 | -0 26 |
| CCT-AP97 IND | 97 05 | -0 26 |
| CCT-AP98 IND | 96 65 | -0 62 |
| CCT-AP99 IND | 96 4 | -0 46 |
| CCT-DC96 IND | 101 | 0 00 |
| CCT-DC98 IND | 97 4 | 0 00 |
| CCT-FB97 IND | 99 7 | -0 10 |
| CCT-FB99 IND | 96 9 | -0 51 |
| CCT-GE97 IND | 99 95 | -0.20 |
| CCT-GE99 IND | 97 3 | -0 15 |
| CCT-GN97 IND | 96 4 | 0 00 |
| CCT-GN98 IND | 97 85 | 0 00 |
| CCT-GN99 IND | 96 95 | -0 21 |
| CCT LG96 IND | 96 9 | -0 05 |
| CCT-LG97 IND | 96 45 | 0 16 |
| CCT-LG98 IND | 97 5 | -0 46 |
| CCT-MG97 IND | 96 85 | -0 05 |
| CCT-MG98 IND | 96 65 | -0 46 |
| CCT-MG99 IND | 96 55 | -0 26 |
| CCT-MZ97 IND | 96 8 | -0 15 |
| CCT-MZ98 IND | 97 65 | -0 26 |
| CCT-MZ99 IND | 96 95 | -0 46 |
| CCT-NV96 IND | 99 2 | -0.20 |
| CCT-NV98 IND | 96 65 | -0 36 |
| CCT-OT96 IND | 98 05 | -0 05 |
| CCT-OT98 IND | 96 6 | -0 51 |
| CCT-ST96 IND | 97 15 | 0 00 |
| CCT-ST97 IND | 98 35 | -0 15 |
| CCT-ST98 IND | 97 3 | -0 21 |
| BTP-16GN97 12 5% | 99 95 | -0 40 |
| BTP-17GE99 12% | 97 65 | -0 46 |
| BTP-17NV93 12 5% | 100 25 | 0 00 |
| BTP-18MG99 12% | 97 8 | -0 25 |
| BTP-18ST98 12% | 97 8 | -0 56 |
| BTP-19MZ98 12 5% | 100 1 | -0 35 |
| BTP 1DC93 12 5% | 100 | 0 05 |
| BTP-1FB94 12,5% | 100 05 | 0 00 |
| BTP-1GE02 12% | 96 8 | -0 56 |
| BTP-1GE94 12 5% | 100 25 | -0 05 |
| BTP-1GE94 EM90 12 5% | 99 95 | -0 05 |
| BTP-1GE96 12 5% | 99 9 | -0 30 |
| BTP-1GE97 12% | 98 75 | -0 25 |
| BTP-1GE98 12 5% | 100 45 | -0 20 |
| BTP-1GN01 12% | 96 8 | -0 31 |
| BTP-1GN94 12 5% | 100 05 | -0 25 |
| BTP-1GN96 12% | 96 9 | -0,30 |
| BTP-1GN97 12 5% | 100 | 0 00 |
| BTP-1LG94 12 5% | 100 05 | -0 25 |
| BTP-1MG02 12% | 96 8 | -0 51 |
| BTP-1MG94 EM90 12 5% | 100 05 | -0 15 |
| BTP-1MG97 12% | 98 75 | -0 25 |
| BTP-1MZ01 12 5% | 96 8 | -0 75 |
| BTP-1MZ94 12 5% | 100 2 | -0 05 |
| BTP-1MZ96 12 5% | 100 | -0 50 |
| BTP 1NV93 12 5% | 100 1 | 0 00 |
| BTP-1NV93 EM89 12 5% | 99 95 | 0 00 |
| BTP-1NV94 12 5% | 100 | -0 25 |
| BTP-1NV96 12% | 98 85 | -0 30 |
| BTP-1NV97 12 5% | 99 7 | -0 70 |
| BTP-1ST01 12% | 96 8 | -0 67 |
| BTP-1ST94 12,5% | 100 1 | -0 20 |
| BTP-1ST96 12% | 99 25 | -0 15 |
| BTP-20GN98 12% | 98 | -0 41 |
| CCT-17LG93 8 75% | 99 1 | 0 00 |
| CCT-18GN93 8 75% | 98 | 0 00 |
| CCT-18ST93 8 5% | 103 | 0 00 |
| CCT-19AG93 8 5% | 98 3 | 0 00 |
| CCT-83/93 TR 2,5% | 101 2 | 0 05 |
| CCT-GE94 USL 13 95% | 101 15 | 0 00 |
| CCT-LG94 AU70 9 5% | 98,2 | 0 00 |
| CTO-15GN96 12 5% | 100 3 | 0 00 |
| CTO-16AG95 12 5% | 100 3 | 0 40 |
| CTO-16MG96 12 5% | 100 05 | -0 20 |
| CTO-17AP97 12,5% | 100 6 | 0 10 |
| CTO-17GE96 12,5% | 100 65 | -0 10 |
| CTO-18DC95 12 5% | 100 15 | -0 30 |
| CTO-18GE97 12 5% | 100 45 | -0 54 |
| CTO-18LG95 12 5% | 100 05 | 0 00 |
| CTO-19FE96 12 5% | 99 95 | -0 35 |
| CTO-19GN95 12 5% | 100 | 0 00 |
| CTO-19GN97 12% | 100 05 | 0 00 |
| CTO-19MG98 12% | 100 15 | 0 00 |
| CTO-19OT95 12 5% | 99 95 | -0 10 |
| CTO-19ST96 12 5% | 100 15 | -0 15 |
| CTO-19ST97 12% | 99 95 | -0 10 |
| CTO-20GE98 12% | 100 | -0 15 |
| CTO-20NV95 12 5% | 101 15 | -0 10 |
| CTO-20NV96 12 5% | 100 3 | 0 00 |
| CTO-20ST95 12 5% | 99 85 | -0 20 |
| CTO-DC96 10,25% | 98 4 | 0 00 |
| CTO-GN95 12 5% | 99 85 | -0 15 |
| CTS-18MZ94 IND | 94 | -0 32 |
| CTS-21AP94 IND | 93 75 | 0 70 |
| cassa dp-cp 97 10% | 95 5 | -3.09 |
| cct-ge94 bh 13 95% | 101 | 0 00 |
| redimibile 1980 12% | 102 7 | 0.24 |
| rendita-35 5% | 69 8 | 0 00 |

## FONDI D'INVESTIMENTO

| AZIONARI | Ieri | Prec |
|---|---|---|
| ARCA AZIONI ITALIA | 13 015 | 13 150 |
| ARCA27 | 13,690 | 13 735 |
| AUREO PREVIDENZA | 14 862 | 14 930 |
| AZIMUT GLOB CRESCITA | 0 | 12 537 |
| CAPITALGEST AZIONE | 13 185 | 13 238 |
| CAPITALRAS | 12 237 | 12 342 |
| CARIFONDO DELTA | 15 338 | 15 428 |
| CENTRALE CAPITAL | 14 378 | 14 526 |
| CISALPINO AZIONARIO | 11 047 | 11 093 |
| COOPINVEST | 10 995 | 11 010 |
| EURO ALDEBARAN | 12 236 | 12 290 |
| EURO JUNIOR | 13 756 | 13 795 |
| EUROMOB. RISK FUND | 15 019 | 15 130 |
| FINANZA ROMAGEST | 10 676 | 10,807 |
| FIORINO | 30 243 | 30,251 |
| FONDERSEL INDUSTRIA | 7 644 | 7,663 |
| FONDERSEL SERVIZI | 10 263 | 10 386 |
| FONDICRI SELEZ. ITALIA | 13 066 | 13 197 |
| FONDINVEST 3 | 12,403 | 12 494 |
| FONDO PROF. | 43 938 | 43,928 |
| FONDO PROF. GESTIONE | 12,551 | 12,670 |
| FONDO TRADING | 8 412 | 8,366 |
| GALILEO | 10,814 | 10 869 |
| GENERCOMIT CAPITAL | 10 835 | 10 882 |
| GEPOCAPITAL | 12,974 | 13,040 |
| GESTIELLE A | 9 065 | 9,226 |
| IMICAPITAL | 27,776 | 27,733 |
| IMINDUSTRIA | 10 891 | 10 846 |
| IMI ITALY | 13,493 | 13,656 |
| INDUSTRIA ROMAGEST | 9,331 | 9,395 |
| INTERBANCARIA AZ | 18,810 | 18,816 |
| INVESTIRE AZIONARIO | 11,959 | 11,979 |
| LAGEST AZIONARIO | 16 496 | 16,597 |
| LOMBARDO | 14,376 | 14,379 |
| PHENIXFUND TOP | 9 918 | 9,937 |
| PRIMECAPITAL | 34 880 | 34,972 |
| PRIMECLUB AZIONARIO | 11,618 | 11,643 |
| PRIMEITALY | 11,288 | 11 382 |
| QUADRIFOGLIO AZIONARIO | 12,460 | 12 576 |
| RISPARMIO ITALIA AZ | 12,243 | 12,260 |
| SALVADANAIO AZ. | 10,778 | 10 845 |
| SVILUPPO AZIONARIO | 12,299 | 12 455 |
| SVILUPPO INDICE ITALIA | 8 626 | 8,792 |
| SVILUPPO INIZIATIVA | 11,951 | 12,010 |
| VENETOBLUE | 10 388 | 10 439 |
| VENETOVENTURE | 10 497 | 10,531 |
| VENTURE TIME | 11 669 | 11 705 |
| ADRIATIC AMERICAS FUND | 15,751 | 15,531 |
| ADRIATIC EUROPE FUND | 14 448 | 14 405 |
| ADRIATIC FAR EAST FUND | 10,115 | 9,975 |
| ADRIATIC GLOBAL FUND | 14 951 | 14 797 |
| AMERICA 2000 | 13,349 | 13 057 |
| AZIMUT BORSE INTERNAZ. | 0 | 10,214 |
| AZIMUT TREND | 0 | 10 018 |
| BN MONDIALFONDO | 12 491 | 12,424 |
| CAPITALGEST INTERNAZ. | 11 962 | 11,897 |
| CARIFONDO ARIETE | 12,047 | 11,956 |
| CARIFONDO ATLANTE | 11,992 | 11,888 |
| CENTRALE AMERICA | 11,709 | 11,573 |
| CENTR. AMERICA ($) | 7,422 | 7,398 |
| CENTR. ESTREMO ORIENT | 10,000 | 10,000 |
| CEN ESTR. ORIENTE (YEN | 743 | 745 |
| CENTRALE EUROPA | 13,168 | 13,153 |
| CENTR. EUROPA (ECU) | 7,141 | 7,121 |
| EPTAINTERNATIONAL | 14,108 | 14,032 |
| FIDEURAM AZIONE | 12 989 | 12,772 |
| FONDICRI INTER | 16 644 | 16,515 |
| EUROPA 2000 | 14,154 | 14,161 |
| GENERCOMIT EUROPA | 14,245 | 14,177 |
| GENERCOMIT INTERNAZION | 15,370 | 15,208 |
| GENERCOMIT NORDAM. | 17,387 | 17 059 |
| GEODE | 13 448 | 13,277 |
| GESTICREDIT AZIONARIO | 14,306 | 14,205 |
| GESTICREDIT EUROAZIONI | 12,648 | 12 600 |
| GESTICREDIT PHARMACHEM | 11,866 | 11,757 |
| GESTIELLE I | 12,250 | 12,168 |
| GESTIELLE SERVIZI FINAN | 11,702 | 11 686 |
| GESTIFONDI AZ. INTERNAZ | 12,890 | 12,669 |
| IMI EAST | 11,703 | 11 429 |
| IMI EUROPE | 12 604 | 12,568 |
| IMI WEST | 13,874 | 13,592 |
| INVESTIMESE | 13,460 | 13,302 |
| INVESTIRE AMERICA | 16,127 | 15 885 |
| INVESTIRE EUROPA | 12,249 | 12,212 |
| INVESTIRE INTERNAZ. | 12,055 | 11,949 |
| INVESTIRE PACIFICO | 12,660 | 12,516 |
| LAGEST AZIONARIO INTERN | 12,721 | 12,549 |
| MAGELLANO | 11,930 | 11,816 |
| ORIENTE 2000 | 13 374 | 12 994 |
| PERFORMANCE AZIONARIO | 11,604 | 11 504 |
| PERSONALFONDO AZ. | 12 971 | 12 942 |
| PRIMEGLOBAL | 13,716 | 13 543 |
| PRIMEMEDITERRANEO | 12,112 | 12,125 |
| PRIME MERRILL AMERICA | 15 317 | 15,084 |
| PRIME MERRILL EUROPA | 15,105 | 15,044 |
| PRIME MERRILL PACIFICO | 14,855 | 14 601 |
| SANPAOLO H. AMBIENTE | 15,051 | 14 924 |
| SANPAOLO H. FINANCE | 18 356 | 18 197 |
| SANPAOLO H. INDUSTR. | 13,432 | 13,296 |
| SANPAOLO H. INT. | 13,476 | 13,325 |
| SOGESFIT BLUE CHIPS | 13 123 | 13,029 |
| SVILUPPO EQUITY | 14 244 | 14,026 |
| SVILUPPO INDICE GLOBALE | 11,613 | 11,345 |
| TRIANGOLO A | 13,687 | 13 595 |
| TRIANGOLO C | 11,677 | 11,621 |
| TRIANGOLO S | 14,236 | 14,170 |
| ZETASTOCK | 13,205 | 13,146 |
| ZETASWISS | 13,277 | 13,314 |

| BILANCIATI | | |
|---|---|---|
| AMERICA | 17 132 | 17 159 |
| ARCA BB | 26,393 | 26,485 |
| AUREO | 22,159 | 22,195 |
| AZIMUT BILANCIATO | 0 | 15 332 |
| AZZURRO | 21,400 | 21 478 |
| BN MULTIFONDO | 11,318 | 11 344 |
| BN SICURVITA | 15,220 | 15 242 |
| CAPITALCREDIT | 14 643 | 14 667 |
| CAPITALFIT | 16,918 | 16,965 |
| CAPITALGEST | 19,169 | 19,229 |
| CARIFONDO LIBRA | 23,012 | 23 085 |
| CISALPINO BILANCIATO | 15,493 | 15,536 |
| COOPRISPARMIO | 10,660 | 10,733 |
| CORONA FERREA | 13,468 | 13,493 |
| CT BILANCIATO | 12,861 | 12,902 |
| EPTACAPITAL | 13,024 | 13 048 |
| EURO ANDROMEDA | 21,579 | 21,622 |
| EUROMOB. CAPITAL FUND | 15,058 | 15,109 |
| EUROMOB. STRAT. FUND | 13,595 | 13,650 |
| FONDATTIVO | 11,076 | 11,031 |
| FONDERSEL | 34,362 | 34,536 |
| FONDICRI 2 | 11,953 | 11,960 |
| FONDINVEST 2 | 19,442 | 19,494 |
| FONDO CENTRALE | 18,172 | 18,270 |
| FONDO PROF. RISPARMIO | 11,838 | 11,948 |
| GENERCOMIT | 23 778 | 23,887 |
| GEPOREINVEST | 13,210 | 13,262 |
| GESTIELLE B | 10,818 | 10,996 |
| GIALLO | 10,432 | 10 478 |
| GRIFOCAPITAL | 14,664 | 14,735 |
| INTERMOBILIARE FONDO | 14 504 | 14,552 |
| INVESTIRE BILANCIATO | 11,705 | 11 715 |
| MIDA BILANCIATO | 10 620 | 10 667 |

| | | |
|---|---|---|
| MULTIRAS | 21 240 | 21 293 |
| NAGRACAPITAL | 17 620 | 17 676 |
| NORDCAPITAL | 12 517 | 12 547 |
| PHENIXFUND | 13,341 | 13 404 |
| PRIMEREND | 22 134 | 22 072 |
| QUADRIFOGLIO BIL | 14 028 | 14 097 |
| REDDITOSETTE | 22 656 | 22 638 |
| RISPARMIO ITALIA BIL | 19 113 | 19 129 |
| ROLOMIX | 11 838 | 11 972 |
| SALVADANAIO BIL | 14 237 | 14,287 |
| SPIGA D ORO | 13 984 | 14 020 |
| SVILUPPO PORTFOLIO | 16 999 | 17,131 |
| VENETOCAPITAL | 11 221 | 11,260 |
| VISCONTEO | 22 049 | 22 072 |
| ARCA TE | 15,348 | 15 292 |
| ARMONIA | 12,688 | 12,628 |
| CENTRALE GLOBAL | 16 075 | 16 000 |
| CRISTOFORO COLOMBO | 16 372 | 16 080 |
| EPTA 92 | 13 253 | 13 175 |
| FONDO PROF. INTER. | 14,701 | 14,580 |
| GEPOWORLD | 11 691 | 11 670 |
| GESFIMI INTERNAZIONALE | 12 765 | 12 676 |
| GESTICREDIT FINANZA | 14 892 | 14 810 |
| INVESTIRE GLOBALE | 12,660 | 12,567 |
| NORDMIX | 13 998 | 13 899 |
| ROLOINTERNATIONAL | 13,158 | 13,094 |
| SVILUPPO EUROPA | 13 873 | 13 856 |

| OBBLIGAZIONARI | | |
|---|---|---|
| AGRIFUTURA | 16 639 | 16 613 |
| ARCA MM | 13 490 | 13 479 |
| BN CASH FONDO | 12 715 | 12 692 |
| CAPITALGEST MONETA | 10 410 | 10,399 |
| CARIFONDO CARIGE | 10 714 | 10 708 |
| CARIFONDO LIRE PIU | 14,463 | 14,458 |
| CENTR CASH CONTO COR | 10,371 | 10 359 |
| EPTAMONEY | 15,364 | 15,321 |
| EUROMOB MONETARIO | 11,130 | 11 120 |
| EURO VEGA | 11 414 | 11,402 |
| FIDEURAM MONETA | 15 554 | 15,541 |
| FONDICRI MONETARIO | 14 677 | 14,664 |
| FONDOFORTE | 11 041 | 11 023 |
| GENERCOMIT MONETARIO | 12,753 | 12,740 |
| GESTICREDIT MONETE | 13 694 | 13,683 |
| GESTIELLE LIQUIDITA | 12,899 | 12 890 |
| GESTIFONDI MONETARIO | 10,205 | 10 204 |
| IMI 2000 | 18 301 | 18 277 |
| INTERBANCARIA RENDITA | 22,525 | 22 488 |
| ITALMONEY | 11,661 | 11 662 |
| MONETARIO ROMAGEST | 13,052 | 13 032 |
| PERFORMANCE MONETARIO | 10,531 | 10 525 |
| PERSONALFONDO MON | 15 007 | 14,993 |
| PRIMEMONETARIO | 16 553 | 16,539 |
| QUADRIFOGLIO OBBL. | 14 226 | 14,211 |
| RENDIRAS | 16 004 | 15,990 |
| RISPARMIO ITALIA COR | 14,056 | 14 037 |
| SOGESFIT CONTO VIVO | 12,514 | 12 498 |
| VENETOCASH | 12,599 | 12,587 |
| AGOS BOND | 10,659 | 10,650 |
| ARCA RR | 12,847 | 12 838 |
| AUREO RENDITA | 17 754 | 17 752 |
| AZIMUT GARANZIA | 0 | 13 411 |
| AZIMUT GLOB REDDITO | 0 | 14,056 |
| BN RENDIFONDO | 11,253 | 11 235 |
| CAPITALGEST RENDITA | 12,944 | 12 930 |
| CARIFONDO ALA | 12,254 | 12,239 |
| CENTRALE REDDITO | 18 258 | 18 223 |
| CISALPINO REDDITO | 13,416 | 13,399 |
| COOPREND | 11,782 | 11,770 |
| CT RENDITA | 11,700 | 11,687 |
| EPTABOND | 19,607 | 19,539 |
| EURO ANTARES | 13,480 | 13 456 |
| EUROMOB. REDDITO | 12,624 | 12,609 |
| FONDERSEL REDDITO | 12,016 | 11,990 |
| FONDICRI I | 11,135 | 11,122 |
| FONDIMPIEGO | 17 619 | 17,598 |
| FONDINVEST 1 | 12,291 | 12 282 |
| FONDO PROF REDDITO | 12 642 | 12,629 |
| GENERCOMIT RENDITA | 11,250 | 11,243 |
| GEPOREND | 10,725 | 10,703 |
| GESFIMI PREVIDENZIALE | 11,937 | 11 926 |
| GESTIELLE M | 10,583 | 10,570 |
| GESTIRAS | 27 508 | 27 478 |
| GIARDINO | 11 400 | 11 391 |
| GRIFOREND | 12,539 | 12 533 |
| IMIREND | 14,350 | 14,331 |
| INVESTIRE OBBLIGAZ | 20 316 | 20 286 |
| LAGEST OBBLIGAZ | 17,934 | 17,922 |
| MIDA OBBLIGAZ. | 15 973 | 15,950 |
| MONEY-TIME | 12 512 | 12,504 |
| NAGRAREND | 12 772 | 12 763 |
| NORDFONDO | 15 488 | 15 471 |
| PHENIXFUND2 | 15,003 | 14,970 |
| PITAGORA | 11,124 | 11 101 |
| PRIMECASH | 12 113 | 12,102 |
| PRIMECLUB OBBLIG | 17 673 | 17 657 |
| RENDICREDIT | 11,240 | 11,224 |
| RENDIFIT | 12,382 | 12,364 |
| RISPARMIO ITALIA RED. | 20 831 | 20,793 |
| ROLOGEST | 16,190 | 16 178 |
| ROLOMONEY | 11 039 | 11,030 |
| SALVADANAIO OBB. | 14,662 | 14 648 |
| SFORZESCO | 11 886 | 11 869 |
| SOGESFIT DOMANI | 16 065 | 16 042 |
| SVILUPPO REDDITO | 17,281 | 17 279 |
| VENETOREND | 14 856 | [illegible] |
| VERDE | 11,344 | 11,325 |
| ADRIATIC BOND FUND | 17 060 | 16,979 |
| ARCA BOND | 12 935 | 12,897 |
| ARCOBALENO | 15,244 | 15,159 |
| AZIMUT RENDITA INTERNAZ | 0 | 10,068 |
| CARIFONDO BOND | 11,162 | 11,114 |
| CENTRALE MONEY | 15 612 | 15,535 |
| EUROMOB. BOND FUND | 12 919 | 12,852 |
| EUROMONEY | 11 614 | 11 588 |
| FONDERSEL INTERN. | 14,049 | 14 012 |
| FONDICRI PRIMARY BOND | 11,802 | 11 750 |
| FONDICRI PRI. BOND (ECU | 6,400 | 6,362 |
| GESTICREDIT GLOBALREND | 12 360 | 12,313 |
| IMIBOND | 15,809 | 15,741 |
| INTERMONEY | 12,186 | 12,138 |
| LAGEST OBBLIG. INTERNAZ | 13,752 | 13,679 |
| OASI | 12,172 | 12 152 |
| PERFORMANCE OBBLIGAZ. | 11 807 | 11 727 |
| PRIMEBOND | 17 293 | 17,221 |
| SVILUPPO BOND | 18 085 | 18,027 |
| VASCO DE GAMA | 13 732 | 13 676 |
| ZETABOND | 14 849 | 14 850 |
| FONDO INA | 3 170,62 | 3 170,13 |
| FONDO INA-VE | 1,328,15 | 1 327,39 |
| SAI QUOTA | 17,383,35 | 17,368,39 |

| ESTERI | | |
|---|---|---|
| CAPITALITALIA DOL | 34,81 | 54 773 |
| FONDITALIA DOL | 73,18 | 115,434 |
| INTERFUND DOL | 38,70 | 61,045 |
| INT SECURITIES ECU | 27,01 | 49 806 |
| ITALFORTUNE A DOL | 41,73 | 65,297 |
| ITALFORTUNE B DOL | 11,20 | 17 525 |
| ITALFORTUNE C DOL | 10,99 | 17,197 |
| ITALFORTUNE ECU | 10,43 | 19,373 |
| ITALUNION DOL | 21,37 | 34 192 |
| MEDIOLANUM ECU | 21,04 | 38 966 |
| RASFUND DOL | 28,05 | 43 897 |

## CONVERTIBILI

| | | |
|---|---|---|
| CENTROB-BAGM96 8 5% | 101 | 102 |
| CENTROB-SAF 96 8,75% | 91,6 | 90 |
| CENTROB-SAFR96 8,75% | 91 7 | 90 |
| CENTROB-VALT 94 10% | 109 5 | 109 |
| COTONOLC-VE94 CO 7% | | 93 |
| EUR MET-LMI94 CV 10% | 98 | 98,1 |
| EUROMOBIL-86 CV 10% | 99,25 | 99 1 |
| FINMECC-86/93 CV 9% | 102,8 | 103,25 |
| IMI-86/93 28 IND | | 100,2 |
| IMI-86/93 30 CO IND | | 100 |
| IMI-86/93 30 PCO IND | | 99 5 |
| IMI-N PIGN 93 W IND | 120 | 123,8 |
| IRI-ANS TRAS 95 CV8% | 92,3 | 93,1 |
| ITALGAS-90/96 CV 10% | 110 | 110,25 |
| MAGN MAR-95 CO 6% | | 89 1 |
| MEDIO B ROMA-94EXW7% | 118,5 | 118 |
| MEDIOB-BARL 94 CV 6% | 95 65 | 96 |
| MEDIOB-CIR RIS CO 7% | | 90 8 |
| MEDIOB-CIR RIS NC 7% | 998,8 | 99 |
| MEDIOB-FTOSI 97 CV7% | 89 8 | 88 |
| MEDIOB-ITALCEM EXW2% | 95 | 93,35 |
| MEDIOB-ITALG 95 CV6% | 112,9 | 112 9 |
| MEDIOB-ITALMOB CO 7% | | 94 7 |
| MEDIOB-PIR 96 CV6 5% | 97 6 | 98 1 |
| MEDIOB-SIC95CV EXW5% | 88 95 | 89 |
| MEDIOB-SNIA FIBRE 6% | 99 6 | 100 1 |
| MEDIOB-UNICEM CV 7% | 97,2 | 97 |
| MEDIOB-VETR95 CV8 5% | 94,5 | 94 |
| OPERE BAV-87/93 CV6% | 108 | 108 9 |
| PACCHETTI-90/95CO10% | | 94 6 |
| PIRELLI SPA-CV 9 75% | 97 | 98 1 |
| RINASCENTE-86 CO8,5% | | 97 |
| SAFFA 87/97 CV 6 5% | 96 9 | 96 |
| SERFI-SS CAT 95 CV8% | 103,5 | 106 5 |

## OBBLIGAZIONI

| Titolo | ieri | prec |
|---|---|---|
| ENTE FS 85/95 2a IND | 107 45 | 107 40 |
| ENTE FS 87/93 2a IND | 100 80 | 100 65 |
| ENTE FS 90/98 13% | 101 20 | 100 35 |
| ENEL 85/95 1a IND | 108 65 | 108 70 |
| ENEL 86/93 3a | 183 70 | 183 65 |
| ENEL 87/94 9,25% | 98 65 | 98 65 |
| ENEL 87/94 2a | 106 05 | 106 10 |
| ENEL 89/95 1a IND | 104 60 | 104 50 |
| ENEL 90/98 1a IND | 102 60 | 102 60 |
| MEDIOB.89/99 13 5% | 101 90 | 102 00 |
| IRI 86/95 IND | 99 45 | 99 45 |
| IRI 88/95 2a IND | 99 75 | 99 75 |
| IRI 88/95 3a IND | 99 60 | 99 50 |

## TERZO MERCATO

| (Prezzi informativi) | |
|---|---|
| BCA S PAOLO BRESCIA | 2800 |
| C R BOLOGNA SPA | 23600-23900 |
| C R BOLOGNA | 22900 |
| BAI | 13000 |
| BCO S GEM S PROSP | 122800 |
| CARNICA | 5500-5800 |
| NORDITALIA | 350-370 |
| GALILEO | 3150 |
| CIRS SPA | 2000-2010 |
| EVERY FIN | 1820 |
| FINCOMID | 2000-2020 |
| IFITALIA | 1670 |
| ERID BEG SAY | 175200-178500 |
| WAR ALITALIA | 20-25 |
| WAR GAIC RISP | 90-105 |

## INDICI MIB

| | | | |
|---|---|---|---|
| INDICE MIB | 1128 | 1165 | -3 18 |
| ALIMENTARI | 957 | 962 | -0 52 |
| ASSICURAT | 1222 | 1265 | -3,40 |
| BANCARIE | 1040 | 1073 | -3 08 |
| CART EDIT | 1184 | 1218 | 2.79 |
| CEMENTI | 1264 | 1298 | 2.62 |
| CHIMICHE | 1050 | 1072 | -2 05 |
| COMMERCIO | 1073 | 1093 | 1 83 |
| COMUNICAZ. | 1094 | 1124 | 2 67 |
| ELETTROTEC | 1125 | 1161 | -3 10 |
| FINANZIARIE | 1085 | 1132 | -4 15 |
| IMMOBILIARI | 1039 | 1063 | -2.26 |
| MECCANICHE | 1269 | 1310 | -3 13 |
| MINERARIE | 1038 | 1053 | -1 42 |
| TESSILI | 1117 | 1138 | 1.85 |
| DIVERSE | 956 | 974 | 1 85 |

## ORO E MONETE

| | denaro/lettera |
|---|---|
| ORO FINO (PER GR) | 16800/17000 |
| ARGENTO (PER KG) | 185800/195900 |
| STERLINA V C | 121000/128000 |
| STERLINA NC(A 74) | 123000/133000 |
| STERLINA NC(P 74) | 121000/130000 |
| KRUGERRAND | 516000/548000 |
| 20 DOLLARI ORO | 550000/630000 |
| 50 PESOS MESSICANI | 623000/658000 |
| MARENGO SVIZZERO | 98000/108000 |
| MARENGO ITALIANO | 98000/110000 |
| MARENGO BELGA | 95000/102000 |
| MARENGO FRANCESE | 96000/103000 |
| MARENGO AUSTRIACO | 96000/105000 |
| 20 DOLL ST GAUD | 575000/670000 |
| 10 DOLL. LIBERTY | 245000/350000 |
| 10 DOLL INDIANI | 370000/620000 |
| 20 D MARCK | 120000/136000 |
| 4 DUCATI AUSTRIACI | 231000/270000 |

nuova
è facile acquistarla
Y10
Supervalutazione Vs usato, oltre a: 8.000.000
in 18 mesi a tasso zero
rosati LANCIA

# Roma

l'Unità - Mercoledì 10 marzo 1993
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.282 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Il comitato di difesa del presidio sanitario punta l'indice contro l'assessore Signore «Ha promesso una delibera contro la chiusura e invece la tiene nel suo cassetto»

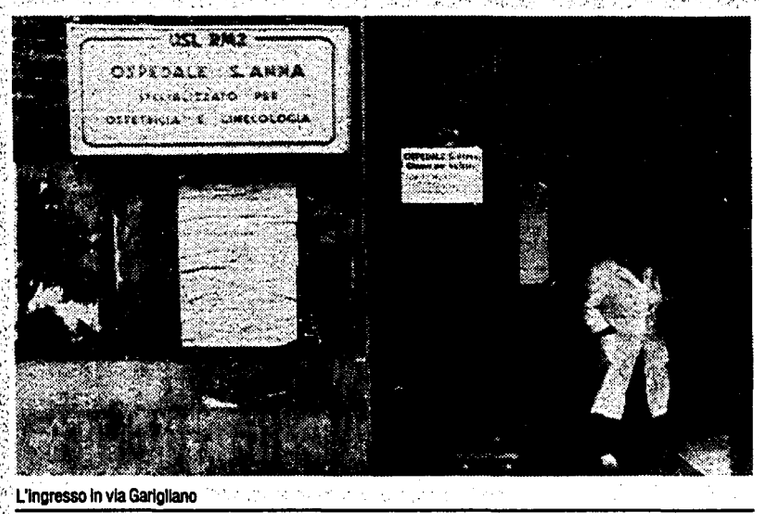
Secondo il progetto dovrebbe nascere un centro specialistico per la salute della donna In tre volumi le malefatte su via Garigliano Gli operatori annunciano: manifesteremo

# Sant'Anna, bugie da 8 marzo

**Signore come Pinocchio, fa le promesse e poi non le mantiene. L'assessore regionale alla Sanità, in vista della festa della donna, aveva annunciato la riconversione dell'ospedale Sant'Anna in un centro superspecialistico per la donna. Ma a festa ultimata la delibera non è stata neppure iscritta all'ordine del giorno. Le malefatte sul presidio raccolte in tre volumi. Gli operatori: «Presto un corteo».**

MARISTELLA IERVASI

L'otto marzo è passato e la delibera per la riconversione dell'ospedale Sant'Anna in un centro specializzato per la tutela della salute della donna non è stata discussa dal consiglio regionale. L'assessore alla sanità, Antonio Signore non è stato di parola. A sette giorni dall'annuncio, il progetto non è stato neppure iscritto all'ordine del giorno. Il comitato per la difesa del Sant'Anna è sul piede di guerra. «Vogliamo fatti non altre menzogne - spiegano -. Siamo pronti a scendere in piazza pur di ottenere il day-hospital».
Insomma, una brutta pagina di sanità che trova posto nel libro delle malefatte sul Sant'Anna, a cura degli stessi operatori e con la collaborazione degli utenti. Tre volumi fitti fitti. Una raccolta di documenti senza commento. C'è di tutto: la lettera della Usl Rm 2 che annunciava la soppressione della divisione ostetricia-ginecologia della struttura di via Garigliano e il trasferimento di parte del personale all'ospedale di Pietralata. Il fonogramma del sovrintendente sanitario Polimeni che intimava il blocco delle accettazioni alla direzione sanitaria del Sant'Anna. «I palleggi di responsabilità» dell'allora amministratore straordinario Antonio Sonni. Le proteste dei sindacalisti e gli impegni non mantenuti sul rilancio dell'ospedale materno da parte del rettore dell'università «La Sapienza», Giorgio Tecce. E non è tutto. Il primo *book* riporta anche a puntino l'odissea del 18 ottobre 1991, giorno del blocco dell'accettazione. Allora, al Sant'Anna c'erano delle donne in pieno travaglio di parto e alcune di esse, con la dilatazione della bocca uterina già progredita, sono state costrette a salire sulle ambulanze per essere ricoverate in altre strutture ospedaliere.
Gli ultimi due volumi «raccontano», invece, le battaglie del comitato per la difesa del Sant'Anna, dell'Mfd e delle forze politiche (Vittoria Tola del Pds in testa), le petizioni popolari (5000 firme) contro la chiusura e la quotidiana volontà di smantellare l'ospedale materno-infantile più attrezzato del Lazio. Veronica Lazzar, psicologa al Sant'Anna, proprio ieri ha precisato: «Siamo assillati dalle continue richieste della Usl Rm 2: la nostra preziosa attrezzatura, un pezzo per volta, sta arredando l'ospedale di Pietralata. La Usl ci boicotta tutti i servizi - aggiunge Lazzar -Un esempio? L'ecografia. Da noi si può fare tutti i giorni, ma la Usl si guarda bene di segnalare il nostro presidio agli utenti».
Attualmente il Sant'Anna - la struttura liberty di 4000 metri quadri di via Garigliano - effettua soltanto prestazioni ambulatoriali (oltre 15 mila ogni anno). Gli operatori chiedono almeno l'apertura pomeridiana del presidio e la ripresa del laboratorio di analisi. Ma l'amministratore straordinario della Usl Rm 2, Filippi, mentre si dichiara interessato al centro specializzato per la tutela e la salute della donna, non è d'accordo nel consentire l'interruzione di gravidanza.
Ecco la proposta di Signore sul presidio di via Garigliano. Il progetto di day-hospital indicato dall'assessore regionale alla sanità prende spunto da una relazione di Vittoria Tola (consigliera regionale del Pds), approvata dalla commissione permanente il 25 febbrario dello scorso anno. Il Sant'Anna, insomma, dovrebbe trasformarsi in un centro dipartimentale multidisciplinare per la salute della donna in tutti i suoi aspetti. L'obiettivo, infatti, sarebbe quello di unificare in un'unica struttura - attraverso protocolli terapeutici con altri presidi pubblici - tutti gli interventi sanitari e di prevenzione, fornendo risposte complete a qualunque quesito clinico e diagnostico.
Secondo il progetto di delibera, il centro polispecialistico «Sant'Anna» dovrebbe avere una pianta organica di circa 50 persone comprensiva di infermieri, medici, tecnici, psicologi, due primari e un dirigente sanitario. Dovrebbe ospitare un servizio di psicoprofilassi al parto e entro i primi novanta giorni di gravidanza si continuerebbero a fare le interruzioni volontarie di gravidanza. Come dire, il centro dovrebbe tornare a svolgere una funzione importante per la donna. Peccato, però, che la delibera continui a restare nel cassetto della scrivania dell'assessore Signore.



L'ingresso in via Garigliano

## La commissione per la criminalità dal procuratore Vittorio Mele

Angiolo Marroni, neopresidente della commissione speciale per la lotta alla criminalità incontrerà domani il procuratore capo della Repubblica a Roma, Vittorio Mele (nella foto). Martedì prossimo invece Marroni avrà un colloquio con il procuratore generale della Corte d'Appello Filareto D'Agostino. Intanto con una lettera ai ministri della Giustizia Conso e degli Esteri Colombo il presidente della commissione criminalità della Regione fa pressione per l'estradizione di Anna Maria Salvucci e Giorgio Frau, detenuti in Spagna ognuno con una pena di circa vent'anni. Marroni si appella alla convenzione di Strasburgo e al trattato di Maastricht, oltre che alla buona condotta dei due detenuti, per chiedere che i due possano scontare la pena nelle carceri romane.

## Quattro ospedali trasformati in aziende dalla Regione

Quattro complessi ospedalieri saranno trasformati in aziende ospedaliere ad alta specializzazione: San Giovanni-Addolorata, San Camillo-Forlanini-Spallanzani, San Filippo Neri, Sant'Eugenio-Università di Tor Vergata. Lo ha deciso ieri pomeriggio la giunta regionale. Sempre nel settore sanità la giunta ha approvato alcuni provvedimenti sull'assistenza domiciliare ai malati di Aids con l'assunzione di personale ospedaliero dei policinici Gemelli e Umberto I e dell'ospedale Spallanzani per quanto riguarda Roma e degli ospedali di Latina, Viterbo, Frosinone e Rieti per quanto riguarda il resto della regione.

## Controlli della Provincia sulla discarica di Pomezia

Sono stati avviati con procedura d'urgenza dall'assessore all'Ambiente della Provincia di Roma Giampiero Castricianbo i controlli richiesti dal ministero dell'Ambiente sulla discarica di rifiuti di Santa Palomba di Pomezia, già sequestrata dalle autorità di pubblica sicurezza. Verifiche ambientali e controlli sono stati affidati a tecnici della Provincia e dovrebbero concludersi oggi per predisporre nell'arco di tre o quattro giorni una relazione che sarà inviata, oltre che al ministero, alla magistratura. I controlli sono stati predisposti dopo le denunce di molti cittadini della zona.

## La Pisana nominerà un commissario per l'Irspel

La giunta regionale ha approvato la proposta di legge per la nomina di un commissario per l'Irspel, l'istituto regionale di studi e ricerche per la programmazione economica e territoriale del Lazio. L'Irspel è stato più volte al centro di critiche roventi come «ente inutile» e carrozzone dai costi elevatissimi.

## Dopo il blitz del ministro ancora disagi al San Giovanni

Para proprio che non sia servito a molto il blitz del ministro della sanità Costa all'interno dell'ospedale San Giovanni. Ieri, il giorno dopo la visita, l'astanteria donne aveva ancora barelle e letti nei corridoi, due sole infermiere per 35 malate. In più si sono aggiunti alcuni bambini e pazienti affetti da patologie infettive. L'amministratore straordinario della Usl Rm4 Dino Cosi dopo aver preso impegni davanti al ministro per migliorare la situazione in tempi rapidissimi, ieri ha detto ai lavoratori di non poter far niente perchè tutto dipende dalla Regione.

LUCA CARTA

LA CRISI

Oggi Psi e laici incontrano Pds e Verdi
Lo scudocrociato tagliato fuori anche dalla Sip che ha staccato le linee a piazza Nicosia

# Tangentopoli: la Dc senza telefoni

**La Dc tagliata fuori anche dalla Sip. Linee telefoniche fuori uso a piazza Nicosia per le bollette non pagate. Il segretario Forleo, che ieri ha risposto alle accuse di Segni sul mancato rinnovamento, dice: «Non c'è una lira, lavoreremo senza telefono». Mentre lo scudo crociato resta in disparte nella crisi capitolina si tenta di sciogliere i veti su Rutelli. Oggi il neonato «polo laico» incontra Pds e Verdi.**

CARLO FIORINI

«Il segretario Forleo? No, non può richiamare...le assicuro che non è uno scherzo». Rispondono così al centralino di piazza Nicosia, sede della Dc romana. Ed è vero che non è uno scherzo, la Sip ha tagliato le linee telefoniche per mancato pagamento delle bollette arretrate, un debito di 200 milioni che il segretario Romano Forleo non ha alcuna intenzione di saldare.
L'isolamento telefonico dello scudocrociato fa il paio con il fuori gioco della Dc nella crisi capitolina che, stancamente, si trascina tra veti, mezzi altolà e mezzi disgeli, verso la data ultima del 5 aprile. Ed è ormai chiaro che solo a ridosso del rischio elezioni si scioglieranno i nodi. E allora, prima di guardare alle scarne novità della giornata politica capitolina, vale la pena un colpo d'occhio alla Dc.
Sconsolato per il «taglio» della Sip, ma deciso ad andare avanti per la sua strada del «rinnovamento» il ginecologo che guida la Dc capitolina spiega che per lui, la priorità è pagare gli stipendi agli impiegati. «Faremo senza telefoni, duecento milioni per la Sip non so proprio dove trovarli, e i soldi che stiamo raccogliendo con le adesioni al manifesto di Martinazzoli li userò *semmai per gli stipendi*», dice il professor Forleo. Ieri il segretario romano della Dc ha anche voluto rispondere a Mario Segni che aveva detto di non credere al rinnovamento di Martinazzoli quando «alla manifestazione di Roma, in prima fila ad ascoltarlo, c'era Vittorio Sbardella». «Se tu invece di perdere tempo nel cavalcare la protesta venissi ad aiutarmi – ha scritto Forleo a Segni in una lettera aperta –, quella Dc pulita e nuova che Martinazzoli traccia nella sua proposta potrebbe essere già concretamente realizzata». Il manifesto della «nuova Dc» a Roma ha raccolto 15mila adesioni, e Forleo spera di arrivare a quota 25mila. Nulla a che vedere con i 200mila iscritti dell'era dell'oro di Sbardella, quando magari sulla genuinità delle tessere c'erano tanti sospetti, ma era certo che «Jò» Moschetti (svariati avvisi di garanzia e richiesta d'arresto) puntualmente pagava gli stipendi e le bollette di piazza Nicosia.
La Dc, che oggi eleggerà il nuovo capogruppo capitolino, per ora se ne sta ai margini. Trovato un punto di unità sulla ipotesi di una «giunta per la città» indicata da Forleo, i rappresentanti dello scudocrociato si leccano le ferite aperte dalla magistratura con gli arresti e gongolano per le liti sul fronte alternativo.
Ieri il fatto del giorno è stato un vertice tra i partiti del neonato «polo laico» (Psi, Pri, mezzo Psdi e antiproibizionisti), che hanno chiesto al Pds e ai Verdi un confronto, fissato per oggi pomeriggio. «Andiamo all'incontro senza iattanza, ma pretendiamo un eguale trattamento – ha detto il socialista Bruno Marino al termine dell'incontro –. Se siamo davvero tutti interessati a una giunta di svolta dobbiamo far cadere pregiudiziali e veti, da entrambe le parti». Insomma, resta la richiesta a Francesco Rutelli e al Pds di far cadere la candidatura. L'incontro si farà, ma sia Goffredo Bettini per il Pds che Loredana De Petris per i Verdi ieri hanno fatto sapere che non considerano gli incontri odierni risolutivi e ribadiscono, di fatto, il loro irrevocabile «Rutelli o morte». «Ripeteremo la posizione già assunta – ha affermato Bettini –Ha un senso discutere insieme se c'è la volontà vera di accettare sulla scelta delle persone l'opinione della maggioranza dei consiglieri che concorreranno alla svolta politica». Quindi, fatti i conti, visto che sui 44 consiglieri disponibili alla svolta 27 hanno già espresso il loro sì a Rutelli, appare difficile che nella giornata di oggi si possa fare qualche passo avanti. «Anzi – ha detto la capogruppo Verde Loredana De Petris –, non vorrei che si perdesse esclusivamente tempo».

Romano Forleo

Dalla Regione stop ai controlli del Presidio multizonale

# Ambiente e igiene Cancellati gli ispettori

**Niente più controlli igienici sanitari effettuati dagli ispettori del Presidio multizonale di prevenzione. Una proposta del Comitato tecnico scientifico della Regione cancella la funzione di ufficiali di polizia giudiziaria. Sos dei Verdi, preoccupati dalle possibili conseguenze negative. La magistratura, nei giorni scorsi, ha scritto alle Usl sottolineando la carenza dei controlli. Allarme per le mense scolastiche.**

MARIA PRINCI

*Rischiano di saltare* i controlli sanitari e ambientali effettuati dagli ispettori del Presidio multizonale di prevenzione. Una proposta del Comitato tecnico scientifico della Regione Lazio cancella il ruolo di ufficiale di polizia giudiziaria oggi svolto dagli ispettori. In sostanza, ora, i risultati dei controlli effettuati dagli ispettori vengono trasmessi direttamente ai magistrati, in caso di violazione delle norme. La proposta del Comitato tecnico scientifico smantellerebbe tutta la struttura. La denuncia arriva da Athos De Luca, consigliere comunale Verde.
«Se passa questa normativa – sostiene De Luca – i dati raccolti dai tecnici sul territorio (alimenti, acque, scarico, rifiuti, balneazione, inquinamento atmosferico, acque minerali) senza la funzione di ufficiale di polizia giudiziaria saranno acquisiti direttamente dalle strutture sanitarie che si riserveranno l'invio alle autorità giudiziarie mentre gli ispettori del presidio multizonale di prevenzione saranno smembrati nelle varie Usl, dove andranno a fare lavoro amministrativo».
Questa proposta della Regione Lazio arriva, secondo i Verdi, proprio nel momento in cui la magistratura lamenta la carenza dei controlli. Le ispezioni nelle mense scolastice di Roma, ad esempio, hanno rivelato uno scarso livello di igiene. Quattro squadre di ispettori del presidio multizonale hanno controllato il 20 per cento delle mense scolastiche – 50 su 380 – e, dai 150 campionamenti effettuati, risulta che gran parte delle strutture è priva di autorizzazioni sanitarie. Le mense, ricavate in locali non idonei, le cappe della cucina, i servizi igienici, le pareti, gi impianti elettrici sono fuori legge. In molti casi, poi, la qualità e la quantità del cibo non corrisponde ai valori stabili dalla normativa.
E proprio per i risultati raggiunti dai controlli effettuati dagli ispettori del Presidio multizonale di prevenzione in qualità di ufficiali di polizia giudiziaria, i Verdi lanciano l'Sos *contro la proposta della Regione* Lazio. «In sostanza – aggiunge De Luca – come avvenne per la soppressione dei medici provinciali, si determinerebbe lo smantellamento di quel poco che resta dei controlli sanitari e ambientali sul territorio, realizzando un "filtro politico" sui dati e sui prelievi a tutto danno della salute pubblica».

Corsi fantasma, docenti impreparati, clientele per 155 miliardi annui

# Scandalo formazione professionale Il Pds si rivolge alla magistratura

**I consiglieri regionali Pds Luigi Daga e Renzo Carella hanno presentato l'altro ieri un esposto alla Procura della Repubblica. Chiedono alla magistratura di far luce sulla gestione dei fondi destinati ai corsi di formazione professionale. Una «torta» di 155 miliardi all'anno, che viene utilizzata in modo oscuro. Qualche esempio? *Stage* aziendali mai svolti, materiale didattico pagato a peso d'oro.**

BIANCA DI GIOVANNI

Un dossier fitto di nomi e episodi «poco chiari», corredato da una serie di interrogazioni urgenti, è stato presentato lunedì scorso alla Procura della Repubblica dai consiglieri regionali Pds Luigi Daga e Renzo Carella. Nell'esposto si chiede alla magistratura di far luce sulla gestione dei corsi di formazione professionale finanziati dalla Regione. Un capitolo che «costa» ai laziali 155 miliardi l'anno, e che finora ha prodotto pochissimo impiego. I due consiglieri, nel corso di una conferenza stampa, hanno denunciato l'assoluta impossibilità della Regione a gestire un settore come questo, che dovrebbe essere affidato a province e comuni, come prevede anche la legge 142 sulle autonomie locali. Finora sono stati pagati *stage* professionali mai svolti, retribuiti in base all'autocertificazione delle ditte, mai controllata fino in fondo. La cosa penalizza in primo luogo i giovani. Le aziende, infatti, non assumono certo un giovane che sulla carta è qualificato, ma non lo è nella realtà. Per i corsi finanziati dalla Cee, poi, è stata chiesta estrema trasparenza nell'emanazione dei bandi di concorso e nell'attuazione della norma che obbliga l'inserimento del 50 per cento dei partecipanti nel mondo del lavoro. Ma le questioni sollevate da Daga e Carella non si fermano qui.
L'ente più coinvolto nella gestione «oscura» dei fondi è l'Enfap Lazio, un istituto nato agli inizi degli anni '70 con 10 dipendenti, e che oggi ne conta 182, con una serie di centri sparsi in tutta la regione, e un contributo annuo che arriva a 15 miliardi, cioè il 10 per cento dell'intera «torta». «È considerato un modello da seguire -ha detto il consigliere Daga - il fiore all'occhiello dell'amministrazione regionale, in realtà la sua gestione presenta diverse irregolarità». Nel centro di via Induno, ad esempio, sono convenzionati, e quindi pagati dalla Regione, ben tre direttori, in barba alle disposizioni legislative che ne prevedono al massimo uno. Sono: Mario Moretti, Piergiorgio Poletti e Stella Murdocca. Quest'ultima ricoprirebbe un ruolo interno all'Ente e quindi sarebbe non convenzionabile. Stessa situazione a Velletri e al centro romano di via Marica, che contano due direttori ciascuno *(Franco Olimpio, Lucio Salvatore Satto, Armando Ardovini e* Massimo Di Giulio). Oltre a questo, i due consiglieri denunciano un uso improprio del personale: bidelli utilizzati come autisti, collaboratori domestici personali iscritti nelle liste della formazione professionale. A Ripi (Frosinone) a una dipendente in possesso del diploma di quinta elementare è stato assegnato il ruolo di formatore, per cui è richiesto almeno il diploma di scuola superiore.
Un altro «buco nero» sono le somme spese per le strutture e le attrezzature. Alcuni centri sono stati convenzionati prima di essere abilitati legalmente all'uso, o addirittura quando ancora erano in costruzione. I macchinari, poi, sono vecchi e strapagati. Nell'anno 1991-92 sono stati utilizzati circa 250 computer, che hanno un valore di mercato di circa un milione ciascuno. Per pagarne la manutenzione si spendono annualmente 2 milioni e mezzo. Come a dire che sarebbe più economico acquistarne di nuovi. Anche il materiale didattico, fornito agli allievi, è pagato a peso d'oro. Ognuno di loro, infatti, riceve qualche dispensa, quaderni, un paio di floppy disk. E per tutto questo *la Regione stanzia 600 mila* lire annue per studente. La denuncia dei consiglieri, infine, si concentra sul caso dell'edificio Enap di Aprilia, una struttura creata con i fondi del Ministero del Lavoro per attuare un programma di formazione, con la clausola che, a programma concluso, l'edificio sarebbe passato alla Regione. La cessione non è ancora avvenuta.

## Mons. Ruini
### Benedizione a sindacati e industriali

Esponenti di diverse forze sociali si sono incontrati ieri con il Cardinale vicario Camillo Ruini, per spiegare le ragioni del loro «Appello alla città», nel *momento di grave crisi che Roma* sta attraversando. Alla riunione erano presenti alcuni membri delle associazioni imprenditoriali (Unione industriali di Roma, Acer, FederLazio, Confcooperative, Lega delle cooperative del Lazio) e rappresentanti delle organizzazioni sindacali Cgil-Cisl e Uil di Roma.
Le parti sociali hanno sottolineato la gravità della situazione economica e occupazionale della città, e hanno messo l'accento sulla necessità di un coinvolgimento comune di tutte le forze politiche e amministrative, per far fronte a un'e*mergenza che si profila di* grande entità. Camillo Ruini ha condiviso pienamente l'obiettivo di operare per lo sviluppo della città in un'ottica di comune responsabilità. Ha inoltre sottolineato l'impegno che la diocesi romana sta già dimostrando a favore delle fasce più deboli della società, rimanendo sempre nell'ambito delle competenze della Chiesa.

## Tangenti
### Antonio Pala entra a Regina Coeli

Si è costituito Antonio Pala, ex consigliere comunale e assessore al Piano Regolatore, ricercato per l' inchiesta «Palazzi d'oro». Pala si è presentato ieri mattina verso le 10 e 30 nella sede del nucleo delle fiamme gialle accompagnato dal suo legale, l' avvocato Paola Pampana. L'ex assessore, creduto latitante, nei giorni scorsi è stato al capezzale della sorella, morta la notte tra domenica e lunedì. Pala è stato trasferito a Regina Coeli, dove il pm Vinci l' ha interrogato alla presenza dei difensori Giuseppe Valentino e Paola Pampana. All' ex assessore il magistrato contesta d' aver preso una tangente di 430 milioni di lire sull' importo dei lavori appaltati dalla società Intermetro per il prolungamento delle linee A e B della metropolitana romana. Un' accusa che Pala ha respinto, affermando, tra l' altro, di non conoscere i suoi accusatori, che sono l' imprenditore Elia Federici e l' amministratore delegato della Intermetro Luciano Scipioni. L'interrogatorio proseguirà anche oggi.

IL CASO

Nel 1992 il centro islamico italiano ha rilasciato 90 certificati di conversione al credo musulmano
Per molti non è uno «strappo» dal passato di cristiani ma del punto d'arrivo di una lunga ricerca spirituale

# Romani con tanta voglia di Maometto

## Storie di convertiti: scoprire l'Islam contro l'Occidente

**Vanno alla Moschea, oppure pregano da soli in casa. Seguono la dieta dettata dal Corano e le regole della fede musulmana. Sono i neoconvertiti, gli italiani che hanno scelto di abbandonare il loro passato di cristiani, praticanti e non, per seguire gli insegnamenti di Maometto. Come vivono a Roma? Cosa hanno trovato «in più» nell'Islam, rispetto alla religione del nucleo familiare d'origine?**

BIANCA DI GIOVANNI

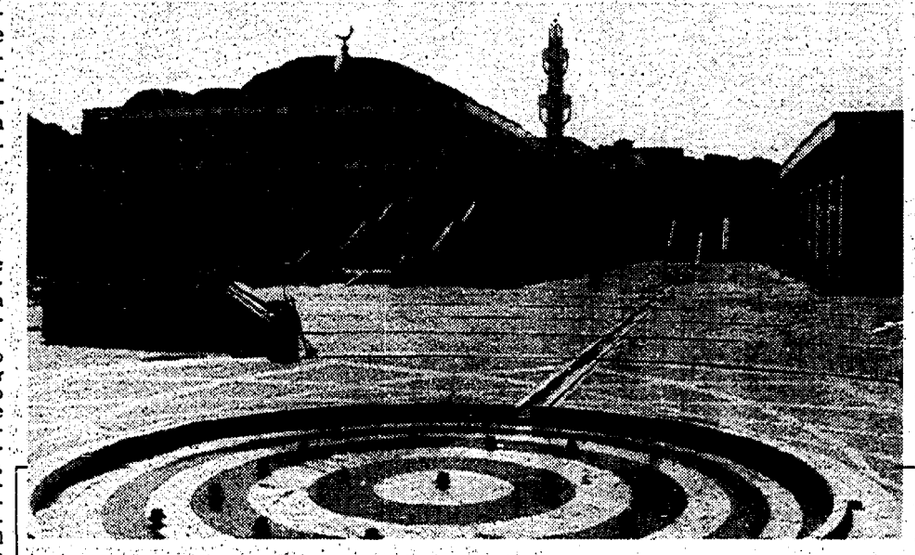
Nel 1992 il centro islamico italiano ha rilasciato 90 certificati di conversione a cittadini italiani provenienti da tutte le regioni. La procedura prevista per aderire al credo musulmano è semplice: si studia un opuscolo sui fondamenti dell'Islam, distribuito dallo stesso centro, poi si tiene un colloquio con l'*imam*, quindi si fa la dichiarazione di fede alla presenza di due testimoni. I novanta che l'hanno fatto l'anno scorso sono in grande maggioranza uomini e «non tutti hanno richiesto il documento per potersi sposare», specifica la segretaria del centro. Una precisazione d'obbligo, visto che da parte di qualche cattolico si insinua il dubbio che l'espandersi del credo musulmano (per altro esiguo rispetto all'allarmismo della chiesa cattolica) sia legato soltanto alle norme che regolano i matrimoni misti.

L'istituto che gestisce la moschea non fornisce altre cifre sul numero totale di italiani che seguono la fede del profeta Maometto. Secondo una ricerca condotta l'anno scorso dagli studenti del dipartimento di studi orientali dell'Università «La Sapienza», a Roma ne vivrebbero attualmente 750. Ma non si sa né in quanto tempo si è arrivati a questa cifra, né da quale fonte è pervenuta. Tra i neo-islamici non si registrano particolari difficoltà nel vivere il loro credo a Roma, a parte qualche problema per evitare la carne di maiale nei locali pubblici. Alcuni hanno dovuto affrontare l'ostacolo dei familiari, increduli o ostili alla scelta. In generale tutti sono soddisfatti della scelta fatta. Ma come sono arrivati all'Islam? Esiste un iter comune? La ricerca rischia di perdersi nell'intimità delle coscienze, comunque «non è impossibile tracciare delle categorie generali, che unificano i neoconvertiti», dice la professoressa Giovanna Calasso, docente di storia della civiltà arabo-islamica a «La Sapienza».

C'è chi approda al Corano attraverso lo studio, chi per viaggi o occasioni di contatto con il mondo musulmano, e chi per motivi strettamente spirituali. «Molti intellettuali rifiutano il termine di conversione, e considerano l'Islam la religione che contiene tutte le altre - spiega la Calasso -. Per loro non c'è una frattura con il passato, ma un'evoluzione, un passaggio in avanti». Spesso ai motivi spirituali si intreccia la voglia di opporsi al sistema occidentale. «Oggi la conversione all'Islam appare quasi come l'unica scelta alternativa, veramente trasgressiva, dopo la caduta di tutti i valori 'rivoluzionari' del mondo occidentale. In questo tema è confluito tutto il terzomondismo, che vuole rivalutare le esperienze dei paesi del Sud dopo la 'ferita' della colonizzazione. Nei paesi islamici in epoca moderna si è posto il problema del ritorno alle origini, di ri-islamizzare un mondo che stava andando in altre direzioni con la presenza dell'occidente. Questo ha provocato la presenza di quei movimenti che noi definiamo fondamentalisti, come i Fratelli musulmani. Qui, in Italia, il discorso viene recepito come lotta contro la società 'senza anima' dell'Occidente, materialista e tecnologica, che produce incomunicabilità. Il fenomeno si potrebbe considerare un effetto *boomerang* della nostra cultura: abbiamo prodotto il colonialismo, e con esso anche i movimenti d'opposizione al nostro modello di sviluppo».

Non a caso il grande bersaglio critico dei neofiti del Corano è il Concilio Vaticano II, la modernizzazione della Chiesa cattolica, che non rappresenta più un punto di riferimento certo, mentre «l'Islam è sempre visto come qualcosa di fisso. Cosa paradossale se consideriamo le grandi varietà che il mondo islamico possiede. Ma dell'Islam, in realtà, si conosce molto poco. Anche l'Orientalistica tradizionale lo ha incasellato in schemi rigidi, che oggi finalmente si stanno sgretolando». Il rapporto con il cattolicesimo, e con il cristianesimo in generale, è uno dei nodi che possono fare luce sul tema conversione. Sono rarissimi, infatti, i casi di atei che approdano all'Islam, e molti, a Roma, hanno un passato di cattolici praticanti. «Il rispetto per i cristiani l'ho imparato dagli arabi - dice un giovane romano, che chiamiamo con lo pseudonimo di Claudio -. È questo il regalo più grande che ho ricevuto dai musulmani: saper ascoltare e comunicare. Il cristianesimo non mi ha soddisfatto perché non ho mai incontrato nessuno che mi stimolasse alla ricerca, che mi desse risposte profonde. Sono le persone che filtrano un messaggio, oltre ai libri che ho studiato all'Università. Per me tutto è cominciato quando un religioso della comunità a cui oggi appartengo ha accettato di venire a tenere una conferenza nel nostro istituo. La sua disponibilità è stato il primo segno di un'apertura diversa».

Claudio non appartiene all'Islam «ortodosso», ma a una comunità minoritaria del ramo sciita, che a volte non viene riconosciuta neanche da alcuni seguaci di Allah. La sua entrata nelle file degli sciiti non ha richiesto una dichiarazione di fede, ma un cammino lento, che va in profondità, segnato da tappe interiori e guidato da un maestro spirituale. Non è difficile per lui vivere questa nuova realtà in una città massicciamente cattolica come Roma (a parte un leggero senso di solitudine), perché il suo credo non è legato a riti esteriori, ma è una continua ricerca del trascendente, delle infinite possibilità di dialogo tra l'essere umano e l'Essere superiore. Il suo caso apre un altro scenario nel microcosmo conversioni, quello della ricerca dell'esoterismo, che sembra una delle linee direttrici del fenomeno.



La moschea di Paolo Portoghesi

## «Donna, liberati col velo di Allah»

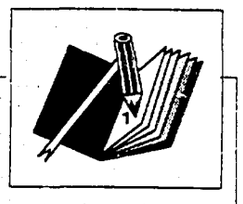
«Se non ti avesse presentata un amico non avrei accettato l'intervista, perché i giornalisti manipolano le nostre opinioni per i propri scopi e ci attribuiscono dichiarazioni che non abbiamo mai rilasciato». Un esordio «aggressivo» quello di Dorotea, una giovane tedesca che vive a Roma da 10 anni e da 6 si è convertita all'Islam. Nei negozi e per le strade del Nuovo Salario, il quartiere dove abita, oppure nei colloqui di lavoro, è costretta a subire lo scherno della gente: «Togliti quel velo, che te lo metti a fare?». «Voi andreste in giro nudi se foste in Africa?» risponde lei, sicura che nessuna cultura è disposta a rinunciare tanto facilmente al proprio abito.

Sì, ma lei, una ragazza nata 29 anni fa sul confine con l'Olanda, impegnata nel movimento dei Grünen, poi punk, autostoppista *on the road* che ha girovagato per l'Europa e il Medio Oriente rompendo tabù secolari, come è arrivata ad abbracciare un credo che agli occhi occidentali appare oppressivo nei confronti della donna? «Il velo è stata l'ultima cosa cho'ho accettato, e devo dire che per me è stata una conquista. Con il velo mantengo la riservatezza del mio corpo, lo mostro soltanto a chi decido io, cioè a mio marito. Qui il corpo delle donne è una merce, o un'arma per apparire più belle, più attraenti per gli uomini. Se mi metto il velo non divento né più brutta, né meno interessante, solo che decido io cosa fare del mio aspetto».

«Tra le donne islamiche si sentono gli stessi commenti che fanno qui su di noi. Dicono: povere occidentali, sono costrette a truccarsi sempre, a mettersi a posto per piacere. Le donne islamiche, in realtà, stanno molto meglio delle europee. Mio marito, ad esempio, non può toccare i miei soldi. Posso divorziare quando voglio, e la cosa è molto più semplice che qui. Insomma, una religione che ha permesso i contraccettivi, ha aperto le strade della politica e del commercio alle donne, non si può certo considerare più maschilista del cattolicesimo». Se poi di donne impegnate in politica non se ne vedono molte nei paesi musulmani, la colpa, secondo Dorotea, è del colonialismo occidentale, che ha imposto confini arbitrari, e ha esasperato conflitti: «Non si possono giudicare questi paesi da come appaiono oggi, completamente snaturati dall'occidente».

Il «trapasso» da un cristianesimo dibattuto tra cattolicesimo (religione del padre) e protestantesimo (credo della madre) è avvenuto attraverso i libri e lo studio del Corano. Più che di cambiamento, si è trattato del punto di arrivo di una ricerca incessante. «Da piccola ero cattolica, perché questa religione si imponeva sulle altre in caso di matrimoni misti. A 13 anni ho fatto la prima comunione, e mi ricordo la confessione, in cui mi hanno fatto un sacco di domande sui peccati sessuali, e io non capivo niente. Un anno dopo sono uscita dalla chiesa. Poi ho avuto sempre molti contatti con i turchi che stavano in Germania. La loro religione, allora, mi sembrava orribile. Ma mi piaceva il calore umano che possedevano». Nel frattempo Dorotea passa da un pastore protestante a un sacerdote cattolico, per trovare risposte. Continua ad essere religiosa, a credere in un «Dio buono, non mi piaceva l'idea della crocifissione», ma non si aggrega a nessuno. A 19 anni «scappa» dalla Germania, che le appare razzista e violenta. «Un sacco di turchi intelligentissimi venivano bocciati a scuola, esclusi dalle carriere, soltanto perché diversi. Così ho deciso di venire a Roma, ma non credo che qui gli stranieri siano trattati tanto meglio». A Roma si iscrive al corso di Islamistica dell'Università «La Sapienza». Con lo studio arriva la scintilla della fede, e anche dell'amore per il suo insegnante di lingua araba, un palestinese. A 23 anni fa la sua dichiarazione di fede alla moschea: «Non c'è Dio al di fuori di Dio e Muhammad è il suo profeta». □ *B.D.G.*

## AGENDA



Ieri minima 0 massima 10

Oggi il sole sorge alle 6,30 e tramonta alle 18,11

### TACCUINO

**«Dentro e fuori».** Modi di comunicazione, esperienze in carcere. «Iniziative» a cura di Cesare Pietroiusti: domani, ore 21, presso lo spazio sperimentale «Jartrakor», via dei Pianellari 20. Carmen Bertolazzi, direttore di «Ora d'aria», interverrà con la partecipazione di volontari operanti all'interno degli istituti di pena.

**Roma città multiculturale.** Secondo incontro del ciclo sul tema: domani, ore 16, presso Itt «Colombo», Via Terme di Diocleziano 33. Su «Problematiche culturali e formative dell'immigrazione» introdurranno F. Susi e P. Serreri.

**Tano D'Amico** prorogato. La mostra fotografica allestita presso la libreria Fahrenheith 451 (Campo de' Fiori 44) sta ottenendo grande successo e per questo è stata prorogata fino al 20 marzo (orario 15,30-20).

**«Al di là del verismo:** la Santa Faz di Zurbarán». Sul tema una conferenza di Omar Calabrese: domani, ore 19, presso l'Accademia spagnola (piazza S. Pietro in Montorio 3).

**«Insurrezione cosacca** e Liberum Veto (1650-1652) secondo un diplomatico veneziano». Argoneto di una conferenza che il prof. Domenico Caccamo terrà oggi, ore 18, nell'Auditorium dell'Accademia polacca (V.lo Doria 6b, Palazzo Doria).

**Serata crossover**, domani, ore 21, allo Zelig Dj Bar (Viale Giotto 19). Il dj Vortex proporrà tutto il *sound* delle metropolis mondiali. Ingresso gratuito.

**Open Gate.** Tre giorni nello storico locale di Via San Nicola da Tolentino 4: oggi, ore 22.30, serata *glamour* sotto la regia di Paolo Tinarelli ed Enrico Quinto e la partecipazione attiva di Sabina Costa e Sylvia Silenzi. In pista 700 amici scatenati con il dj Mario Politanò. Domani piano bar con le canzoni napoletane dei Guarracino. Venerdì festa di Fabio Petrolati (al piano bar ancora il gruppo caprese dei Guarracino).

### VITA DI PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**

**Sez. Laurentino:** ore 18 assemblea sui problemi del lavoro (A. Rosati).

**Sez. Torre Spaccata:** ore 18.30 «Le periferie, lo Sdo, la mobilità: idee e contenuti del programma di svolta» (F. Rutelli, G. Bettini, V. De Lucia, W. Tocci).

**Sez. Poligrafico:** ore 15 c/o Sez. Parioli assemblea sulla Forma partito (S. Picchetti).

**Sez. Sport:** ore 15 c/o Sez. Ponte Milvio assemblea dei lavoratori del Coni (Canetti, E. Ubaldi).

**Avviso:** oggi ore 15.30 c/o impianti Atac (via Prenestina, 45 - Sala mensa) iniziativa su: «Un governo per Roma: la piattaforma del Pds sui trasporti, aperta al contributo di forze politiche, associazioni e lavoratori» (Montino, Rutelli, Del Fattore, Redaviv, Colacicco, Iavicoli, Leoni, rappresentanti della Cgil, Cisl, Uil).

**Avviso:** venerdì 12 ore 17.30 c/o Sez. Campo Marzio (Salita dei Crescenzi, 30), riunione dell'area comunista romana (W. Tocci).

**Avviso:** oggi ore 16.30 c/o Saletta stampa Direzione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione dei capigruppo, presidenti e segretari delle Unioni circoscrizionali su: «Regolamento delle Circoscrizioni e legge elezione sindaci» (M. Coscia, S. Micucci, C. Ceino).

**Avviso:** è disponibile presso il magazzino di Villa Fassini (Via G. Donati, 174) e presso la Federazione romana (Via Botteghe Oscure, 4) il materiale di propaganda, manifesti e volantini per la manifestazione cittadina che si svolgerà domenica 14 marzo dalle ore 10 c/o il cimena Capranica con Massimo D'Alema.

**Avviso:** lunedì e martedì ore 17,30 c/o Sala Esedra (Via Giolitti, 34) assemblea cittadina sulla forma partito. Partecipano i membri del Comitato federale, della Commissione federale di garanzia ed i delegati eletti nelle assemblee preparatorie. Interviene Mauro Zani.

**UNIONE REGIONALE**

**Federazione Castelli:** in Federazione ore 17,30 consiglio dei lavoratori (Di Paolo); Genzano 17,30 riunione donne della federazione (Castellani, Sesa Amici).

**Federazione Latina:** in Federazione ore 17,30 assemblea costitutiva del Consiglio lavoratori (Di Resta).

**Federazione Tivoli:** Mentana ore 20,30 Unione comunale (Gasbarri, Spagnoletti).

## Recuperati dai carabinieri

### Assegni per dieci miliardi «spacciati» a 500 milioni

Due arresti con le mani nel sacco e un terzo successivamente annullato, sono il risultato di un appostamento dei carabinieri che ha portato al recupero di 10 miliardi in assegni circolari. Sono la terza parte della sparizione, avvenuta nell'agosto scorso (e non denunciata come furto) durante il tragitto Roma-Chioggia, di un blocco del valore di 30 miliardi che la Banca del lavoro stava trasmettendo a una sua filiale con un furgone blindato della Brink's, la ditta specializzata nel trasporto di valori e valuta e già vittima di numerosi furti, assalti e rapine record. In carcere sono finiti il napoletano Giuseppe Prota e Bruno Cutillo, di Aprilia. Una squadra investigativa in borghese, sulle tracce del pregiudicato Prota, ha assistito al passaggio di una grossa busta di plastica consegnatagli da Cutillo e dalla terza persona il cui fermo non è stato confermato dal giudice. Dentro gli assegni circolari del valore di 10 milioni ciascuno per i quali Cutillo avrebbe poi dovuto avere 500 milioni, il 5% della cifra riscuotibile per quegli assegni assegni in bianco da compilare. Per i carabinieri la «merce» era destinata al mercato campano.

Dopo i furti, un nuovo incendio doloso distrugge l'aula delle udienze di Civitavecchia

# In Pretura notte di fuoco e fiamme

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. È stato un incendio doloso a danneggiare seriamente la sede provvisoria della pretura circondariale di Civitavecchia. A dare l'allarme, lunedì notte poco dopo le tre, alcuni automobilisti in transito sulla vicina statale Aurelia, che hanno notato fumo e fiamme uscire dalla palazzina che si trova all'interno del «Villaggio del Fanciullo». Una zona isolata, fra Civitavecchia e Santa Marinella, che ha favorito gli autori del gesto intimidatorio. Secondo le prime indagini, gli attentatori sarebbero penetrati nei locali della pretura dopo aver forzato la finestra di un bagno. Hanno portato all'interno una tanica di benzina con cui hanno cosparso la sala delle udienze. L'incendio, che si è sviluppato rapidamente, ha danneggiato la sala e alcuni uffici attigui; ha completamente distrutto l'impianto elettrico. Solo l'immediato intervento di tre squadre di vigili del fuoco della caserma di Civitavecchia ha evitato che le fiamme raggiungessero gli archivi, dove sono depositati i fascicoli.

I segni della forzatura della finestra del bagno, il ritrovamento di una tanica da 20 litri con residui di benzina, abbandonata in un cespuglio, hanno confermato la convinzione che si è trattato di un gesto doloso. «Tutte le ipotesi sono valide. Non abbiamo ricevuto nessuna rivendicazione ufficiale», dichiara il vicequestore di polizia Aldo Vignati. Negli ambienti giudiziari viene messa in evidenza la necessità di completare al più presto il nuovo Palazzo di giustizia, ormai in costruzione da anni. «Soltanto con una nuova struttura potrà essere risolto definitivamente il problema della pretura – dice l'avvocato Zoli –. Rimanere nella sede attuale significa esporsi a nuovi episodi di questo genere».

La pretura di Civitavecchia è infatti ospitata da sette anni nelle palazzine della Repubblica dei ragazzi. Una sistemazione di fortuna dopo l'abbandono dell'edificio nel centro cittadino dichiarato inagibile. Un breve periodo, che si è trasformato in una lunga attesa, causata dal mancato completamento del nuovo palazzo di giustizia. «L'edificio di sera e di notte è praticamente abbandonato. Non ci sono sistemi di sicurezza» sostengono in pretura. Un punto debole che, tre anni fa, permise un'azione analoga a quella di lunedì notte: un incendio doloso distrusse centinaia di documenti, causando l'annullamento di numerose cause. E nel novembre dello scorso anno all'interno della pretura furono rubati, sempre durante la chiusura notturna, valori bollati per alcuni milioni. Questa volta i danni sono più gravi. Le attività resteranno bloccate a lungo. Dovrà essere completamente rifatto l'impianto elettrico. Oggi le udienze sono spostate al tribunale. Intanto le indagini si sviluppano in tutte le direzioni con la partecipazione della Digos della questura di Roma.


LE PERIFERIE, LO SDO, LA MOBILITÀ
IDEE E CONTENUTI
DEL PROGRAMMA DI SVOLTA

MERCOLEDÌ 10 MARZO - ORE 18.30
PRESSO UNITÀ DI BASE PDS TORRESPACCATA
Via E. Canori Mori, 7 - Tel. 2674049

INCONTRO PUBBLICO con:

FRANCESCO RUTELLI
presidente gruppo Verde Camera dei deputati

GOFFREDO BETTINI
capogruppo Pds Campidoglio

VEZIO DE LUCIA
consigliere regionale

WALTER TOCCI
consigliere comunale

Dalle periferie metropolitane idee e comportamenti, impegni e coerenze per segnare la discontinuità e avviare la rinascita politica amministrativa e morale di Roma

PARTECIPATE

PDS VIII UNIONE CIRCOSCRIZIONALE
UNITÀ DI BASE TORRESPACCATA



ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione alla rete di distribuzione il giorno **11 marzo dalle ore 7.30 alle ore 17.30** verrà sospesa l'erogazione di energia elettrica nelle vie sottoelencate:

**via Achille Russo dal civ. 18 al civ. 50, dal 61 al 65, dal 64 al 68; v.lo Castelluccia di S. Paolo dal civ. 1 al 23, dal civ. 2 al 32; via Samuele Morton; via Gioacchino De Angelis D'Ossat; via Paolo Sdrosia; via Pietro della Cella dal civ. 1 al civ. 75 e dal civ. 8 al civ. 80.**

Saranno possibili interruzioni di corrente elettrica anche nelle zone limitrofe non citate.

L'Azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia gli utenti interessati di mantenere disinserite le apparecchiature durante il periodo di sospensione. Raccomanda inoltre, un attento uso dell'ascensore anche negli orari immediatamente precedenti e successivi ai previsti periodi di interruzione di elettricità.



informazioni SIP agli utenti

Nel corso del mese di marzo 1993 verranno effettuate le operazioni di cambio numero telefonico per le utenze indicate in basso. Tali modifiche si inseriscono nel processo di progressiva trasformazione del sistema di telecomunicazioni dalla tecnica elettromeccanica a quella elettronica numerica. La nuova tecnologia consentirà di migliorare il livello globale della qualità del servizio. Le nuove centrali sono in grado di fornire prestazioni avanzate quali i nuovi Servizi Telefonici Supplementari. Sul vecchio numero sarà attivato un servizio gratuito di segreteria telefonica per 30 giorni.

| | Le numerazioni da | a | Prenderanno le numerazioni da | a |
|---|---|---|---|---|
| **FILIALE RM EST** | | | | |
| **Centrale** | | | | |
| Lanciani | 86322000 | 86323999 | 86322000 | 86323999 |
| | 86324000 | 86324999 | 86324000 | 86324999 |
| **FILIALE RM SUD** | | | | |
| **Centrale** | | | | |
| Ponte di Nona | 2566600 | 2566999 | 22446600 | 22446999 |
| | 2566600 | 2566999 | 22446600 | 22446999 |
| **FILIALE RM NORD** | | | | |
| **Centrale** | | | | |
| Monte Romano* | 80000 | 80799 | 860000 | 860799 |

* Prefisso 0766

SIP Direzione Regionale Roma



MERCOLEDÌ 10 MARZO 1993 - Ore 15.30
Impianto di Via Prenestina, 45
(Sala mensa)

PDS CIRCOLO ATAC - ASSEMBLEA

**Un nuovo governo per Roma:** la piattaforma del Pds sui trasporti aperta al contributo di forze politiche, associazioni, confederazioni sindacali e lavoratori. Interverranno tra gli altri: **Esterino Montino** (consigliere comunale Pds) - **Francesco Rutelli** (consigliere comunale e deputato del gruppo Verde) - **Sandro Del Fattore** (consigliere comunale di Rifondazione comunista) - **Gianfranco Redavid** (consigliere comunale Psi) - **Salvatore Alfano** (Lega ambiente) - **Aristide Colacicco** (Movimento federativo democratico) - **Roberto Iavicoli** (Italia ambiente) - **Giuseppe Lo Mastro** (Codacons), rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil.

Partecipa inoltre:
CARLO LEONI
segretario Federazione Pds di Roma

I LAVORATORI SONO INVITATI A INTERVENIRE



VERSO L'ASSEMBLEA SULLA FORMA PARTITO

Oggi ore 18
c/o la sezione «Salario»
Via Sebino, 43

ATTIVO DELLA II UNIONE

*partecipa*
MASSIMO CERVELLINI

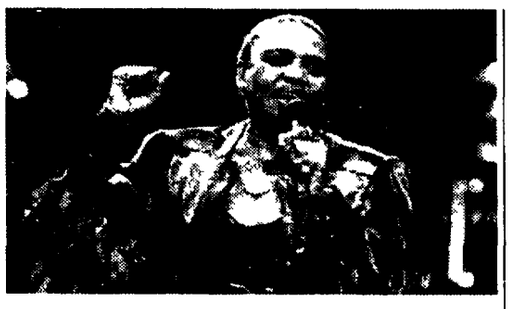
PDS II UNIONE



l'Unità vacanze

MILANO
Viale Fulvio Testi 69
Tel. 02/6423557 - 66103585

*Informazioni:*
*presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS*



# L'amata Africa di Miriam Makeba

**DANIELA AMENTA**

Del tutto a sorpresa stasera allo «Stellanum» (via Lidia, 44 - Appio Latino) sarà in concerto Miriam Makeba, una delle più profonde, tribali, efficaci voci d'Africa. La presenza di «lady Pata-Pata» a Roma, non è una novità. Certo è che rivedere questa signora che per trentanni è stata allontanata dalla propria terra, il Sudafrica, è ogni volta un'piacere intenso. «La mia vita, la mia carriera, tutte le mie canzoni, tutti i miei concerti e la lotta del mio popolo è un tutt'uno. Mi hanno preso la casa, ci hanno preso la terra. Ho visto la mia famiglia decimata, abbiamo versato il nostro sangue migliore a Sharpoville, a Soweto, a Crossroads. Sono in esilio dal mio paese, siamo in esilio da casa nostra. Ma non è troppo sperare che un giorno, tutte queste ingiustizie saranno cancellate. Vogliamo tutti le stesse cose: una vita decente, la pace, l'amore». Ci tiene a sottolinearlo la Makeba di non essere né un politico, né un diplomatico. Eppure, in tutte le sue canzoni nechegiano le speranze e le aspirazioni del popolo nero. Lei, voce di velluto, si è esibita per le Nazioni Unite, ha collaborato con Duke Ellington, Ella Fitzgerald, Sarah Vaughan, Josephine Baker, Paul Simon e non ha mai smesso di combattere l'apartheid con le sue melodie che assomigliano a inni di libertà.

Una grande, grandissima artista i cui dischi sono stati per anni banditi dal Sudafrica, esiliata anche dagli Stati Uniti per aver sposato Stokely Carmichael, leader delle *Black Panters*. Una vita in fuga per questa donna coraggiosa e testarda che non ha mai piegato la testa. Sessantanni portati con la disinvoltura di una star e l'anima passionale di un'ambasciatrice nel mondo. Vincitrice di un Grammy Award nel 1960, Miriam ha, nel corso del tempo, evoluto il proprio stile, contaminandolo con gli spunti innovativi della «world music» più raffinata.

Interessante, a tal proposito, il suo sodalizio con il Paul Simon di *Graceland*. Sempre in prima linea nel lanciare messaggi contro il razzismo, la Makeba è tornata a cantare a Johannesburg quando Nelson Mandela è stato liberato. Un'esibizione commovente in cui ha interpretato *Welela*, lamento di un bambino che di rivedere presto la propria madre. Una metafora, naturalmente, per esprimere il modo in cui Miriam sente e pensa alla propria Africa.

Cinque cantautrici per un affollato concerto al «Classico»

# Una suite tutta al femminile

**MASSIMO DE LUCA**

Qualcosa sembra muoversi anche nell'immutabile universo della canzone d'autore italiana: un gruppo, per ora ancora sparuto di donne sta provando a ritagliarsi uno spazio autonomo all'interno di una scena da sempre a netta predominanza maschile. Niente di eclatante, naturalmente, siamo lontani dai sussulti rivoltosi e ultrafemministi delle *rrrt girls* statunitensi ma è già un segnale che va preso in considerazione.

Mariella Nava, Scarlett, Tosca e Angela Baraldi, ognuna con il proprio percorso e le proprie peculiarità, rappresentano una buona fetta di questo micro-fenomeno e tutte insieme si sono esibite al Classico stracolmo di gente, in occasione della Festa della Donna.

La serata è organizzata dalla «Bmg-Ariola», etichetta discografica per cui incidono le cinque ragazze e potente multinazionale ultimamente impegnata nella promozione, non certo disinteressata, di nuovi talenti della musica italiana. Grande attesa del pubblico romano per l'esibizione di Angela Baraldi reduce dalla riuscita partecipazione al Festival di Sanremo che le ha regalato una meritata fama dopo una lunga gavetta come consta durata parecchi anni. La caccia alla giovane promessa è un giochetto a doppio taglio che spesso nasconde solenni fregature ma nel caso della Baraldi nessuno può negare che i risultati vanno oltre le più rosee aspettative. Voce possente presenza scenica invidiabile, la cantautrice bolognese sa anche *scrivere dei testi non banali* che spulciano nella realtà, scavano nel paradosso dei sentimenti attraverso una vena ora malinconica ora rabbiosa.

Il brano festivaliero *A piedi nudi*, presenta solo un aspetto della sua personalità, davvero convincente quando spinge sull'acceleratore del rock, i giri di chitarra appuntiti, la ritmica serrata aiutano la Baraldi a dare il meglio di sé. Agela ha recentemente realizzato un album intitolato «Mi vuoi bene o no?», che pur comprendendo episodi più o meno riusciti rivela un talento da tenere d'occhio. Brevissimo, intimista il set di Mariella Nava assurta alla notorietà grazie al brano *Spalle al muro* portato ai vertici delle classifiche da Renato Zero, e poi misteriosamente scomparsa nell'ombra per una lunga pausa di riflessione. Alla Nava bastano un pianoforte due chitarre e tre canzoni per creare un'atmosfera minimale, una tensione rarefatta che neanche il continuo chiacchiericcio di buona parte degli spettatori riesce a rovinare completamente. Solo sufficiente, invece l'esibizione di Tosca sostenuta dal tifo caloroso del pubblico grandi applausi, ritmiche sudamericane ma purtroppo quando si fa affidamento su di un repertorio originale lacunoso una voce molto versatile non serve a molto.

In solidarietà con le altre interpreti ha fatto una fugace apparizione sul palco anche Paola Turci che non appare intenzionata a smettere i panni di Suzanne Vega all'italiana ma solo due brani (*Bambini, Stato di calma apparente*) sono pochi per capire le sue intenzioni future. La serata al Classico fa parte di un tour che la «Bmg-Anola» sta portando in giro per l'Italia: una sorta di manifestazione itinerante che vede la partecipazione attiva di 10 giovani artisti nazionali.

Angela Baraldi al «Classico», a sinistra Miriam Makeba, sotto Andrea Duska Bisconti in «Anima vagula sirenule»

**Arezzo Wave**

## All'Alpheus rock etnico degli «Ogam»

Stasera all'Alpheus (via del Commercio 36) per la rassegna *Arezzo Wave on the rocks*, saranno di scena nella sala Mississippi gli «Ogam». Il progetto nasce nell'88 e dopo una serie di avvicendamenti la formazione si assesta in un quartetto. Conseguentemente anche la musica della band cambia trasformando le sonorità tipiche del folk celtico in una miscela eterogenea, assai versatile.

Pur risentendo di una forte connotazione etnica, infatti, le composizioni degli «Ogam» non interpretano un'unica cultura e non prendono movenze unidirezionali, ma si rivolgono a tutto tondo per attingere a più culture musicali. L'idea è di quella di dare all'ascoltare non una noiosa sequenza di virtuosismi ma un alito, una percezione che possa provocare vibrazioni armoniche e poetiche. Una musica in grado di suggerire immagini, odori, sensualità e di far dimenticare l'operazione tecnica. Nelle altre sale dell'Alpheus concerto di Charlie Cannon & Daniel & Crew e cabaret con Norberto Midani.

**Iniziativa**

## Due giornate dedicate a Schulz

Domani e venerdì si terrà, presso l'Istituto polacco di cultura una manifestazione dedicata a Bruno Schulz (1892-1942). A cinquant'anni dalla sua tragica scomparsa Schulz è oggi riconosciuto come uno degli artisti più singolari del nostro secolo. Autore tra l'altro di «Le botteghe color cannella» (Einaudi 1970 1991), un'opera tradotta in venticinque lingue, Schulz è stato anche incisore dall'estro poliedrico la cui opera si colloca nella tradizione demoniaca di Goya e Munch. Incisioni con scene di un erotismo inquietante, ispirato all'immaginario di Sacher-Masoch. Domani ore 19.30 nelle sale di Palazzo Blumenstihl (Via Vittoria Colonna 1) avrà luogo una lettura scenica del racconto «Gli uccelli» con Francesco Carnelutti e Fulvio Marras (percussionista), a cura di Alessandro Cassin. Seguirà una tavola rotonda con la partecipazione di Jerzy Jarzebski, Francesco Cataluccio, Anna Vivanti Salmon e Javier Barreiro. Venerdì, ore 19.30 proiezione del lungometraggio «Il sanatorio - all'insegna della clessidra» di W. Has (dal racconto omonimo di Schulz).

# Sirena nel sottosuolo dello Snark

**PAOLA DI LUCA**

«Quando la guerra tra i sessi sarà conclusa, quando l'uomo e la donna si uniranno anche in nome dell'amore, le sirene potranno finalmente abitare la terra e allontanarsi dalle acque». È questa la dolce profezia chela sirena Anna Duska Bisconti recita a tutti coloro che ascoltano il suo richiamo e la seguono nei profondi e nascosti recessi dello «Snark theatre place» (in via del Consolato 10, spettacolo ogni sera alle ore 21, fino a domenica prossima).

*Scritto, diretto e interpretato* dalla giovane attrice, «Anima vagula sirenule» è un breve monologo che affonda le sue radici nel mito per evocare con un po' di poesia sentimenti e pensieri dimenticati nelle azzurre profondità dell'anima. Muovendosi sinuosa come un pesce e a tratti gracidante come un uccello questa strana creatura dimenticata dagli dei è la silenziosa custode di tutti i desideri i sogni e le emozioni che gli esseri umani, incapaci di coltivarli abbandonano a se stessi. Una promessa d'amore fatta in gioventù e poi dimenticata un bambino mai nato un impegno tradito, nulla di ciò che gli uomini pensano o semplicemente sentono va disperso. Si trasforma invece, in piccoli sassi che si depositano sul fondo sabbioso del mare dove, coccolati dalle acque, vivono di una vita propria. Ma da qualche tempo le correnti marine hanno disertato la grotta delle sirene e i suoi preziosi sudditi rischiano la vanificazione. Per salvarli la sirena rompe allora il suo millenario isolamento per rivolgere agli uomini la sua pietosa invocazione. Forse se gli esseri umani si lasceranno di nuovo impadronire dalle emozioni, i suoi sudditi saranno di nuovo salvi. Da questa premessa, nata da una personalissima rilettura del mito delle sirene, Duska Bisconti ha costruito l'atto unico «Anima vagula sirenule». La messinscena è essenziale, anche per l'esiguità dello spazio ma efficace.

L'attrice alterna abilmente durante il monologo i toni e le movenze del pesce a quelle dell'uccello. Fra gli spettatori più assidui ci sono due pesci rossi e un tranquillo pappagallino. È un esperimento interessante questo della Bisconti, già vista come interprete di brevi e divertenti sketch comici soprattutto perché pensato appositamente per uno spazio così originale come lo Snark. Il testo è diseguale, a tratti ripetitivo ma ci sono almeno due momenti in cui la sirena riesce a toccare con il suo canto le corde giuste. Questo piccolo locale merita comunque attenzione, perché nel suo cartellone raccoglie più di una curiosità e può considerarsi a pieno titolo uno dei pochi laboratori teatrali della città.

Con il progetto «Musis» quattro itinerari per insegnanti e studenti

# Scienze, a lezione nei musei

**FELICIA MASOCCO**

Impartiscono lezioni di storia, geografia, fisica ma dei musei scientifici romani conoscono poco e niente. Così centosessanta insegnanti delle scuole superiori di Roma e provincia torneranno oggi a scuola e, dall'altra parte della cattedra, impareranno i rudimenti per aspirare ad essere bravi «ciceroni». Apprenderanno le curiosità e i segreti di alcuni percorsi museali per poi trasmetterli ai loro allievi che in più di mille saranno coinvolti nel progetto «Musis», sostenuto dalla Provincia e gestito dal Coordinamento insegnanti democratici.

Sono quattro gli itinerari previsti. L'incontro di oggi (alle 16 in via Ippolito Nievo 35) è propedeutico al primo viaggio nelle «Varietà dei viventi» che si snoderà prossimamente nelle sale del museo di Anatomia comparata. Qui gli studenti, guidati dai professori ormai «preparati», scopriranno come l'uomo si sia adattato all'ambiente. Seguiranno il Museo civico di zoologia e una visita al Giardino zoologico. Sarà poi la volta del museo di Paleontologia, dell'Orto botanico e delle ville storiche della città.

Snobbati dai *tour operator*, evidentemente in difficoltà nell'inserirli nei programmi «tuttaromainunasettimana», trascurati dagli enti che li gestiscono, che poco e male ne curano la promozione, i piccoli musei conservano le loro ricchezze per una minoranza di esploratori metropolitani e per l'élite dei ricercatori. Sebbene non esaustiva, l'iniziativa della Provincia intende rimediare a questo torto e coniuga la conoscenza delle discipline scolastiche a quella della città, avviando le nuove generazioni al superamento dell'associazione scuola-museo-noia.

***

La curiosità conduce alla scoperta e in via Milano 76 il museo di Patologia del libro è tutto svelare. Qui prosegue il nostro viaggio tra raccolte e le esposizioni fra le più ignorate della capitale. Annesso all'istituto omonimo, il museo occupa una sala al primo piano di uno stupendo edificio del secolo scorso circondato da un piccolo orto botanico. Agavi giganti e specie arboree davvero bizzarre per il centro di Roma, sono l'eredità lasciata dalla facoltà di Scienze naturali de «La Sapienza» che qui era collocata prima del trasferimento alla Città universitaria. L'istituto è una sorta di clinica del libro, il museo è invece una galleria di orrori cartacei, una rassegna di esemplari librari variamente deteriorati. Spore, muffe, termiti, tarli, attaccanno i volumi, li macchiano, li mangiano, li riducono in strisciolline, li bucano con precisione fino a renderli groviere. La raccolta del museo mostra quale meticoloso e letale «lavoretto» questi piccolissimi animali riescano a compiere, magari con la complicità di caldo e umidità spesso non idonei alla conservazione della carta, a volte pluricentenaria. Archeo-inchiostri, pergamene, papiri, tavolette di cera: il museo offre anche molte testimonianze dell'evoluzione del libro, della carta stampata. Ma sono le patologie a prevalere. Volumi colpiti da schegge di granata nella guerra del '915-'18 o danneggiati nell'incendio della biblioteca di Louvain provocato dai tedeschi nel 1914. Distruzioni, bombardamenti terremoti, alluvioni: come reduci in bacheca, i libri li raccontano tutti e pannelli audiovisivi spiegano al visitatore i processi di deterioramento e i rimedi che lo staff dei ricercatori dell'istituto studia e propone caso per caso, diagnosi per diagnosi. Le visite si possono prenotare chiamando il 48 291.

# «Città aperta» oggi in edicola

Sarà in edicola oggi «Città Aperta», guida ragionata agli spettacoli, alle manifestazioni culturali e ai servizi della capitale. Centotrentadue pagine per orientarsi nella giungla dei club dei locali delle gallerie d'arte, dei cinema. «Stiamo lavorando a questo progetto da cinque mesi – spiega la direttrice editoriale Emanuela Imparato – e vorremmo realizzare un settimanale dinamico vivace facilmente consultabile e di semplice lettura».

Per sole 1500 lire ecco allora il vademecum che ogni mercoledì aprirà le porte della città. Dodici argomenti (teatro, rock, jazz, etc.) sviscerati in ogni loro aspetto. E poi indirizzi, trame di film, prezzi dei vari biglietti e perfino tre pagine in inglese per raccontare gli avvenimenti «clou» della settimana agli stranieri anglofoni.

In copertina di questo primo numero troverete Eddy Murphy, la risata più irresistibile d'America nei panni del «Distinto gentiluomo». «Come *Time Out* a Londra come *Pariscope* e *L'officiel des Spectacles* a Parigi, come la *Guia del Ocio* a Madrid – dice ancora Emanuela Imparato – la nostra rivista vuole diventare un appuntamento irrinunciabile per il lettore/cittadino che voglia vivere e "usare" al meglio questa città». Una piccola redazione (accanto alla direttrice editoriale ci sono Federico Chiaccheri, Chiara Calpini, due grafiche e due impaginatori) per scoprire i tanti microcosmi dell'«universo cittadino».

«Perché – conclude lo staff di *Città Aperta* – c'è davvero una Roma nascosta da spiegare, sfogliare, di cui cogliere corrispondenze tracce e segnali portando alla luce anche luoghi avvenimenti e iniziative che finora non hanno trovato spazio». Insomma, uno stimolante mix tra la Città eterna e quella sotterranea. In bocca al lupo.

□ *Dan.Am*

**Unità di Base Montesacro-Valli**
Piazza Monte Baldo 8
Tel. 890028

Giovedì 11 marzo - ore 18,30

*ASSEMBLEA PUBBLICA*
**LE PROPOSTE E L'INIZIATIVA DEL PDS PER LE RIFORME E PER IL CAMBIAMENTO**

*interverrà:*
**Piero DE CHIARA** responsabile editoria del Pds

Durante l'assemblea sarà possibile iscriversi o rinnavare la tessera del Pds

**OGGI 10 MARZO - ore 17.30**
presso la Sezione Pds ALBERONE

**ASSEMBLEA CITTADINA dei Centri dei Diritti**
con **C. LEONI** e **M. ZANI**

***PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA DI GENZANO***

Milioni di lavoratori, pensionati, donne, giovani hanno garantito negli anni, con il loro sacrificio e con la loro militanza quotidiana, la vita e l'iniziativa della più grande forza della sinistra in Italia.

Lo hanno fatto nel segno della trasparenza, della *moralità, dell'impegno personale gratuito*

**NON C'È ALTRO GRANDE PARTITO CHE POSSIEDA QUESTO ENORME E STRAORDINARIO PATRIMONIO**

**QUESTA E SOLO QUESTA, È LA NOSTRA STORIA**

*«Bisogna che sia dispersa ogni illusione di una nostra possibile resa o collusione od omertà presente o futura verso quei metodi di gestione del potere che hanno inquinato e distorto il rapporto tra i partiti e tra questi e il governo e le istituzioni e la vita economica e la società, fino alle degenerazioni che stanno corrodendo le fondamenta della nostra Repubblica»* ***Enrico Berlinguer (1982)***

Sulla «questione morale» e sulle proposte per una nuova «forma partito»

**VENERDÌ 12 MARZO ALLE ORE 18 00**
presso la Sezione del Pds in Via Garibaldi, 1 a Genzano

ASSEMBLEA PUBBLICA

con il compagno **Antonello FALOMI** *segr. reg. del Pds*
introdurrà. **Tonino D'ANNIBALE**, *segr. Unione comunale del Pds*

**Seminari di studio sul fenomeno della criminalità mafiosa**

Il dilagare della criminalità mafiosa nella società contemporanea ha assunto ormai proporzioni tali che una lotta efficace contro tale fenomeno non può prescindere dalla comprensione delle origini storiche o dei meccanismi attraverso i quali essa opera, nonché degli strumenti legislativi, giudiziari ed investigativi indispensabili per combatterla.
Con l'intento di contribuire alla diffusione di una vera «cultura dell'antimafia» che vada oltre il momento spettacolare degli appuntamenti di carattere assembleare, abbiamo organizzato dei corsi di approfondimento che si terranno presso le aule del Rettorato e della Facoltà di Giurisprudenza a partire dal 1° marzo 1993.
I seminari, centrati prevalentemente sugli aspetti tecnico-giuridici, si articoleranno in una serie di una o due lezioni settimanali su temi specifici, tenute da relatori scelti in base alle competenze di ciascuno. Ogni lezione sarà preceduta dalla distribuzione di materiale riguardante i temi che di volta in volta verranno trattati, in modo da favorire una consapevole partecipazione degli studenti. Sarà comunque distribuito, per tutte le lezioni, un fascicolo contenente il testo dei principali provvedimenti antimafia adottati negli ultimi anni.

**PROGRAMMA**

IV) **MAFIA ED APPALTI** (partecipa: on. Bargone, membro della Commissione Antimafia e Lavori Pubblici) 12 marzo 1993, ore 10, Sala Teleconferenze del Rettorato.
Gli appalti per la costruzione di opere pubbliche sono una delle attività storicamente al centro dell'attenzione delle organizzazioni mafiose. Con questa lezione si vuole spiegare come le società controllate dalla mafia non siano direttamente concessionarie di appalti, ma operino nel sottobosco dei subappalti, e come si inseriscono nel mercato delle forniture di materiale.

**La domenica specialmente**

mattinate di cinema italiano **un film un autore**

**Cinema Mignon**
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

14 marzo
**Verso sera**
Francesca Archibugi

Ingresso libero

l'Unità

**Al cinema con l'Unità**

## PRIME VISIONI

| Cinema | Prezzo / Tel. | Film |
|---|---|---|
| **ACADEMY HALL** Via Stamira | L. 10.000 Tel. 426778 | **Luna di fiele** di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR - (16.50-19.40-22.30) |
| **ADMIRAL** Piazza Verbano, 5 | L. 10.000 Tel. 8541195 | **Sister Act. Una svitata in abiti da suora** di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-18.10-20.20-22.30) |
| **ADRIANO** Piazza Cavour, 22 | L. 10.000 Tel. 3211896 | ○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder e Gary Oldman - DR (15-17.35-20-22.30) |
| **ALCAZAR** Via Merry del Val, 14 | L. 10.000 Tel. 5880099 | **La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **AMBASSADE** Accademia Agiati, 57 | L. 10.000 Tel. 5408901 | ☐ **Gli spietati** di e con Clint Eastwood - W (15-17.30-19.50-22.30) |
| **AMERICA** Via N. del Grande, 6 | L. 10.000 Tel. 5816168 | **Luna di fiele** di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (14.45-17.20-19.50-22.30) |
| **ARCHIMEDE** Via Archimede, 71 | L. 10.000 Tel. 8075567 | **Diario di un vizio** di Marco Ferreri; con Jerry Calà, Sabrina Ferilli - BR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **ARISTON** Via Cicerone, 19 | L. 10.000 Tel. 3212597 | ☐ **Gli spietati** di e con Clint Eastwood - W (15-17.30-19.50-22.30) |
| **ASTRA** Viale Jonio, 225 | L. 10.000 Tel. 8176256 | ☐ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (16-22.30) |
| **ATLANTIC** V. Tuscolana, 745 | L. 10.000 Tel. 7610656 | **2013 la fortezza** di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16-18.25-20.25-22.30) |
| **AUGUSTUS UNO** C.so V. Emanuele 203 | L. 10.000 Tel. 6875455 | **Chariot** di Richard Attenborough; con Robert Downey Jr. - DR (16.30-19.50-22.30) |
| **AUGUSTUS DUE** C.so V. Emanuele 203 | L. 10.000 Tel. 6875455 | **Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **BARBERINI UNO** Piazza Barberini, 25 | L. 10.000 Tel. 4827707 | **Luna di fiele** di Roman Polanski; con Peter Coyote - DR (14.45-17.20-19.50-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| **BARBERINI DUE** Piazza Barberini, 25 | L. 10.000 Tel. 4827707 | **Casa Howard** di James Ivory; con Antony Hopkins - DR (16.45-19.45-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| **BARBERINI TRE** Piazza Barberini, 25 | L. 10.000 Tel. 4827707 | ○ **Mario, Maria e Mario** di Ettore Scola; con Giulio Scarpati, Valeria Cavalli - BR (15.40-18-20.05-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| **CAPITOL** Via G. Sacconi, 39 | L. 10.000 Tel. 3236619 | **Giochi d'adulti** di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G (16-18.20-20.25-22.30) |
| **CAPRANICA** Piazza Capranica, 101 | L. 10.000 Tel. 6792465 | **Sister Act. Una svitata in abito da suora** di Emile Ardolino; con Woopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **CAPRANICHETTA** P.za Montecitorio, 125 | L. 10.000 Tel. 6796957 | ☐ **I protagonisti** di Robert Altman - SA (16-18.10-20.20-22.30) |
| **CIAK** Via Cassia, 692 | L. 10.000 Tel. 33251607 | **Trappola in alto mare** di Andrew Davis; con Steven Seagal - A (16-18.05-20.15-22.30) |
| **COLA DI RIENZO** Piazza Cola di Rienzo, 88 | L. 10.000 Tel. 6878303 | ☐ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-18-20.15-22.30) |
| **DEI PICCOLI** Via della Pineta, 15 | L. 6.000 Tel. 8553485 | Riposo |
| **DEI PICCOLI SERA** Via della Pineta, 15 | L. 8.000 Tel. 8553485 | **Mondo virtuale** di A. Egojan (20.30-22.30) |
| **DIAMANTE** Via Prenestina, 230 | L. 7.000 Tel. 295606 | Riposo |
| **EDEN** P.zza Cola di Rienzo, 74 | L. 10.000 Tel. 6878652 | **Diario di un vizio** di Marco Ferreri; con Jerry Calà, Sabrina Ferilli - BR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **EMBASSY** Via Stoppani, 7 | L. 10.000 Tel. 8070245 | **Fuga dal mondo dei sogni** di R. Bakshi - F (16-18.20-20.25-22.30) |
| **EMPIRE** Viale R. Margherita, 29 | L. 10.000 Tel. 8417719 | **Ballroom, gara di ballo** di Baz Luhrmann; con Paul Mercurio, Tara Morice - M (16-18.05-20.15-22.30) |
| **EMPIRE 2** V.le dell'Esercito, 44 | L. 10.000 Tel. 5010652 | **Guardia del corpo** di Wick Jacson; con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15-17.35-20-22.30) |
| **ESPERIA** Piazza Sonnino, 37 | L. 8.000 Tel. 5812884 | **Pomodori verdi fritti alla fermata del treno** di J. Avnet; con K. Bathes, J. Tandy, M. L. Parker (15.30-18-20.10-22.30) |
| **ETOILE** Piazza in Lucina, 41 | L. 10.000 Tel. 6876125 | **Profumo di donna** di Martin Brest; con Al Pacino, Chris O' Donnel - SE (16-19.30-22.30) |
| **EURCINE** Via Liszt, 32 | L. 10.000 Tel. 5910986 | **Sister Act. Una svitata in abito da suora** di Emile Ardolino; con Whoopi Goldberg, Maggie Smith - BR (16.15-18.30-20.30-22.30) |
| **EUROPA** Corso d'Italia, 107/a | L. 10.000 Tel. 8555736 | **Tesoro mi si è allargato il ragazzino** di R. Kleiser - F (16.15-22.30) |
| **EXCELSIOR** Via B. V. del Carmelo, 2 | L. 10.000 Tel. 5292296 | **Malcolm X** di Spike Lee; con Denzel Washington, Albert Hall - DR (17.30-21.30) |
| **FARNESE** Campo de' Fiori | L. 10.000 Tel. 6864395 | **Diario di un vizio** di Marco Ferreri; con Jerry Calà, Sabrina Ferilli - BR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **FIAMMA UNO** Via Bissolati, 47 | L. 10.000 Tel. 4827100 | **Malcolm X** di Spike Lee; con Denzel Washington, Albert Hall - DR (17.30-21.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| **FIAMMA DUE** Via Bissolati, 47 | L. 10.000 Tel. 4827100 | **Il danno** di Louis Malle; con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-18-20.15-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo) |
| **GARDEN** Viale Trastevere, 244/a | L. 10.000 Tel. 5812848 | **Fuga dal mondo dei sogni** di R. Bakshi - F (16.15-22.30) |
| **GIOIELLO** Via Nomentana, 43 | L. 10.000 Tel. 8554149 | **Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.10-18.20-20.20-22.30) |
| **GOLDEN** Via Taranto, 36 | L. 10.000 Tel. 70496602 | **Sister Act. Una svitata in abiti da suora** di Emile Ardolino; con Woppi Goldberg, Maggie Smith - BR (16-18.10-20.20-22.30) |
| **GREENWICH UNO** Via G. Bodoni, 57 | L. 10.000 Tel. 5745825 | **Mac** di e con John Turturro - DR (16-18.10-20.20-22.30) |
| **GREENWICH DUE** Via G. Bodoni, 57 | L. 10.000 Tel. 5745825 | **Malcolm X** di Spike Lee; con Denzel Washington, Albert Hall - DR (versione originale con sottotitoli) (17.30-21.30) |
| **GREENWICH TRE** Via G. Bodoni, 57 | L. 10.000 Tel. 5745825 | **All the Vermeers in New York** di Jon Joet - DR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **GREGORY** Via Gregorio VII, 180 | L. 10.000 Tel. 6384652 | **Malcolm X** di Spike Lee; con Denzel Washington, Albert Hall - DR (17.30-21.30) |
| **HOLIDAY** Largo B. Marcello, 1 | L. 10.000 Tel. 8548326 | **Singles l'amore è un gioco** di Cameron Crowe; con Bridget Fonda, Campbell Scott - BR (16.15-18.25-20.25-22.30) |
| **INDUNO** Via G. Induno | L. 10.000 Tel. 5812495 | **2013 la fortezza** di S. Gordon; con Christopher Lambert - F (16-18.25-20.25-22.30) |
| **KING** Via Fogliano, 37 | L. 10.000 Tel. 86206732 | **La notte e la città** di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR (16.15-18.30-20.30-22.30) |
| **MADISON UNO** Via Chiabrera, 121 | L. 10.000 Tel. 5417926 | ■ **Puerto escondido** di Gabriele Salvatores; con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.50-18-20.15-22.30) |
| **MADISON DUE** Via Chiabrera, 121 | L. 10.000 Tel. 5417926 | ☐ **La bella e la bestia** di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15.30-17.15-18.50). **Il pasto nudo** di David Cronemberg; con Peter Weller - DR (20.30-22.30) |
| **MADISON TRE** Via Chiabrera, 121 | L. 10.000 Tel. 5417926 | **Delitti e segreti** di Steven Soderbergh; con Jeremy Irons - DR (16.10-18.15-20.20-22.30) |
| **MADISON QUATTRO** Via Chiabrera, 121 | L. 10.000 Tel. 5417926 | **Un cuore in inverno** di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgine - DR (16.10-18.15-20.20-22.30) |
| **MAESTOSO UNO** Via Appia Nuova, 176 | L. 10.000 Tel. 786086 | **La notte e la città** di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR (14.30-17.10-19.50-22.30) |
| **MAESTOSO DUE** Via Appia Nuova, 176 | L. 10.000 Tel. 786086 | **La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (14.30-17.10-19.50-22.30) |
| **MAESTOSO TRE** Via Appia Nuova, 176 | L. 10.000 Tel. 786086 | ○ **Dracula** di Francis Ford Coppola; con Winona Ryder, Gary Oldman - DR (14.30-17.10-19.50-22.30) |
| **MAESTOSO QUATTRO** Via Appia Nuova, 176 | L. 10.000 Tel. 786086 | **Fuga dal mondo dei sogni** di R. Bakshi - F (14.30-17.10-19.50-22.30) |
| **MAJESTIC** Via SS. Apostoli, 20 | L. 10.000 Tel. 6794908 | ☐ **Codice d'onore** di Rob Reiner; con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.45-17.20-19.50-22.30) |
| **METROPOLITAN** Via del Corso, 8 | L. 10.000 Tel. 3200933 | **La notte e la città** di Irwin Winkler; con Robert De Niro, Jessica Lange - DR (16.15-18.30-20.30-22.30) |
| **MIGNON** Via Viterbo, 11 | L. 10.000 Tel. 8559493 | **Orlando** di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **NEW YORK** Via delle Cave, 44 | L. 10.000 Tel. 7810271 | **Giochi d'adulti** di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G (16-18.20-20.25-22.30) |
| **NUOVO SACHER** Largo Ascianghi, 1 | L. 10.000 Tel. 5818116 | **Heimat 2** di Edgar Reitz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR (15.45-18-20.15-22.30) |
| **PARIS** Via Magna Grecia, 112 | L. 10.000 Tel. 70496568 | **Profumo di donna** di Martin Brest; con Al Pacino, Chris O' Donnel - SE (16-19.30-22.30) |
| **PASQUINO** Vicolo del Piede, 19 | L. 7.000 Tel. 5803622 | **Final analysis** (versione inglese) (16-18.15-20.30-22.40) |
| **QUIRINALE** Via Nazionale, 190 | L. 8.000 Tel. 4882653 | **Sex and Zen** di Michael Mak; con Amy Yip, Isabella Chow - E (vm 18)(16-18.25-20.25-22.30) |
| **QUIRINETTA** Via M. Minghetti, 5 | L. 10.000 Tel. 6790012 | ☐ **Il grande cocomero** di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR(16.15-18.30-20.30-22.30) |
| **REALE** Piazza Sonnino | L. 10.000 Tel. 5810234 | **Trappola in alto mare** di Andrew Davis; con Steven Seagal - A (16-18.05-20.15-22.30) |
| **RIALTO** Via IV Novembre, 156 | L. 10.000 Tel. 6790763 | ☐ **L'ultimo dei mohicani** di Michael Mann; con Daniel Day-Lewis - DR (16-22.30) |
| **RITZ** Viale Somalia, 109 | L. 10.000 Tel. 86205683 | **Profumo di donna** di Martin Brest; con Al Pacino, Chris Donnel - SE (16-19.30-22.30) |
| **RIVOLI** Via Lombardia, 23 | L. 10.000 Tel. 4880883 | **La moglie del soldato** di Neil Jordan - DR (16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **ROUGE ET NOIR** Via Salaria 31 | L. 10.000 Tel. 8554305 | **Giochi d'adulti** di Alan J. Pakula; con Kevin Kline, Mary Elizabeth Mastrantonio - G (16-18.20-20.25-22.30) |
| **ROYAL** Via E. Filiberto, 175 | L. 10.000 Tel. 70474549 | **2013 la fortezza** di S.Gordon; con Christopher Lambert - F (16-18.25-20.25-22.30) |
| **SALA UMBERTO - LUCE** Via Della Mercede, 50 | L. 10.000 Tel. 6794753 | **La crisi!** di Coline Serrau; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR(16.30-18.30-20.30-22.30) |
| **UNIVERSAL** Via Bari, 18 | L. 10.000 Tel. 44231216 | **Trappola in alto mare** di Andrew Davis; con Steven Seagal - A (16-18.05-20.15-22.30) |
| **VIP-SDA** Via Galla e Sidama, 20 | L. 10.000 Tel. 86208806 | **Pacco, doppio pacco e contropaccotto** di Nanny Loy - BR (15.45-18.10-20.15-22.20) |

## CINEMA D'ESSAI

| Cinema | Prezzo / Tel. | Film |
|---|---|---|
| **TIBUR** Via degli Etruschi, 40 | L. 5.000-4.000 Tel. 4957762 | **Vita da Boheme** (16.15-22.30) |

## CINECLUB

| Cinema | Prezzo / Tel. | Programma |
|---|---|---|
| **AZZURRO SCIPIONI** Via degli Scipioni 84 | Tel. 3701094 | Sala Lumiere: Rassegna «Pasolini» **La ricotta, La rabbia, La terra vista dalla luna** (10.30); **Il processo** (20); **Lo straniero** (22). Sala Chaplin: Mattineè **Othello** (10.30); **Morte di un matematico napoletano** (20.30); **Il ladro di bambini** (22.30) |
| **AZZURRO MELIES** Via Faà Di Bruno 8 | Tel. 3721840 | SALA GRAN CAFFÈ: **Antologia film surreali** (20.30); **Musica su pittura moderna** (21); **Rassegna di poesia dal vivo** (22); **La camera da letto** (22.30); **L'ospite delle muse** (23); **Brevi film rari** (23.30). SALETTA DELLE RASSEGNE: **Antologia film surreali** (20); **Greed** (20.30-22.30) |
| **CINETECA NAZIONALE** Viale della Pineta 15 | L. 10.000 Tessera Tel. 8553485 | **Intollerange** di David Wark (15); **Irene Irene** di Peter De Monte (18.30) |
| **GRAUCO** Via Perugia, 34 | L. 6.000 Tel. 70300199-7822311 | **La mujer de Benjamin** di Carlos Carrera (19); **El vuelo de la paloma** di José Luis Garcia Sanchez (21) |
| **IL LABIRINTO** Via Pompeo Magno, 27 | L. 7.000 Tel. 3216283 | SALA A: **Caccia alle farfalle** di Otar Iosellani (18-20.15-22.30). SALA B: **Diario per i miei amori** di M. Meszaros (18.30-20.30-22.30) |
| **ISTITUTO VISCONTI** Via M. Colonna, 21 | | Rassegna dedicata ad Alberto Sordi: **Mio figlio Nerone** (18); **La grande guerra** (20.30); **Tutti a casa** (22.30) |
| **POLITECNICO** Via G.B. Tiepolo, 13/a | L. 7.000 Tel. 3227559 | **Il pasto nudo** di David Gronenberg (20.30-22.30) |

## FUORI ROMA

### ALBANO

| Cinema | Prezzo / Tel. | Film |
|---|---|---|
| **FLORIDA** Via Cavour, 13 | L. 6.000 Tel. 9321339 | Riposo |

### BRACCIANO

| Cinema | Prezzo / Tel. | Film |
|---|---|---|
| **VIRGILIO** Via S. Negretti, 44 | L. 10.000 Tel. 9987996 | **Trappola in alto mare** (16.30-18.30-20.30-22.30) |

### COLLEFERRO

| Cinema | Prezzo / Tel. | Film |
|---|---|---|
| **ARISTON** Via Consolare Latina | L. 10.000 Tel. 9700588 | Sala Corbucci: **Giochi d'adulti** (15.45-18-20-22). Sala De Sica: **Un cuore in inverno** (15.45-18-20-22). Sala Sergio Leone: **Tesoro, mi si è allargato il ragazzino** (15.45-18-20-22). Sala Rossellini: **I nuovi eroi** (15.45-18-20-22). Sala Tognazzi: **2013 la fortezza** (15.45-18-20-22). Sala Visconti: **Pacco, doppio pacco e contropacotto** (15.45-18-20-22) |
| **VITTORIO VENETO** Via Artigianato, 47 | L. 10.000 Tel. 9781015 | SALA UNO: **La moglie del soldato** (18-22.15). SALA DUE: **Diario di un vizio** (18-20-22.15). SALA TRE: **Luna di fiele** (17.30-20-22.30) |

### FRASCATI

| Cinema | Prezzo / Tel. | Film |
|---|---|---|
| **POLITEAMA** Largo Panizza, 5 | L. 10.000 Tel. 9420479 | SALA UNO: **2013 la fortezza** (16-18.10-20.20-22.30). SALA DUE: **Gli spietati** (15.30-17.50-20.10-22.30). SALA TRE: **Sister Act. Una svitata in abito da suora** (16-18.10-20.20-22.30) |
| **SUPERCINEMA** P.za del Gesù, 9 | L. 10.000 Tel. 9420193 | **Caino e Caino** (16-18.10-20.20-22.30) |

### GENZANO

| Cinema | Prezzo / Tel. | Film |
|---|---|---|
| **CYNTHIANUM** Viale Mazzini, 5 | L. 6.000 Tel. 9364484 | Riposo |

### GROTTAFERRATA

| Cinema | Prezzo / Tel. | Film |
|---|---|---|
| **VENERI** Viale 1° Maggio, 86 | L. 7.000 Tel. 9411301 | **Non chiamarmi Omar** (16-22.30) |

### MONTEROTONDO

| Cinema | Prezzo / Tel. | Film |
|---|---|---|
| **NUOVO MANCINI** Via G. Matteotti, 53 | L. 6.000 Tel. 9001888 | Riposo |

### OSTIA

| Cinema | Prezzo / Tel. | Film |
|---|---|---|
| **KRYSTALL** Via Pallottini | L. 10.000 Tel. 5603186 | **Mamma, ho riperso l'aereo** (15.30-17.45-20-22.30) |
| **SISTO** Via dei Romagnoli | L. 10.000 Tel. 5610750 | **Codice d'onore** (15-17.25-19.50-22.30) |
| **SUPERGA** V.le della Marina, 44 | L. 10.000 Tel. 5672528 | **Dracula** (15.30-17.45-20-22.30) |

### TIVOLI

| Cinema | Prezzo / Tel. | Film |
|---|---|---|
| **GIUSEPPETTI** P.zza Nicodemi, 5 | L. 7.000 Tel. 0774/20087 | **Puerto Escondido** |

### TREVIGNANO ROMANO

| Cinema | Prezzo / Tel. | Film |
|---|---|---|
| **CINEMA PALMA** Via Garibaldi, 100 | L. 6.000 Tel. 9999014 | Riposo |

### VALMONTONE

| Cinema | Prezzo / Tel. | Film |
|---|---|---|
| **CINEMA VALLE** Via G. Matteotti, 2 | L. 6.000 Tel. 9590523 | Film per adulti (18.30-20.30-22.30) |

## LUCI ROSSE

**Aquila**, via L'Aquila, 74 - Tel.7594951. **Modernetta**, P.zza della Repubblica, 44 - Tel.4880285. **Moderno**, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. **Moulin Rouge**, Via M. Corbino, 23 - Tel.5562350. **Odeon**, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4884760. **Pussycat**, via Cairoli, 96 - Tel.446496. **Splendid**, via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205. **Ulisse**, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744. **Volturno**, via Volturno, 37 - Tel. 4827557.

☐ OTTIMO - ○ BUONO - ■ INTERESSANTE

**DEFINIZIONI. A**: Avventuroso; **BR**: Brillante; **D.A.**: Dis. animati. **DO**: Documentario; **DR**: Drammatico; **E**: Erotico; **F**: Fantastico. **FA**: Fantascienza; **G**: Giallo; **H**: Horror; **M**: Musicale; **SA**: Satirico. **SE**: Sentiment.; **SM**: Storico-Mitolog.; **ST**: Storico; **W**: Western

## PROSA

**ABACO** (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705)
Alle 21. **L'intrigata vicenda del cavadenti indiano** di Riccardo Cavallo; con la Compagnia delle Indie. Regia di Riccardo Cavallo.

**AGORÀ 80** (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6874167)
Alle 21. In versione originale **Li-thing up time** di M.Worth e P.Yeldham; con Anton Alexander, Bianca Ara. Regia Giovanni Lombardo Radice.

**ARGENTINA - TEATRO DI ROMA** (Largo Argentina, 52 - Tel. 68804601-2)
Alle 21. **Arlecchino servitore di due padroni** di Carlo Goldoni; Edizione del buon giorno di Giorgio Strehler, prodotto dal Piccolo Teatro di Milano.

**ARGOT** (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Alle 21. **Fuga** di Roberto Biondi; con la Compagnia «A.T.A.». Regia di Enrico Protti.

**BELLI** (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 21. **Ombre sulle acque** di W. B. Yeats; con Duilio Del Prete, Fiorella Rubino. Regia di Riccardo Bernardini.

**CENTRALE** (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 21.15. La Gost Teatro presenta **Due pianiste in casa Starke**. Testo e regia di Nicholas Pachard.

**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21. **Buio interno** di Luca De Bei; con Totò Onnis, Paolo Sassanelli, Monica Samassa. Regia di Marinella Anaclerio e Flavio Albanese.

**COLOSSEO RIDOTTO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A: Alle 21. **Dillo a parole tue** di Paolo Montesi e Pier Maria Cecchini; con Pier Maria Cecchini e Cristina Schena. Regia di Paolo Montesi.
Sala B: Alle 22. **An-Lù** di Alessandro Spanghero; con Vincenzo Stango e Andrea Testa. Regia di Marco Togna.

**DEI COCCI** (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.30. **Telecomando** con M. Altinier, T. Batticiotto, P. Bonanni, G. Ciailli; scritto e diretto da C. Insegno.

**DEI SATIRI** (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 68806244)
Alle 21. **Leggeri peccati** di Alberto Silvestri; con Claudia Poggiani, Francesco Poggi, Chiara Gobbato. Regia di Franca Valeri.

**DEI SATIRI LO STANZIONE** (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 68806244)
Alle 21.30. **....e se fossi Zorro?** di e con Michele La Ginestra; regia di Alberto Rossi.

**DEI SATIRI SALA C** (Via di Grottapinta, 18 - tel. 68806244)
Domenica alle 21. **Con la valigia di cartone da Catanzaro a New Orleans** scritto e diretto da Massimiliano Bruno; con Urbano Lione, Maurizio Lops, Roberto Valerio.

**DELLA COMETA** (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380)
Alle 21. **Risiko (quell'infrenabile voglia di potere)** con Francesco Apolloni, Lucrezia Lante della Rovere. Regia di Pino Quartullo.

**DELLE ARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Alle 21. **Stasera si recita Peppino** 4 farse di Peppino De Filippo; con Hilde Renzi, Mario Bussolino, Marco Leandris. Regia di Walter Manfrè.

**DELLE MUSE** (Via Forlì, 43 - Tel. 44231300-8440749)
Alle 21. **Momentaneamente solo** di Salvatore Marino, P. De Silva, M. Cinque. Regia degli Autori.

**DEL PRADO** (Via Sora, 28 - Tel. 9171060)
Alle 21. **Dal balconi dell'antica Napoli** di Renato Ribaud; con Franco Gargia, Floriana Pinto, Giovanni Ribò.

**DUE** (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. **Mexico City** di Albert Camus. Regia di Marco Luchcesi; con G.Cantalini, P.Garibotti, I.Grazioli, C.Liberati, E.Meghnagi, Z.Velvoca.

**ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
Alle 20.45. PRIMA. **La bisbetica domata** di William Shakespeare; con Mariangela Melato, Franco Branciaroli. Regia di marco Sciaccaluga.

**EUCLIDE** (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 8082511)
Domani alle 17. **Si....però scritto e diretto** da Vito Boffoli; con la Compagnia Stabile «Teatrogruppo».

**FLAIANO** (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796496)
Alle 17. **Rosa, Petra e Stella** di Salvatore Palombo; con Pina Cipriani. Regia di Franco Nico.

**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **Discorsi di Lisia** di Mario Prosperi e Renzo Giovampietro; con Renzo Giovampietro.

**IL PUFF** (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721/5800989)
Alle 22.30. **Onesti, incorruttibili...praticamente ladroni** di M. Amendola, S. Longo, C. Natili. Con Lando Fiorini, Giusy Valeri, Tommaso Zavola, Anna Grillo. Regia di Lando Fiorini.

**LA CAMERA ROSSA** (Largo Tabacchi, 104 - Tel.6555936
Alle 20.30. **Cecè** di L. Pirandello; con Alexandra Filotei, Giampaolo Piazza e Mimmo Strati. Regia di Alfio Petrini.

**LA CHANSON** (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. **Svaludos amigos** scritto e interpretato da Dino Verde, con Elena Berera, Claudio Sant Just.

**LA COMUNITÀ** (Via G.Zanazzo - Tel. 5817413)
Alle 17. **Accademia Ackermann** scritto e diretto da Giancarlo Sepe.

**LA SCALETTA** (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Alle 21. **Colori pastello** di G. Purpi e A. Levante; con Aurelio Levante e Laura Piattella.

**LE SALETTE** (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 6833867)
Alle 21.15. **Senilità** di Ugo Marzi dal romanzo di Italo Svevo; con la Compagnia «La bottega delle Maschere». Regia di Marcello Amici.

**MANZONI** (Via Monte Zebio, 14 - Tel.3223634)
Alle 21. **Amore e ufficio escluso sabato e domenica** di S.Satta Flores e M.Pizzi. Con D.Petruzzi, P.Longhi, S.Bosi. Regia di Silvio Giordani.

**META TEATRO** (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Il cybergatto** di Ulla Alasjarvi e Beppe Bergamasco; con Ulla Alasjarvi. Regia di Beppe Bergamasco.

**NAZIONALE** (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 16.45. **Mogli, figli, amanti** di Sacha Guitry. Con Alberto Lionello, Erica Blanc. Regia Alberto Lionello.

**OROLOGIO** (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA CAFFE': Alle 21.30. **L'alba del terzo millennio** scritto e diretto da Pietro De Silva; con Pietro De Silva e P. Fosso.
SALA GRANDE: Alle 21. **Dottor Jekill e Mr. Hide** di e con Riccardo Vannuccini.
SALA ORFEO (Tel. 68308330): Alle 21. **Strazia la notizia** di Fabrio Capecelatro; con la Compagnia «I luoghi, la mente». Regia di Luigi Onorato.

**PALLADIUM** (Piazza Bartolomeo Romano, 8 - tel. 5110203)
Alle 21. **Le faremo tanto male** con Stefania Sandrelli, Pino Quartullo, Alessandro Gassman. Regia di Pino Quartullo.

**PARIOLI** (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. **Alla deriva** di Paolo Hendel e Piero Metelli; con Paolo Hendel.

**PICCOLO ELISEO** (Via Nazionale, 183 - Tel. 4885095)
Alle 17. **Donne in amore** di Alloisio, Colli, Gaber; con Ombretta Colli. Regia di Giorgio Gaber.

**QUIRINO** (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. **Johan Padan e la descoverta de le Americhe** scritto, diretto ed interpretato da Dario Fo.

**ROSSINI** (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 17. **Tre mariti e porto uno due** atti comici di Gangarossa-Alfieri; con Alfiero Alfieri, Renato Merlino. Regia di Alfiero Alfieri.

**SALONE MARGHERITA** (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30. **Tangenti instinct** di Castellacci e Pingitore; con Oreste Lionello e Martufello. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

**SCULTARCH** (Via Taro, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Oggi alle 21. **Il belvedere** di Aldo Nicolaj; **Il fascino discreto della parola** di Maurizio Costanzo. Con Daniela Granata e Bindo Toscani.
Domani alle 21.15. **Stravolti dal solito provino in un buio teatro del posto** spettacolo comico scritto, diretto ed interpretatop da Franco Abba e Mauro Stante.

**SNARK THEATRE PLACE** (Via Del Consolato, 10 - Tel. 6544551)
Alle 21. **Animula vagula sirenule** di e con Anna Duska Bisconti; regia di Ludovico Vernagallo.

**SISTINA** (Via Sistina, 129 - Tel. 4826841)
Alle 21. **Parole d'amore, parole....** con Nino Manfredi, F. Mari, G. Guidi. Regia di Nino Manfredi.

**SPAZIOZERO** (Via Galvani, 65 - Tel. 5743089)
Alle 21. **Magicomic** di e con Stefano Arditi e Alberto Alivernini; con la partecipazione di marcel e ospiti a sorpresa.

**STABILE DEL GIALLO** (Via Cassia, 871 - Tel. 30311078-30311107)
Alle 21.30. **Delitto perfetto** di Frederick Knott; con Silvano Tranquilli, Giancarlo Sisti, Sandra Romagnoli. Regia di Giancarlo Sisti.

**STANZE SEGRETE** (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)
Alle 21. **Cena nel salotto Verdurin** dall'opera di Marcel Proust; con Gianni De Feo, Carmela Vincenti, Bindo Toscani, Roberto Zorzut. Regia di Angelo Gallo.

**VALLE** (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Alle 21. **Mademoiselle Moliere** di Giovanni Macchia; con Annamaria Guarnieri, Giovanni Crippa. Regia di Enzo Siciliano.

**VASCELLO** (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5809389)
Alle 21. **Dracula il musical** scritto, diretto ed interpretato da Roberta Lerici, con Antonio Conte, Felice Leveratto. Musiche di Francesco Verdinelli.

**VILLA LAZZARONI** (Via Appia Nuova, 522 - tel. 787791)
Alle 21. **La bottega del caffè** di Carlo Goldoni; con il Teatro Stabile dei Ragazzi. Regia di Clarizio Di Ciaula.

**VITTORIA** (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 - Tel. 5740598-5740170)
Alle 21. **A luce rossa (x Rated)** di e con Daniele Formica.

## PER RAGAZZI

**ANFITRIONE** (via s. saba, 24 - tel. 5750827)
Si organizzano spettacoli di **Cappuccetto rosso** per le scuole dietro prenotazione.

**ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB** (Via Grottapinta, 2 - Tel. 6879670-5896201)
Tutte le domeniche alle 17. **Cecino alla ricerca delle uova d'oro**. Mattinate per le scuole in versione inglese.

**GRAUCO** (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-70300199)
Sabato e domenica alle 16.30. **L'eroe del bosco** disegni animati.

**IPPODROMO DELLE CAPANNELLE-PARCO GIOCHI** (Via Appia Nuova 1245 - Tel. 2005892-2005268)
Tutte le domeniche alle 13.30 spettacolo di burattini **Le avventure di Amedeo** a cura del Teatro delle Bollicine. Seguiranno giochi, musica, clownerie. Ingresso L. 5.000.

**TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA** (Via Glasgow, 32 - Tel. 9949116 - Ladispoli)
Tutte le domeniche alle 11. **Il clown delle meraviglie** di G. Taffone. Spettacoli per le scuole il giovedì, alle 18, su prenotazione.

**TEATRO MONGIOVINO** (Via G. Genocchi, 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Alle 10. **La favola dell'albero** con le Marionette degli Accettella.

**TEATRO VERDE** (Circonvallazione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5896085)
Alle 10. **Viaggio illustrato** con il Teatro di Piazza o d'occasione; regia di Francesco Gandi.

### DA VEDERE...

*In* **Animula vagula sirenule** *Anna Duska Bisconti spezza il suo isolamento per attraversare il mondo degli umani, trascinando con sé tutte le memorie del passato. Allo «Snark Theatre Place»*

## MUSICA CLASSICA E DANZA

**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA** (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Domani alle 21. - presso il Teatro Olimpico - Concerto del clarinettista **Dimitri Ashkenazy**, con il pianista **Vladimir Ashkenazi**. In programma musiche di Hindemith, Prokofiev, Schumann, Brahms.

**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA** (Via Vittoria, 6)
Venerdì alle 21. - presso l'Auditorio di via della Conciliazione - concerto de **The English Baroque Soloists e del Monteverdi Choir** con il soprano **Silvia McNair**, il tenore **William Kendall** e il basso **Gerald Finley** diretti da John Eliot Gardiner. In programma Haydn: **La creazione**, oratorio per soli, coro e orchestra.
Domenica alle 17.30, lunedì alle 21 e martedì alle 19.30. - presso l'Auditorio di via della Conciliazione - concerto diretto da **Daniele Gatti** con il violinista **Raffaele Mallozzi** e il soprano **Barbara Frittoli**. In programma musiche di Mozaret, Ghedini, Schubert.

**ARCUM**
Domenica alle 19. - presso la Basilica di S. Maria degli Angeli - **Tempus Quadragesimae** canti gregoriani quaresimali. Dirige il maestro Bonifacio Baroffo.

**ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI** (Via di Porta S. Sebastiano, 2 - Tel. 3242366)
Domenica alle 17. Concerto d'Arpa di **Alessandra Fazio**. In programma musiche di Glinka, Dussek, Gombau, Guerra, Hasselmans, Tedeschi, Salsedo, Tournier. Ingresso libero.

**ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE** (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 5912627 - 5923034)
Domani alle 20.45. - presso l'Auditorio del Serafico - Concerto della **Banda della Guardia di Finanza** direttore Gino Bergamini. In programma musiche di Holszt, Rimskij, Korsakov, Schoenberg, Strawinsky.

**ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT** (Tel. 5118500-5018769)
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE S. FILIPPO** (Via Sette Chiese, 101 - Tel. 5674527)
Riposo

**ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO** (Via S. Prisca, 8 - 5743797)
Riposo

**ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTÀ** (Tel. 4957628-76900754)
Riposo

**ASSOCIAZIONE CULTURALE CANTIERE DELL'ARTE** (Via Fiorentina, 2 Manziana)
Riposo

**ASSOCIAZIONE CULTURALE L'IPPOCAMPO** (Tel. 7807695)
Riposo

**ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI**
Riposo

**ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE** (Informazioni 86800125)
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICA 85** (Via Guido Banti, 34 - Tel. 3742769)
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICA IMMAGINE** (Clivio delle Mura Vaticane, 23 - Tel. 3266442)
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE HENRICH NEUHAUS** (Tel. 68802976-5896640)
Domani alle 20.30. - presso il Museo degli Strumenti Musicali, piazza S. Croce in Gerusalemme 9/A - Concerto per pianoforte di **Manuela Scognamiglio**. In programma musiche di Chopin, Liszt.

**ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI**
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA** (Informazioni Tel. 6868441)
Riposo

**ASSOCIAZIONE MUSICA VERTICALE** (Via Lamarmora, 18 - Tel. 4464161)
Riposo

**ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA** (Via Calamatta, 16 - Tel. 6869928)
Riposo

**ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA** (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267153)
Riposo

**ASSOCIAZIONE PRISMA** (Via Aurelia, 352 - Tel. 6638200)
Riposo

**ASSOCIAZIONE SCHARAMOUCHE**
Riposo

**AUDITORIUM RAI FORO ITALICO** (Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Sabato alle 21. Concerto **Sinfonico Pubblico** direttore Paolo Olmi, pianista Paolo Restani. In programma musiche di Mendelssohn.

**AUDITORIUM UNIVERSITA' CATTOLICA** (Largo Francesco Vito, 1)
Riposo

**AULA M. ISTITUTO ASSUNZIONE** (Viale Romania, 32)
Riposo

**CIRCOLO CULTURALE L. PEROSI** (Via Aurelia 720 - Tel. 66418571)
Riposo

**COLOSSEO** (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Lunedì alle 21. Concerto dell'**Ottetto di Fiati Romano**. In programma musiche di W. A. Mozart.

**COOPERATIVA LA MUSICA** (Viale Mazzini, 6 - Tel. 3225952)
Riposo

**COOPERATIVO TEATRO LIRICO D'INIZIATIVA POPOLARE**
Riposo

**DEI DOCUMENTI** (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel. 5780480/5772479)
Riposo

**EUCLIDE** (Piazza Euclide)
Riposo

**EURMUSE** (Via dell'Architettura - Tel. 5922260)
Riposo

**EPTA ITALY** (Via Pierfrancesco Bonetti, 88 - Tel. 5073889)
Giovedì alle 17.45. - presso il CASC, sala delle Conferenze, via di S. Vitale, 19 - concerto del pianista **Patrizio Maestosi**. In programma musiche di Respighi, Debussy, Liszt, Mussorgsky.

**F & F MUSICA** (Piazza S. Agostino 20)
Riposo

**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Riposo

**GRUPPO MUSICA INSIEME** (Via Fulda, 117 - Tel. 6535998)
Riposo

**I SOLISTI DI ROMA** (Via Ipponio, 8 - tel. 7577036)
Riposo

**IL TEMPIETTO** (Prenotazioni telefoniche 4814800)
Sabato alle 21. - presso piazza Campitelli 9 - **Eisenach** concerto straordinario di Ede Ivan (pianoforte). In programma musiche di Bach, Beethoven, Brahms.
Domenica alle 17.45. - presso piazza Campitelli 9 - **Zwickau** in programma musiche di Bach, Beethoven, Schumann.

**ISTITUTO DELLA VOCE** (Via dei Leutari, 20 - tel. 6869928)
Riposo

**ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI** (Informazioni c/o luc - Tel. 3610051/2)
Sabato alle 17.30. - presso l'Auditorio S. Leone Magno, via Bolzano 38 - Concerto di **Violetta Egorova** (pianoforte). In programma musiche di Beethoven, Chopin, Schumann.

**MANZIANA** (Teatro Comunale - Tel. 9026030)
Domenica alle 19. Concerto del quartetto di sassofonisti **Accademia**. In programma musiche di Saray, Francaix, Gershwin, Woods, Joplin.

**MANZONI** (Via di Monte Zebio, 14/c - Tel. 3223634)
Domenica alle 10.45. Concerto dell'**Orchestra Sinfonica Abruzzese** direttore e solista Boris Belkin. In programma musiche di Vivaldi, W. A. Mozart.

**ORATORIO DEL GONFALONE** (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)
Alle 21. Concerto del violinista **Domenico Nordio**. In programma J. S. Bach: Sonate a partite per violino solo.

**PILGERZENTRUM** (Tel. 6897197)
Domani alle 20.30. - presso la Basilica dei SS. XII Apostoli, 51 - Concerto della **Schola Gregoriana Romana** diretta da Marco Cimagalli. In programma Canti Gregoriani. Ingresso libero.

**TEATRO DELL'OPERA** (Piazza Beniamino Gigli - Tel. 4817003 - 481601)
Alle 20.30. **Il pipistrello** di Johann Strauss figlio. Maestro concertatore e direttore Silvano Corsi, regia di Silvia Cassini. Interpreti principali: Alfonso Antoniozzi, Eva Mei, Alessandra Ruffini, Francesca Franci, paolo Barbacini.

## JAZZ-ROCK-FOLK

**ALEXANDERPLATZ CLUB** (Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22. Concerto del **Marco Fratini Quartetto**.

**ALPHEUS** (Via del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22. **Charlie Cannon e Daniel Crew**. Segue discoteca con D. Franzon.
Sala Momotombo: Domani alle 22. «Beatleshmania» con **Ettore Fioravanti**. Segue discoteca.
Sala Red River: Alle 22. Cabaret con **Norberto Midani**.

**BIG MAMA** (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22. Concerto rock con **I Mad Dogs**.

**CAFFÈ LATINO** (Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22. Concerto della vocalist americana **Beverly Watson**.

**CARUSO CAFFÈ CONCERTO** (Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
Alle 22. **Shapa & Roland** in concerto.

**CIRCOLO DEGLI ARTISTI** (Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196)
Alle 22. Concerto degli **Istintiva**. Segue discoteca Gothic.

**CLASSICO** (Via Libetta, 7 - Tel. 5745989)
Alle 22. B.M.G. presenta **Tosca**.

**DEJA VU** (Sora, Via L. Settembrini - tel. 0776/833472)
Domani alle 22. **Video Jimy Hendrix**.

**EL CHARANGO** (Via di Sant'Onofrio, 26 - Tel. 6879908)
Alle 22. Folklore argentino con **Roberto Lara-Ramon Roldan** e la coppia **Tito e Mitzi**.

**FOLKSTUDIO** (Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30. Concerto di **Tina Bellandi Trio**.

**FONCLEA** (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22. Dai Beatles al blues con il gruppo **The Bridge**.

**MAMBO** (Via dei Fienaroli, 30/a - Tel.5897196)
Oggi riposo settimanale

**MUSIC INN** (L.go dei Fiorentini, 3 - Tel. 68804934)
Domani alle 21.30. Concerto del duo **Fabrizia Barresi-Paolo Tombolesi**.

**OLIMPICO** (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Venerdì alle 21. Concerto di **Fabrizio De Andrè**.

**PALLADIUM** (Piazza Bartolomeo Romano, 8)
Vedi spazio «Prosa».

**QUEEN LIZARD** (Via della Madonna dei Monti 28 - Tel. 6786188)
Alle 22. Musica d'ascolto.

**SAINT LOUIS MUSIC CITY** (Via del Cardello 13/a - Tel. 4745076)
Alle 22. **Phillis's Place**.

**STELLARIUM** (Via Lidia, 44 - Tel. 7840278)
Alle 22. Concerto di **Miriam Makeba**.

**TENDA A STRISCE** (Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)
Riposo


*Verso l'Assise Nazionale sulla Forma Partito*

**Il contributo dei centri non per favore ma per diritto**

**IL CITTADINO IN/FORMA IL PARTITO**

Oggi nei locali della sezione Pds Alberone (via Appia Nuova, 361) dalle ore 17.30 alle ore 21

**ASSEMBLEA CITTADINA DEI CENTRI DEI DIRITTI**

*Introduce:*
**Silvia PAPARO**
resp. del Coord. cittadino dei centri dei diritti

*Interviene:*
**Carlo LEONI**
segretario Federazione romana Pds

*Conclude:*
**Mauro ZANI**
segreteria nazionale Pds

Nel corso dell'iniziativa verrà presentato il prototipo di banca dati per il monitoraggio delle richieste dei cittadini.

Parteciperanno inoltre le realtà del partito e dell'associazionismo che hanno collaborato all'esperienza dei centri per i diritti.

***Tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare.***

Federazione romana Pds
Coordinamento cittadino dei centri
«Non per Favore ma per Diritto»



**ASTERISCHI**

*materiali per una moderna critica del capitalismo*

**Antonio Bassolino, Alessandro Curzi, Graziella Priulla e Sergio Zavoli**
discutono del nuovo numero di Asterischi, sul tema:

**L'informazione nella lotta tra i poteri**

Coordina il dibattito
**Vincenzo Vita**

Roma, mercoledì 10 marzo 1993, ore 17.30
Palazzo Valentini - Sala delle Conferenze
Via IV Novembre, 119/a

## Problemi tv al «Nereo Rocco» Trieste «perde» Italia-Estonia?

■ Trieste potrebbe perdere l'appuntamento con la nazionale, fissato per il 14 aprile (Italia-Estonia, eliminatorie mondiali). Lo stadio «Nereo Rocco», inaugurato il 18 ottobre scorso, non è dotato di adeguate strutture per le riprese tv. Mancano le piazzuole per le telecamere e la disposizione delle cabine permette una visuale parziale del campo.

## Coppa Davis Poveri brasiliani: con gli azzurri a loro spese

■ C'è anche un tennis povero: è quello dei brasiliani. Gli avversari dell'Italia nel primo turno di Coppa Davis (26-28 marzo a Modena) saranno costretti a pagarsi le spese di viaggio. «La federazione brasiliana è al verde», ha detto il capitano non giocatore, Paulo Cleto. La squadra è composta da Jaime Oncins, Luiz Mattar, Cassio Motta e Fernando Roese.

Finisce in parità, dopo una vibrante sfida il derby di andata valido per le semifinali di Coppa. Segnano per primi i bianconeri con Baggio su calcio di rigore. Poi la rincorsa della squadra di Mondonico che pareggia con Poggi, dopo che Torricelli salva per due volte sulla linea

# Vecchio cuore granata

**TORINO-JUVENTUS 1-1**

TORINO: Marchegiani, Bruno, Sergio (60' Poggi), Mussi, Annoni, Fusi, Sordo, Casagrande, Aguilera, Scifo, Venturin. (12 Di Fusco, 13 Sottil, 14 Cois, 15 Zago).
JUVENTUS: Peruzzi, Torricelli, De Marchi, D. Baggio, Carrera, Julio Cesar, Conte (73' Galia), Platt, Vialli, R. Baggio, Di Canio (65' Di Canio). (12 Rampulla, 15 Dal Canto, 16 Giacobbo).
ARBITRO: Nicchi.
RETI: 49' Baggio su rigore, 78' Poggi.
NOTE: serata fredda, terreno in buone condizioni. Angoli 3-2 per il Torino. Spettatori: 35.775 per un incasso di 913.580.000 lire. Ammoniti per gioco scorretto: Scifo, Casagrande, De Marchi, Conte e Galia.

NOSTRO SERVIZIO

■ TORINO. Pari e patta, Toro che piange, Juve che ride. Il derby di Coppa Italia sorride agli uomini del Trap: il risultato è un bel trampolino per la finale. Ma la partita non è chiusa, il cuore granata può regalare un guizzo velenoso.

Partenza a tavoletta e Juve costretta subito a sudare. Gli uomini di Mondonico affondano bene a sinistra, dove c'è Sergio su di giri, ben assecondato dal movimento di Casagrande. Al 12' cross del laterale e brasiliano anticipato di un soffio dal connazionale Julio Cesar. Due minuti dopo, punizione di Aguilera e zuccata di Casagrande, pallone alto. E al 17', Torino che annusa il gol: cross di Sergio, Peruzzi, sorpreso dalla traiettoria, salta all'indietro e smanaccia, Casagrande tocca di testa, deviazione di Carrera, pallone che viaggia verso la rete, ma Torricelli, sulla linea, riesce a respingere. Al 20' ci prova Annoni: botta da lontano, pallone fuori. Si sveglia la Juve: al 21' sassata dal limite di Dino Baggio: fuori. Partita che decolla e sale pure la tensione. Nel giro di un paio di minuti due cartellini gialli: li beccano Scifo e De Marchi, buttato a sorpresa nella mischia da Trapattoni per contrastare Sergio.

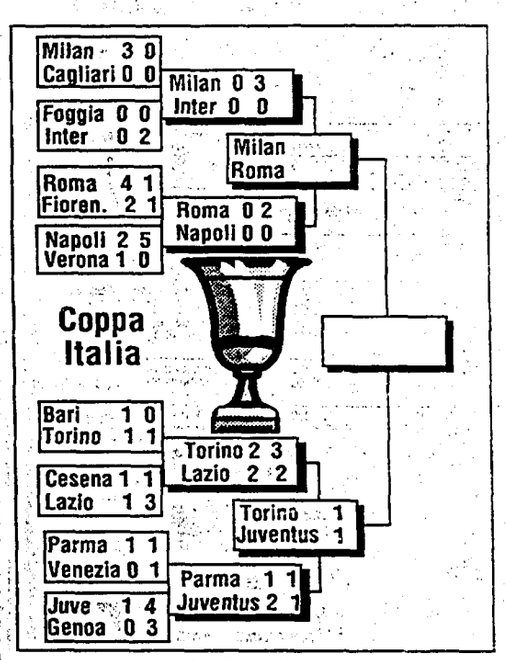
Juve che verso la metà del primo tempo sembra svegliarsi. Niente di particolare, ma la maggior decisione serve a rompere il gioco dei granata. I bianconeri, con il quartetto Baggio-Platt-Di Canio-Vialli, non riescono però a dare un volto al gioco. Marchegiani, così, è costretto a scaldare i muscoli sono in un paio di uscite. Il Torino spinge nuovamente a tavoletta nel finale di tempo. Al 42' Casagrande, poco prima ammonito da Nicchi per proteste, parte in slalom in area: Dino Baggio entra in scivolata e il brasiliano va a terra. I granata non hanno neppure il tempo di protestare, perché Aguilera danza al limite, fa una veronica e cerca il colpo da appalusi: il tiro cerca, ma non trova l'incrocio.

Ripresa. E dopo quattro minuti, il colpo di scena. De Marchi trova un corridoio e affonda in area, Sergio si allunga e lo mette giù. Rigore netto: batte Baggio, che spiazza Marchegiani, ed è 1-0 per la Juve. Il Torino vede rosso e i bianconeri cercano di approfittarne per piazzare il gancio del KO: Baggio scende al centro, non vede Platt a destra, ma vede, e bene, Vialli a sinistra. Gianluca è in vantaggio su Bruno, ma l'ex azzurro si fa riprendere. Granata che tornano in scena al 56': punizione di Aguilera, Peruzzi para.

Un cambio nel Toro: esce Sergio, entra Poggi, un attaccante: Mondonico rischia la formula delle tre punte. Al 64', la migliore azione della Juve. Roberto Baggio lancia l'omonimo Dino, questi, a sua volta, dà il «la» a Vialli che fa due passi e tira: Marchegiani si allunga e para. Sussulto del Torino al 70': Aguilera sullo scatto brucia anche Peruzzi, lo salta, si gira e tira, ma Torricelli, come già era accaduto nel primo tempo, salva sulla linea. Due minuti dopo groviglio in area della Juve, Scifo cade e protesta: Nicchi dice che non è rigore e la decisione ci pare giusta.

E giusta si conferma la decisione di Mondonico di buttare nella mischia Poggi. Ricambia la fiducia con un altro gol importante, che bissa quello di tre giorni prima con la Samp. Accade al 78': cross di Scifo, torre di Casagrande e l'ex veneziano, in semirovesciata, infila all'incrocio Peruzzi. Partita riaperta, ma i muscoli cominciano a far male e il cervello si annebbia. Lucidissimo è però Baggio quando, all'86, lancia Vialli: Gianluca spreca il «gioiello» tirando debolmente. Marchegiani respinge, arriva Julio Cesare e il portiere granata stavolta blocca. E la gara, dopo un cross di Scifo che fa venire i brividi a Peruzzi, si blocca sull'1-1 la gara. Appuntamento al ritorno.

Il primo salvataggio sulla linea di Torricelli




Carlo Cudicini, figlio del leggendario Fabio, farà il suo vero esordio stasera all'Olimpico con la maglia rossonera che fu del padre. Ma il suo idolo è l'interista. «Anche papà è d'accordo»

# «Vorrei diventare come Zenga»

Assente Rossi per l'infortunio alla spalla, debutta stasera nel Milan Carlo Cudicini, 20 anni, figlio del leggendario «Ragno nero», grande portiere rossonero degli anni Sessanta: «Papà non l'ho mai visto giocare» sottolinea con ironia Cudicini junior. «Il mio idolo è stato Walter Zenga». Capello presenta qualche ritocco. Gambaro al posto di Tassotti, Eranio laterale sinistro. Rientra Gullit.

**ROMA-MILAN**

(Italia 1 ore 20,30)

| | | |
|---|---|---|
| Cervone | 1 | Cudicini |
| Garzya | 2 | Gambaro |
| Aldair | 3 | Maldini |
| Bonacina | 4 | Evani |
| Benedetti | 5 | Costacurta |
| Comi | 6 | Baresi |
| Placentini | 7 | Eranio |
| Haessler | 8 | Boban |
| Caniggia | 9 | Papin |
| Giannini | 10 | Gullit |
| Muzzi | 11 | Simone |

Arbitro: Pairetto di Torino

| | | |
|---|---|---|
| Zinetti | 12 | Bistazzoni |
| D. Rossi | 13 | Nava |
| Tempestilli | 14 | De Napoli |
| Salsano | 15 | Lentini |
| Caputi | 16 | Massaro |

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. Cose che succedono nelle migliori famiglie. Gli piace un sacco Walter Zenga, ma suo padre è importante perchè gli dà dei buoni consigli. Poi non è assillante: se vede che non vuol parlare, non insiste. Lui sa cosa vuol dire fare il portiere. È soprattutto conosce quella sensazione di leggera follia che precede un debutto. Non capita a tutti di debuttare, a 20 anni, in una squadra come il Milan.

Carlo Cudicini, figlio del leggendario «Ragno Nero», non si lascia spiazzare dall'emozione. I cronisti gli hanno appena detto che stasera giocherà contro la Roma. Sebastiano Rossi, il titolare, non ce la fa. La spalla sinistra (distrazione sterno claveale) gli fa ancora male. Un'altra anestesia, dopo quella di domenica, sarebbe pericolosa. Così anche Capello si è deciso: dentro Cudicini fin dal primo minuto. Sarà un rischio, ma non c'è altro da fare. E Bistazzoni, appena arrivato, va in panchina.

Mestiere difficile quello del figlio d'arte. Fosse un cognome qualsiasi, passerebbe quasi inosservato. Cudicini invece è un crocevia di ricordi. Milan e Roma, tra l'altro, sono le due squadre cui ha lasciato più ricordi. E il destino, che in queste cose ci mette un gusto particolare, si diverte a far debuttare il figlio proprio in Milan-Roma. Sì, anche in Portogallo Carlo ha giocato negli ultimi minuti. Ma il vero debutto è questo, non si discute.

Occhi azzurri spalancati come carte assorbenti, alto ma non troppo (1,84), Cudicini junior non s'ingarbuglia con i microfoni accesi. Ha la lingua sciolta da allegro adolescente, lievemente frenata dalla solennità dell'evento. Dice che dormirà, che non è il tipo da farsi venire troppi pensieri. «Ovviamente sono contento: debuttare in una semifinale di Coppa Italia è molto importante. Pronto? Beh, credo di sì, spero di far bene. Mio padre? Glielo dirò subito, sarà contento...»

Altre domande sul padre. L'argomento è ghiotto ma Cudicini Junior, con la naturale spregiudicatezza dei figli, ridimensiona il sacro mito paterno. «Veramente io non l' ho mai visto giocare... Sono nato l'anno dopo che ha smesso. Qualche anno fa ho rivisto una vecchia cassetta di Milan-Ajax, finale di Coppa dei Campioni del '69. In porta ci sono andato da solo, perchè mi piaceva, in un torneo all'oratorio. Il mio modello quindi non è stato papà, ma altri portieri. Il mio preferito? Magari non dovrei dirlo, però è Walter Zenga... Non preoccupatevi, anche papà è d'accordo».

Cosa vuol dire portare un cognome importante? «All'inizio forse è un vantaggio. Dopo invece rischia di diventare un ostacolo. State tranquilli: Capello non mi mette in porta solo perchè mi chiamo Cudicini».

Studi da geometra (quest'anno la maturità), passionaccia per il tennis e lo sci, Carlo Cudicini si autoanalizza: «Tra i pali me la cavo discretamente, fuori mi sono allenato molto con Negrisolo per migliorarmi. Se mi passano il pallone, non ho dubbi: la cosa migliore è sbatterlo fuori. Mai rischiare. Anche mio padre me lo dice sempre». Negrisolo, l'allenatore dei portieri, ripone molta fiducia in Cudicini. «Di sicuro farà strada. La stoffa c'è. È freddo e anche molto rapido. Sono contento perchè lo merita. Sì, l'ho martellato fuori dai pali. L'ho fatto perchè giocando nel Milan arrivano pochi palloni. Con la difesa a zona deve essere pronto a fronteggiare ogni situazione». Ultime: Gambaro sostituirà Tassotti, mentre Eranio dovrebbe giocare come laterale sinistro. Evani e Boban (entrambi acciaccati, De Napoli è pronto) giocheranno al centro, Gullit sulla destra, Papin e Simone in attacco. Capello: «Meno male che abbiamo una rosa ampia, altrimenti saremmo in difficoltà».

Aldair è diventato il perno della difesa romanista. A sinistra Carlo Cudicini

Giallorossi senza tre titolari

# Appuntamento con la paura

■ ROMA. Brutti presagi scandiscono questo Roma-Milan in onda stasera. Il primo round della semifinale di Coppa Italia doveva essere la tappa conclusiva di una marcia trionfale: nelle ultime quarantotto ore è diventata invece la partita dell'ansia e della paura. I guai giudiziari e cardiaci del presidente Ciarrapico da un lato, l'influenza che ha messo KO Rizzitelli dall'altro. In mezzo, lo sfogo di Boskov, che lunedì ha accusato la città di Roma di essere una piazza strizzallenatori e defaillances già previste, come quelle degli squalificati Carnevale e Mihajlovic. Mettiamoci poi la forza del Milan, che ha una voglia matta di regalare a messer Berlusconi la sua prima Coppa Italia e il quadro delle preoccupazioni è quasi completo. Manca infatti un ultimo particolare: alle 24 di oggi scade il tempo concesso dalla Federazione alla Roma per regolarizzare il suo aumento di capitale. La società giallorossa, lo ricordiamo, aveva fatto sobbalzare sulla sedia gli ispettori della Covisoc (Commissione vigilanza società di calcio) per un'operazione di alta acrobazia finanziaria: sei miliardi e trecento milioni dell'aumento sottoscritto nel maggio 1992, «ricapitalizzati» in azioni Elettrocarbonium. La Federazione ha ordinato alla Roma di fare marcia indietro e di rendere «liquida» quella discreta sommetta. La data limite iniziale era il 28 febbraio, ma il Palazzo, cuore tenero, ha concesso alla Roma dieci giorni di proroga. Ieri in Federazione la situazione della Roma risultava non ancora regolarizzata, mancano quindi meno di 24 ore al suono della sirena.

Sul fronte tecnico quella di ieri è stata la giornata della rinuncia di Rizzitelli. L'attaccante è ancora a letto con la febbre. L'assenza contemporanea di Carnevale costringe Boskov a varare un inedito tandem d'attacco ad alta velocità: Caniggia-Muzzi. L'argentino, ancora dolorante agli adduttori, torna in pista dopo un mese: Boskov gli chiede una partita «dignità». In difesa, reduce dall'influenza, torna Comi. Farà coppia con Benedetti, mentre a sinistra, al posto dello slavo Mihajlovic, dovrebbe essere schierato Aldair. Garzya, uscito malconcio dalla gara con il Cagliari, non è ancora guarito, ma giocherà.

Ieri sera, interrompendo per un paio di ore il ritiro scattato in mattinana, Boskov e una delegazione di giocatori si sono presentati alla clinica «Quisisana» per porgere gli auguri a Ciarrapico, ricoverato d'urgenza domenica pomeriggio. Buone notizie dal botteghino: già venduti trentamila biglietti, il sogno è toccare quota cinquantamila. All'Olimpico, stasera, due ospiti interessati in tribuna: gli osservatori azzurri Francesco Rocca e Natale Bianchedi. □S.B.

## Coniugi denunciati in Emilia

# Sedici ragazzi prigionieri della scuola di pallone Due baracche per dormire

■ BOLOGNA. Aspiranti calciatori costretti a vivere come baraccati. È accaduto a Bologna, dove la procura della Repubblica e la procura dei minorenni hanno avviato due inchieste nei confronti dei coniugi presidenti della società «Villanova Petroniano» di Castenaso, accusati di circonvenzione di incapaci. La coppia, Vincenzo Morganelli, ex calciatore, e Erus Atti, sono stati denunciati dai carabinieri per aver costretto sedici ragazzi, tutti minorenni tranne uno, ad alloggiare in due stanzette di una ex baracca per terremotati del Friuli, ora adibita a spogliatoio del campo. I ragazzi sono tutti del Sud: vengono da Bari, Foggia, Napoli, Barletta, Casoria e San Giorgio a Cremano. Secondo l'accusa, i giovani risultavano affidati per motivi di studio a famiglie di Bologna, Castenaso, Granarolo, Castiglion de Pepoli e Imola. Le indagini devono ora accertare eventuali responsabilità delle famiglie e di quelle affidatarie.

La scoperta è stata fatta lunedì sera. I carabinieri di Villanova di Castenaso, messi in allarme da alcuni movimenti sospetti, hanno trovato i sedici ragazzi alloggiati nelle due piccole stanze munite di letti a castello, mentre la mensa era stata adibita in un ufficio. L'alloggio precario sarebbe stato utilizzato dai ragazzi da diversi mesi. I giovani erano stati avvicinati da fantomatici «talent scout» bolognesi che avevano convinto le famiglie ad affidarli alla scuola di Villanova. I due denunciati hanno respinto le accuse, negando che si trattasse di commercio o di sfruttamento dei giovani calciatori, affermando che solo nelle giornate di maltempo i ragazzi dormivano nella baracca. Il comitato locale della Figc aveva denunciato l'episodio in Federazione già nel '91.

**CALCIO VIOLENTO** Ad Acerra giocatore quindicenne minacciato con la pistola

«Facci segnare o ti uccido». Parla un compagno: «Insultati e aggrediti»

# Il baby-portiere non para il tiro calibro 38

Il tifo violento non conosce età. Domenica scorsa ad Acerra (Napoli) durante un incontro di calcio tra Acerrana-Intercasertana, in gara nel torneo «Allievi» è successo di tutto. Il presidente della formazione ospite ha rivelato che il suo portiere, 15 anni, è stato minacciato con la pistola da un dirigente della compagine avversaria. «Abbiamo subito minacce e aggressioni», conferma un baby-calciatore.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

■ CASERTA. L'aggressione con il revolver è solo uno degli episodi di incredibile violenza rivelati domenica sera, attraverso i microfoni di una televisione locale, da Domenico De Rosa, patron dell'Intercasertana. Ne sarebbe rimasto vittima Alberto Vene, il portiere grazie alla cui bravura la squadra vinceva per 2-1. «All'improvviso – ha raccontato De Rosa – dietro la porta si è presentato un dello staff dell'Acerrana, di cui non conosco il nome che ha mostrato la pistola al ragazzino minacciandolo di sparargli se avesse parato ancora. Il risultato della partita? 2-2, l'Acerrana ce l'ha fatta a pareggiare».

Di fatto il baby portiere è rimasto paralizzato dalla paura, e non ha allungato le mani per fermare un facile pallone che invece è rotolato in rete: il pareggio era stato raggiunto. Il gioco del calcio non c'entra un bel nulla, ormai le intimidazioni di stampo camorristico cominciano a diffondersi anche sui campi di calcio, nelle partitelle tra ragazzini. A fine incontro, negli spogliatoi, il piccolo Alberto è scoppiato a piangere di fronte agli sguardi dei suoi compagni e dei dirigenti che suonavano come inflessibili rimproveri: troppo facile quel tiro per non essere parato. «Quell'uomo ha aperto il giubbotto ed ho intravisto una pistola: mi ha minacciato di morte se non avessi fatto pareggiare l'Acerrana».

Nessuno dei mini calciatori dell'Intercasertana ha messo in dubbio il suo racconto. «È stata una partita tesa sin dall'inizio – conferma Raffaele Porrino, 14 anni, centromediano della compagine – sono volate minacce in campo e fuori. Io quella maledetta pistola non l'ho vista, ma gli altri sono sicuri che quell'uomo si è avvicinato ad Alberto e gli ha mostrato l'arma». Porrino ha poi raccontato un altro episodio che confermerebbe il clima di inaudita violenza in cui si sarebbe svolto l'incontro: «Negli spogliatoi un gruppo di tifosi della squadra locale ha circondato ed ha aggredito un nostro compagno che era stato sostituito al termine del primo tempo».

Pioggia di smentite sul fronte avverso. «Dietro la porta di Vene non c'era nessuno – afferma Mario Esposito, presidente dell'Acerrana –. D'altronde, se ci fosse stato qualcuno, l'arbitro l'avrebbe certamente fatto allontanare. Sì, in campo è volato qualche epiteto ma si tratta di banali ragazzate. Anche a fine partita, quando il direttore di gara è andato via, c'e stato un battibecco tra i genitori dei calciatori delle due squadre ma niente di più. Se verrà aperta un'inchiesta federale, noi ci rimetteremo alle decisioni del giudice sportivo».

E un preavviso di reclamo da parte del presidente dell'Intercasertana era stato consegnato all'arbitro subito dopo la conclusione della gara. Ieri un reclamo più circostanziato è stato inoltrato al giudice sportivo della categoria. Sulla vicenda è intervenuto il responsabile del settore giovanile del Comitato campano della federcalcio, avvocato Giuseppe Mangino: «Si tratta di un fatto grave ed inquietante, chiederò all'ufficio indagini della Federcalcio di indagare fino in fondo».

Accuse sono piovute anche sul guardalinee, Girolamo Terracciano, in forza alla società di Acerra, che durante la partita avrebbe più volte insultato i ragazzi della squadra casertana. «Qui si vuole per forza montare un caso – risponde Mario Esposito –. È normale in questi tipi di partite, dove i segnalinee sono di parte, che si lascino prendere dall'amore per la propria squadra».

## BREVISSIME

**Terza la Di Centa.** La fondista azzurra è salita sul podio nella preolimpica di 5 chilometri svoltasi a Lillehammer.

**«Gigantissimo» abbinato a lotteria.** Per la prima volta una gara di sci sarà abbinata a una lotteria nazionale («Umbriafiction-Gigantissimo», primo premio due miliardi) la cui estrazione è prevista il 28 marzo.

**Coppa Foemina: vince la Panzanini.** L'azzurra si è aggiudicata la prova del gigante dell'Abetone, unica gara non alpina valevole per l'assegnazione della coppa Europa di sci.

**Anna d'Inghilterra non si ricandida.** La principessa, presidente della Federazione internazionale di equitazione, ha rinunciato alle elezioni in programma quest'anno.

**Ramon Diaz al Giappone.** L'attaccante argentino, 32 anni, giocherà per due anni nello Yokohama Marinos, squadra di cui è proprietaria la Nissan. Diaz riceverà un compenso di 3 miliardi di lire.

**Calcio Under 20.** I giovani calciatori che partecipano al campionato mondiale, non saranno sottoposti al test anti-doping. Lo ha deciso ieri la Fifa.

**Havelange.** Il presidente della Fifa ha confermato che alle Olimpiadi di Atlanta '96 nella fase finale del torneo di calcio ogni squadra potrà schierare tre giocatori di età superiore ai 23 anni. Il limite verrà mantenuto nelle qualificazioni.

**Calciatore deferito per doping.** Luigi Pomponi del Cerveteri (girone B, serie C2) è risultato positivo per caffeina al controllo antidoping dopo l'incontro Francavilla-Cerveteri del 21 febbraio scorso.

**Ragazza aspirante boxeur.** L'Unione americana per le libertà civili difenderà la giovane Jennifer Mcleery, 16 anni, che, osteggiata dalla federazione di boxe, aspira invece a diventare pugile e ha chiesto di partecipare alle prossime Olimpiadi.

**Usa 94: proteste per vendita biglietti.** La comunità americana del «soccer» (calcio) è in rivolta contro gli organizzatori perché non potrà disporre di un congruo contingente di biglietti a tariffa ridotta per la fase finale della Coppa del Mondo.

**Pallavolo.** Il presidente della Centromatic, Romano Conti, ha messo in vendita il club di Prato (serie A1).

Il presidente della Federscherma, Renzo Nostini

**Coni.** Inizia la contesa elettorale

# Nostini-Gattai Ormai è guerra

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. «Il sistema personalistico, autoritario e monocratico instaurato da Arrigo Gattai non ha futuro. È ora di cambiare». Il popolo dello sport lo invocava da tempo: un taumaturgo capace di spostare all'indietro le lancette riportando l'orologio del Coni ai bei tempi andati. Un salto all'indietro prima della deludente spedizione azzurra ai Giochi di Barcellona, prima della crisi del Totocalcio, prima dell'inchiesta sull'Olimpico che ha portato ad una richiesta di rinvio a giudizio per i vertici dell'Ente. E, invocazione dopo invocazione, alla fine qualcosa è accaduto. Per carità, non è certo comparso un Messia in scarpe da ginnastica, personaggio del resto improbabile in un ambiente avaro di ingegni innovatori come quello dello sport nazionale. A materializzarsi è stato invece un ingegnere romano che non si può definire di primo pelo, essendo stato a lungo parte integrante del governo Coni. E nemmeno si può parlare, nel suo caso, di impeto giovanile visto che Renzo Nostini vanta ben 79 primavere («come atleta venni premiato dal cavalier Benito Mussolini»). Per di più, il trentennale presidente della Federscherma è anch'egli incluso nella maxi-richiesta di rinvio a giudizio per il caso Olimpico. E vabbè – direte voi – ma allora è la solita fregatura! Non esattamente. Seppur stagionato e parte integrante del Palazzo, Renzo Nostini ha comunque qualcosa da dire, con una sua coerenza e dignità.

Nostini ha incontrato ieri mattina i giornalisti in un albergo romano. E di fronte alla stampa ha affrontato subito il toro per le corna: «Considero deficitaria la gestione dello sport italiano. L'ultimo anno, poi, è stato pieno di eventi non piacevoli: molteplici commissariamenti, crisi del Totocalcio, tagli ai contributi federali. Una situazione negativa su cui ha influito il "sistema Gattai", una conduzione autoritaria che ha limitato le funzioni dell'Ente. Non ho contatti con il presidente del Coni, non li ho mai avuti. E questo nonostante sia il vicepresidente vicario. Mi trovo a partecipare alle riunioni della Giunta Esecutiva conoscendo soltanto un generico ordine del giorno. E credo che nella mia stessa situazione di disagio si trovino gli altri membri della Giunta. Non è più possibile accettare tutto questo». Uno sfogo a cui Nostini ha fatto seguire una lunga disamina dei gravi problemi che affliggono lo sport nazionale. «Colpevolista» sulla spedizione olimpica a Barcellona: «Risultato negativo. Per evitare che si ripeta ad Atlanta '96 occorre ristrutturare completamente il servizio di preparazione olimpica». Caustico sul funzionamento del Consiglio nazionale del Coni: «Ho più volte assistito a riunioni-lampo. Che senso ha convocare 39 presidenti federali da tutta Italia per non discutere di nulla?». Critico sui rapporti Coni-Governo: «Non mi sembra siano dei migliori se è vero che non si è riusciti a far revocare l'addizionale di 100 lire sulla schedina». Propositivo sul Totocalcio: «Perchè non pensare ad una società di servizi che ne razionalizzi la gestione?».

Un'analisi spietata a cui il quasi ottuagenario leader della scherma ha fatto seguire un «preannuncio» di candidatura alla presidenza del Coni: «Non spetta a me dire "voglio fare il presidente", sono però disponibile per il ruolo che gli altri riterranno di propormi». Nostini ha aggiunto che una buona parte dei presidenti federali da lui avvicinati sono attestati sulle medesime posizioni critiche e, particolare importante, non ha scartato l'ipotesi di porsi alla testa di un comitato elettorale che coaguli voti non necessariamente sulla sua persona. Infine, la vicenda Olimpico: «Preferisco non parlarne visto che sono coinvolto. Ma se sarò rinviato a giudizio mi farò da parte».

In serata è giunta la replica di Arrigo Gattai: «Le dichiarazioni di Nostini mi riempiono di profonda amarezza proprio perché vengono da un uomo di sport da anni ai vertici dell'organizzazione sportiva e che dovrebbe conoscere bene le "regole del gioco"». Gattai ha poi notato come Nostini abbia confermato «la piena partecipazione personale in merito a tutte le delibere relative alla ristrutturazione dello stadio Olimpico». In realtà, il presidente della Federscherma ha precisato di far parte della Giunta Coni soltanto dal 1 maggio 1989, sottolineando implicitamente di aver firmato solo pochissime delibere in materia (l'appalto per la ristrutturazione dello stadio fu aggiudicato molto prima). Ed è proprio il pronunciamento del gip Ruotolo (21 maggio) sulla richiesta di rinvio a giudizio per l'Olimpico che potrebbe decidere la partita fra Gattai e Nostini per la poltrona del Coni. Salvo l'ingresso in campo di nuovi giocatori.

TIRRENO-ADRIATICO

Parte oggi da Ostia la corsa a tappe che fa da rodaggio alla Milano-Sanremo. In gara anche Chiappucci e Bugno, ma non per vincere. Intanto Tangentopoli tocca il ciclismo Amministratori inquisiti, mancano i soldi e molte corse sono annullate

# Biciclette arrugginite

Di Pietro blocca anche il ciclismo? Felice Gimondi, vicepresidente della Lega, ne parla alla presentazione della Tirreno-Adriatico (prima tappa oggi da Ostia a Fiuggi Terme). «Alcune corse del Sud sono state annullate per mancanza di fondi. Tutto è paralizzato, mancano i soldi». Bugno e Chiappucci corrono in funzione della Sanremo. L'ultimo italiano ad aver vinto è Luciano Rabottini nel 1986.

FEDERICO ROSSI

OSTIA. Tangentopoli arresta anche il ciclismo. Oltre che di Bugno e di Chiappucci, e della neve che infierisce sui passi appenninici, alla presentazione della 28ª Tirreno-Adriatico si parla anche degli effetti (secondari ma sempre significativi) che sta producendo l'inchiesta dei giudici milanesi nel mondo del ciclismo. Molte corse tradizionali (il Giro di Calabria, il Giro dell'Etna, il trofeo Pantalica) sono state annullate per mancanza di fondi. Lo ha spiegato con estrema chiarezza il vicepresidente della Lega, Felice Gimondi. «Nel 1992 non potevamo valutare-spiega- gli effetti di Tangentopoli, fatto ovviamente ben più grave dei problemi del calendario ciclistico. Non abbiamo quindi potuto prevedere che il Sud sarebbe rimasto senza fondi. Sì, è inutile negarlo: in meridione il ciclismo si è sempre fatto grazie ai contributi degli enti locali, che ora sono paralizzati. Nessuno si muove, perfino per l'ordinaria amministrazione. Per il ciclismo, questa è una situazione d'emergenza che cercheremo di risolvere nella prossima stagione». Guardando il calendario ci si accorge che, in Italia, l'attività ciclistica ha un buco di 36 giorni, dalla Milano-Sanremo (20 marzo) al Giro del Friuli (25 aprile).

Dimenticando Tangentopoli, ecco la Tirreno-Adriatico. La corsa, alla 28ª edizione, parte oggi da Ostia per arrivare a San Benedetto del Tronto il 17 marzo. Due i motivi d'interesse: l'avvicinamento a Sanremo e la prima sfida diretta tra Bugno e Chiappucci. Sfida diretta che sarà più sulla carta che nella sostanza. Nessuno dei due big, difatti, sembra intenzionato a dar battaglia. Sia per motivi di scarsa condizione (vedi Chiappucci) sia per strategie mirate (Bugno). Più accreditate figure di secondo piano come Rolf Sorensen (passato alla Carrera e vincitore nell'87 e nell'ultima edizione), Rooks, Maassen, Cassani, Theunisse. Ultimamente, per i colori italiani, le cose non vanno tanto bene. L'ultimo ad aver vinto, infatti, è stato Luciano Rabottini nel 1986. Si spera che gente come Bartoli, Giovannetti, Lelli, Colagè cerchino di rompere lo strapotere straniero. Gli altri nostri big, per esempio, Argentin e Fondriest disputeranno la corsa in funzione della Sanremo.

Bugno e Chiappucci, hanno spiegato i loro programmi in una sorta di conferenza stampa congiunta. Stranamente, tra i due il più vivace anche dialetticamente è stato Gianni Bugno. Chiappucci ha preferito assumere toni più dimessi e meno battaglieri del solito. A proposito di Indurain, e di una possibile alleanza tra i nostri due big per metterlo in difficoltà, Bugno ha risposto molto chiaramente: il progetto non è nemmeno pensabile. «Diglielo tu, Claudio! siamo di due squadre diverse, e Indurain ci ha battuto a cronometro, non in salita. Ognuno ha i suoi affari, non ci si può alleare contro lo spagnolo».

Nella Tirreno-Adriatico (1443 km per un totale di 8 tappe) non sono in programma frazioni a cronometro. Molte preoccupazioni vengono dal tempo: una tempesta di neve, l'altra notte, ha chiuso la Forca d'acero e il passo del Diavolo nel parco d'Abruzzo. I problemi sono tanti, soprattutto preoccupa la terza tappa (Ferentino-Avezzano, km 181) dove si formati nelle discese dei pericolosi lastroni di ghiaccio. L'Anas sta cercando di scioglierli, comunque è già pronto un tracciato alternativo che sostituirebbe le uniche due difficoltà altimetriche della Tirreno-Adriatico.

PARIGI-NIZZA: La squadra spagnola della Once si è imposta nella terza tappa, una cronometro a squadre di 33 km svoltasi sul circuito di Roanne. Seconda la Gan. Consolidata la posizione di Zulle e Breukink.

LE TAPPE

| | | |
|---|---|---|
| Oggi: | OSTIA LIDO-FIUGGI TERME | Km. 189 |
| Domani: | FIUGGI CITTÀ-ISOLA DEL LIRI | Km. 179 |
| 12/3: | FERENTINO-AVEZZANO | Km. 181 |
| 13/3: | AVEZZANO-CASTEL DI LAMA | Km. 229 |
| 14/3: | GROTTAMARE-PORTO S. ELPIDIO | Km. 170 |
| 15/3: | RECANATI-PORTO RECANATI | Km. 164 |
| 16/3: | M. S. PIETRANGELI-S. E. A MARE | Km. 167 |
| 17/3: | SAN BENEDETTO DEL TRONTO | Km. 164 |

Gianni Bugno

IL PERSONAGGIO

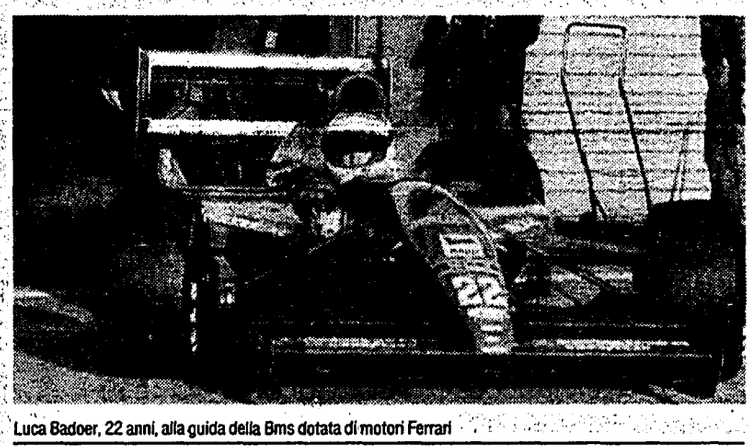
Luca Badoer, 22 anni, debutta in F1 in Sudafrica «Più battaglia ed emozioni in pista per rilanciare il campionato»

# L'enfant prodige sfida il Circus

Un giovanissimo tra i grandi della Formula 1. È Luca Badoer, la nuova promessa dell'automobilismo italiano, in pista con la Lola Bms motorizzata Ferrari. «Un anno di esperienza, senza strafare» promette il trevigiano, che avrà al suo fianco un pilota esperto come Michele Alboreto. L'ottimismo di Badoer: «Se c'è crisi è solo passeggera». Correre un giorno con la «rossa»? «È il sogno di tutti».

CARLO BRACCINI

MILANO. Sulla fiancata della sua Lola Bms Ferrari hanno disegnato addirittura le fiamme, naturalmente nei colori del nuovo sponsor; proprio quello che ci vuole per Luca Badoer, ragazzino terribile della Scuderia Italia, con tanta voglia di correre e di ben figurare: «Non esageriamo – Badoer frena l'entusiasmo – per me quello che conta è soprattuttofare esperienza. Conosco ancora troppo poco la Lola Ferrari però mi sembra un'ottima macchina». Al di là delle frasi di circostanza e delle dichiarazioni scontate (gli addetti alle P.r. della Formula Uno non lasciano mai nulla al caso e i nuovi piloti sanno sempre esattamente cosa dire), Badoer, trevisano, 22 anni compiuti da poco, entra nel massimo campionato dell'automobilismo dalla porta principale e con in tasca il titolo di Campione internazionale della Formula 3000 conquistato d'autorità su una Reynard Cosworth. «Nel mio vecchio campionato era tutto più semplice, più facile. Non esistevano tutte le strutture della Formula Uno, noi piloti ci conoscevamo tutti e si finiva per trascorrere molto tempo insieme, anche al di fuori delle corse». Sembra frastornato Luca Badoer, tra le luci accecanti e la incredibile confusione dello Shangai, l'anti-locale milanese scelto dallo sponsor Chesterfield per battezzare la sua prima squadra di Formula Uno. «Alba Parietti? È bellissima. Io per una così farei pazzie». Ma la famosa presentatrice televisiva, seducente testimonial della serata, non l'ha sentito e il discorso torna su ruote e motori da corsa: «Io non credo che la F1 sia veramente in crisi. O meglio: si tratta di una crisi passeggera. La Williams ha vinto troppo e le corse sono diventate monotone. Così, per ridare slancio al campionato bisogna che ci sia più battaglia in pista, con più team in grado di lottare per la vittoria. La gente vuole la bagarre, le emozioni. Sì, purtroppo anche gli incidenti, ma questo è un altro discorso e con lo sport c'entra ben poco».



Luca Badoer, 22 anni, alla guida della Bms dotata di motori Ferrari

Dietro alla schiena Badoer avrà i dodici cilindri del motore Ferrari, anche se non l'ultima evoluzione di Maranello, quella riservata per il momento ai soli Berger e Alesi: «Chiunque corra in Formula Uno coltiva la speranza, magari segreta, di arrivare a guidare una Ferrari. Certo, hanno avuto un sacco di problemi con la macchina dello scorso anno e anche la 644 bis sta dando non pochi grattacapi. Ma ne verranno fuori, di questo ne sono convinto».

Badoer è ottimista quando parla del futuro della F1 e nei confronti dei «cugini» di Maranello non riesce proprio a capire perché si facciano tante pelemiche inutili. Per lui, diplomato geometra, il «fastidio» del servizio militare ancora da assolvere (è in Polizia, nel gruppo sportivo), una passione per i libri gialli e in camera il poster del suo pilota preferito, Ayrton Senna, la Formula Uno è un mondo nuovo tutto da scoprire. «Ho cominciato con i kart e corro da quando avevo quindici anni. Ho fatto insomma tutta la trafila». Kart, Formula 3, Formula 3000, Formula Uno; sulla carta è così che crescono i giovani campioni dell'automobilismo. Quell'ultimo passaggio però è davvero il più difficile e impegnativo di tutti. «Nella mia stessa squadra c'è Michele Alboreto, uno che di esperienza ne ha tanta. Dovrò imparare da lui a mettere a punto la macchina, a capirne le reazioni e a ricavarne le indicazioni utili per i tecnici». Trentatrè anni, da tredici in Formula Uno, un po' appesantito nel fisico ma sempre pronto a dare battaglia, Michele Alboreto può insegnare molto a un giovane apprendista. Non solo i telai, gli assetti, i motori e le astuzie del mestiere di pilota, ma gli uomini, le bugie, le cattiverie di un mondo dove, come ha scritto Ferrari in un momento di rabbia, «...nessun pilota meriterebbe di vivere».

**Finale Korac.** Battuta Roma

# Le mani pulite di Milano

VIRTUS ROMA-PHILIPS MILANO 90-95

VIRTUS. Busca 8, Dell'Agnello 12, Tolotti, Premier 9, Fantozzi 14, Rolle 1, Niccolai 16, Radja 30. N.E. Stazzonelli e Croce
PHILIPS. Djordjevic 29, Portaluppi 5, Sambugaro, Pittis 31, Davis 10, Riva 18, Pessina 2, Baldi N.E. Alberti e Mamoli
ARBITRI: Radic (Cro) e Betancor (Spa)
TIRI LIBERI: Virtus 25/32 e Philips 24/37
TIRI DA TRE PUNTI: Virtus 7/20 e Philips 11/23
USCITI PER FALLI: Premier, Riva e Pittis
SPETTATORI: 5.870

ROMA. La Philips Milano si è aggiudicata per 95 a 90 la gara d'andata della finalissima di Coppa Korac. Cinque punti non sono un bottino amministrabile nella gara di ritorno e, d'altronde, il basket espresso ieri dalle due squadre, più fisico che spettacolare lascia presuppore che ad Assago ci sarà battaglia. All'avvio sorprende la facilità con cui si libera il play milanese Djordjevic. Dopo l'ennesimo «buco» in difesa sul serbo, Casalini ordina la difesa ad uomo e piazza Busca sul n.4 ospite. Vitale e reattivo come non mai, Riccardo Pittis, ruba tre palle nei primi minuti, dopo 7' Milano conduce 27 a 21. Grazie a Radja si stabilisce un equilibrio interrotto al 15' (28-34) per Milano con il croato a riposare. Il rientro di SuperDino e le ottime marcature di Niccolai su Riva (non viceversa) e Busca su Djordjevic, permettono alla Virtus di chiudere in vantaggio il primo tempo 40-36. Bloccate le fonti di gioco della Philips, gli uomini di Casalini riescono a partire bene anche nella ripresa. Milano sbaglia a giocare in velocità e la coppia Niccolai-Fantozzi sono terribili in entrata. A questo punto Niccolai-Riva, il duello più atteso dell'incontro, prende improvvisamente vita: l'idolo di casa piazza due «bombe» in faccia all'ex-azzurro e sembra non soffrire troppo nel bloccarlo. Ma a metà della ripresa Antonello si sblocca, azzecca tre tiri «pesanti» su 5 tentativi e – ben coadiuvato da un Riccardo Pittis non più marcabile da Dell'Agnello – riporta le «scarpette rosse» avanti. L'ultima parità sull'81 pari; poi l'ennesimo break per Milano nonostante Radja continui ad infilare il canestro anche, e soprattutto, da sotto. Roma, per recuperare punti, ricorre al fallo sistematico: Djordjevic e Portaluppi, lucidissimi dalla lunetta stabiliscono il finale: 95-90. □ M.F.

EURO RSCG

CITROËN AX.
UN FINANZIAMENTO DI VALORE.

Citroën AX non solo è simpatica e vi è fedele, ma per starvi vicino è anche disposta a rinunciare ai suoi interessi. Da oggi, e fino al 31 marzo, avrete a disposizione due interessanti proposte. Potete avere fino a 8 milioni di finanziamento a tasso zero, pagabili in 24 comode rate mensili. Oppure, 10 milioni di finanziamento da pagare in 48 rate a tasso agevolato. Comodo, vero? Citroën AX. In questo mondo che trascura i veri valori, finalmente un finanziamento di grande valore.

FINANZIAMENTO A TASSO ZERO* FINO A 8 MILIONI IN 24 MESI

| | |
|---|---|
| Importo da finanziare | Lit. 8.000.000 |
| 24 rate mensili da | Lit. 333.400 |
| Spese apertura pratica | Lit. 200.000 |
| T.A.N. | 0% |
| T.A.E.G. | 2,49% |

FINANZIAMENTO A TASSO AGEVOLATO* FINO A 10 MILIONI IN 48 MESI

| | |
|---|---|
| Importo da finanziare | Lit. 10.000.000 |
| 48 rate mensili da | Lit. 252.500 |
| Spese apertura pratica | Lit. 200.000 |
| T.A.N. | 10,00% |
| T.A.E.G. | 11,39% |

Se il vostro usato è veramente da "rottamare", le Concessionarie Citroën vi proporranno soluzioni alternative molto vantaggiose.

CITROËN

CITROËN AX: A PARTIRE DA L.12.835.000
PREZZO CHIAVI IN MANO "BASE LOMBARDIA" - LISTINO IN VIGORE ALL' 8.3.1993

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. È un'offerta dei Concessionari Citroën su tutte le vetture disponibili

Citroën Finanziaria - Citroën Leasing. Risparmiare senza aspettare. Gli indirizzi dei Concessionari Citroën sono sulle Pagine Gialle.

Citroënassistance 24 ore su 24. Citroën sceglie TOTAL

Contratto Plus